

**QUEI RAGAZZI CHE SFIDARONO
CAMORRA, SACRA CORONA UNITA,
'NDRANGHETA E COSA NOSTRA**

**Tra passato e presente per non rinunciare
a immaginare un'Italia migliore**

a cura di
Leandro Limoccia

MENTI
MONDI

Bimestrale di
pensieri di
libertà

INFINITI
MONDI

NUMERO SPECIALE

InfinitiMondi
è una rivista bimestrale
edita dall'**Associazione InfinitiMondi**
www.infinitimondi.com

Gianfranco Nappi

Direttore

Massimiliano Amato

Direttore Responsabile

Direzione e redazione

c/o SPAZIO AMIRA, Via San Felice, 16
80035 Nola (Napoli)

Autorizzazione del Tribunale di Nola (Napoli)
n. 3/2017 del 03/07/2017

Abbonamenti

Annuale ordinario (6 numeri): 60 Euro
Annuale sostenitore (6 numeri): 100 Euro
Annuale web (pdf 6 numeri): 30 Euro

Associazione InfinitiMondi

Iban: IT22M0760103400001038517205

Causale: abbonamento a InfinitiMondi

Sommario

Prefazione

- 5 Riflettendo su quei ragazzi di 40 anni fa e sui loro figli di questo tempo nostro
Gianfranco Nappi

Introduzione

- 13 Un grande movimento di massa contro la camorra e le mafie
Leandro Limoccia

Acerra, dove tutto ebbe inizio

- 53 Il racconto di un inizio
Tommaso Esposito

Ottaviano, dove tutto prese forma

- 61 Dalla Piazza di Ottaviano a quella di San Giovanni per parlare agli operai
Michele Pizza
- 65 Quella colomba bianca che si levò in volo in quella mattina di dicembre
Rocco Civitelli
- 73 La marcia di Ottaviano: i giovani danno la sveglia
Alfredo Galasso
- 79 Cosa è rimasto di quella stagione?
Pietro Perone
- 83 Io Urlo...
(da un verso di Mimmo Beneventano)
Antonio D'Amore | Pasquale Raia

...e non solo

- 89 Il coraggio di una generazione
Peppe Napolitano
- 97 Dalla città che sarebbe diventata di Giancarlo
Ada Ferri
- 101 L'anticamorra raccontata ai miei figli (La memoria di un'esperienza politica)
Alberto Caronte
- 107 Il documento
- 109 Quel giorno che incontrammo a Roma Enrico Berlinguer
Tommaso Esposito

- 113 Quella sigaretta scroccata da Enrico Berlinguer
Peppe Napolitano
- 117 Intervista ad Antonio Bassolino a cura di Leandro Limoccia e Tommaso Esposito
- 121 Il valore della mobilitazione giovanile
Alessandro Pulcrano
- 127 L'ultimo movimento di massa giovanile erede degli anni '70
Andrea Cozzolino
- 133 Il caso Sicilia. Bilancio critico di 40 anni di antimafia "dal basso"
Augusto Cavadi
- 143 A Corleone c'è un bel posto
Lidia Tilotta
- 149 Storia dell'anti 'ndrangheta in Calabria
Tonino Perna
- 155 Un'altra Calabria è possibile. Noi credevamo
Pasquale Figliomeni
- 157 Organizzazioni criminali pugliesi: Mafia e Antimafia sociale
Marcello Colopi
- 165 Mafie in Abruzzo tra emergenza e comitati d'affari
Angelo Venti
- 169 Napoli 1985
Pasquale Trammacco
- 173 Intervista a Lorenzo Diana a cura di Leandro Limoccia
- 183 Intervista a Vincenzo D'Onofrio, Sostituto Procuratore di Avellino a cura di Leandro Limoccia
- 191 Intervista a Aldo Policastro, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Benevento a cura di Leandro Limoccia
- 196 Intervista a Mauro Baldascino a cura di Leandro Limoccia
- 204 Cronologia Movimento Anticamorra a cura di Emanuela Fasano

Gianfranco Nappi

Riflettendo su quei ragazzi di 40 anni fa e sui loro figli di questo tempo nostro

Diversi interventi sulla stampa napoletana si sono sviluppati in questo periodo – di fronte alle notizie dello scioglimento rinnovato per condizionamento della camorra di diversi Comuni in Provincia di Napoli – sul se la lotta ai poteri criminali, a mafia e camorra che proprio dal Napoletano giusto 40 anni fa, ad opera di giovani e studenti prese le mosse per diventare grande movimento di una intera generazione, abbia visto mantenute le promesse e realizzate le speranze.

Intorno a cosa si sviluppò quel movimento?

Esso si indirizzò in primo luogo sul punto decisivo della interruzione dei rapporti tra mafie e politica, tra mafie e Stato, per sconfiggere tutte quelle zone buie di contiguità tra potere politico e potere criminale e di contiguità con settori deviati degli apparati dello stato, realtà tristemente caratterizzante per lungo tempo la storia repubblicana. In questo ambito il Decalogo del buon Amministratore che divenne in quegli anni strumento di lotta nei confronti di tante amministrazioni pubbliche malate di indifferenza o di vera e propria connivenza rappresentò un punto alto di elaborazione.

Poi si allargò a quello del rapporto tra mafie ed economia, mafie e patrimoni, mafie e poteri finanziari, individuando anche nel mercato della droga, e nella lotta contro la sua diffusione, un modo sia per salvaguardare la vita di tanti giovani che per stroncare una fonte di arricchimento illecito devastante. E da questo nacquero, tra le altre cose, una grande manifestazione nazionale a Roma contro la droga nel maggio del 1984 e, con la Nuova FGCI, nel settembre del 1985, un concerto con Pino Daniele alla Mostra d'Oltremare di

Napoli che servì a finanziare l'attività dei Centri di Iniziative della FGCI contro le Droghe: a testimonianza, se ve ne fosse ulteriore bisogno, della straordinaria sensibilità sociale di questo grande artista napoletano.

E, proprio sul tema delle condizioni materiali di vita delle giovani generazioni, si giunse a sviluppare una iniziativa che vedeva nella estrema precarietà lavorativa o di disoccupazione di massa giovanile una particolare esposizione alle influenze della camorra e della sua sub-cultura. E da questo nacque quella che rimarrà la più grande manifestazione giovanile della storia meridionale, i 200.000 della Marcia per il Lavoro a Napoli nel dicembre del 1985.

Infine, quel movimento provò a connettersi con il mondo della cultura, della sua produzione e dei suoi protagonisti individuando in quel livello, quello appunto della elaborazione di conoscenza e di produzione di idee e valori simbolici nuovi, un terreno strategico per sottrarre terreno alla influenza dei poteri criminali. Questo livello di iniziativa si condensò in tantissimi appuntamenti dei quali il convegno nazionale con il mondo della cultura del gennaio 1984 a Napoli e il dialogo con Eduardo De Filippo rappresentarono le due più alte espressioni.

Oggi abbiamo visto come, nel tempo dell'immersione totale nel flusso informativo, una protesta locale possa diventare immediatamente globale. L'esperienza di Greta e di Friday For Future cosa altro rappresenta se non questo? Grazie alla connessione alla rete, un punto di contraddizione localizzato – la tenacia di questa ragazza di sostare costantemente in segno di protesta davanti al Parlamento del suo paese – coglie un sentire, una sensibilità, un bisogno di manifestarsi che già covavano nell'animo dei giovani di questo tempo sul cruciale tema dei cambiamenti climatici e del futuro del Pianeta e, nel giro di pochi mesi, nasce un movimento di massa globale che coinvolge una intera giovane generazione e si impone all'attenzione delle istituzioni e dei potenti che fanno a gara per parlare con Greta. Un movimento che arriva là dove, purtroppo, la spinta della cultura scientifica non era riuscita ad arrivare: imporre, almeno per il tempo che ha preceduto l'irruzione della guerra, un cambio di priorità nelle agende dei decisori politici.

Nel 1982, nella nostra dimensione nazionale e meridionale accadde la stessa cosa: per intensità e per velocità. La differenza è che allora internet non c'era né c'erano i telefonini... Questo fu un tratto straordinario di quella esperienza: l'insorgenza dei ragazzi di Acerra che il 30 settembre si riunirono per la prima volta con il loro Vescovo Riboldi, e poi si rividero in assemblea a Ottaviano fino alla Marcia Somma Ottaviano del dicembre di quell'anno, scatenarono una reazione in tutte le scuole napoletane, decine e decine di manifestazioni, mobilitazioni in tutta la regione e poi il saldarsi con lo sviluppo dei movimenti in Sicilia, Calabria, Puglia, altre regioni del paese. Fu una cosa a tratti travolgente.

Si espresse lì il bisogno di una intera generazione di ribellarsi alla cappa opprimente della camorra e della mafia che uccidevano, spadroneggiavano, sembravano incontrastabili e poco contrastate. La lotta alle mafie divenne simbolo di un'ansia alla libertà e al futuro fortissima.

Ho ancora un ricordo vivido di quando con i giovani della FGCI di Acerra e con quelli di Ottaviano discutemmo dell'idea di costruire una risposta di speranza che avesse un alto valore simbolico, e così nacque l'idea di Ottaviano e di quel Castello che allora non era Mediceo ma semplicemente di Cutolo, di quella marcia, di quella sfida. Insomma, il nostro Parlamento svedese era quel castello...E così ne parlammo con i responsabili territoriali del PCI e della CGIL, Gennaro Limone e Rocco Civitelli, fino a parlarne con il Segretario Regionale del PCI, Antonio Bassolino, accompagnati dal Segretario provinciale della FGCI Sandro Pulcrano.

Di quella ideazione originaria protagonisti furono altri compagni, ragazze e ragazzi di Acerra come Carmine Siracusa, Pierino Santoro, Bruno Giacinto, Antonella Visone.

Quell'ansia di libertà si incontrò così con il sostegno del Sindacato – con Luciano Lama, Sergio Garavini, Bruno Trentini –, del PCI – con Enrico Berlinguer in prima persona – e della Chiesa con i suoi Vescovi – Don Riboldi in testa, anche dal punto di vista della sua biografia era un punto di sintesi tra Campania e Sicilia, e poi il Vescovo di Nola, Giuseppe Costanzo che dopo Nola andrà proprio a Catania e fare il Vescovo.

A Torre Annunziata e in tutta l'Area stabiese un giovane giornalista, Giancarlo Siani, lo incrociò quel movimento, e quando ancora si sviluppavano le sue iniziative Giancarlo era nel frattempo caduto proprio sotto i colpi della camorra.

Abbiamo lavorato in questi ultimi mesi per raccogliere materiali, testimonianze, documenti e poi riflessioni e analisi che uniscono l'ieri all'oggi. In parte qui e integralmente su centoannipci.it trovate la rassegna stampa completa di quegli anni attraverso l'Unità e Paese Sera. Abbiamo chiesto anche al Mattino ma non abbiamo avuto risposta, e ci è dispiaciuto.

Così nasce questo numero davvero straordinario con la cura di Leandro Li-moccia che voglio ringraziare di cuore e con quella di un altro ragazzo di quel tempo, Tommaso Esposito di Acerra che in più momenti divenne quasi il volto di quel movimento insieme al giovane di Ottaviano, Michele Pizza, che parlò in rappresentanza del movimento perfino ad una Piazza San Giovanni gremita all'inverosimile in quel 24 marzo del 1983 per la manifestazione operaia e del lavoro contro il Decreto che tagliava la Scala mobile.

Studenti e operai insieme. Anche questo segno fu fortissimo: assemblee e incontri insieme, studenti e operai, dall'Alfa di Pomigliano alla Mecfond di Napoli, solo per citarne due.

Siamo nei primi anni '80. Gli anni in cui emerge l'esaurirsi di un intero sistema politico che non regge più di fronte alle domande di cambiamento della società e di cui questo movimento, insieme a quello femminile, pacifista e del lavoro rappresenta una delle espressioni più forti.

Allora, ad Enrico Berlinguer – che aveva colto questo esaurirsi e che pose il tema di un radicale rinnovamento della politica e dei partiti, pena un loro drammatico decadere che correva il rischio di travolgere la stessa democrazia, condensato nella questione morale – il grosso del sistema dei partiti rispose con un arroccamento in una logica di potere e di chiusura istituzionale.

Non è un caso che fu proprio Enrico Berlinguer, nella sua ricerca di quegli anni, l'unico Segretario di un partito nazionale, insieme a Lucio Magri per il PdUP, ad accettare la richiesta di incontro degli studenti del movimento: un incontro che qui è raccontato di nuovo dai protagonisti di allora.

E, detto per inciso, è dunque giusto che questo numero straordinario esca proprio in coincidenza di *Berlingueriana* e del nuovo appuntamento di *Figgicci on the road again*.

Quel movimento segnò il primo e più alto punto di rottura di consenso intorno a quello che allora era definito come sistema di potere politico che poi collasserà nel tornante dell'89 non avendo saputo rinnovarsi, come quei ragazzi esigevano.

E quel movimento segnò un punto di sostegno fortissimo all'azione di quanti, forze dell'ordine, magistratura, donne e uomini dello Stato compivano con coraggio il proprio dovere.

Nel complesso, un movimento su cui si è riflettuto troppo poco e che ha trovato punti limitati di valorizzazione autentica.

E quindi, tornando all'interrogativo iniziale e alle riflessioni che hanno proposto autorevoli firme del giornalismo napoletano come quelle di Pietro Perone, che fu tra gli studenti promotori di quel primo incontro tra Acerra e Ottaviano; di Ottavio Ragone, che a quel movimento nella sua Castellammare prese parte; o alle riflessioni anche amare sul Mezzogiorno che per altro verso un altro ragazzo di allora, puteolano in questo caso, ed oggi anch'egli giornalista affermato, Claudio Scamardella è venuto sviluppando sul Mezzogiorno dalla terra pugliese, insomma, di quel movimento, oggi, cosa rimane?

Rimangono certo tante cose. Il clima oggi intorno a chi combatte i poteri criminali, gli strumenti dello stato, le forze impiegate sono imparagonabili rispetto ad allora.

Colpi alla camorra, alla ndrangheta, alla mafia sono stati assegnati e vengono di continuo assegnati.

Quel Castello di Ottaviano è ridiventato Mediceo e ospita oggi la sede del Parco Nazionale del Vesuvio Monte Somma.

I beni confiscati alle organizzazioni criminali vengono, in parte, solo in parte purtroppo, gestiti a fini sociali e danno lavoro ad alcune migliaia di ragazze e ragazzi.

Quel movimento non c'è più. Ma idealmente esso vive in una esperienza strutturata con migliaia di volontari come Libera e grazie allo straordinario Don Luigi Ciotti.

Eppure, di fronte a consigli comunali che continuamente vengono sciolti, di fronte ai segni di un potere criminale che non è sconfitto, certo viene l'amaro in bocca.

Sul piano del potere economico se non si smetterà di vedere le organizzazioni criminali come segno di ritardo dello sviluppo, di povertà residuale e non si vedranno per quel che sono: una delle più moderne espressioni del dominio del potere finanziario globale, ben difficilmente la partita potrà essere vinta. Senza porre limiti alla mobilità oscura e alla sete speculativa che muove capitali enormi su scala mondiale la partita con mafia e camorra non si vincerà.

E non si vincerà questa partita fino a quando non si capirà che un ragazzo delle nostre città che non completa l'obbligo, che evade, che abbandona; che non ha strutture e mezzi per fare sport, teatro, musica, per giocare; a cui sono negati la mensa, il tempo pieno, è una sconfitta per la democrazia, per lo sviluppo del paese ed un favore diretto a tutti quelli che delinquono.

E infine, e qui dobbiamo tornare a quei ragazzi e ad Enrico Berlinguer, c'è poco da fare: fino a quando la politica non sarà quel che dovrebbe essere, strumento trasparente e partecipato attraverso il quale la società si organizza

per risolvere i suoi problemi e governare il suo bisogno di futuro e continuerà ad essere un deserto ideale e di non rappresentatività sociale; con una soggiacenza sostanziale e in tanti casi anche formale agli interessi dei più forti, della finanza, di cosa vogliamo parlare?

Quel bisogno di politica pulita, partecipata che esprimevano quei ragazzi si ripropone oggi come un bisogno pressante.

Allora essi trovarono solo in una parte della politica una interlocuzione critica.

Oggi manca anche questa.

Ed è da questo che occorre ripartire per dare risposte alle ragazze e ai ragazzi di questo tempo nostro.

Leandro Limoccia

Un grande movimento di massa contro la camorra e le mafie

Noi c'eravamo e alcuni di noi hanno continuato ad esserci nell'impegno antimafie. La Fgci (Federazione Giovanile Comunista Italiana), fu parte attiva e propulsiva della stagione del grande movimento di massa contro la camorra e le mafie negli anni Ottanta e Novanta e senza alcun agire strumentale promosse la partecipazione e la rete tra attori diversi: comitati studenteschi, movimenti cattolici, movimento del lavoro, istituzioni, arcipelago del volontariato e dell'associazionismo laico e religioso, singoli cittadini, spezzoni di partito.

1. Alcune significative tappe

Provo ancora intensa emozione nel ricordare alcune significative e drammatiche tappe: ad Ottaviano, provincia di Napoli, il 13 settembre 1978, Pasquale Cappuccio, avvocato e consigliere comunale del PSI (Partito Socialista Italiano) e il 7 novembre 1980 Mimmo Beneventano, medico e poeta¹, consigliere comunale del PCI (Partito Comunista Italiano), vengono uccisi da Raffele Cutolo, fondatore e capo della NCO (nuova camorra organizzata). Dopo l'uccisione di Mimmo Beneventano, nasce l'Associazione degli studenti napoletani contro la camorra, chiamato Coordinamento e in seguito nel 1985 si formalizza giuridicamente in associazione e venne organizzata la prima marcia contro la camorra.

Da allora si sono susseguiti altri eventi.

Il disastroso terremoto del 23 novembre 1980 dell'Irpina, della Basilicata

¹ L. VICINANZA *La drammatica "escalation" della violenza criminale richiede una grande mobilitazione popolare. L'estremo saluto al compagno Mimmo*, in *l'Unità*, 9 novembre 1980, p. 11.

e una limitata area della Puglia, caratterizzato da una magnitudo pari a 6,9 che causò oltre 3000 morti, 10.000 feriti, distruggendo 75.000 abitazioni e danneggiandone gravemente 275.000². L'11 dicembre 1980 viene ucciso dalla camorra il Sindaco di Pagani, Marcello Torre³, per aver impedito le infiltrazioni nella ricostruzione post-sisma.

Il 29 ottobre 1982 gli organizzatori dell'assise nazionale studentesca di Palermo del 9 ottobre 1982, furono invitati a Napoli dagli studenti del Liceo Scientifico Mercalli dove c'erano anche gli studenti dell'Umberto e del 7° scientifico per creare un vasto movimento studentesco contro mafie, droga, per un nuovo sviluppo economico, un più alto livello di democrazia e per ribadire che «lottare contro i missili a Comiso vuol dire lottare contro la mafia, che colpisce per prima noi giovani»⁴. Il 9 novembre 1982 una delegazione di studenti del Liceo scientifico di Acerra, si incontra con il Consiglio di fabbrica dell'ARAVIO e dell'ARVECO di Pomigliano d'Arco per chiedere di aderire all'assemblea del 12 novembre 1982 a Ottaviano. Gli operai riaffermano l'impegno e la lotta per sconfiggere la camorra; gli studenti del Liceo Scientifico di Acerra, invitano i ragazzi del Nolano e del Vesuviano ad incontrarsi ad Ottaviano; il 12 novembre 1982 parteciparono più di 2000 studenti con Don Riboldi vescovo di Acerra e Antonio Bassolino, Segretario Regionale del PCI (Partito Comunista Italiano) della Campania alla testa del corteo nel centro vesuviano⁵; il 17 dicembre 1982 ad Ottaviano, 10 mila ragazze e ragazzi parteciparono alla marcia anticamorra, in testa Don Riboldi, Giuseppe Costanzo, vescovo di Nola, Antonio Bassolino e Luciano Lama, Segretario della CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro)⁶.

Così in tutte le Scuole del Sud furono organizzati altri appuntamenti.

Il 28 maggio 1983 gli studenti del Coordinamento Napoletano contro la camorra, incontrano a Roma Enrico Berlinguer, Segretario del PCI e Lucio Magri Segretario del PdUP (Partito di Unità Proletaria)⁷. Dal 19 gennaio al

² 23 novembre 1980: *41 anni dal terremoto in Irpinia – CNR*, in <https://www.cnr.it>, 23 novembre 2021.

³ M. RAVVEDUTO, *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. La storia di Marcello Torre*, Melampo, Milano 2015.

⁴ E. PUNTILLO, *Dalle aule un forte «no» alla delinquenza*, *Paese Sera*, 30 ottobre 1982.

⁵ L. VICINANZA, *Migliaia di ragazzi contro la camorra*, *l'Unità*, 13 novembre 1982, pag. 1.

⁶ A. POLITO, *Diecimila al corteo di Ottaviano. Operai e studenti insieme, un altro «no» alla camorra*, in *l'Unità*, 18 dicembre 1982, p. 1.

⁷ R. BASSOLI, *Berlinguer incontra i giovani "Il nuovo centrismo dc irrobustisce la camorra"*, in *l'Unità*, 26 maggio 1983, p. 6.

21 gennaio 1984 a Napoli, Castel dell'Ovo, il Coordinamento napoletano degli studenti contro la camorra, organizzarono tre giorni di dibattito sul tema "La cultura contro la camorra; idee e valori, impegni nuovi per la società italiana degli anni 80"⁸. Il 5 maggio 1984 a Roma sfilarono 30.000 giovani, donne e studenti venuti soprattutto dal sud, contro mafia e camorra. Significativa la partecipazione di cattolici, comunisti, le "vedove della mafia" e l'incontro con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini⁹.

A partire dagli anni '90 nacque il Forum Pugliese delle associazioni eco-pacifiste e successivamente l'Osservatorio Pugliese contro la criminalità per la legalità e la nonviolenza¹⁰ e i primi "campi di formazione nonviolenta antimafia"¹¹.

Nacque in questo modo la generazione anticamorre e antimafie.

⁸ V. FAENZA, *Migliaia di giovani hanno manifestato a Napoli. Di nuovo nelle piazze contro mafia e camorra. Un corteo ha concluso il convegno su «cultura e criminalità». Gli interventi di Camilla Cederna e Nando Dalla Chiesa*, in *l'Unità*, 22 gennaio 1984, p. 1.

⁹ F. GEREMICCA, *Tanti contro la "piovra". 30.000 venuti soprattutto dal sud per dire di «no» a mafia e camorra*, *l'Unità*, 6 maggio 1984, p. 1.

¹⁰ L. LIMOCIA, Introduzione, in L. LIMOCIA (a cura di) *Provocazioni fatte pietre*, edizioni la meridiana, Molfetta 1995, p. 14.

¹¹ *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, a cura dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche e Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici. Direttore: F. DALLA CHIESA. Gruppo di ricerca: E. CUSIN, M. MAESTRI, S. MAZZENZANA, M. MAZZEO, S. MOTTA, R. NICOLINI, "... Leandro Limocia, membro dei comitati, riferisce di iniziative simili. A partire dagli anni '90 è responsabile, ideatore e relatore nei seguenti "campi di formazione nonviolenta", che si svolgono tra la Puglia, la Campania e la Calabria: I Campo di formazione nonviolenta antimafia: *Spezzare il cerchio per uscire dalla violenza*, promosso dall'Osservatorio Pugliese contro la criminalità per la legalità e la nonviolenza, in collaborazione con Narcomafie e Libera, 27 luglio-7 agosto 1995, Convento S. Antonio dei Frati Minori, via S. Antonio, 87, Manduria (Taranto); II Campo di formazione nonviolenta antimafia, *Strumenti di democrazia, percorsi di liberazione*, 26 luglio-5 agosto, Oasi di Stignano, Str. Stat. 271, km 5 da San Marco in Lamis (Foggia), promosso dall'Osservatorio Pugliese contro la criminalità per la legalità e la nonviolenza, in collaborazione con Narcomafie e Libera; III Campo di formazione nonviolenta antimafia, *Mafie internazionali e Riappropriazione del territorio*, promosso da Libera, Narcomafie, in collaborazione con il Centro toscano pedagogia applicata, 22 luglio-3 agosto 1998, Villa di Briano (Caserta), Santuario Madonna di Briano; IV Campo Nazionale di formazione nonviolenta antimafia, *Per una comunità alternativa alle mafie. Progetti, soggetti, cultura e politica*, 17 luglio-1 agosto 1999, Istituto Salesiano, Castellammare di Stabia (Napoli); V Campo Nazionale di formazione antimafia, *Il nuovo impegno del movimento antimafia*, 16-23 settembre 2000, Santuario Madonna della Montagna di Polsi, San Luca (Reggio Calabria); VI Campo Nazionale di formazione antimafia, *Per una forte progettualità antimafie: rete e contenuti*, 2-5 agosto 2001, Santuario Madonna di Briano, Villa di Briano (Caserta), p. 273.

2. La camorra storica, forza invasiva e pervasiva

Già Marco Monnier, nel 1863 scriveva che la «camorra potrebbe essere definita l'estorsione organizzata: essa è una società segreta popolare, il cui fine è il male. È utile studiarla da vicino»¹².

Tra continuità e innovazione, il potere della camorra, che muta nel tempo, resta.

La camorra ha avuto in un primo tempo che si può far giungere al 1830 circa, la sua maggiore affermazione e la sua organizzazione nelle prigioni e nei luoghi di pena e nel contesto urbano. Fin dalla metà del secolo XVI, il vice-rè Cardinale Gran Vela scriveva: «A nostra notizia è pervenuto che dentro le carceri della G.C. della Vicaria si fanno molte estorsioni dai carcerati, creandosi l'un l'altro priori in dette carceri, facendosi pagare l'olio per le lampade e facendosi dare altri illeciti pagamenti, facendo essi da padroni in dette carceri»¹³.

Successivamente a tale epoca, entriamo nella fase della maggiore aggressività della camorra, alleata delle cosiddette forze dell'ordine e connivente con il regime che la utilizza come forza controrivoluzionaria. In tal senso, «comunque siasi, la camorra fu rispettata, usata spesso sotto i Borboni fino al 1848. Essa formava una specie di polizia scismatica, meglio istruita sui delitti comuni della polizia ortodossa, che occupavasi soltanto dei delitti politici. Quando un furto importante avveniva in un quartiere, il commissario chiamava a sé il capo dei camorristi e lo incaricava di trovare il ladro. Il ladro era sempre trovato, salvo il caso che fosse il capo dei camorristi... o il commissario»¹⁴.

Dopo il fallito tentativo rivoluzionario del 1848 la camorra venne assoldata anche «dalle forze liberali che aspiravano a un nuovo ordine, nella speranza di averla valida alleata; ma, come era da attendersi, questo ibrido connubio servì soltanto a dare una vernice politica alla comune delinquenza della onorata società e a porre i camorristi in condizione di far valere le loro intimidazioni ricattatorie sia nei confronti dei borbonici che dei liberali»¹⁵.

¹² M. MONNIER, *La camorra: notizie storiche raccolte e documentate*, G. Barbera, 1862, Firenze, testo utilizzato: terza edizione 1863, p. 9.

¹³ Ivi, p. 108.

¹⁴ Ivi, p. 131.

¹⁵ AA.VV., *Storia di Napoli. Cultura e letteratura*, ESI, Napoli 1981, Volume decimo, p. 685.

A seguito della Costituzione del 25 giugno 1860, le prigioni si aprirono e uscirono tantissimi camorristi e «il loro primo atto, dopo la liberazione, fu di assalire il commissario di polizia e di abbruciare tutte le carte; dopo di che presero gli sbirri a colpi di bastone. Lasciati a sé stessi, avrebber messo Napoli a ferro e fuoco»¹⁶. Lo scenario era turbolento: Francesco II proclamava la Costituzione, un popolo che non la voleva e un esercito pronto a far fuoco, l'antica polizia scomparsa, la città abbandonata, malessere diffuso, fu allora che Liborio Romano, nominato in quei giorni capo della polizia, in attesa di mutamenti istituzionali che si sarebbero compiuti con l'Unità d'Italia, ebbe la sciagurata idea di chiedere apertamente la collaborazione della camorra per il mantenimento dell'ordine e «tentò di organarli e disciplinarli. Immaginò una guardia cittadina composta di questi malfattori, che sperava così arruolare nella società onesta. I picciotti di sgarro tenevano il luogo dei birri violentemente cacciati: ogni camorrista in capo divenne *caposquadra*. Fu una rivoluzione subitanea nel servizio della pubblica sicurezza»¹⁷. In questo contesto, Monnier ebbe a scrivere: «Francesco II se ne andò, mi si permetta la frase, senza trombe e tamburi, e Garibaldi giunse senza colpi di fucile. E tutto ciò in grazia de' camorristi»¹⁸. Ma dopo questi servigi, la camorra acquisì un potere enorme e organizzò diffusamente il contrabbando perché capì l'importanza e le potenzialità che esso poteva avere, destituendo quasi del tutto la dogana ed oscurando il nascente Stato italiano. Infatti, la camorra, «non si contentò più d'imporre contribuzioni a coloro che lo esercitavano e ne profittavano: lo esercitò per conto proprio e in grandi proporzioni. Vi ebbero due contrabbandi, come vi hanno due eserciti, quello di terra e quello di mare, ognuno dei quali avea un capo supremo che arricchiva a un tratto. Salvatore De Crescenzo, il grand'uomo, era il generalissimo de' marinai, avea sotto i suoi ordini, terribili compagnie di sbarco che, nel corso della notte, introducevano fraudolentemente di che vestire e pavesare tutta la città! Uomini violenti, spesso armati, proteggevano questi raggiri e spaventavano i doganieri, i quali nulla di meglio chiedevano che d'aver paura. E la dogana di Napoli, i cui proventi erano ascesi fino a 40 mila ducati il giorno, a mala pena rendeva un migliaio. Del con-

¹⁶ M. MONNIER, *La camorra: notizie storiche raccolte e documentate*, cit., pp. 142-143.

¹⁷ Ivi, p. 144.

¹⁸ Ivi, p. 147.

trabbandando di terra avea il comando supremo un camorrista non meno celebre, nominato Pasquale Merolle. Si operava liberamente a tutte le porte della città. Un picchetto di compagni si appostava coll'arme in braccio presso l'ufficio della Dogana. Allorché giungeva un carico di vino dalle loro case per far la visita ed esigere i tributi, i camorristi si avanzano numerosi gridando: "Lasciate passare, appartiene a Garibaldi" – (*È roba d'ò si Peppe*) – I gabellotti si allontanavano tosto e il vetturale pagava la tassa ai camorristi»¹⁹.

Monnier mette in evidenza la forza invasiva e pervasiva della camorra sul territorio, il carattere sostanzialmente predatorio e parassitario sulle economie legali e illegali, una organizzazione gerarchica con a capo un solo uomo e una confederazione di gruppi diffusi nei dodici quartieri di Napoli, nella provincia e in tutte le prigioni del regno, con un sistema di regole ferree, un codice linguistico²⁰ e un metodo di azione basato sull'intimidazione violenta e sulla prepotenza.

Ogni gruppo di camorra era suddiviso in «paranze speciali, le quali agivano per loro conto e facevano combriccola e borsa a parte»²¹ ed eleggeva un capo società che diventava presidente delle riunioni e cassiere del gruppo:

¹⁹ Ivi, pp. 148-149.

²⁰ La camorra ha usi particolari e un linguaggio particolare: «Così i capi hanno il titolo di *Masto*, *Si masto* o *capo Masto* (signore, padrone, maestro, capo maestro); quest'ultimo titolo davasi a coloro che avevano maggiore notorietà. Quando un semplice *compagno* (questo nome appartiene a tutti gli affiliati) dirige nella via la parola a uno de' capi, gli dice con cappello alla mano *Masto, volete niente?* Quando al semplice compagno, esso non ha diritto che al titolo di *Si*, abbreviato di Signore. Nel linguaggio della setta, *ubbidienza* equivale ad ordine; *freddare* ad uccidere; *dormente* a morto. L'uomo derubato chiamasi *agnello* o *soggetto*; l'oggetto involato, *morto*, *rufo* o *bruffo*; il ricettatore, *graffo*; il coltello, *martino*, *punta* o *misericordia*; l'arme a fuoco, *bocca*, *tofa* o *buonbas*; il revolver *tic tac*, o *bo-botta*; le pattuglie *gatti*, *neri* o *sorci*; il commissario di polizia *capolasagna*; l'ispettore *tre lasagne* (Ferdinando II chiamava suo figlio Francesco *Don Ciccio lasagna*). Il *lasagnaro* era il sergente di gendarmeria; *l'asparago* (sparagio) il semplice gendarme; il *palo* la spia; la *serpentina* la piastra; *chiantale* il cambiar discorso. Il verbo *accumuffare* significava togliere altrui. Quando un picciotto prendeva sopra di sé il delitto di un camorrista, egli se lo *accollava*. Fra i compagni ogni alterco dovea cessare dietro l'ordine di un terzo, che riferiva al capo il motivo della disputa: questi si interponeva arbitro; ma, se la decisione non appagava i contendenti, ricorrevano alla giustizia del coltello. In questo caso il duello era più serio della *tirata di musco* che serviva di prova ai picciotti. Si feriva nella *cassa*, ossia nel mezzo del petto. Il camorrista poteva renunziar alla sua qualità, ma non abbandonar giammai completamente la setta; non era astretto ai doveri, alla disciplina di essa, non ne partecipava i profitti, ma conservava a malgrado di ciò alquanto influenza e considerazione. Avea il diritto di dar consigli e il potere di farsi ascoltare; la sua renunzia era considerata come un'abdicazione, non come una decadenza. La società rispettava sempre in lui l'antico compagno». Ivi, pp. 30-31.

²¹ Ivi, p. 28.

ogni domenica avveniva la distribuzione del barattolo con le estorsioni raccolte dalle paranze²².

L'imposizione della camorra agiva su tutti i commerci e su chiunque avesse a Napoli un affare era costretto a pagare un decimo del valore di scambio. La camorra, quindi, che si forma nelle carceri della Napoli borbonica, praticando l'imposizione di un dazio su tutto ciò che doveva entrare e uscire dal carcere, inizia la sua attività criminale con le estorsioni: dal controllo delle bische, al gioco d'azzardo, dalla prostituzione al lotto clandestino. È la camorra dell'estorsione organizzata su tutte le attività, per accumulare risorse e per marcare il territorio. Sono gruppi, sette, che poi si modernizzano. In questo senso la camorra può essere definita una organizzazione delinquenziale della marginalità economica dedicata ad attività illegali, con una vera struttura il cui Stato Maggiore si componeva di un *capintesta*, una specie di comandante supremo; di dodici *capintrini* o *capi società* dei dodici quartieri di Napoli che erano quotidianamente informati su ciò che accadeva nei quartieri dal *camorrista di giornata*, una sorta di ufficiale di picchetto; di *contaiuoli*, segretari tesoriери; e di *capiparanza*, capigruppo²³. Inoltre, anche a quel tempo, la malavita organizzata, reclutava ragazzi poveri e abbandonati dallo Stato e dalle organizzazioni umanitarie. Ragazzi che diventavano ladri molto presto, rubando fazzoletti, «col furto si assicurava ne' mercati il suo vitto, si impadroniva or qua or là di qualche piccola moneta di rame, e finiva un giorno o l'altro col risvegliarsi in prigione. Allora di due cose l'una: o avea coraggio, o ne difettava. Vigliacco, era sfruttato dalla camorra; coraggioso, aspirava a divenir camorrista. Ma per giungervi era mestieri che ei superasse i vari gradi di iniziamento. Dapprima, *garzone di mala vita*, era tenuto al servizio de' più rigorosi e de' meno produttivi, semplice servo de' servi de' settari, in realtà assai più di quello che il Papa sia servo de' servi di Dio. Rimaneva in questo stato fino a che non avesse fornito prova di zelo e di ardire. Passando allora dal terzo grado al secondo, dalla candidatura al noviziato, diveniva *picciotto di sgarro*. *Picciotto* è un

²² Ivi, p. 30. Inoltre, la *paranza*, è una imbarcazione da pesca che cattura a coppia (in paranza) i pesci piccoli e ogni paranza tira un'ala di una rete a strascico nei fondali bassi. Nel gergo della camorra napoletana, indica la selezione dei camorristi e di gruppi composti da giovanissimi che diventano boss a 15 anni. Nel linguaggio di trattoria, indica la frittura di pesce misto di piccola taglia che viene pescato con le paranze. Sul punto, v. www.treccani.it; R. SAVIANO, *La paranza dei bambini*, Feltrinelli, Roma 2016.

²³ V. PALIOTTI, *Storia della camorra. Dal Cinquecento ai nostri giorni*, Newton Compton, Roma 2002.

diminutivo, che press'a poco risponde alla parola ragazzo: significa letteralmente piccolo, e denota una certa inferiorità di età, di condizione, e di merito»²⁴.

Un altro interessante elemento nell'analisi di Monnier, è il ruolo dei camorristi in «guanti bianchi... l'uomo importante che entrava in tutti gli affari e prendeva la parte del leone»²⁵, persone estranee all'organizzazione appartenenti al mondo delle amministrazioni, dei ministeri, delle banche, della politica, dell'economia. Quello che Sutherland chiama reati del colletto bianco commessi da persone rispettabili, di alto livello sociale, nel corso della propria occupazione, con abuso di fiducia²⁶. Pertanto, già alla fine dell'800 la camorra svolgeva una funzione di cerniera con la borghesia e con i notabili della città; esercitava il controllo delle attività economiche e agiva con la corruzione.

Ed ancora, Monnier sottolinea il ruolo della donna che seppur ai margini della malavita criminale, fungeva da sostegno alla famiglia di camorra, con un ruolo pedagogico di conservazione e trasmissione del codice culturale mafioso ai figli, così «la moglie di un camorrista era di per sé medesima una potenza, e i fanciulli che avea dato alla luce si facevano fin dalla culla rispettare. Questi picciotti in erba si addestravano al coltello fin dai loro più teneri anni»²⁷. Ma Monnier anticipa l'intelligenza criminale e il carisma delle donne: «questa camorra è rappresentata da una donna... essa ha il fuoco negli occhi e un coltello in tasca: io l'ho trovata un giorno colle mani sanguinose: mi disse ridendo, che non era nulla. È dessa che comanda. Non havvi disputa in cui non prende parte o per l'uno o per l'altro, non rissa nella vita in cui non corra a gittarsi nella mischia co bracci protesi. Essa fa il suo piccolo commercio in casa, si appropria ciò che trova, sorveglia le contrattazioni, tassa i fornitori, preleva sopra ogni cosa il suo diritto: gli altri lo sanno, e si tacciono, perché hanno paura»²⁸.

Significativo è, infine, il tratto mutualistico che univa i camorristi fra di

²⁴ M. MONNIER, *La camorra: notizie storiche raccolte e documentate*, cit., p. 17

²⁵ Ivi, p. 80

²⁶ E. H. SUTHERLAND, *White collar crime*, in *American Sociological Review*, V, 1940, pp. 1-12; E.H. SUTHERLAND, *White collar crime*, Rinehart and Winston, New York 1949, trad. it. *Il crimine dei colletti bianchi*, Giuffrè, Milano 1987.

²⁷ M. MONNIER, *La camorra: notizie storiche raccolte e documentate*, cit., p. 163.

²⁸ Ivi, p. 82.

loro: «i vecchi camorristi erano soccorsi; la vedova e i figli di quegli che era morto sotto le armi al servizio della setta riscuotevano esattamente una pensione; i malati erano assistiti, i morti vendicati»²⁹.

L'8 novembre 1990 viene istituita la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul malaffare diffuso presso l'Amministrazione Comunale di Napoli. Grazie alla spinta della campagna del quotidiano *La Propaganda*, espressione del pensiero socialista, contro gli uomini che governavano Napoli con la *camorra amministrativa* e la triade composta dal Deputato Alberto Casale, il Sindaco Celestino Summonte e il Giornalista Edoardo Scarfoglio, Direttore del "Mattino"³⁰, fu promossa l'*inchiesta Saredo*³¹. L'Onorevole Casale sperò nel processo di diffamazione contro *La Propaganda*, ma terminerà con l'assoluzione del quotidiano e con il riconoscimento della fondatezza delle accuse³². Così il Governo Saracco decide di sciogliere il Consiglio Comunale e avviare i lavori dell'inchiesta che sottolineò i rapporti tra bassa camorra e alta camorra politico-amministrativa: «*Bassa camorra* originaria esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'*alta camorra*, costituita dai più scaltri e audaci borghesi»³³. I liberali meridionali, Pasquale Villari³⁴, Giustino Fortunato³⁵ e Pasquale Turiello³⁶, parlano del rapporto tra clan e politica. Giustino Fortunato pone l'accento sulla dicotomia tra camorra plebea e camorra borghese, è «la "bassa camorra", con le sue prepotenze su' mercati, con le sue

²⁹ Ivi, p. 31.

³⁰ F. BARBAGALLO, *Storia della camorra*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 65-73.

³¹ L'8 novembre del 1900 Giuseppe Saracco, Presidente del Consiglio, firmò il decreto di istituzione della Commissione d'inchiesta per indagare sulla cosiddetta *camorra amministrativa*, cioè sulla corruzione della classe dirigente napoletana delle amministrazioni cittadine tra gli anni Ottanta e Novanta di fine '800, portata alla luce dalla campagna del quotidiano *La Propaganda*. La Commissione d'inchiesta diretta dal Senatore Giuseppe Saredo, analizzò per la prima volta la corruzione, l'infiltrazione criminale all'interno delle Pubbliche Amministrazioni e i conti e le relazioni fra il Comune di Napoli e la città, con alcuni esponenti del mondo della chiesa, della politica, dell'imprenditoria e della criminalità.

³² F. BARBAGALLO, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno, 1900-1914*, Arte tipografica, Napoli 1976

³³ Commissione d'inchiesta per Napoli, *Relazione sulla amministrazione comunale*, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma 1901, 2 voll. parte I, pp. 49-50

³⁴ P. VILLARI, *Le prime lettere meridionali*, prefazione di G. SALVEMINI, Roma, La Voce 1920.

³⁵ G. FORTUNATO, *Corrispondenze napoletane. La città e la plebe, Le classi dirigenti, La camorra, La sicurezza pubblica, Il gioco del lotto, La emigrazione delle campagne*, Brenner, Cosenza 1990.

³⁶ P. TURIELLO, *Governo e governati in Italia*, Einaudi, Torino 1980 (1 ed. Zanichelli, Bologna 1882).

contribuzioni nelle arti e né mestieri, col lotto clandestino, con la rivendita di oggetti d'uso rubati, con le rapine e con i *furti di scippo*; è la camorra come si sostiene in mezzo alle classi povere, diversa dall'”alta camorra”, che trae alimento, per opera della borghesia, ne' commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni ne' grandi istituti, ne' circoli, nella stampa»³⁷. Pasquale Turiello sottolinea la capacità della camorra di costruire relazioni ampie e clientele in alto con il resto della società. Pasquale Villari sostiene che di fronte alla diffusione drammatica della camorra, più che con la repressione, bisogna agire nel rimuovere le condizioni materiali della plebe napoletana, perché è la miseria in cui versa la grande maggioranza della popolazione a generare la stessa camorra.

Con il maxiprocesso Cuocolo, si chiude, in qualche modo, la storia della camorra ottocentesca. Il processo si apre a Napoli nel 1906 e venne celebrato tra il 1911 e il 1912 a Viterbo, dove venne trasferito dal Tribunale di Napoli per legittima suspicione. I coniugi Gennaro Cuocolo e Maria Cutinelli, coppia di basisti per furti di appartamento, furono trovati uccisi: l'uomo fu accoltellato sulla spiaggia di Torre del Greco, mentre la donna fu analogamente accoltellata nella loro casa di via Nardones a Napoli. Si tratta del primo provvedimento giudiziario che ha visto come imputati molti esponenti della camorra. La sentenza fu emessa il 12 luglio 1912 e fu di condanna per tutti gli imputati, tra questi Enrico Alfano detto Erricone, *caposocietà* di Vicaria e aspirante *capintesta*, uno dei camorristi più potenti della città e Giovanni Rapi, detto *'o maestro* ovvero *'o professore* perché da giovane aveva insegnato nelle scuole comunali, che furono condannati a trent'anni. Furono «due le piste investigative che si fecero largo. Secondo la prima, il delitto era da ricercare nel mondo della cosiddetta malavita elegante, dove alcuni ladri erano entrati in conflitto tra loro, probabilmente, per la spartizione della refurtiva di una precedente rapina con omicidio. Altra ipotesi, di tipo associazionistico, era da collegare alla volontà della camorra di tenere sotto controllo il settore dei furti in appartamento nelle zone borghesi di S. Ferdinando. Di là dalla ricostruzione del caso Cuocolo, interessanti furono le tensioni di diverso tipo maturate negli anni precedenti e, poi, riversatesi sul processo. Innanzitutto, una nuova, anomala attenzione

³⁷ G. FORTUNATO, Ivi, p. 20.

mediatica, locale e nazionale, si concentrò sulle diverse fasi processuali, seguite da un'inconsueta partecipazione dell'opinione pubblica che si divise tra colpevolisti e innocentisti e che finì per esercitare un ruolo fondamentale nell'orientamento dei magistrati»³⁸. La città era stretta dalla piovra, Marcella Marmo, scrive che è una «metafora ben adatta a descrivere una criminalità percepita senza confini. I tentacoli arrivano infatti ad agguantare aristocratici e borghesi in particolare insinuandosi nel mercato del denaro, mentre a sua volta la testa della piovra rappresenta bene l'organizzazione centralizzata che il maxiprocesso intendeva colpire con qualche efficacia. Nel teorema associativo sommario del processo indiziario c'è in realtà uno scarto – e *pour cause* – tra la rete camorrista più ampia colpita dall'incriminazione di associazione per delinquere, che comprende i quartieri di Napoli, il porto e la cintura est tra Portici, Barra e San Giovanni a Teduccio, e il composito gruppo dei magnifici 7 tra Vicaria e San Ferdinando, cui si caricano i due omicidi, che avrebbero avuto nel bordello il loro centro organizzativo. Nel «romanzo giudiziario» *I delitti della camorra* che accompagna l'assetto del processo verso il dibattimento, sfilano i ricchi mercanti/usurai Erricone e il *mandriere*, il prete di Vicaria corrotto e superstizioso e il raffinato *professore* del circolo elettorale di Santa Brigida, oltre che ladri e ricettatori violenti e violentatori di donne, il tenitore di bordello a Porto e la prostituta uscita dalla miseria. «Al pari di un fosco film, abbiamo proiettato una dopo l'altra le figure di questi turpi eroi del fango», «tutti i tentacoli di quella mostruosa piovra sociale che si appella *Camorra*», dichiarano le dispense curate dai magistrati»³⁹.

Dopo il processo Cuocolo, inizia un momento di difficoltà della camorra che sembra quasi inabissarsi, scompare nelle sue forme tradizionali, ma non vengono meno sia le attività criminali diversamente organizzate dai mediatori che collegano i contadini e i mercati urbani ortofrutticoli, il contrabbando, il mercato nero, le attività di contraffazione e sia il suo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione.

³⁸ A. D'AMATO, *Dal processo Cuocolo agli affari illeciti collegati al contrabbando nell'immediato secondo dopoguerra*, in *GNOSIS Rivista Italiana di Intelligence*, 2/2105, p. 154.

³⁹ M. MARMO, *La città camorrista e i suoi confini: dall'Unità al processo Cuocolo*, in *Traffici criminali. Camorra, mafie e reati internazionali dell'illegalità* (a cura di G. GRIBAUDI) Bollati Boringhieri, Torino 2009, pp. 55-56.

Nel secondo dopoguerra appare la figura del guappo: non è semplice definire in tutte le sfumature la sua figura e indicare chi erano esattamente e in che misura si distinguevano dal camorrista. Giuseppe Marotta sostiene che il termine «"guappo" può avere l'origine che vuole ma in realtà riassume, o meglio riassumeva allora, un singolare e complesso modo di vivere. Il "guappo" era un criminale e non lo era. Più che mettersi fuori dalla legge lo opponeva una sua legge. Era, a suo modo, cavalleresco e talvolta eroico. A suo modo si rendeva utile alla città e temeva Iddio. Avrebbe digiunato, e perfino lavorato piuttosto che macchiarsi di un furto o di una rapina; tuttavia i colpevoli di questi reati dovevano assicurarsi con decime e tributi la sua tolleranza»⁴⁰. Nell'immaginario collettivo il guappo è l'eroe del quartiere, un personaggio del folclore napoletano, un cavaliere che difende le persone bisognose, media interessi contrapposti, fa da giudice e da piacere, attraverso una concezione della "giustizia" amministrata in modo personalistico, con atti di ritorsione e violenza. Come individui criminali, essi svolgono «le funzioni normalmente svolte dalle Borse merci. Sono loro a fissare i prezzi dei prodotti ortofrutticoli, acquistati alla semina dai contadini e venduti alle industrie di trasformazione o spediti sui mercati italiani e di molti paesi europei. Il guappo più autorevole è «il presidente dei prezzi». Pasquale Simonetti, «Pascalone 'e Nola», sarà il più famoso: eliminato dal concorrente Antonio Esposito sarà vendicato dalla giovane moglie Pupetta Maresca, della famiglia camorristica del «lampietelli» di Castellammare di Stabia. Francesco Rosi ne trarrà il film *La sfida*»⁴¹. Inoltre, il guappo, «sembra rappresentare una parte della napoletanità più del camorrista perché si presenta come un guascone, portatore di una particolare forma di violenza che a volte viene quasi ridicolizzata in quanto il guappo è un prepotente che ostenta spavalderia al limite del ridicolo. Un violento che stempera le sue qualità delinquenziali in un modo di essere e di presentarsi che più che mettere paura destano una risata. Nel guappo c'è sempre qualcosa di eccessivo, che non lo fa prendere completamente sul serio come violento. E non è un caso che ai guappi siano dedicate poesie, commedie, canzoni, sceneggiate, mentre ai camorristi no. Dovremo aspettare i neomelodici per ve-

⁴⁰ G. MAROTTA, *L'oro di Napoli* (1947), Rizzoli, Milano 2001, pp. 175-176.

⁴¹ F. BARBAGALLO, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999, p. XI

derli rappresentati nella canzone napoletana, alla fine del Novecento»⁴². Raffaele Viviani, grande scrittore, attore e uomo di teatro tra i più importanti del Novecento, fornisce in alcuni testi la rappresentazione ironica e smitizzante del guappo. *'O Vico* (Il Vicolo) costituisce il primo lavoro di Viviani che andrà in scena a Napoli il 27 dicembre 1917, dove convivono musica e recitazione. Uno dei brani che riguarda la macchietta del guappo innamorato è *'O guappo 'nammurato* cantato a “fronna ‘e limone” (fronda di limone, una particolare forma di canto campano e di altre zone del meridione, eseguito a distesa e senza accompagnamento strumentale) da Totore, pretendente di donna Nunziata, popolana arricchitasi con il prestito a usura. Ed «è interessante notare la trasformazione urbana operata da Viviani sia sul testo che sulla musica di modelli tradizionali legati alla malavita e l'effetto sdrammatizzante che ha su questo personaggio l'exasperato uso dello *'ad libitum*', senza che venga meno la penetrazione realista»⁴³. *Putiferio*, rappresentato per la prima volta a Firenze il 1 novembre 1927, è «il protagonista di questa commedia... un... guappo di cartone gobbo, che decide di cambiar vita, passando da un ruolo di giustiziere contro i soprusi a quella di calzolaio. Come sempre in Viviani, la tipizzazione dei personaggi legati al mondo della malavita è costruita sul filo di una esplicita ironia, caratterizzata da *dèfaillances* e sortite, da veri e propri «numeri» di teatro musicale. Nella prima parte del lavoro, ambientato in un vicolo con tre caffè, l'autore riprende alcune figure del varietà, come quella della canzonettista Pina Canetti, *soubrette* del Teatro Eden, che si rivolge a Putiferio per essere protetta dalle incursioni della *claque* avversa, o quella del Pezzente»⁴⁴. Però non dobbiamo dimenticare che il guappo è l'antenato più credibile dei camorristi che tende a scomparire alla fine degli anni Sessanta del Novecento, e con il rafforzamento delle organizzazioni malavitose, «è il camorrista a scacciarlo, rimpiazzandolo. Quindi guappo e camorrista non sono che due modalità diverse di esercitare violenza in contesti storici mutati. Mutati sia per il cambiamento della percezione dello Stato e delle istituzioni sia per le nuove attività di cui si impossessano i malavitosi. Attività che non

⁴² I. SALES, *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 297-298.

⁴³ R. VIVIANI, *Teatro I*, Guida Editori, Napoli 1987, p. 318.

⁴⁴ R. VIVIANI, *Teatro V*, Guida Editori, Napoli 1991, p. 633.

possono essere più esercitate da individui violenti non organizzati in bande. Prima il contrabbando di sigarette, poi il commercio della droga impongono nuove modalità organizzative, dove non c'è spazio per delinquenti che non siano parte di una rete estesa, di una banda formata di decine e decine di violenti. Dice Eduardo ne *Il sindaco del rione Sanità* che «il guappo muore per mano del fesso», in quanto non ha dietro un'organizzazione che possa rivendicarlo»⁴⁵.

In seguito, le principali organizzazioni criminali in Campania si svilupperanno negli anni '70 con l'esplosione del contrabbando di sigarette che aveva il suo epicentro a Napoli. Trai vari capicamorra già molto attivi vi era Michele Zaza che, nel 1977 gestiva un movimento annuale di 5000 tonnellate di sigarette per un fatturato di 150 miliardi di lire⁴⁶. Dopo le alleanze e la guerra tra la mafia siciliana e il clan dei marsigliesi per la conquista di Napoli, la strada diventa libera per l'accordo strategico fra i trafficanti siciliani e napoletani. Ma il vero business fu quello della droga. A metà degli anni '70 la camorra non ha più una dimensione locale ma si espande sui mercati internazionali, compie un decisivo salto di qualità, ha una nuova configurazione organizzativa con i clan a base familiare e si afferma con nuovi boss: da Zaza a Nuvoletta, da Ammaturo a Bardellino e a Cutolo. Non è più la camorra ottocentesca, ma si è passati alla “mafizzazione” della camorra, secondo Isaia Sales, come tentativo di realizzare un'organizzazione gerarchizzata e centralizzata, con un proprio apparato militare⁴⁷. Ma la camorra è un insieme di organizzazioni criminali senza gerarchia, una comune strategia criminale e una struttura unitaria. L'unica discontinuità alla sua frammentazione è avvenuta solo negli anni '70 quando si sono scontrati due gruppi criminali: la Nuova Camorra Organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo e la Nuova famiglia (evoluzione della Nuova Fratellanza) con i clan cittadini e della provincia di Napoli maggiormente collegati a Cosa Nostra⁴⁸. Il contributo maggiore in questa alleanza viene dai clan della provincia: Alfieri, Galasso, Fabbrocino, Bardellino, Gionta e Nuvoletta. Nascerà uno scontro duro, la posta in gioco è il controllo del traffico degli

⁴⁵ I. SALES, *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, cit., pp. 313-314.

⁴⁶ F. BARBAGALLO, *Storia della camorra*, Laterza, cit.

⁴⁷ I. SALES, *La Camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma 1988.

⁴⁸ G. DI FIORE, *La camorra e le sue storie*, UTET, Torino 2005; F. BARBAGALLO, *Il potere della camorra*, cit.

stupefacenti in tutta Napoli ed essere l'unico referente di Cosa Nostra. Infatti, prima della discesa in campo di Cutolo, i referenti erano esclusivamente Zaza, Nuvoletta, Ferrara, Bardellino, affiliati direttamente a Cosa nostra come uomini d'onore⁴⁹. L'unico tentativo di rifondare e unificare la camorra fu quella di Cutolo che cercò di metterla sotto controllo, senza riuscirci. Con Cutolo la camorra diventa un'organizzazione criminale di massa, militare, economica. Egli offre ai giovani violenti e emarginati, una ideologia identitaria di riscatto sociale e territoriale: così il mestiere del criminale, diventa, per la prima volta, come un qualsiasi altro mestiere⁵⁰.

Il 1981 le Brigate Rosse rapiscono Ciriaco De Mita, Assessore regionale all'Urbanistica della Regione Campania esponente di spicco della Democrazia Cristiana⁵¹: una delle vicende più oscure della nostra Repubblica dove i servizi segreti si rivolgono a Cutolo per il rilascio: è il momento del suo maggiore potere

Il 15 luglio 1982, la camorra aiutò i killer delle Brigate Rosse ad uccidere il Dirigente della Squadra Mobile della Questura di Napoli Antonio Ammaturo e il suo autista Pasquale Paola⁵², che scoprì il legame tra Br e camorra.

Con il terremoto del 23 novembre 1980 che giungerà nel mezzo di questa guerra, la camorra diventa protagonista della cosiddetta ricostruzione, con gli appalti pubblici, la politica corrotta e le collusioni con i costruttori. Assistiamo al più grande salto di qualità: il carattere imprenditoriale della camorra.

Lo scontro tra la Nuova Camorra Organizzata e la Nuova Famiglia riguardò anche la gestione degli appalti del post terremoto e su chi doveva avere il predominio criminale in Campania. Vinsero i clan campani della Nuova Famiglia alleata con i 'casalesi' di Bardellino.

In contrapposizione alla NCO di Cutolo, l'8 dicembre 1978 nacque la Nuova Famiglia. Facevano parte di questo cartello criminale: Michele e Salvatore Zaza, i Valentino Gionta di Torre Annunziata, i fratelli Nuvoletta di Marano, Bardellino Antonio e Mario Iovine di San Cipriano d'Aversa: tutti affiliati o in rapporti con Cosa nostra; i fratelli Mallardo di Giugliano in Campania, fratelli D'Alessandro di Castellammare di Stabia, Carmine Alfieri di Nola, Pasquale Galasso di Poggioreale, i fratelli Giuliano di Forcella, Luigi Vollarò di Portici, i fratelli Mazzarella di San Giovanni a Teduccio.

⁴⁹ F. BARBAGALLO, *Storia della camorra*, cit., p. 114.

⁵⁰ I. SALES, *La Camorra, le camorre*, cit., p. 157.

⁵¹ D. DEL PORTO, *Un silenzio lungo 40 anni. Il caso Cirillo e i segreti di quella trattativa tra Stato, camorra e Br*, in *la Repubblica* 26 aprile 2021, www.repubblica.it.

⁵² F. DI MARE, *Emessi dal giudice gli ordini di cattura. Nove camorristi aiutarono i killer br di Ammaturo*, in *l'Unità* 19 agosto 1982, pag. 2.

Come abbiamo scritto, neppure un mese dopo il terremoto, l'11 dicembre 1980 la camorra, mandante Raffaele Cutolo, uccide il Sindaco di Pagani, Marcello Torre. È un omicidio simbolo e preventivo.

Infine, abbiamo visto che la camorra è nata e si è sviluppata negli strati popolari più poveri; successivamente la criminalità camorristica viene definita "guapparia"; oggi abbiamo la camorra impresa che resta un sistema (*'o sistema*) onnicomprensivo, composito, totalizzante e moderno che si fonda su un impero economico che si articola in sodalizi e alleanze mutevoli, anche se, come sostiene Umberto Santino, «sembrerebbe più adeguato parlare di coacervo»⁵³, bande eterogenee talvolta riunite in alleanze e molte altre volte frammentate e caotiche.

Ancora oggi, la camorra è caratterizzata da una struttura orizzontale con permanenti stati di conflittualità tra i clan e con la polverizzazione dei gruppi minori criminali. Secondo la Direzione Investigativa Antimafia⁵⁴, la galassia della camorra napoletana, composta da decine di gruppi e sottogruppi, è connotata da un potere mafioso espresso da alcune grandi e consolidate organizzazioni tra loro autonome, fortemente insediate nel tessuto sociale e nei settori illeciti ed economici, con strutture, capacità militari, modalità operative eterogenee e con una grande capacità rigenerativa. I gruppi egemoni sono la famiglia Mazzarella e l'Alleanza di Secondigliano. Ma perché la camorra, non si allea in una struttura unitaria, in una cupola? A differenza della 'ndrangheta che si è federata, dopo la fase storica dei grandi sequestri ed ha capito che bisognava investire i soldi delle attività illegali ed entrare nel mercato della droga. Possiamo indicare alcuni elementi interpretativi: ci sono gruppi che si insediano nella città e in modo autonomo svolgono attività; la caratterizzazione urbanistica dell'area metropolitana, sebbene contigua con la città, ha mantenuto un grado di autonomia, con gruppi autonomi criminali e con la presenza di aree con risorse economiche e agricole importanti; i gruppi criminali non riducono la loro sovranità territoriale e così abbiamo la parcellizzazione dei gruppi minori. Quindi, razionalmente coloro che sono

⁵³ U. SANTINO, *Mafia e camorra*, Palermo e Napoli, 2 marzo 2015 in *csd Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato*, www.centroimpastato.com.

⁵⁴ Relazione Direzione Investigativa Antimafia, Il semestre 2020: gli interessi dell'economia criminale nel perdurare dell'emergenza sanitaria, 22 settembre 2021, in <http://www.interno.gov.it/it/notizie/relazione-dia-ii-semestre-2020-interessi-delleconomia-criminale-nel-perdurare-dellemergenze-sanitaria>.

a capo del singolo clan e gli stessi affiliati, trovano più vantaggioso spartirsi fra loro i proventi delle attività illegali, piuttosto che condividerli con una organizzazione verticistica e unitaria. Così, più forte e capillare diventa il controllo del territorio: dall'edilizia, alla prostituzione; dalla droga al gioco d'azzardo; dalla diffusione di banconote false alla commercializzazione di prodotti con marchi contraffatti. A Napoli registriamo la costituzione di nuovi clan, piccoli gruppi criminali in ascesa, nuove formazioni nate dalle ceneri della vecchia camorra e i clan storici che ancora resistono. Cosa ha permesso il proliferare di nuovi gruppi criminali? Napoli, non ha un ampio mercato legale diffuso, non ci sono pari opportunità per tutti, forti sono le disuguaglianze sociali e la camorra esercita un controllo su tutte le attività illegali contese, perché sono le uniche possibilità per acquisire risorse economiche. Napoli, ha una immensa massa marginale, una diffusa economia sommersa e illegale che si alimenta con l'economia criminale. Contendersi le piazze dello spaccio di droga, vuol dire avere una entrata mensile importante, una forma di guadagno mostruosa, se comparata all'attività legale. Pertanto, la parcellizzazione dei gruppi criminali che si contendono lo spazio e la piazza dei territori, perché altrimenti verrebbe meno la capacità di far denaro, è legata alla debolezza delle attività legali, alla fragilità dell'economia di mercato e allo smantellamento dello stato sociale.

In conclusione, Gabriella Gribaudo, scrive che si sovrappongono e si incrociano due idealtipi, quello della criminalità organizzata e quello delle gang: «un'alta percentuale di giovani, leader esibizionisti e aggressivi, un livello elevato di violenza, un'estrema fluidità delle alleanze si accompagnano ad attività gestite imprenditorialmente, a tradizioni familiari riconosciute, a uno storico radicamento sul territorio»⁵⁵. Il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Napoli Luigi Riello, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2022, sostiene che ha a Napoli, a 13 anni si ha come modello di vita il camorrista del quartiere, a 14 anni si spaccia droga, tra i 15 e i 18 anni si partecipa a feroci delitti, a 18 anni si può essere boss di camorra⁵⁶.

⁵⁵ G. GRIBAUDI, *Clan camorristi a Napoli: radicamento locale e traffici internazionali*, in *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità* (a cura di G. GRIBAUDI), Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 237.

⁵⁶ *Camorra Napoli, il procuratore Riello: "Boss a 18 anni, minorenni reclutati dai clan"*, in *www.quotidiano.net*, 22 gennaio 2022.

3. I contributi di area sociologica

3.1. *La Scuola di Chicago*

Vi è stata un'ampia letteratura fondata sulla distinzione fra gang e criminalità organizzata. Tratteggiamo alcuni contributi di area sociologica che hanno avuto efficacia interpretativa della devianza e della criminalità in età evolutiva e giovanile. Robert Park creò la scuola sociologica di Chicago conosciuta per le ricerche sulla vita sociale, la cultura urbana e per aver elaborato quattro processi interattivi: la competizione, il conflitto, l'adattamento e l'assimilazione⁵⁷. Le gang rappresentate dalla Scuola di Chicago sono gruppi criminali urbani che vivono nelle aree più povere, ai margini dello sviluppo economico delle città, con una leadership e scopi temporanei, dediti ad attività predatorie e con una età molto bassa dei componenti. Émile Durkheim pensava che certe forme di devianza fossero in parte dovute all'anomia, con il significato di *fratture delle regole sociali* e mancanza di norme che regolano e limitano i comportamenti individuali. Egli ha descritto due tipi di anomia: una *acuta* relativa ad un improvviso cambiamento come la morte di una persona cara; una *cronica* dovuta ad un profondo mutamento sociale, proprio di una moderna società industriale. Per effetto di questi rapidi cambiamenti, i valori e i modelli di comportamento non sono più adeguati alla nuova situazione, determinando nell'attore sociale un diffuso disorientamento, un disagio, una condotta dissociale⁵⁸. Philippe Besnard ha definito la situazione anomica come «caratterizzata da obiettivi indeterminati e aspirazioni illimitate, un disorientamento o una vertigine creata dall'eccessivo ampliamento degli orizzonti del possibile»⁵⁹. Successivamente, Robert Merton, ha ripreso e trasformata questa idea, sostenendo che la devianza è provocata da situazioni di anomia con un contrasto fra la struttura culturale e quella sociale⁶⁰. La prima de-

⁵⁷ R. E. PARK, E. W. BURGESS, *Introduction to the Study of Society*, University of Chicago Press, Chicago 1921.

⁵⁸ E. DURKHEIM, *De la division du travail social*, Alcan, Paris 1893; trad. it. *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano 1971; E. DURKHEIM, *Le suicide. Etude de sociologie*, Alcan, Paris 1897; trad. it. *Il suicidio*, Utet, Torino 1969.

⁵⁹ P. BESNARD, *The True Nature of Anomie*, in *Sociological Theory*, vol. 6, n. 1, American Sociological Association, 1988, pp. 91-95.

⁶⁰ R. K. MERTON, *Social theory and social structure*, Free Press, New York, 1968, trad. it., *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna 2000.

finisce le mete verso le quali tendere e i mezzi con i quali raggiungerle, mentre la seconda consiste nella distribuzione effettiva delle opportunità necessarie per arrivare a tali mete con quei mezzi. Merton era convinto che è la struttura sociale a spingere il comportamento degli individui nella devianza. Albert Cohen⁶¹ condivide con Merton che la devianza derivi dall'idea strutturale e che i giovani delle classi sociali più basse siano sottoposti a tensione più degli altri, ma la fonte principale non è la difficoltà a raggiungere il successo finanziario, piuttosto lo status, la stima e la considerazione sociale. Cohen individua nella subcultura delinquente come gratuita, maligna e distruttiva, proprie dell'azione delle bande giovanili, una soluzione comune ai problemi di adattamento e di collocazione sociale per la loro condotta deviante. Gli studiosi della Scuola di Chicago e tra questi anche Clifford Robe Shaw⁶² sviluppano in seguito l'idea di subcultura per un approccio organico al tema della delinquenza giovanile. In tal senso, Alex Inkeles, sostiene che in determinate condizioni ambientali, «i modelli criminali sono così comuni e sono trasmessi così liberamente, che diventano di fatto la cultura dominante delle aree ad alta delinquenza. Pertanto, i ragazzi e le ragazze che crescono in questi distretti, apprendono spontaneamente ed accettano i modelli di delinquenza come naturale modo di comportamento»⁶³.

Resta il limite più importante di questa impostazione: perché la subcultura deviante debba svilupparsi in certi quartieri e non in altri. Ancora in termini di subcultura, Amato Lamberti, sostiene che parliamo «di una massa di giovani, privi di ogni base culturale e anzi figli di una subcultura che fa della violenza l'unico strumento di inserimento sociale»⁶⁴. Infine, Richard Cloward e Lloyd Ohlin sostengono che i membri delle bande sono attori razionali che scelgono l'alternativa deviante per realizzare i propri obiettivi⁶⁵.

⁶¹ A.K. COHEN, *Delinquent boys. The culture of the gangs*, Free Press, New York 1995, trad.it. *Ragazzi delinquenti*, Feltrinelli, Milano 1963.

⁶² CLIFFORD R. SHAW, R.D. MCKENZIE, *Juvenile delinquency and urban areas: A Study of rates of delinquency in relation to differential characteristics of local communities in American Cities*, University of Chicago Press, Chicago-London 1942.

⁶³ A. INKELES, *Introduzione alla sociologia*, il Mulino, Bologna 1967, p. 138.

⁶⁴ A. LAMBERTI, *La camorra "impresa": le nuove strategie economiche e i nuovi assetti organizzativi*, in F. BARBAGALLO (a cura di) *Camorra e criminalità organizzata in Campania*, Liguori, Napoli 1988, pp. 31-33.

⁶⁵ R.A. CLOWARD, L.E. OHLIN, *Delinquency and opportunity. A theory of delinquent gangs*, Free Press, New York 1955, trad. it. *La teoria delle bande delinquenti*, Laterza, Bari 1968.

La Scuola di Chicago, quindi, ha avuto il merito di collegare l'analisi dei fenomeni criminali allo studio del contesto sociale e le analisi di Cohen sulla delinquenza giovanile e la teoria dell'anomia di Merton hanno indicato modelli di comportamento. Seppur con indagini tra loro diverse, sia per l'oggetto dello studio (vagabondaggio, delinquenza minorile, alcolismo, criminalità, ladri professionisti, ecc.) e sia per procedure e tecniche, hanno in comune la relazione tra la "disorganizzazione sociale" (assenze di norme, controllo sociale, mancanza di relazioni, deterrente, ecc.) e le diverse aree della città. Oggetto degli studi sono le condizioni di vita quotidiana nelle aree urbane con elevati tassi di povertà e degrado⁶⁶. Si parla di approccio ecologico, perché vi è una interdipendenza tra certe realtà ad elevata disgregazione sociale e il manifestarsi in esse di comportamenti devianti. Negli studi, quindi, l'attenzione è sul rapporto tra persona e strutture sociali, dove il comportamento deviante avrebbe trovato linfa e fertile terreno di coltura, principalmente in aree urbane povere, degradate e nelle periferie più disagiate. È nella disorganizzazione della vita sociale di questi ambienti e nella subcultura, che si cerca la spiegazione del comportamento deviante.

Ma l'uso del termine gang, come sostengono Giacomo Di Gennaro e Riccardo Marselli, nel contesto europeo «è poco avvezzo e spesso solo di recente vi si ricorre per riferirsi alla delinquenza giovanile organizzata. Ciò è dovuto da un lato, alla vaghezza del concetto, dall'altro all'intrinseca potenzialità che il termine ha di generare stereotipi e stigmi nei riguardi dell'ambiente giovanile (specie quando si tratta di minoranze etniche), infine al rischio che molti programmi di recupero e reinserimento siano costruiti sulla base di una semplificata valutazione che normali bande giovanili siano identificate e trattate come gang attribuendovi profili criminali piuttosto che devianti»⁶⁷. Molto spesso il termine baby gang o "banda urbana", oggetto in-

⁶⁶ N. ANDERSON, *The Hobo. The Sociology of the Homeless Man*, The University of Chicago Press, Chicago 1923; R.E. PARK, E.W. BURGESS, R.D. MCKENZIE, *The City*, University of Chicago Press, Chicago 1925, trad. it. *La città*, Comunità, Milano 1967; F.M. THRASHER, *The Gang. A Study of 1,313 Gangs in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago 1927; R. CLIFFORD SHAW, F.M. ZORBAUGH, H.D. MCKAY, L.S. COTTRELL, *Delinquency Areas: A Study of the Geographic Distribution of Scholl Truants, Juvenile Delinquents, and Adult Offenders in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago 1929.

⁶⁷ G. DI GENNARO, R. MARSELLI, *Gang giovanili nel contesto della globalizzazione*, in G. DI GENNARO, R. MARSELLI (a cura di), *Secondo Rapporto sulla criminalità e la sicurezza a Napoli*, FEDOA – Federico II University Press, Napoli 2018, p. 142.

definito e plurale, è usato inopportuno ogni volta che si verifica un reato, provocando allarme per la giovanissima età e la particolare aggressività con la quale vengono compiuti i delitti, spesso generati da motivi futili. Di Gennaro e Marselli scrivono che «vari sforzi sono stati fatti per produrre classificazioni e tipologie di gang. Un certo consenso c'è stato sul fatto che, a un estremo, abbiamo le “gang istituzionalizzate” più eccezionali e trinceate, come riportato a Chicago e Los Angeles e in alcune parti dell'America Latina, ma anche in alcune realtà europee. Queste gang hanno forti legami con la comunità, hanno un'identità più forte e persistono da molto tempo. All'altro estremo, abbiamo le gang giovanili più rilassate e amorfe che si trovano più comunemente negli studi condotti negli Stati Uniti e in Europa»⁶⁸. Pertanto, le gang giovanili, che non si identificano con la criminalità minorile, sono un fenomeno complesso, con aggregazioni fluide e temporanee di ragazzi e giovani presenti in certi periodi nei nostri territori. Chiediamoci, perché un giovane aderisce ad una gang? Sono bisogni diffusi e articolati: di identità, dello stadio adolescenziale e della maturità sessuale alla ricerca di «idoli e ideali duraturi come custodi di una definitiva identità»⁶⁹. Ma sono anche problemi di conflitto con gli adulti, dove il disagio giovanile ricade inevitabilmente sul disagio degli adulti che hanno difficoltà anche nel capire i giovani. Perciò gli adulti devono evitare di dare «risposi prematuri ed eccessivi»⁷⁰ e comprendere che l'adolescente «soffre talvolta più profondamente di quanto abbia mai sofferto o forse soffrirà mai in futuro a causa di una confusione di ruoli»⁷¹; e presenta gravi problemi di relazioni, aggregazione e inserimento sociale, perché «soltanto una difesa fluida può vincere il senso di vittimizzazione provocato da istanze interne ed esterne e soltanto un processo di sperimentazione può approdare ai migliori modelli di azione e autoespressione»⁷². Gli adolescenti affrontano diverse disagi: desideri indotti; rivalsa non solo economica ma soprattutto morale e psicologica; riempimento dei propri vuoti affettivi, esistenziali e il senso di solitudine; non avere futuro e paura di non farcela; deprivazioni, noia, emulazione.

⁶⁸ Ivi, p. 149.

⁶⁹ E.H. ERIKSON, *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma 1992, p. 149.

⁷⁰ Ivi, p. 188.

⁷¹ Ivi, p. 192.

⁷² Ivi, p. 193.

Inoltre, nella composizione delle baby gang del nostro Paese, ritroviamo delle differenze: nelle città del centro nord, l'aggregazione è etnica, nel sud è sociale e di appartenenza territoriale, cioè provenienti tutti da quartieri degradati, dove forte è la presenza criminale⁷³.

Chi sono questi ragazzi? Franco Prina, sostiene che dipende dai contesti. «In quelli più segnati da povertà materiale e, soprattutto, culturale, si tratta di adolescenti e giovani deprivati di riferimenti di adulti solidi, esclusi dai possibili percorsi di crescita che sperimentano i coetanei in particolare attraverso la frequenza scolastica e il successivo inserimento nel mondo del lavoro. Esposti, proprio perché senza competenze critiche, a tutti i messaggi che connotano la società contemporanea del consumismo e del nesso tra beni materiali, da esibire costantemente per essere considerati, e felicità. In altri casi... sono i ragazzi di origine straniera che crescono tra due culture e sperimentano problemi di accettazione e integrazione in una o entrambe di esse. Per essi il richiamo alle origini, mitizzate ad esempio da comunità culturali identitarie rappresentate da alcune organizzazioni (ad esempio di latinos), porta a sentirsi qualcuno e a trovare le risorse per difendersi dagli attacchi degli estranei. Ma vi sono anche ragazzi e giovani italiani di famiglie socialmente integrate che in gruppo vanno alla ricerca di sensazioni forti (in primis lo “sballo”), dell'adrenalina che può scatenare l'agire e il fuggire, dall'esibizione dell'indifferenza verso le regole e le leggi da infrangere per dimostrare coraggio. A volte sono gli stessi che nel muoversi in “branco” e nella violenza di gruppo verso le donne o verso i “diversi” come gli stranieri o i più deboli e indifesi trovano modo di affermare posizioni ideologiche di carattere estremistico»⁷⁴.

Secondo l'*Eurogang Network* (gruppo di studiosi americani ed europei) ha definito la gang come “qualsiasi gruppo giovanile orientato in modo duraturo alla strada il cui coinvolgimento in attività illegali è parte propria identità di gruppo”. Gli aspetti caratterizzanti le gang sono in rapporto alla “durability”, ovvero la stabilità del gruppo nonostante il turnover dei partecipanti; l'essere “street oriented”, ovvero trascorrere un elevato tempo quo-

⁷³ I. SALES, *Ragazzi dentro*, in *la Repubblica*, 5 settembre 2021, p. 37.

⁷⁴ F. PRINA, *Gang giovanili. Perché nascono, chi ne fa parte, come intervenire*, il Mulino, Bologna 2019, in <https://www.lettture.org>.

tidiano in attività che nulla hanno a che vedere con il tempo della scuola o del lavoro e consumarlo per strada, nel quartiere, nei parchi, in auto, nei centri commerciali, ecc.; l'essere "giovanile", ossia coinvolgere giovani la cui età copre l'adolescenza fino i vent'anni; lo svolgere "illegal activity", ossia azioni o attività delinquenti o criminali; assumere una "identity", nel senso di appartenere al gruppo e non ad una semplice rappresentazione. Come sostengono Di Gennaro e Marselli, «gli avvenimenti più recenti di aggressione giovanili a Napoli pongono... l'interrogativo se è opportuno rifarsi alla letteratura sulle gang come chiave di lettura del fenomeno, o più semplicemente non si debba trascurare che in realtà queste manifestazioni rivelano e creano forme di conflitto che ineriscono la conquista di spazi, luoghi, dimensioni del vivere quotidiano, con valenze anche simboliche ancorché economiche, tra chi è oggetto di una stigmatizzazione permanente e vive la propria condizione come una ghettizzazione e chi gode sulla base del proprio vantaggio sociale spazi di territorio e luoghi più accoglienti»⁷⁵. In Campania e nel nostro Paese, la criminalità minorile sta assumendo caratteristiche particolari, con una robusta presenza di baby gang e bande di giovanissimi predatori pronti a tutto, che insieme ai delinquenti stranieri occupano le nostre città. Sales, scrive che «Oggi Napoli non è più la città degli scugnizzi e degli sciuscià. I minori che un tempo vivevano al limite della legge per guadagnarsi qualcosa hanno lasciato il campo ai guaglioni di camorra. È questa contiguità della devianza minorile con la criminalità camorristica che caratterizza da alcuni decenni la particolarità e l'esplosività della questione minorile a Napoli e nel suo hinterland. Proprio per questa particolare situazione, a Napoli è tremendamente difficile separare la questione minorile dalla più ampia questione criminale che ha il volto delle tantissime bande di camorra che da più parti stringono in una morsa la città. La questione minorile non è un problema di età, ma di graduazione della medesima questione criminale, di cui quella minorile è solo una tappa»⁷⁶. Nella cura dei giovani diventa indispensabile, quindi, favorire l'alleanza tra famiglie, scuole, istituzioni e associazioni, per promuovere la prevenzione

⁷⁵ G. DI GENNARO, R. MARSELLI, *Gang giovanili nel contesto della globalizzazione*, in G. DI GENNARO, R. MARSELLI (a cura di), *Secondo Rapporto sulla criminalità e la sicurezza a Napoli*, cit., p. 143.

⁷⁶ I. SALES, *Ragazzi dentro*, cit., p. 39.

sociale, culturale ed economica, in famiglia, a scuola e nello spazio pubblico per favorire: processi culturali e processi di rigenerazione urbana e rurale; politiche per l'infanzia e le famiglie; interventi strutturali di welfare sociosanitario; opportunità concrete di lavoro; integrazione scuola e territorio, ripensare la scuola come officina di comunità; percorsi formativi di giustizia riparativa e sportelli di mediazione minorile e penale; piani adolescenza e sperimentazione del metodo innovativo dei Budget Educativi soprattutto per gli adolescenti; patti Educativi territoriali di Comunità.

3.2. *La teoria dell'associazione differenziata*

Sul finire degli anni Trenta del Novecento, come già evidenziato, Edwin Sutherland studiò una teoria che fosse in grado di comprendere le cause della criminalità del colletto bianco che si evolve nel concetto di criminalità economica. Egli mostrò che le culture devianti non erano patrimonio soltanto delle classi popolari e che, al contrario, esisteva una tipologia di reati riconducibili non solo all'area del lavoro impiegatizio, ma anche a quella rappresentata dagli uomini d'affari «ricchi di esperienza, di raffinata cultura e di eccellente reputazione e posizione»⁷⁷. Tali reati sono l'appropriazione indebita, l'*insider trading*, la corruzione diretta o indiretta di pubblici ufficiali al fine di assicurarsi contratti e decisioni vantaggiose, la concussione, le frodi di vario tipo commesse dalle aziende private o pubbliche⁷⁸. Sutherland poi approfondisce la dinamica del comportamento deviante criminologico. Chiama "*intimate groups*", i gruppi ristretti in cui si aggregano i giovani, con due blocchi di valori, atteggiamenti diversi tra loro e contrastanti, di conseguenza il soggetto inserito in uno di questi gruppi avrebbe un maggiore rischio di apprendere e sviluppare la condotta deviante se il gruppo in maggioranza è portatore di valori devianti.

3.3. *L'approccio funzionalista*

Alla domanda perché la subcultura deviante nasce e si sviluppa in alcuni quartieri più che in altri, le possibili risposte si trovano negli studi e nelle

⁷⁷ A. INKELES, *Introduzione alla sociologia*, cit., p. 140.

⁷⁸ E.H. SUTHERLAND, *White collar crime*, in *American Sociological Review*, cit.

teorie sulla devianza legate allo struttural-funzionalismo, di cui i principali esponenti sono Talcott Parsons⁷⁹ e Robert King Merton. Per *struttura* intendiamo tutti i rapporti che esistono fra le persone all'interno di una società e l'aspetto *funzionale* è rappresentato dal bisogno del sistema sociale di perseguire l'integrazione dei singoli attori sociali, così da assicurare il mantenimento, la stabilità e la coerenza del sistema stesso. In tal senso, il funzionalismo è: «l'analisi di fenomeni culturali e sociali nei termini delle funzioni che essi svolgono in un sistema socioculturale. Nel funzionalismo la società è concepita come un insieme di parti interconnesse, in cui nessuna parte può essere compresa se isolata dalle altre. Ogni mutamento in una delle parti è considerato causa di un certo grado di squilibrio, che a sua volta produce ulteriori cambiamenti in altre parti del sistema o addirittura una riorganizzazione del sistema stesso. Lo sviluppo del funzionalismo è basato sul modello del sistema organico che troviamo nelle scienze biologiche»⁸⁰. Nella spiegazione dei comportamenti devianti, Merton individua la divergenza esistente tra gli obiettivi fatti propri dall'individuo ed i mezzi che la società mette a sua disposizione e applica la sua analisi agli Stati Uniti, dove il raggiungimento del successo economico viene declamato «senza che si attribuisca un'importanza corrispondente alle vie legittime da percorrere verso questa meta»⁸¹. Pertanto, la devianza nascerebbe come ricerca di percorsi alternativi di fronte ai problemi posti dalla dissociazione mezzi-fini. Per adattarsi a tale situazione, Merton sostiene che le persone possono scegliere fra cinque diverse forme di comportamento: la *conformità*, che consiste nell'accettazione alle mete culturali e ai mezzi istituzionalizzati, mentre l'*innovazione*, il *ritualismo*, la *rinuncia* e la *ribellione*, rappresentano comportamenti devianti. L'innovazione consiste nell'adozione di mezzi che sono proibiti dal punto di vista istituzionale per raggiungere la meta, ma che risultano spesso efficaci per raggiungere ricchezza e potere, “simulacro di successo”. Il ritualismo è «l'abbondono o l'attenuazione delle ambiziose mete culturali di grande successo pecuniario e di rapida mobilità sociale,

⁷⁹ T. PARSONS, *The social System*, The Free Press, New York 1951, trad. it. *Il sistema sociale*, Comunità, Milano 1965.

⁸⁰ G.A. THEODORSON, A.S. THEODORSON (a cura di), *A Modern Dictionary of Sociology*, Crowell, New York 1969, p. 167.

⁸¹ R.K. MERTON, *Social theory and social structure*, cit., pp.185-248.

in modo che le proprie aspirazioni possano venir soddisfatte»⁸², tuttavia la persona resta ancorata alle norme sui mezzi. La rinuncia, è il rifiuto delle mete culturali e dei mezzi istituzionali ed è quella, ad esempio, dei senza fissa dimora o dei mendicanti. Merton sostiene che è frequente ritrovare nella rinuncia, «i modi di adattamento degli psicotici, dei visionari, dei girovaghi, degli ubriacconi cronici e dei drogati»⁸³. L'ultima possibilità è la ribellione, che comporta una profonda presa di distanza dalle mete e dagli standard dominanti e li sostituisce con altre mete ed altri mezzi.

In conclusione, mentre Parsons sviluppa una teoria generale dell'azione sociale che comprende tutti gli elementi essenziali presenti nella dinamica sociale, orientando la ricerca sui problemi che incontrano i diversi sistemi sociali, Merton pone ai funzionalisti la necessità di mettere in discussione i contributi delle varie istituzioni sociali, solleva, inoltre, il problema della disuguaglianza e propone una teoria a medio raggio cioè teorie più limitate, applicabili ad aspetti specifici utilizzando a seconda dei casi paradigmi diversi. Egli sostiene che «Al vertice del pensiero umano alcuni sociologi collocano una teoria unificata, un *corpus* generalizzato che spieghi cosa tiene unita la società, il ruolo delle istituzioni nel contesto sociale, lo sviluppo di valori discordanti che provocano cambiamenti nella società, e così via. Il mio amico e collega Talcott Parsons fa esattamente questo e compie, credo, utili progressi. Ma sarebbe decisamente prematuro indirizzare la maggior parte delle nostre energie in tale direzione... Allo stato attuale sarebbe un errore per la sociologia dedicarsi interamente a problemi pratici senza aver sviluppato adeguatamente la teoria, ma sarebbe ugualmente sbagliato occuparsi esclusivamente di teorie astratte e onnicomprensive. Oggi il nostro compito principale è quello di elaborare teorie specifiche, applicabili a serie limitate di dati: teorie, ad esempio, sul comportamento deviante, o sulla trasmissione del potere da una generazione all'altra, o sui modi non manifesti di esercitare l'influenza personale»⁸⁴.

Però, spiega Alessandro Salvini, «Nonostante la fortuna avuta da questo modello esplicativo, in taluni casi esso può sembrare poco adatto a spiegare

⁸² Ivi, p. 328.

⁸³ Ivi, pp. 333-337.

⁸⁴ M. M. HUNT, *How Does It Come To Be So? Profile of Robert K. Merton*, in *The New Yorker*, 36, 28 gennaio 1961, pp. 39-63.

quelle devianze il cui risultato è un peggioramento di *status* o che non perseguono il successo o particolari mete culturali. Forme di condotta trasgressiva non sempre spiegabili con i... tipi di devianza anomica: l'«innovazione», il «ritualismo», «la rinuncia» e «la ribellione». È poi da considerare che la *meta culturale* nell'imporsi alle coscienze come fine, dovrebbe potersi avvalere di favorevoli opportunità di socializzazione per essere adeguatamente interiorizzata, cosa non sempre riscontrabile nel deviante. Quando Merton fa riferimento alle norme istituzionali, come ad un sistema di norme prevalenti, non sembra cogliere l'intima frammentazione e i differenti criteri e sistemi di riferimento. Questo dal momento che le istituzioni non sono apparati omogenei ed in cui esiste un'ampia negoziabilità normativa. Inoltre le *diverse gradazioni di oggettività* con cui può essere percepita e qualificata socialmente una condotta deviante è in stretto rapporto a dove, quando, come e da chi venga giudicata»⁸⁵.

Poi continua Salvini «A parte di questi rilievi, i punti più qualificanti possono essere così riassunti: 1) essa individua modelli di comportamento deviante che possono essere molto lontani e diversi da quelli che violano la legge; 2) che il comportamento deviante non sempre è disfunzionale rispetto al gruppo; 3) che i concetti di deviazione sociale e disfunzione sociale non contengono nessun postulato etico; 4) che l'esistenza di mete culturali alternative fornisce una base di stabilizzazione per i sistemi sociali e culturali; 5) che il concetto di 'crimine' o di 'malattia' è un ostacolo alla comprensione della varietà dei comportamenti devianti. Convincimento di Merton, quest'ultimo, che fa appello alla necessità di tipizzare in maniera totalmente diversa le deviazioni, contribuendo allo sviluppo di teorie, aree di ricerca accademica, la cui identità e problematicità scientifica non si costruisca sull'unica realtà del fenomeno deviante pre-interpretato, ossia quella giuridica o medico-legale»⁸⁶. Ad ogni modo, a Merton va riconosciuto il pregio di aver perfezionato l'ipotesi di Durkheim sulla devianza, di cui è stato uno degli studiosi che ha imparato molto, ed ha anticipato una lettura innovativa dei fenomeni criminali.

⁸⁵ A. SALVINI, *Introduzione e comportamento deviante: introduzione a Edwin Lemert*, in EDWIN M. LEMERT, *devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano 1981, p. XIV.

⁸⁶ Ivi.

4. L'evoluzione delle mafie

Le mafie presentano profili organizzativi più flessibili, sono in continua evoluzione, si mimetizzano e si inabissano nella società. Abbiamo una mimetizzazione differenziata: la *'ndrangheta* non è più l'organizzazione arcaica di un tempo e si mimetizza nei Consigli di Amministrazione delle aziende; più recente è la mimetizzazione di *cosa nostra*, che avviene dal basso e dall'alto dell'organizzazione, essa ha abbandonato la stagione stragista, è meno visibile e usa la violenza solo se è necessario; la *camorra* sta provando a mimetizzarsi, anche se le componenti moderne e aggressive non hanno ancora questo carattere; la *sacra corona unita*, dopo un gran numero di arresti, è stata indebolita ed ha adottato una strategia di mimetizzazione e di infiltrazione nel tessuto imprenditoriale, alla ricerca del consenso in tutti gli strati della società.

Per l'infiltrazione nell'economia mafiosa, *cosa nostra* negli anni '70 ha fatto da apripista alla *'ndrangheta* che ha avvertito anch'essa di darsi una struttura gerarchica con un vertice stabile, fortemente organizzata a livello territoriale, fondata sui legami familiari e per via di tali legami diventa molta più complicata la dissociazione. Essa ha regole condivise, generalmente rispettate e promuove relazioni con soggetti esterni, con una elevata capacità di infiltrazione nel mondo politico e istituzionale. Spesso, sono imprenditori, politici e burocrati che cercano per primi la *'ndrangheta*. I figli dei capi della *'ndrangheta* sono laureati e gestiscono imprese di costruzioni, smaltimento dei rifiuti, farmacie, centri di distribuzione. È considerata l'organizzazione criminale più affidabile nel mercato del narcotraffico.

Cosa nostra dopo che sono stati arrestati tutti i capi, tranne Matteo Messina Denaro, è frammentata al suo interno, ma nonostante ciò detiene ancora un forte controllo del territorio ed è in grado di assicurarsi il sostegno e l'appoggio di una diffusa borghesia mafiosa con gli ambienti più alti dell'economia, della politica e delle istituzioni. Indubbiamente «indagare su questa zona grigia, sulla "borghesia mafiosa" che veste i panni della gente perbene e agisce nell'illegalità più minacciosa, è certamente più difficile che in passato»⁸⁷, ma è fondamentale.

⁸⁷ P. GRASSO, A. LA VOLPE, *Per non morire di mafia*, Sperling & Kupefer, Milano 2009, p. 147.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sanguinosa sfida ha colpito i vertici dei poteri dello Stato

DALLA CHIESA ASSASSINATA DALLA MAFIA

Falcciati con lui la giovane moglie e l'unico agente che lo scortava

Una vera e propria imboscata - Numerosi killer hanno bloccato l'auto con blindata sparando centinaia di colpi con mitra, fucili a canne mozze e pistole - Il generale si era insediato prefetto di Palermo il giorno dell'assassinio di Pio La Torre

Massimo allarme

La mafia della sua legge è pronta ad occupare gli uffici in città e a porre subito allo Stato, alla democrazia repubblicana, quella la terribile e insidiosa verità culturale del suo potere. La mafia è un potere che si è venuto affermando in questi anni, in un clima di generale sfiducia nei confronti del potere democratico. La mafia è un potere che si è venuto affermando in questi anni, in un clima di generale sfiducia nei confronti del potere democratico.

Dalla nostra redazione
PALERMO - Unante rimproverato, il generale Antonio Di Stefano è stato assassinato il giorno dell'insediamento a Palermo. La sua morte è stata annunciata da un servizio di cronaca che ha rivelato che il generale era stato ucciso da una squadra di killer della mafia. La notizia è stata confermata da fonti ufficiali e ha scatenato un'ondata di allarme in tutta la città.



Il generale Antonio Di Stefano con la moglie Enrica e il figlio. Nella foto accanto: il generale Di Stefano con la moglie Enrica e il figlio.

Pertini interrompe le vacanze

ROMA - Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha deciso di interrompere le sue vacanze a Capri e di tornare a Roma per presenziare al funerali del generale Di Stefano. La notizia è stata annunciata dal presidente stesso e ha suscitato interesse in tutta la nazione.



Il generale Di Stefano con la moglie Enrica e il figlio.

Non gli avevano dato i mezzi che chiedeva

ROMA - La mafia ha così reso un servizio al governo. Il generale Di Stefano aveva chiesto che gli fossero forniti i mezzi necessari per la sua missione. La notizia è stata annunciata da fonti ufficiali e ha scatenato un'ondata di allarme in tutta la città.



Il generale Di Stefano con la moglie Enrica e il figlio.

Al Festival dell'Unità è subito lotta alla mafia

Domani mattina manifestazione a Tirrenia contro le cosche e il terrorismo. Il Festival dell'Unità sarà l'occasione per una lotta alla mafia. La notizia è stata annunciata dalle autorità locali e ha suscitato interesse in tutta la città.

Al Festival dell'Unità è subito lotta alla mafia

Domani mattina manifestazione a Tirrenia contro le cosche e il terrorismo. Il Festival dell'Unità sarà l'occasione per una lotta alla mafia. La notizia è stata annunciata dalle autorità locali e ha suscitato interesse in tutta la città.

Oggi al Senato il definitivo voto di fiducia per Spadolini

Fredda la maggioranza col governo-bis

Raffaelli: non generiche enunciazioni istituzionali ma una ferma volontà politica per risolvere i drammatici problemi del Paese, sconfiggere la mafia e i poteri occulti - Colajanni: i nodi della crisi economica

ROMA - Il Senato si è riunito oggi per il voto di fiducia sulla fiducia per Spadolini. La notizia è stata annunciata dalle autorità locali e ha suscitato interesse in tutta la città.

Continuità di una crisi

La crisi economica italiana continua. La notizia è stata annunciata dalle autorità locali e ha suscitato interesse in tutta la città.

Rompendo la tregua dopo il ritiro dell'OLP e le proposte di Reagan

Gli israeliani avanzano a Beirut

Jerusalem, in una zona... La notizia è stata annunciata dalle autorità locali e ha suscitato interesse in tutta la città.

Ulteriore inasprimento in Polonia dopo la repressione della protesta

Minacce del regime a Solidarnosc

Varsavia, in una zona... La notizia è stata annunciata dalle autorità locali e ha suscitato interesse in tutta la città.

Alcune ore della fiducia di centro Legorja

ROMA - Il Senato si è riunito oggi per il voto di fiducia sulla fiducia per Legorja. La notizia è stata annunciata dalle autorità locali e ha suscitato interesse in tutta la città.

Alcune ore della fiducia di centro Legorja

ROMA - Il Senato si è riunito oggi per il voto di fiducia sulla fiducia per Legorja. La notizia è stata annunciata dalle autorità locali e ha suscitato interesse in tutta la città.

La camorra ha una struttura fluida, caotica e liquida con una perenne contrapposizione armata per il predominio dell'egemonia criminale sui territori e con gerarchie ridefinite, perciò alcuni autori preferiscono parlare di “camorre”⁸⁸. I giovani e i minorenni partecipano alle attività criminali e il «reclutamento non avviene attraverso una carriera criminale ben distanziata nel tempo. Si passa dallo scippo e dal furto all'omicidio e allo spaccio di droga in pochissimo tempo. Il passaggio dal crimine di strada al clan di camorra è il più rapido che esiste tra le altre mafie italiane. Nella camorra la carriera criminale è più “aperta” e rapida per i minorenni e i giovanissimi che in qualsiasi altra mafia. Per questo la camorra è criminalità “democratica” e i più giovani approfittano di questa opportunità»⁸⁹, pronti al guadagno facile. Chi è che a un disegno imprenditoriale è il clan casalesi, uno dei più potenti clan camorristici a livello nazionale che non ha comparazione con i gruppi criminali napoletani, se non con alcuni, ad es., i Licciardi, Mallardo, Giuliano, clan forti, strutturati, con una articolazione interna importante, ma indeboliti dall'azione di contrasto dello Stato e dai collaboratori di giustizia. Il clan dei casalesi ha solide relazioni con i soggetti economici che operano nei mercati illegali e legali, con la politica e i funzionari corrotti. Agisce come una impresa, realizza affari, ricicla il danaro e ottiene il sostegno elettorale del ceto politico e del mondo delle professioni. Ma la corresponsabilità investe anche i cittadini che sono pronti a scambiare il voto in cambio di favori. Così si genera la rete corruttiva con effetti patologici e pervasivi, che inquina il mercato, affossa lo sviluppo e svilisce la democrazia.

La sacra corona unita è la criminalità quasi pastorale ma che ha stretti rapporti con la politica, si estende tra Foggia, Bari, la zona del Gargano ma la più nota opera nel Salento. Stragi e omicidi accadono con una crudeltà inaudita Il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte Suprema di Cassazione Giovanni Salvi, sostiene che «A differenza di altre mafie - governate da una “cupola” e capaci, quanto meno nei momenti di criticità o per comuni interessi, di rispettare gerarchie interne ed esterne, di creare al-

⁸⁸ G. DI GENNARO, D. PIZZUTI (a cura di) *Dire camorra oggi*, Guida, Napoli 2009; I. SALES, *A Napoli il caos si è fatto sistema*, in *Limes*, n. 10, 2013; I. SALES, *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma 1988.

⁸⁹ I. SALES, *Giovani gangster si fanno strada a Napoli, la via libera*, 2 aprile 2022, in <https://lavialibera.it>.

leanze stabili, di seguire strategie concordate - la mafia pugliese è caratterizzata da incontenibile effervescenza che si riflette sulla composizione e la potenza dei sodalizi»⁹⁰. Pertanto, le organizzazioni criminali pugliesi agiscono separate e la criminalità foggiana soppianta la sacra corona unita, in questo senso il Procuratore capo di Bari, Roberto Rossi, dichiara che «Non c'è dubbio, la criminalità foggiana è diventata più forte al Nord. Quella barese è più limitata, forse perché più contrastata negli anni con maggiore energia da parte dello Stato, quindi è in difficoltà, e poi perché, anche per ragioni sociali, è radicata solo in alcuni quartieri, a volte in qualche paese, a seconda anche degli arresti che ci sono, ma ha difficoltà a espandersi al Nord»⁹¹.

Oggi in Campania, come a livello nazionale, con il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il piano per rilanciare l'economia dopo il Virus Nemico), il timore è di riprodurre ciò che è accaduto con il terremoto del 1980. Gli Enti locali sono enti attuatori, sono loro che devono decidere i progetti, quali sono i siti, chi deve intervenire e la corruzione è lo strumento di facile aggregazione del mondo delle professioni. Non siamo più all'infiltrazione della camorra e delle mafie nel tessuto economico legale, ma alla penetrazione, al tentativo del dominio, a un sistema strutturato e radicato. Come afferma anche la Relazione Semestrale della Direzione Investigativa Antimafia (DIA)⁹² è stata evidenziata una metamorfosi evolutiva della criminalità organizzata volta a ridurre le strategie cruente per concentrarsi progressivamente sulla silente infiltrazione del sistema imprenditoriale. Le mafie, quindi, intercettano le risorse, si aggiudicano gli appalti e producono servizi per la realizzazione delle opere. Ci troviamo di fronte a una strutturale presenza delle mafie nel capitalismo mondiale, ecco perché è corretto parlare di una formazione economico-sociale denominata capitalismo criminale dove ha attraversato e si sovrappone con il capitalismo finanziario, il capitalismo clientelare, il capitalismo imprenditoriale, il capitalismo di stato o

⁹⁰ Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti, dalla Direzione Investigativa Antimafia (Secondo semestre 2020), Senato della Repubblica, XVIII Legislatura, Doc. LXXIV n. 7, p. 191.

⁹¹ *Mafia, pm Bari: criminalità Foggia soppianta Sacra corona unita*, in www.askanews.it, 2 febbraio 2022.

⁹² Relazione Semestrale (Luglio-Dicembre 2020), in <https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/relazioni-semestrali/>.

dirigista, il capitalismo oligopolista che facilita, a partire dalla corruzione e dal controllo delle attività criminali, la gestione di risorse economiche riciclate nel mercato che mimetizzano la natura di questi soldi. Si sporca il mercato legale, riciclando il denaro sporco. Il complesso intreccio di attività finanziarie costruito da Sindona rappresenta la prima realizzazione del capitalismo criminale⁹³.

In questo senso, le mafie sono diventate liquide, arcaiche e innovative, intrecciano elementi di continuità e trasformazione, fedeltà alle radici ed elasticità nella sua capacità di adattamento ai mutamenti in corso. Santino parla di transcultura per cogliere la complessità dei comportamenti dei mafiosi e di altri soggetti ad essi collegati: è un percorso trasversale che raccoglie elementi di varie culture, dove vivono aspetti arcaici come la “signoria territoriale” e aspetti modernissimi come le attività finanziarie⁹⁴. L’esempio più evidente, è la figura di Bernardo Provenzano: da giovane killer con Luciano Liggio, stragista con Totò Riina, è stato prima di essere catturato, l’uomo dell’inabissamento e della mediazione. Non solo ala militare, quindi, ma il cervello pensante risiede nella borghesia mafiosa.

Le mafie hanno cambiato pelle, hanno appoggiato la pistola sul comodino, sono più evolute, hanno diversi modi di apparire, usano altre modalità per imporsi, meno violenze e più strumenti sofisticati, premono l’indice sul computer e muovono tanti soldi e agiscono più con la corruzione, i soldi, lo scambio, i voti. La vera forza delle mafie sta fuori le mafie: imprenditori, collusioni, politica, società. Si sono finanziarizzate, fanno affari con il mondo economico, scegliendo i suoi interlocutori: intermediari finanziari, intermediari mobiliari, imprenditori, commercianti. Si presentano alle elezioni, sono in grado di presentare un proprio candidato e decidere strategie per mettere propri uomini nelle istituzioni. Comprano giornali e banche. Rappresentano un pericolo per la democrazia. Sono mafie internazionalizzate e modernizzate, per il riciclaggio di denaro sporco adoperano i bitcoin e le altre criptovalute, nuovi tipi di moneta virtuale (moneta generata e scambiata esclusivamente in via telematica ed informatica e si accede uti-

⁹³ R. PATALANO, *Capitalismo criminale. Analisi economica del crimine organizzato*, G. Giappichelli, Torino 2020.

⁹⁴ U. SANTINO, *La borghesia mafiosa*. Materiali di un percorso d’analisi. Csd quaderni/5, Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato, Palermo 1994.

lizzando una chiave digitale impersonale, rendendo impossibile l'identificazione dell'utilizzatore)⁹⁵. La *blockchain* (letteralmente "catena di blocchi", conosciuta generalmente come la tecnologia di base del funzionamento delle criptovalute) e il mercato delle criptovalute, sono un tema sommerso, misconosciuto. Ci sono migliaia di criptovalute; non conosciamo gli scambi; sono forme di investimento o moneta? Bisogna uscire dall'ambiguità. C'è un vuoto normativo, il Codice Penale non le prevede, urge, pertanto, la necessità di un quadro normativo.

È molto più difficile raccontare la mafia oggi rispetto al racconto del delitto, dell'esplosione per il racket, dei colpi di pistola contro i negozi e delle "stese" (giovani delinquenti che correndo sui motorini, sparano all'impazzata per seminare terrore e per sfidare i propri rivali, costringendo le persone a stendersi per terra; perciò si chiamano stese). Ormai la violenza è residuale, la strategia è penetrare e dominare l'economia. Le mafie più avranno strumenti sofisticati e più sarà difficile comunicare, raccontare, rendere riconoscibili le organizzazioni mafiose e compiere la decodifica dell'inquinamento mafioso per condividere le notizie, l'analisi a molti e non a pochi e diffondere coscienza e impegno. Questo è molto più pericoloso più dello stesso fatto di sangue. Perché, non riuscire a raccontare e a riconoscere le mafie si fa il gioco del silenzio delle organizzazioni criminali.

Antonio La Spina, pone anche lui il problema del riconoscimento delle mafie, individuando i seguenti tipi: «a) cellula replicante, silente o attiva; b) cellula sommersa e/o ausiliaria; c) cellula che ha realizzato con successo una colonizzazione; d) nuova organizzazione di stampo mafioso, isomorfica. La cellula replicante e quella colonizzatrice potrebbero essere dotate di autonomia, oppure essere dei meri prolungamenti. Immagino che una cellula sommersa non si costituisca come struttura autonoma... menziono una possibile ulteriore ipotesi, il meticcio, che si ha quando una neoformazione di stampo mafioso è composta di alcune «parti» (affiliati, regole, modalità di condotta) derivanti da un sodalizio già esistente, cui si aggiungono altre «parti» nuove, sicché il risultato ha alcune componenti trapianate che provengono dall'organizzazione «parente» e «donatrice», ma è nel suo complesso nuovo. Di conseguenza, il sodalizio meticcio ricade, in de-

⁹⁵ V. MUSACCHIO, *Come le criptovalute aiutano le mafie*, in *Huffpost*, 22 novembre 2021.

finitiva, nel tipo della neorganizzazione isomorfica»⁹⁶. In tal senso, “i vari tipi di neformazione mafiosa potrebbero anche essere tutti compresenti nello stesso momento e nello stesso spazio. Al riguardo, un caso interessante è quello del Lazio”⁹⁷ e mafia capitale. Sono mafie che si muovono e che cambiano, in qualche misura differenti, ma in continuità con se stesse.

5. Esercizio abusivo del credito, evoluzione usura e racket, cambi di proprietà delle aziende

Oggi il reato dell'estorsione e quello dell'usura, sono i reati base delle organizzazioni malavitose. L'usura in particolare, è il reato più pericoloso a causa della pandemia e rappresenta la leva per entrare ed impossessarsi della proprietà delle attività economiche. Con dei meccanismi complessi, le mafie riescono da un lato a far entrare denaro in una attività economica bisognosa, attraverso la forma di finanziamento o forme molto spesso occulte e mimetizzate e dall'altro aspettano l'incapacità di restituire il denaro da parte del soggetto economico. In questo modo le mafie entrano nell'economia. Lo scopo dell'imprenditore dell'usura, non è tanto di lucrare sugli interessi ma quello di impossessarsi dell'attività, aprendo così un varco per il reinvestimento del denaro mafioso.

L'usura è una pratica antica e non è stata sempre considerata un reato, anche nel nostro Paese. L'immagine che ci viene più facile ed immediatamente più chiara è l'usura che potremmo definire “tradizionale” quella cioè praticata dall'usuraio di quartiere, una figura caratteristica quanto cinica e spregevole. Per decenni questa figura ha lambito l'area dei problemi economici di famiglie e di piccole e medie imprese con lo specifico e diretto intento di arricchire l'usuraio e strozzare la vittima, la sua famiglia, i suoi amici e, se c'era, la sua impresa. Oggi l'usura però è, insieme a ciò, anche altro. È uno strumento in mano alle mafie per penetrare nell'economia legale per accrescere il proprio potere economico e di influenza sociale, per riciclare capitali sporchi e per controllare ancora meglio il territorio attraverso le at-

⁹⁶ A. LA SPINA, *il Mondo di Mezzo. Mafie e Antimafie*, il Mulino, Bologna 2016, p. 44.

⁹⁷ Ivi, p. 49.

tività commerciali e artigianali controllate direttamente. Inoltre, molto più di prima, non è sempre la vittima che cerca il suo carnefice. Cresce il numero dei casi in cui è il carnefice che individua la preda e l'attira nel suo gioco criminale con facili ed immediate concessioni finanziarie, concedendo una iniziale finta amicizia, sostegno e solidarietà fino al momento in cui decide di patrimonializzare il suo investimento usuraio soffocando la vittima in una morsa dalla quale ritiene di non potersi liberare. In sostanza, insieme alla pratica illegale dell'usura tradizionale si è affermata quella più specificamente mafiosa che viene usata dalle organizzazioni criminali per infiltrarsi nell'economia legale, nelle filiere economiche e nel territorio senza ricorrere necessariamente, e sempre, alla violenza o alle intimidazioni tipiche delle mafie. In questa fase di crisi da Virus Nemico con il suo carico di peggioramento delle condizioni finanziarie ed economiche di famiglie e imprese, l'usura appare ancora più forte e facilitata nel suo obiettivo. Sempre più persone che non hanno reddito dimostrabile o che sono state iscritte alla Centrale Rischi per ritardi o mancati pagamenti di rate, non hanno accesso al credito legale e sono costrette a cercare nel canale del credito illegale, o comunque esterno a quello bancario, la soluzione alla propria esigenza di liquidità e credito.

Il mercato del credito illegale coincide sia con l'usura che con l'esercizio abusivo del credito, infatti ci sono soggetti mafiosi che prestano danaro a tasso legale, cioè fungono da "sistema bancario", senza avere la licenza per farlo, erogando credito a tasso concorrenziale con quello bancario o con le legali finanziarie, con la certezza di riuscire a recuperare il loro credito. La crisi pandemica dunque ha rafforzato ancor di più l'economia criminale, perché soggetti economici sono costretti a rivolgersi a canali alternativi.

Il sistema bancario italiano non è assolutamente in grado, per molti e diverse ragioni, di rispondere a questa domanda di credito e liquidità e la strada dell'usura, tradizionale e/o mafiosa, è spianata e in discesa. Le cause dell'aumento di questi fenomeni hanno radici profonde ma non invincibili perché il denaro, oggi, è uno strumento tracciabile e soprattutto passa, comunque, per il sistema bancario attuale e, quindi, volendo sarebbe possibile seguire efficacemente i flussi finanziari "sospetti" e limitare il fenomeno criminale. Ovviamente insieme ad una attività di prevenzione e repressione efficace dovrebbe contestualmente accompagnarsi una riforma copernicana

del sistema del credito, magari aprendo anche a privati nazionali e non solo, con le dovute ed opportune garanzie, in modo da concedere al sistema usuraio vantaggi competitivi imbattibili.

Anche il racket oggi è cambiato, nel senso che, insieme a quello storico, si sono aggiunte forme nuove di imposizione criminale e mafiosa. Oggi l'estorsione è uno strumento criminale che, insieme all'obiettivo di affermare il proprio dominio territoriale, serve alla criminalità per riciclare capitali e immagine. Alle organizzazioni criminali che da tempo stanno riconvertendo sé stessi ed i propri soldi sporchi in attività legali, l'estorsione è uno strumento che può agevolare questi processi e anzi rafforzarli. Oggi l'estorsione resta lo strumento principe per affermare il dominio territoriale di una famiglia mafiosa, senza territorio non ci sarebbe mafia, ma le sue modalità si sono arricchite di nuovi e più vari modelli. Dall'imposizione di forniture e fornitori, all'imposizione di assunzioni di persone legate ai clan, fino alla strategia per espellere un'impresa, o un imprenditore, dal mercato per sostituirsi ad esso. Talvolta i disegni criminali che usano strategie estorsive sono finalizzati ad acquisire posizioni di monopolio territoriale e/o di filiera in un determinato settore o territorio. Lo scopo principale di una organizzazione mafiosa è, e resta, quello di affermare e accrescere il proprio potere economico e sociale. Gli strumenti attraverso i quali cerca di realizzare questi obiettivi sono l'esercizio di attività illecite e l'imposizione del proprio potere sulle persone e sulle imprese, mentre una volta erano attività che venivano svolte prevalentemente da una posizione esterna di parassitario assetto dominante, oggi invece le mafie si fanno sempre più impresa e si sostituiscono all'economia legale utilizzando in modo strategico l'usura ed il racket. Naturalmente esistono ancora varie e ampie sacche di criminalità più stracciona e plebea che ricorre ancora alla violenza e agli attentati dinamitardi per estorcere somme di danaro a commercianti e cantieri edili in modo tradizionale e brutale. Queste ultime attività estorsive, però, si scontrano con una sempre più diffusa tendenziale propensione a denunciare da parte delle potenziali vittime. Il ruolo delle associanti antiracket e antiusura in questi ultimi decenni hanno svolto una piccola ma importante rivoluzione culturale secondo la quale pagare il pizzo non è una cosa normale bensì una inaccettabile violenza alla quale è possibile sottrarsi in sicurezza e convenientemente.

6. Lotta alle mafie e cambiamento profondo della società

Don Luigi Ciotti sostiene che nella lotta alle mafie, serve un «pensiero nuovo radicale e rigeneratore... se non rigeneriamo rischiamo di degenerare»⁹⁸. Dobbiamo, con più forza, saper intrecciare il nostro impegno quotidiano nella lotta alle mafie, con il cambiamento profondo della società, per una nuova radicale economia di giustizia, un nuovo modello di sviluppo, uscire dalle crisi climatiche e mettere al centro le profonde disuguaglianze. Indicare il nuovo modello di società e riuscire a dare un progetto per il nostro Paese. Non basta. Bisogna legarlo alla cura e alla qualità delle relazioni umane e all'inclusione. Siamo ciò che facciamo, ancor prima di ciò che diciamo.

Ma siamo chiamati ad un'altra responsabilità: come intrecciamo il nostro impegno in un cambio di passo ed evitare che le nostre battaglie, le progettualità, le politiche dell'antimafia siano ulteriormente confinate? Di fronte alla profonda necessità della rigenerazione della politica e della democrazia, le realtà dell'associazionismo e del volontariato laico e religioso, del Terzo settore, possono contribuire al cambio della classe dirigente? È un tema certo molto delicato con opinioni consolidate e diverse, ma credo, ineludibile, e su questo dovremmo aprire una riflessione.

Anche sui beni confiscati alle mafie, bisogna compiere un salto.

Non basta confiscare i beni alle mafie, occorre valorizzare l'uso sociale. È molto importante confiscare i beni, ma è prezioso il riutilizzo sociale, anche perché le mafie sono in continua evoluzione e si adattano ai tempi per fare in modo che i beni confiscati, che rappresentano una risorsa importante, ritornano nel loro possesso. Purtroppo, come sostiene il Direttore dell'Agencia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Bruno Corda, oltre il 50% dei beni confiscati è oggi destinato ma non utilizzato, mentre il 68% delle aziende confiscate sono gusci vuoti⁹⁹. Occorre un cambiamento. Non basta

⁹⁸ G. SANTORO, *Contro le mafie serve un pensiero nuovo e radicale*, in <https://ilmanifesto.it>, 21 marzo 2021.

⁹⁹ A. RUSSO, *La lotta alla criminalità non compete solo alle istituzioni, ma anche alla società civile*, in *Bollettino d'Ateneo*, Università degli Studi di Catania, 9 luglio 2021.

togliere i beni alle mafie, dobbiamo produrre sviluppo sostenibile e lavoro pulito per dare dignità alle persone; economia sociale e innovazione, cittadinanza responsabile e cultura: questa è la sfida. Bisogna riconvertire lo Stato, la politica su questa priorità. Andare, pertanto, oltre l'elemento sanzionatorio e fare in modo che lo Stato abbia una vocazione pragmatica e conveniente per trasformare la sanzione in un progetto collettivo e di opportunità, di azioni concrete e di sviluppo per la comunità. Qual è il modello economico? Come rilanciare l'agricoltura sociale? Quale Piano strategico di riutilizzo sociale dei beni? Quale valore sociale delle aziende e non solo produttivo?

Nell'ambito di questa scelta e cercando di rispondere ai bisogni delle persone che oggi sono immediatamente caduti nel ricatto dell'usura e per migliorare gli strumenti di prevenzione, per contrastare le povertà, la frammentazione sociale e la sfiducia, avanzo la proposta di tre Laboratori come ricerca-azione e non solo di formazione da realizzare nei beni confiscati con le realtà sociali e con il contributo dell'Università.

Laboratorio di *Welfare di comunità*: valorizzare il Capitale sociale dell'arcipelago dell'associazionismo, del volontariato laico, religioso e del Terzo Settore, coinvolgendoli nella rinascita dei tessuti sociali stravolti e nella progettazione sociale attraverso piani strategici territoriali, familiari e misure personalizzate.

Laboratorio di *Antimafia sociale*: la prevenzione sociale, culturale ed economica e le politiche pubbliche.

Laboratorio di *Usura*: una delle criticità maggiori rilevate nell'ultima relazione del Commissario Nazionale di Governo per il coordinamento delle attività antiracket ed antiusura è quello della scarsissima conoscenza degli strumenti di prevenzione, contrasto e solidarietà alle vittime di usura. Esistono, infatti diversi strumenti normativi e rilevanti risorse finanziarie a disposizione delle vittime e delle potenziali vittime di usura ed estorsione, ma i soggetti esposti a questi due reati troppo spesso ignorano la loro esistenza oppure non sanno come utilizzare queste opportunità. Alcune associazioni e fondazioni, inoltre, sono particolarmente preparate e disponibili ad offrire il servizio di solidarietà e prevenzione a titolo del tutto gratuito anche attraverso sistemi di adozione sociale di tipo legale, commerciale, bancaria e psicologica. In questo quadro appare evidente l'utilità di creare

veri e propri Laboratori di formazione di volontari ed operatori che, acquisite le necessarie competenze, possono diffondere la conoscenza delle norme, delle risorse e degli strumenti disponibili e, conseguentemente, aiutare questi soggetti ad utilizzare utilmente quanto necessario al loro reinserimento in una economia regolare e libera dall'incubo criminale. I laboratori potrebbero formare numerosi soggetti e consolidate competenze professionali adeguate e promuovere nuove attività di prevenzione e contrasto ai reati e di solidarietà alle loro vittime. Avvocati, psicologi, esperti bancari e commercialisti, unitamente a esperti tutor antiracket e antiusura opportunamente formati potrebbero formare un registro regionale di operatori qualificati in questa materia e fungere da serbatoio per le Prefetture, che potrebbero avere a breve la necessità di istituire il servizio pubblico di tutoraggio antiracket e antiusura in tutte le Prefetture d'Italia.

Leandro Limoccia Università degli Studi di Napoli Federico II, Libera

Tommaso Esposito

Il racconto di un inizio

A Palermo il 1° maggio del 1982 in un agguato di mafia viene barbaramente ucciso Pio La Torre, dirigente del Partito Comunista siciliano, e con lui, a perdere la vita, anche il suo autista Rosario di Salvo. Sempre a Palermo il 3 settembre dello stesso anno la sfida della mafia colpisce i vertici dello Stato. Cadono sotto i colpi di Cosa Nostra Carlo Alberto Dalla Chiesa, insediatosi Prefetto proprio il giorno dell'assassinio di Pio La Torre, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'unico agente che era di scorta.

Il giorno dopo, il 4 settembre 1982, l'Unità titolerà "È un'aperta minaccia alla Repubblica".

Si sparava nelle strade delle città del Sud. Una guerra di mafia, di camorra, di spietata violenza organizzata. E a cadere sotto i colpi dei sicari erano non solo gli affiliati, ma gli uomini delle istituzioni impegnati nel contrastarne gli interessi. Erano gli anni del post terremoto dell'80. In Campania la camorra, fino ad allora impegnata prevalentemente nel traffico di droga e nel contrabbando di sigarette, puntava a gestire i fondi della ricostruzione.

Il Nolano e il Vesuviano erano il terreno di uno scontro sanguinario tra i clan. Solo ad Acerra, la mia città, erano stati undici i morti ammazzati nei primi dieci mesi del 1982. Avevo diciassette anni e frequentavo il liceo scientifico. Dominava la paura di uscire di casa, di vivere le piazze e i luoghi di incontro della città, era frequente assistere a scontri a fuoco in pieno giorno. Ero anche, all'epoca, un iscritto alla FGCI, alla federazione giovanile del Partito Comunista che, nel territorio, aveva già pagato un prezzo altissimo con l'omicidio per mano della camorra, di Mimmo Beneventano, consi-

gliere comunale di Ottaviano, la città natale del boss Raffaele Cutolo in guerra con il clan rivale di Carmine Alfieri.

La violenza e la sopraffazione accompagnate da complicità e connivenze andavano affrontate per garantire un futuro di libertà soprattutto alle nuove generazioni, per affrancare un territorio dalla logica della sudditanza alla prepotenza e al malaffare, per impedire che a prevalere fosse il fascino del guadagno, solo apparentemente facile, che garantiva l'appartenenza a questo o a quel sodalizio criminale.

Rispondere a quella “aperta minaccia alla Repubblica”, come aveva titolato l'Unità, lanciata dalla mafia e dalla camorra, diventava in quei giorni la priorità nell'iniziativa del Partito Comunista soprattutto nel Mezzogiorno.

Ogni militante doveva fare la sua parte, a partire dai più giovani.

Senza tentennamenti, la mattina del 30 ottobre 1982, si decise che non si poteva rimanere indifferenti alla notizia dell'ennesimo fatto di camorra: l'omicidio di Tonino Mangiarulo, uno stimato avvocato, crivellato di colpi di arma da fuoco mentre, in stazione, aspettava il treno per recarsi in tribunale.

Quel giorno, invece di entrare a scuola, insieme ai miei compagni di classe e agli altri rappresentanti in Consiglio d'Istituto, decidemmo di autoconvocare un'assemblea studentesca straordinaria ed urgente e invitare a parteciparvi anche il sindaco e tutti i partiti cittadini, quelli, insomma, che avevano responsabilità di governo.

Bisognava unirci alla lotta degli studenti palermitani che si erano riuniti il 9 ottobre e agli studenti che si erano incontrati al Liceo Mercalli di Napoli il 29 ottobre.

Ci recammo di corsa da Don Salvatore, il parroco del Duomo, per chiedere l'utilizzo del salone vescovile. Poi, veloce colletta tra noi e, via, in tipografia. La città doveva sapere e bisognava provare a scuotere le coscienze. Do-

vevamo essere noi, i più giovani, a rompere il muro di silenzio e di omertà che ci circondava.

I manifesti affissi in città di vicinanza al dolore della famiglia dell'avvocato, barbaramente ucciso, non facevano alcun cenno alla camorra. Noi decidemmo che nel nostro manifesto, per onorarne la memoria, andava precisato che si era di fronte ad un "assassinio" della criminalità organizzata e che la città, nelle sue diverse articolazioni, doveva reagire.

Mentre gli studenti raggiungevano il salone vescovile, situato a pochi passi dal Liceo, ci recammo dal nostro Vescovo, da Mons. Antonio Riboldi, per chiedergli di partecipare alla nostra assemblea. La sua autorevole presenza avrebbe dato coraggio anche ai più timorosi. Ci accolse immediatamente ed a braccia aperte, e alla nostra richiesta rispose con espressione soddisfatta: "Andiamo, scendo con voi".

Intanto la sala era stracolma di studenti. C'erano i nostri professori che alla notizia della convocazione dell'assemblea si precipitarono a preparare un documento di sostegno firmato "docenti democratici". C'era anche la stampa; del resto i giornalisti erano già in città, accorsi sulla scena dell'ennesimo episodio camorristico che l'aveva vista protagonista.

Ricordo la soddisfazione per la partecipazione all'assemblea di quasi tutti gli studenti dell'istituto e al tempo stesso l'emozione che provai nell'illustrare le ragioni dell'iniziativa, i motivi per cui avevamo deciso di rompere il silenzio che regnava in città, motivi che riguardavano la nostra qualità della vita, il nostro futuro. Ricordo l'attenzione con la quale venivano ascoltati gli interventi che si susseguirono: quelli degli studenti, dei professori Urraro e Pelliccia, di Michele Giardiello segretario cittadino del PCI presente anche con il suo Consigliere Provinciale Pietro De Laurentiis, di Raffaele Tecce segretario del PDUP, dei rappresentanti sindacali, di Nora Puntillo, giornalista di Paese Sera che ci invitava a riflettere sul ruolo dell'informazione. Da tutti l'invito a organizzarsi, a costruire un movimento che vedesse insieme giovani e lavoratori per cambiare un sistema che aveva generato violenza, che permetteva l'imperare degli eserciti della delinquenza

che rischiava di permeare le istituzioni democratiche. Infine le parole del Vescovo Antonio Riboldi, riportate l'indomani da tutti i quotidiani: *“I delinquenti sono protetti dalle complicità e dal silenzio di tutti... se non avessero questa trincea di difesa sarebbero uomini allo sbando... Facciamole cadere le complicità e i silenzi, a qualunque livello, nei partiti, nel governo. Se tutto il paese scendesse in strada a dire no, a dire basta, le strade non sarebbero teatro del loro assassini, della loro dittatura. Poi l'esortazione ad andare avanti senza timore: “... Voi giovani avete il vantaggio di non avere interessi da tutelare con il silenzio, di avere tanta forza e voglia di agire, e poi vi lasciano fare, pensando che siete ragazzi. Approfittatene! E gridate, gridate forte! La Chiesa saprà fare la sua parte”*. Il richiamo è alla scelta della chiesa siciliana di ripristinare la sanzioni per “i peccati di mafia” che comportano la scomunica. Poi annuncia la decisione di *“proibire per i delinquenti la celebrazione dei funerali in chiesa.”*

Accogliemmo l'invito. I giorni che seguirono, a partire dal 31 ottobre, furono giorni di serrato impegno collettivo. L'idea era quella di sfidare la camorra nel regno di Cutolo, di lanciare un appello a tutte le scuole del territorio e svolgere un'analogha assemblea in una scuola di Ottaviano.

Si susseguirono fitte riunioni presso la Camera del lavoro di Pomigliano d'Arco, all'epoca guidata da Rocco Civitelli il cui sorriso, con cui ci esortava a crederci e a non mollare, conservo ancora nella mente, oppure presso la sede zonale del PCI, sempre a Pomigliano d'Arco al primo piano della Casa del Popolo.

Il comitato studentesco lavorava gomito a gomito con i lavoratori e aggiornava costantemente il Vescovo Riboldi.

Grazie all'incontro tra il mondo della scuola e della cultura, il mondo del lavoro e delle forze sane del territorio, in quei giorni si condivisero nelle aule e nelle fabbriche proposte concrete di contrasto al fenomeno criminale. E si decise di lanciare un appello per il 12 novembre “Sciopero ed Assemblea degli studenti” nella palestra della Scuola Media D'Annunzio di Ottaviano. L'Appello era indirizzato al Ministro della Pubblica Istruzione per

indire una giornata nazionale di discussione in tutte le scuole d'Italia sul tema della lotta alla criminalità organizzata, camorra, mafia, ndrangheta e terrorismo e per sollecitare i colleghi dei docenti a promuovere in orario scolastico attività didattiche di approfondimento e studio del fenomeno; al Provveditore agli studi di Napoli per la formazione di un comitato provinciale permanente per la promozione di attività contro la camorra; alla Regione Campania per l'approvazione di una legge regionale per finanziare iniziative culturali contro la camorra; ai Comuni della zona per la convocazione di Consigli Comunali sul tema e per l'approvazione di misure concrete di moralizzazione della vita pubblica e di sostegno ai bisogni delle nuove generazioni; alle forze dell'ordine e alla magistratura cui si chiedeva un'azione più efficace nel Nolano e nel Vesuviano volta a colpire soprattutto il mercato nero della droga e dell'eroina. E si decise di invitare le massime cariche dello Stato, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il senatore a vita Eduardo De Filippo che si era distinto per l'attenzione ai giovani diseredati napoletani e a quelli detenuti presso il carcere minorile. Le adesioni crescevano di numero giorno dopo giorno, tante le assemblee studentesche preparatorie nelle scuole, nelle fabbriche insieme agli operai, o insieme ai contadini delle cooperative agricole vessate dalle prepotenze dei caporali e mediatori. Proprio al termine di una di queste, precisamente quella al Liceo Classico di Pomigliano D'Arco, fui prelevato dall'auto dei Vigili Urbani di Acerra. Il Presidente Pertini aveva annunciato una telefonata e voleva parlare con gli studenti. Giunto, incredulo, al Comando dei Vigili Urbani, mi passarono il telefono e il Presidente nel complimentarsi per l'iniziativa, assicurava il suo pieno sostegno scusandosi di non poter essere con noi per impegni istituzionali assunti in precedenza. Conservo gelosamente, ancora oggi, il telegramma che ci fece pervenire.

La palestra della scuola media D'Annunzio di Ottaviano il 12 novembre del 1982 non riuscì a contenere i partecipanti, nonostante i timori per la sua riuscita, e l'assemblea si svolse nel cortile della stessa scuola, nell'assenza del sindaco di Ottaviano ma con la partecipazione di Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI, di Raffaele Tecce del PDUP, di rappresentanti sindacali locali e regionali.

E il Vescovo Riboldi, con la sua autorevolezza, come nei giorni precedenti e come continuò a fare nei mesi che seguirono, parlò ai presenti, ma parlò anche a chi non c'era.

Sottolineò che di fronte alla violenza non potevamo permetterci di voltarci dall'altra parte e far finta di niente, che la camorra riguardava *“l'uomo, che la società aveva smarrito il senso della dignità dell'uomo, togliendogli soprattutto la sua sacralità. “Rifondare la dignità dell'uomo... Non, quindi, un oggetto che si usa, si strapazza o si uccide ma il centro delle attenzioni di tutti, il vero soggetto di ogni giustizia e di ogni amore”*. La camorra *“è un problema di spazi della vita sociale lasciati scoperti... Beni comuni, che formano la serenità dell'uomo, come la casa, un lavoro, i servizi essenziali, non possono essere oggetto di continue promesse difficilmente mantenute, ma devono essere una certezza”*.

Chiese a voce alta di non lasciare soli i giovani. *“Loro, i giovani, non conoscono fino in fondo le nostre paure. Possono essere il coraggio che ci viene meno e il domani che sogniamo”*.

Il nostro sogno diventò quello di tornare ad Ottaviano, convinti che la testimonianza di quell'assemblea avrebbe dato coraggio a chi non c'era.

Ci riuscimmo qualche mese dopo, il 17 dicembre del 1982. Una straordinaria Marcia Anticamorra da Somma Vesuviana a raggiunse Ottaviano. Diecimila tra studenti ed operai parteciparono all'iniziativa: alla testa del corteo, insieme ai protagonisti di quei giorni di lotta, al Vescovo di Acerra Riboldi e al Vescovo di Nola Costanzo, il segretario confederale della CGIL Luciano Lama.

E questa volta, lungo il percorso non regnava il silenzio.

Ad accompagnare il corteo gli applausi e gli incitamenti a non mollare degli abitanti del posto, le bandierine dei più piccoli ad accogliere i partecipanti davanti alle scuole che si incontravano lungo il percorso.

In piazza un palco, un comizio, e una colomba che vola alla pronuncia della parola PACE.

Era nato un movimento anticamorra.

L'organizzazione del PCI, il suo radicamento sociale, la presenza delle organizzazioni sindacali nei luoghi di lavoro, l'autorevolezza della Chiesa del territorio, l'impegno di tanti giovani, riuscirono a testimoniare concretamente che solo attraverso una risposta corale e determinata si poteva combattere la cultura della violenza e del malaffare.

Oggi, quaranta dopo quella stagione di mobilitazione, la complessità delle problematiche del nostro tempo reclamano il rilancio della politica e un rinnovamento delle sue pratiche. L'esperienza di quel Movimento può aiutare in questa ricerca.

Tommaso Esposito Avvocato e promotore del Movimento ad Acerra

Michele Pizza

Dalla Piazza di Ottaviano a quella di San Giovanni per parlare agli operai

L'esercizio della memoria è un'arte nobile. Rappresenta la consapevolezza dello scorrere del tempo. Ma è anche il segnale della nostra fragilità, il ricettacolo delle nostre paure. Spesso, la memoria è una sfida con se stessi. Ogni frammento è un pezzo di noi lasciato a testimonianza di cosa siamo stati e di cosa siamo. Il tempo ossida i miei ricordi, che pur tuttavia sono vivi, e talvolta li mescola creando strani intrecci temporali. Ma li ricordo tutti. Vedo i volti, sento le urla, rivivo la paura, riassaporo la speranza, sono ammaliato dalla policromia dei colori.

Quando penso a quegli anni, quelli rossi di politica e passione, belli e complicati, vengo trasportato dal calore dell'amicizia figlia di *un sentire comune* (anche le parole erano belle in quegli anni!). Quell'amicizia e quella passione avevano il volto dei miei compagni, Gianfranco, Peppe, Leandro, Pasquale, Andrea, Sirio, Nilla, Guglielmo. No, non eravamo solo compagni, eravamo una famiglia. E, poi, i compagni di Ottaviano, la mia città, Gennaro, Mimmo, Michele, Salvatore e tanti, ma tanti altri, che annoverarli tutti non basterebbero mille pagine. E di ognuno di loro mi restano *frames* incancellabili. Salvatore, che mi scarrozzava su una sgangherata auto durante una delle mie innumerevoli campagne elettorali (che belle le campagne elettorali di un tempo, quanta umanità e quanta partecipazione) e al megafono urlava "Sbombardiamoci" in continuazione. Oppure, l'ironia di Mimmo che accompagnava ogni interminabile riunione in sezione. L'agenda di Gennaro che conteneva i numeri di telefono di ogni singolo abitante della Campania, la saggezza di *Zio Franz* figlia della resistenza e delle lotte operaie. E Leandro che alla "Festa Nazionale della FGCI", Africa, metteva in risalto perché Napoli perché Africa... E le porte blindate di Via Fiorentini?

Cancelli pesanti che con clangore metallico ti introducevano nella sede del P.C.I. napoletano.

Scegliere tra i ricordi non è facile, spesso è impossibile. Eppure, c'è qualcosa di forte che riemerge dalle nebbie del passato. Gli anni '80, tra edonismo e paninari, erano appena nati e avevano ancora il sapore delle lotte e del piombo degli anni '70. Ottaviano era avvolta da una cappa di paura che anche agli occhi di un quindicenne innamorato della politica e della giustizia sociale come me sembravano pesanti e invivibili. I nostri compagni cadevano sotto il fuoco di una camorra barbara e oltraggiosa. Qual maledetto piombo si era portato via Mimmo Beneventano e aveva spezzato le ali di Raffaele La Pietra. In questo clima un gruppo di giovani ebbe il coraggio di far nascere un movimento studentesco che ebbe il coraggio di sfidare la paura e il silenzio e tra lo stupore e la pavidità di molti organizzò una marcia anticamorra nel cuore di Ottaviano. La sfrontatezza della gioventù e l'ostinata caparbieta che potesse esistere un mondo migliore ci guidò allora (e mi guida ancora oggi, credetemi). Ci furono vicini Don Riboldi, Antonio Bassolino, Luciano Lama. Ricordo Guglielmo, in quel bellissimo giorno della marcia, mi prese sotto braccio e mi trattenne a forza evitandomi di entrare per primo, alla testa del corteo, nella piazza della manifestazione. Non capii quell'azione, anzi lo guardai con rabbia e con l'incoscienza della gioventù. Solo anni dopo ho capito l'affetto e la premura del suo gesto. Il movimento studentesco mi catapultò, mio malgrado, nel mondo della politica attiva. Come non ricordare Nichi Vendola e le sue bellissime parole dal palco in una Ottaviano distratta e assente. Parole che fermarono il tempo e fecero breccia anche nel cuore di quei compagni comunisti che avevano osteggiato la mia scelta di far parlare Nichi. Su quella scia fui proiettato a Piazza san Giovanni a parlare davanti ad un milione di lavoratori che protestavano contro lo scellerato decreto di Craxi alla scala mobile. Ricordo che il mio cuore si fermò dall'emozione. Davanti avevo una marea umana di persone e dietro Luciano Lama che ascoltava e aspettava di concludere la manifestazione con il suo discorso. La paura ebbe il sopravvento, pensai di non farcela e fui ricollocato nello scorrere dal tempo solo dagli applausi scroscianti delle persone e dal volto sereno e sorridente di Luciano che applaudiva al mio discorso.

Ma se i ricordi hanno un cuore allora non posso non pensare alla FGCI, la mia federazione e la mia famiglia. La spina dorsale di ciò che sono stato e sono si è formata in quegli anni. Anni di lotte e di battaglie, anni di conquiste e formazione. Anni straordinari di crescita e amicizie. Un tempo nel quale gli ideali erano un vissuto concreto e le speranze certezze tangibili. Ho amato visceralmente quel mondo e quelle irripetibili emozioni tra risate e lacrime. Le stesse lacrime che hanno bagnato il mio animo quando ho ricoperto la carica di vicesindaco. Ho sentito scorrere in me la mia famiglia, la voce dei compagni persi, la speranza degli ultimi. E ho rivisto dall'alto quella piazza che quindicenne mi vedeva già gridare contro ogni sopruso... La passione che mi accompagna, certamente diluita dagli anni è la stessa che mi accompagnava allora.

Michele Pizza Cooperatore e promotore del Movimento ad Ottaviano

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il CC riunito in seduta straordinaria per la successione di Breznev

Elettto subito Juri Andropov

Attesa per i primi segnali che giungeranno dall'URSS

L'elezione, all'unanimità, su proposta di Cernomir - Fra dieci giorni il Soviet supremo deciderà sul nuovo presidente - Lunedì alle 10.00 uscirà un vertice mondiale

Auspicio di novità

di GIUSEPPE BOFFA

L'elezione di Juri Andropov alla massima carica politica sovietica, con il suo esordio in qualità di segretario del Pcus, è un avvenimento che ha scatenato un'ondata di ottimismo in tutto il mondo. L'URSS, con il nuovo capo, sembra avviata a una nuova fase di sviluppo economico e sociale. La leadership sovietica, sotto la guida di Andropov, è attesa per i primi segnali che giungeranno dall'URSS.

Un altro vertice mondiale

di GIUSEPPE BOFFA

Un altro vertice mondiale si svolgerà a Mosca il 12 novembre. L'URSS, con il nuovo capo, sembra avviata a una nuova fase di sviluppo economico e sociale. La leadership sovietica, sotto la guida di Andropov, è attesa per i primi segnali che giungeranno dall'URSS.



MOSCA - Juri Andropov, nuovo segretario del Pcus

Dibattito a Montecitorio sulla crisi

Spadolini: perché mi sono dimesso

Il Psi: con questo governo è finita

Ors ha ammesso che la conferma del vecchio ministro era «irragionevole» - Il Psi - Inaccettabile la permanenza dell'attuale governo

Spadolini ha fatto sapere ai deputati del Psi che la sua permanenza nel governo era «irragionevole». Il Psi, invece, ha ammesso che la permanenza dell'attuale governo era «irragionevole».

Una lunga e lineare ascesa

Una lunga e lineare ascesa ha caratterizzato la vita politica di Juri Andropov. Dal suo esordio in qualità di segretario del Pcus, ha dimostrato una grande capacità di leadership e di gestione delle crisi.

Berlinguer andrà ai funerali

Un messaggio al nuovo leader

Berlinguer andrà ai funerali di Enrico Berlinguer. Un messaggio al nuovo leader, che sarà letto dal nuovo segretario del Pcus.

Coraggiosa manifestazione per le vie di Ottaviano, dove le bande razziali seminano morte e terrore

Migliaia di ragazzi contro la camorra

Don Ribaldi, vescovo di Acerra, e Bossolino alla testa del corteo nel centro vesuviano - Forte presenza di sindacati e di corpi

Migliaia di ragazzi hanno partecipato a una manifestazione contro la camorra. Don Ribaldi, vescovo di Acerra, e Bossolino alla testa del corteo nel centro vesuviano.

Napolitano: «Una svolta dallo sfascio»

Napolitano: «Una svolta dallo sfascio». Il nuovo presidente della Camera ha espresso il suo pensiero sulla situazione politica attuale.

Don Ribaldi, vescovo di Acerra, e Bossolino alla testa del corteo nel centro vesuviano - Forte presenza di sindacati e di corpi

Migliaia di ragazzi contro la camorra

Don Ribaldi, vescovo di Acerra, e Bossolino alla testa del corteo nel centro vesuviano - Forte presenza di sindacati e di corpi

Migliaia di ragazzi hanno partecipato a una manifestazione contro la camorra. Don Ribaldi, vescovo di Acerra, e Bossolino alla testa del corteo nel centro vesuviano.

Nell'interno

Arrestato Zaza, re del contrabbando

Arrestato Zaza, re del contrabbando. Le autorità hanno sequestrato una grande quantità di droga.

Lech Walesa è tornato in libertà

Lech Walesa è tornato in libertà. Le autorità polacche hanno rilasciato il leader sindacale.

Eni: pesante scontro tra Dc e Psi

Eni: pesante scontro tra Dc e Psi. Le due forze politiche hanno avuto una discussione molto accesa.

Musatti: «Il '900 ha ucciso i padri»

Musatti: «Il '900 ha ucciso i padri». Il leader democristiano ha criticato la società contemporanea.

Arrestato Zaza, re del contrabbando

Arrestato Zaza, re del contrabbando. Le autorità hanno sequestrato una grande quantità di droga.

Lech Walesa è tornato in libertà

Lech Walesa è tornato in libertà. Le autorità polacche hanno rilasciato il leader sindacale.

Eni: pesante scontro tra Dc e Psi

Eni: pesante scontro tra Dc e Psi. Le due forze politiche hanno avuto una discussione molto accesa.

Musatti: «Il '900 ha ucciso i padri»

Musatti: «Il '900 ha ucciso i padri». Il leader democristiano ha criticato la società contemporanea.

Rocco Civitelli

Quella colomba bianca che si levò in volo in quella mattina di dicembre

L'iniziativa contro la criminalità organizzata fu uno dei tratti che caratterizzarono l'azione del sindacato nel Comprensorio. Lo sciopero del 17 dicembre 1982 fu il momento più significativo.

Per comprenderne bene la portata bisogna ritornare al clima della prima metà degli anni Ottanta e alle specificità territoriali dell'area che comprendeva i comuni vesuviani e in particolare Ottaviano. L'area napoletana era attraversata dalla lotta scatenata dalla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo contro altre organizzazioni camorristiche per il controllo delle attività criminali. Il sequestro e il rilascio dell'assessore regionale Cirillo da parte delle Brigate Rosse avevano messo in evidenza legami e connivenze clamorose e plateali. Uno dei luoghi simbolici del potere di Cutolo era Ottaviano. Lì egli era nato e da lì, dal Castello dei Medici, sua sorella Rosetta, mentre lui era in carcere, reggeva le fila dell'organizzazione criminale.

L'azione criminale di Cutolo suscitò, per la prima volta, un'ampia reazione di massa soprattutto tra i giovani, che diedero vita a un forte movimento anticamorra. Nel territorio del Comprensorio e in particolare a Ottaviano tutto era però più difficile. In una battuta si può dire che mentre in altre parti manifestare non costava niente, a Ottaviano il costo poteva essere alto, molto alto. Raffaele La Pietra, Mimmo Beneventano, Pasquale Cappuccio, dirigenti comunisti e socialisti di Ottaviano erano stati intimiditi, feriti o uccisi. Durante alcune manifestazioni di studenti, a cui avevano partecipato don Riboldi, Antonio Bassolino e delegazioni della Federazioni lavoratori metalmeccanici, i commercianti avevano abbassato le saracinesche, non in segno di solidarietà, ma di paura. Nel paese e nell'area eravamo isolati.

L'apertura di una sede della Cgil fu importante, ma non risolse il problema. C'era bisogno di una iniziativa forte e di massa, eclatante, di uno sciopero generale, ma non solo, in cui chiamare alla lotta lavoratori, cittadini e studenti, saldare in un unico fronte le diverse realtà che volevano battersi contro la camorra. Non era facile. Il clima nelle grandi fabbriche, in particolare all'Alfasud, era pesante per i processi di ristrutturazione in corso e avevamo già in altre occasioni (partecipazione alla manifestazione a Napoli sull'uccisione del generale Dalla Chiesa) riscontrato una scarsa partecipazione allo sciopero. L'adesione di commercianti e artigiani era incerta, c'era certezza solo dell'adesione degli studenti e quindi era concreto il pericolo di un fallimento che sarebbe stato clamoroso e controproducente. La questione fu affrontata in diverse sedi. Ovviamente, innanzitutto nella segreteria della Federazione unitaria, ma anche in incontri con delegazioni di studenti e con i partiti politici.

Ricordo un incontro difficile che ebbi, assieme ad altri compagni del sindacato, con la segreteria di zona del Partito comunista italiano che incalzava per un'iniziativa più accentuata del movimento sindacale. Il Pci si era speso molto. Il segretario regionale, Antonio Bassolino, assieme al vescovo di Acerra don Riboldi, era l'animatore del movimento che in quei mesi attraversava l'area napoletana. Ma difficilmente poteva andare oltre.

Ancora una volta poteva e doveva essere l'azione sindacale ad ampliare e a unificare le forze democratiche per spezzare il clima di omertà, in alcuni momenti di vera egemonia, di cui godeva la camorra di Cutolo nel vesuviano. In una riunione della segreteria della Federazione unitaria discutemmo a lungo la questione e fu deciso di convocare all'Alfasud un'assemblea generale dei Consigli di fabbrica e delle strutture di base del sindacato per decidere sul da farsi e soprattutto per costruire una proposta capace di incontrare un largo consenso.

All'assemblea furono invitati gli studenti che proposero lo sciopero generale, alcuni lavoratori proposero una marcia, ma l'atmosfera era di forte perplessità. Un contributo importante venne dall'intervento di Michele Viscardi, deputato della Democrazia Cristiana e già prestigioso dirigente della Fim

che in sostanza disse: “Se non scioperate ora non si capisce quando sciopererete”. Fu sulla base di questo intervento che, concludendo l’assemblea, mi sentii di raccogliere a nome di tutta la segreteria unitaria la proposta degli studenti e di altri lavoratori di una marcia da Somma Vesuviana a Ottaviano, in occasione della quale proclamare lo sciopero generale di quattro ore. Dopo le mie conclusioni ci fu qualche perplessità, ma la decisione era presa.

Nella prima riunione organizzativa sullo sciopero fu deciso che la manifestazione doveva avere carattere strettamente sindacale, che sarebbero stati invitati a parlare uno studente e don Riboldi, che la conclusione della manifestazione doveva essere di un sindacalista. Per la scelta dell’oratore fu anche ribadito il criterio della rotazione tra le organizzazioni, quindi, poiché alcune settimane prima a Casoria c’era stata una manifestazione con Sergio Garavini, l’oratore doveva essere della Cisl, o, in caso di rifiuto di questa organizzazione, della Uil. Convenimmo anche che per dare peso e rilievo alla manifestazione l’oratore doveva essere un segretario generale e cioè o Carniti o Benvenuto o Lama. Quando iniziò a circolare l’ipotesi che il comizio fosse tenuto da Carniti e don Riboldi alcuni sollevarono perplessità sul fatto che in una manifestazione parlassero solo esponenti del mondo cattolico. Le scelte comunque non potevano essere e non furono messe in discussione. Le cose poi andarono diversamente perché sia Carniti che Benvenuto rifiutarono l’invito a concludere la manifestazione e quindi la palla tornò alla Cgil e Luciano Lama accettò.

Sono stato sempre convinto che dietro la mancata partecipazione di Carniti e di Benvenuto ci sia stata una sottovalutazione dell’iniziativa che avevamo intrapreso, in quanto la stessa presenza di Lama fu faticosissima da realizzare e incerta fino alla fine. Non appariva chiaro ai segretari generali della Federazione Cgil-Cisl-Uil perché era importante la loro presenza in un piccolo paese della Campania. L’adesione di Lama fu dovuta all’impegno di Silvano Ridi, segretario regionale della Cgil Campania, ma soprattutto all’opera tenace di Annalola Geirola, allora alla segreteria nazionale della Cgil, che pose l’accento non solo sul significato di un impegno nazionale del sindacato contro la criminalità organizzata, ma sul fatto che Lama sarebbe ritornato, dopo i fatti all’università di Roma del 1977, a parlare in una manifestazione di cui

erano protagonisti anche gli studenti. Novità questa che fu colta subito dal quotidiano “il manifesto” nel commento alla manifestazione.

Ci impegnammo molto nella preparazione dell’iniziativa e in particolare dello sciopero, ma il clima d’incertezza rimase fino alla fine. La mattina dello sciopero generale, dopo aver accolto Lama all’uscita del casello autostradale di Pomigliano, andai a Somma Vesuviana. Appena entrai nella piazza capii che la marcia avrebbe avuto successo: nella piazza ancora non affollata c’era il vescovo di Nola, monsignor Costanzo, e il suo segretario distribuiva un volantino sull’adesione della diocesi alla manifestazione. Il vescovo di Nola non era stato invitato, aveva aderito spontaneamente. La marcia fu un successo. Registrò una forte partecipazione popolare, ma le preoccupazioni sull’adesione delle fabbriche si rivelarono fondate: lo sciopero nelle grandi fabbriche andò male. Di quella grande manifestazione di popolo gli studenti furono tra i protagonisti e si cementò un forte legame tra loro e il movimento sindacale: non solo con la Camera del Lavoro di Pomigliano, ma anche con la Cgil nazionale. Il 24 marzo del 1984, in piazza San Giovanni a Roma, in una delle più grandi manifestazioni della storia sindacale, lo studente di Ottaviano Michele Pizza prese la parola prima dell’intervento conclusivo di Luciano Lama e dal palco raccontò, all’immensa marea di lavoratori in lotta, di quell’esperienza che aveva spezzato l’egemonia della camorra nell’area vesuviana.

Durante il comizio nella piazza di Ottaviano ci fu un episodio singolare: prese per primo la parola uno studente, poi il vescovo di Nola; quando iniziò a parlare don Riboldi una colomba bianca entrò nella piazza e andò a posarsi sul punto più alto del palco e appena Lama prese la parola per l’intervento conclusivo volò via. Rimanemmo sorpresi e increduli, alcuni commentarono che era stata la voce tuonante di Lama a impaurirla. L’arrivo della colomba bianca nella piazza fu riportato nella prima pagina dell’“Unità”; il cronista però tacque sul momento della sua andata via.

Nel corso di uno dei processi a Raffaele Cutolo emerse che la camorra aveva organizzato un attentato per colpire don Riboldi durante la marcia di Ottaviano. L’attentato, precisò poi Cutolo al processo, non fu compiuto in quanto

i camorristi si resero conto che per colpire don Riboldi avrebbero dovuto fare una strage di vaste proporzioni, perché il vescovo era sempre circondato da un numero enorme di persone. Quella “folla” attorno a don Riboldi era in realtà la conseguenza delle misure di sicurezza adottate per proteggere Lama. Alcuni giorni prima della marcia, infatti, su sollecitazione della Cgil nazionale e della Questura di Napoli, avevamo avuto un incontro con la Digos per definire, tra l’altro, chi si sarebbe fatto carico della sicurezza di Lama. Eravamo in piena emergenza terrorismo. Nell’incontro con la Digos sottolineammo che ognuno doveva fare il proprio mestiere e quindi in forme diverse, ognuno con i propri strumenti specifici, sia la Camera del Lavoro che la Polizia dovevano garantire la sicurezza di Lama. Noi avremmo assicurato una costante presenza di massa attorno a Lama. Il servizio d’ordine fu costruito con compagni del Consiglio di fabbrica dell’Alfasud e funzionò in maniera perfetta. Don Riboldi, che si trovava accanto a Lama, usufruì di questa copertura. La presenza nelle foto di tanti compagni dell’Alfasud alla testa del corteo è l’espressione di quella scelta.

Quando i giornali riportarono la notizia del mancato attentato ritenni doveroso inviare un telegramma a don Riboldi che rispose con una lettera che mi è stata sempre particolarmente cara.

L’impegno sindacale a Pomigliano consentiva una osservazione ravvicinata e privilegiata del fenomeno camorristico.

Un aspetto mi colpì subito e ne trovai ampia conferma negli anni vissuti a Marcianise. In cittadine di alcune decine di migliaia di abitanti, dove quasi tutti sanno quasi tutto di tutti, come è possibile, mi chiedevo e mi chiedo ancora oggi, che le forze dell’ordine non riescono a individuare persone e intere famiglie che vivono di attività criminali? Oppure non si accorgono di un giovane disoccupato che gira con automobili di centinaia di milioni? C’è una evidente, plateale difficoltà nell’azione delle forze dell’ordine e la necessità di ricercarne le cause. Dopo l’attentato al segretario della sezione del Pci di Ottaviano, La Pietra, ci fu un’assemblea nella sala consiliare del comune con Ugo Pecchioli, responsabile nazionale della Direzione del Pci per i problemi dell’ordine pubblico e della sicurezza. Nell’intervento sollevai il pro-

blema, ma fui severamente bacchettato nelle conclusioni. Il problema, disse Pecchioli, è politico. Il ricambio delle forze politiche alla direzione della Campania e dell'Italia risolverà il problema della camorra.

Nei mesi scorsi ho letto un'intervista sul "Corriere della Sera" del comandante del Gruppo Carabinieri di Caserta che ripropone, oltre ai risultati conseguiti, il problema delle difficoltà dell'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine, affrontando anche temi scottanti e delicati che questa difficoltà sottende.

La seconda cosa che mi colpì fu l'assenza di molti dirigenti politici e sindacali alla manifestazione con Lama a cui non seppi dare allora una risposta, risposta che mi è apparsa chiara negli anni trascorsi nel quartiere Sanità dopo il mio ritorno all'insegnamento. Il rapporto strumentale tra lotta politica e criminalità è purtroppo iscritto in momenti fondamentali della storia del Mezzogiorno. Ma sempre dopo momenti di plateale collusione, nella parte politica che ha vinto è prevalso il senso dello Stato che impone che questo rapporto cessi, o rientri negli *arcana imperii*, pena il corrompimento della funzione dello Stato. Oggi non c'è nelle forze politiche la consapevolezza che l'esercizio spavaldo dell'azione criminale erode una delle funzioni principali dello Stato e cioè il monopolio della forza. Nei partiti politici la lotta alla camorra è sollevata o è vissuta quasi sempre in maniera più o meno strumentale, come un momento di lotta politica interna al partito o tra i partiti e si esaurisce nella battaglia politica interna senza affrontare il fenomeno camorristico che continua a vivere. Per tornare alla manifestazione, per molti fu un momento di lotta politica interna al Pci, non perché una parte fosse collusa e l'altra no, ma perché una parte ne faceva il perno della battaglia per il rinnovamento dello Stato e della società e un'altra no. Le vicende degli ultimi trenta anni ci dicono però che anche la parte che ha vinto nel Pci poi non ha dato battaglia sul fenomeno camorristico, anche quando ha avuto il potere politico di Stato. E comunque anche se l'ha data lo ha fatto con forme e contenuti di tale insipienza che hanno portato alla sconfitta dello Stato.

Una terza considerazione non percepibile a Pomigliano, ma che mi divenne clamorosamente evidente al mio ritorno nella Sanità, è la rigidità della strut-

Affollata assemblea in una scuola con Bassolino e don Riboldi

Una lezione di civiltà

Migliaia di giovani ieri in corteo ad Ottaviano aprono una fase nuova nella lotta alla camorra



«Qui non si può più vivere che morire», così si leggeva sui cartelli che venivano sventolati, con il loro messaggio di denuncia, in un corteo che si svolgeva in un'aula della scuola elementare di Ottaviano, in un'aula che era stata occupata dai camorristi. Con l'entrata in scena di don Riboldi, l'arcivescovo di Napoli, e di Bassolino, il sindaco di Ottaviano, si è aperta una nuova fase nella lotta alla camorra.

«L'idea di una lezione di civiltà», ha detto Bassolino, «è stata concepita da don Riboldi, che ha voluto dare un segnale di speranza ai giovani di Ottaviano, che sono stati vittime della camorra». Il sindaco ha sottolineato che questa iniziativa è stata concepita e organizzata da una commissione di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra.

«L'idea di una lezione di civiltà», ha detto Bassolino, «è stata concepita da don Riboldi, che ha voluto dare un segnale di speranza ai giovani di Ottaviano, che sono stati vittime della camorra». Il sindaco ha sottolineato che questa iniziativa è stata concepita e organizzata da una commissione di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra.



«L'idea di una lezione di civiltà», ha detto Bassolino, «è stata concepita da don Riboldi, che ha voluto dare un segnale di speranza ai giovani di Ottaviano, che sono stati vittime della camorra». Il sindaco ha sottolineato che questa iniziativa è stata concepita e organizzata da una commissione di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra.

«L'idea di una lezione di civiltà», ha detto Bassolino, «è stata concepita da don Riboldi, che ha voluto dare un segnale di speranza ai giovani di Ottaviano, che sono stati vittime della camorra». Il sindaco ha sottolineato che questa iniziativa è stata concepita e organizzata da una commissione di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra.

Incredibile iniziativa dell'assessore De Rosa

Sanità, un altro scandalo

«Villa Russo» da manicomio a casa per anziani

La decisione approvata in giunta, è stata bloccata dal commissario di governo - Dichiarazione di Imbriaco

Un nuovo scandalo ha scosso la giunta municipale di Ottaviano, in provincia di Napoli, dove il sindaco De Rosa ha approvato una delibera che prevede la conversione di un manicomio in una casa per anziani.

«L'idea di una casa per anziani», ha detto De Rosa, «è stata concepita da un gruppo di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra». Il sindaco ha sottolineato che questa iniziativa è stata concepita e organizzata da una commissione di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra.

Oggi la manifestazione indetta dal PCI

Di nuovo tensione nel «palazzone» di piazza Cavour in cui fanno scuola 10.000 studenti

«L'idea di una casa per anziani», ha detto De Rosa, «è stata concepita da un gruppo di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra». Il sindaco ha sottolineato che questa iniziativa è stata concepita e organizzata da una commissione di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra.

«L'idea di una casa per anziani», ha detto De Rosa, «è stata concepita da un gruppo di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra». Il sindaco ha sottolineato che questa iniziativa è stata concepita e organizzata da una commissione di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra.

«L'idea di una casa per anziani», ha detto De Rosa, «è stata concepita da un gruppo di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra». Il sindaco ha sottolineato che questa iniziativa è stata concepita e organizzata da una commissione di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra.

Da piazza Montesanto alle 9,30

Centro storico Stamane in corteo i comunisti per dire basta a ritardare e immobilismo

«L'idea di una casa per anziani», ha detto De Rosa, «è stata concepita da un gruppo di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra». Il sindaco ha sottolineato che questa iniziativa è stata concepita e organizzata da una commissione di lavoro che ha formato il nucleo di base della lotta alla camorra.

tura sociale napoletana, l'incapacità della scuola, ancora rigidamente classista, di essere lo strumento fondamentale della mobilità sociale. La stragrande maggioranza dei ragazzi e delle ragazze accetta come un destino immutabile la propria condizione sociale di miseria e marginalità, solo pochi, con rabbia, cercano altre strade sapendo bene, sia loro che i loro genitori, che è un percorso infernale che porta a Poggioreale, l'unica incertezza riguarda se al carcere o al cimitero. Quando incontro qualche vecchio alunno ho sempre timore di chiedere della sua vita o della vita dei suoi compagni. Spesso ho avuto risposte che non ho più dimenticato. Erano ragazzi di qualità che avrebbero avuto *diritto* a una vita diversa. Carenze nell'azione di prevenzione e repressione delle forze dell'ordine, mancanza di riforme democratiche dirette a creare uguaglianza e coesione sociale. Niente più del fenomeno camorristico mette in evidenza la crisi dello Stato italiano nel Mezzogiorno; l'incapacità di chi lo dirige di farvi fronte.

Per raccogliere documenti e verificare ricordi ho incontrato molti compagni. Parlando con loro ho sentito l'amarezza profonda per la distanza che separa le speranze di allora e la realtà del presente. In pochi, quelli prevalentemente impegnati ancora nelle istituzioni o in attività politica, l'amarezza era inconsapevolmente racchiusa, oserei dire pudicamente nascosta, in una corazza di giustificazionismo storico, ma in alcuni, fortunatamente pochi, ho visto solo disincanto e cinismo.

Rocco Civitelli Dirigente sindacale. All'epoca Segretario del Comprensorio Pomiglianese-Nolano della CGIL

Alfredo Galasso

La marcia di Ottaviano: i giovani danno la sveglia

1. Ho un ricordo ancora vivo, anche una punta di rimpianto, quando ripenso a quella marcia a Ottaviano di un dicembre ormai lontano.

A quel tempo ero consigliere del CSM, eletto su indicazione del PCI. Da poche settimane, dopo la strage di via Carini, a Palermo, dove erano stati uccisi il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo, era stata costituita su mia iniziativa una commissione antimafia, interna al Consiglio stesso, allo scopo di monitorare sul versante giudiziario questo devastante fenomeno criminale che nello stesso anno aveva assassinato il segretario regionale del PCI Pio La Torre insieme al suo fidato compagno Rosario Di Salvo; personaggi che è bene ricordare in una stagione smemorata e totalmente distratta da una difficile quotidianità e da un vuoto di sollecitazione politica. Come è bene ricordare Rocco Chinnici, il Capo dell'Ufficio Istruzione che in quei giorni aveva creato il pool antimafia chiamando a farne parte Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Le indagini in corso erano in gran parte concentrate sugli affari della mafia siculo-americana, la cosiddetta Pizza Connection, e sugli autori dell'uccisione di Piersanti Mattarella, il Presidente della Regione Sicilia.

Sono certo che poco o nulla si sapesse dei rapporti tra la mafia siciliana, che ancora non era stata battezzata Cosa Nostra, e la camorra napoletana, e in particolare sui rapporti, che si sarebbero conosciuti molto tempo dopo, fra Totò Riina e Michele Zaza; o quanto meno nelle frequenti conversazioni con Rocco Chinnici e gli altri giudici istruttori non se ne parlava.

Proprio per questo l'iniziativa promossa dalla Federazione Giovanile Comunista mi sorprese e mi incuriosì. Riconosco che nonostante della commissione antimafia consiliare facesse parte, anzi ne era il coordinatore, un eccellente magistrato di provenienza napoletana, Raffaele Bertoni, l'attenzione, non solo mia, era concentrata sulle vicende criminali della Sicilia a cui era stato dedicato un apposito seminario nel mese di giugno.

Fu un'esperienza straordinaria e stupefacente. Per vedere manifestare migliaia di ragazze e ragazzi, quasi tutti giovanissimi, alcuni ancora adolescenti, avrei dovuto aspettare alcuni anni; ma allora non lo sapevo e quindi mi ritrovai a vivere la marcia come un'esperienza unica e irripetibile, soprattutto come l'avvertimento che la criminalità organizzata non era affatto soltanto quella che avevo iniziato a conoscere seguendo il lavoro dei giudici palermitani e ripercorrendo la storia della mafia siciliana.

Avevo incontrato in una riunione di partito, a Roma, Antonio Bassolino e mi fece piacere accompagnarli a lui per un tratto del percorso verso la patria e il dominio, fino ad allora incontrastato, di Raffaele Cutolo. Ebbi pure modo di avvicinare e ringraziare don Antonio Riboldi, che si era adoperato in aiuto dei terremotati del Belice e che non ero riuscito a incontrare di persona in quelle drammatiche giornate di paure e di soccorsi.

Bassolino mi spiegò come per quei giovani si trattasse di una marcia di liberazione da un'oppressione divenuta, innanzi tutto per loro, intollerabile. E lo notava dai volti, nel vederli sfilare ordinati e decisi.

Sono passati quasi quarant'anni, pure sono convinto che quella marcia segnò una svolta nella coscienza delle nuove generazioni e via via nella coscienza collettiva. Peraltro, l'insofferenza e la ribellione erano legate anche all'intreccio e al legame fra le famiglie, anagrafiche e criminali, della camorra e numerosi rappresentanti delle istituzioni locali. Insomma un sistema di potere economico politico e criminale, dominante e pervasivo.

2. È lecito chiedersi cosa è cambiato nei tanti anni che sono seguiti da quella

sorta di sveglia, gridata per le strade napoletane. Ma non è semplice rispondere.

Ci vorrebbe uno studio accurato, che finora manca se si assume, come si dovrebbe, una prospettiva ampia, tale da comprendere l'intero panorama delle attività e delle cosche criminali. Tuttavia qualche accenno di risposta è possibile.

Un primo dato storicamente accertato e tuttora riscontrabile è il mega-affare del traffico di stupefacenti che si è sviluppato a partire dai primi anni Ottanta sulla base di una iniziativa comune alle organizzazioni criminali, le quali a questo scopo hanno consolidato antiche alleanze. Per quanto riguarda la camorra in particolare ci si è avvalso delle risalenti doppie iscrizioni tra esponenti delle rispettive cosche di appartenenza sicule e calabresi.

Piuttosto che farsi la guerra per conquistare spazi di mercato, mafia camorra e ndrangheta gestiscono congiuntamente l'attività di spaccio, dalla Sicilia al Piemonte, dove per consentirne l'impunità venne ucciso nel 1983 il Procuratore della Repubblica Bruno Caccia.

Le recenti indagini e i processi celebrati a Roma mostrano come queste alleanze siano ancora oggi forti e operanti.

3. Un altro dato verificabile e forse più pericoloso perché difficile da investigare è la collaborazione, già a quell'epoca sussistente e proseguita in forme e modalità adatte ai tempi, tra le organizzazioni criminali di tipo mafioso con riferimento alla fattispecie descritta nell'art. 416 bis del codice penale.

Conviene riprodurre alcuni passaggi salienti dell'attuale formulazione di questa norma, frutto di successive modifiche legislative: essa, infatti, rappresenta in modo chiaro l'evoluzione del fenomeno mafioso, oltre che il fine perseguito e arricchitosi nel corso degli anni.

Questo è l'incipit:

‘L’associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgano della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.’

Ecco un altro passaggio:

‘Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà.’

Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l’impiego.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra, alla ‘ndrangheta e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, anche straniere, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso’.

Quando, tra le varie consorterie rispondenti alla definizione dell’art. 416 bis, non si è sviluppata una compiuta compartecipazione, soprattutto affaristica, vi è stato un patto di reciproco rispetto.

All’epoca della marcia di Ottaviano, Michele Zaza era camorrista e insieme mafioso in quanto ‘punciutu’, Non era un caso raro, certamente, e le indagini della magistratura, da Palermo a Napoli, hanno messo in luce e talvolta processato vicende e personaggi comuni a Cosa Nostra, alla Camorra, dai cutoliani ai casalesi, alla ndrangheta non solo quella attiva in Calabria.

Il fondamento storico, sociale e per così dire culturale, di ciascuna di queste organizzazioni è e rimane profondamente diverso, ma non ha impedito una cooperazione territorialmente estesa dal Nord al Sud del nostro Paese e anche al livello internazionale.

4. Ad assumere un ruolo non di comando ma di esempio e di guida, negli ultimi anni, è stata la ndrangheta ormai diffusa dovunque e dovunque praticando la sperimentata e proficua politica del sotterramento delle armi e della infiltrazione nelle sedi di governo, soprattutto locali.

Questo scenario è oggi dominante ed essendo silenzioso ha determinato una disattenzione dell'opinione pubblica e un disinteresse, a prescindere dalle rituali proclamazioni, della politica, senza eccezione alcuna. Laddove è proprio sul versante della pubblica amministrazione, con la P maiuscola e la P minuscola, che la criminalità organizzata va contrastata, a cominciare dalla trasparenza delle condotte e dalla competenza degli addetti.

Un segnale e una indicazione di comportamenti, in attuazione del suo Codice Etico, dovrebbero venire dalla Confindustria e in generale dalle organizzazioni imprenditoriali, nella consapevolezza che l'inquinamento di natura mafiosa determina già oggi, e ancor più nel prossimo futuro se l'attuale andamento non verrà contrastato, una grave compromissione della libertà di iniziativa economica.

La pandemia ha accentuato, rendendolo perfino esplicito, un simile rischio, mortale per l'economia sana e nocivo al benessere individuale.

E la magistratura? La magistratura agisce abitualmente quando il reato è compiuto e scoperto, tanto più difficile la sua azione quando il sistema illecito e illegale non fa rumore.

Comunque è un dato da registrare positivamente che l'azione giudiziaria si è dispiegata nel complesso in tutta la Penisola: il processo denominato Ma-

fia Capitale, a Roma, e quello denominato Aemilia, a Bologna, sono esempi, non gli unici, di questa articolazione.

A parte ciò, da tempo sono persuaso che contro la criminalità organizzata occorre un sistema convergente di responsabilità: non solo penale, ma anche, specialmente nel tempo presente, politica, professionale e morale; proprio quest'ultima che animava i ragazzi e le ragazze della marcia di Ottaviano.

Alfredo Galasso Avvocato, già Professore di Diritto Privato all'Università di Palermo e Perugia, componente del CSM, dell'Assemblea regionale siciliana e della Camera dei Deputati

Pietro Perone

Cosa è rimasto di quella stagione?

Erano decenni che non si sentiva parlare di quella stagione di impegno contro la camorra diventata poi una battaglia contro tutte le mafie. A rovistare negli “scaffali” della memoria è stato lo scorso febbraio il procuratore generale di Napoli, Luigi Riello, quando ha ricordato, nel discorso inaugurale dell’Anno giudiziario, la prima, grande marcia anti camorra Somma-Ottaviano. Sfida a viso aperto al boss Raffaele Cutolo nella sua città, a distanza di qualche settimana da un’assemblea di studenti convocata nella palestra-cortile di una scuola media, sempre di Ottaviano. Era il 12 novembre dell’82 quando poco meno di un migliaio di ragazzi si diedero per la prima volta appuntamento nel “regno” del padrino, per poi tornare il 17 dicembre più numerosi e con maggiore coraggio.

Una pattuglia di “facce pulite” messa insieme velocemente da un coordinamento di studenti costituito ad horas, grazie anche a don Antonio Riboldi, l’uomo simbolo di quella rivolta che da vescovo aveva suonato la “sveglia” durante un’assemblea del liceo scientifico di Acerra, all’indomani dell’assassinio di un avvocato, Antonio Mangiarulo, difensore sì di alcuni criminali, ma persona perbene e sul cui omicidio nulla si è mai più saputo.

Unici politici presenti al fianco dei giovani durante la prima sfida, Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci; Raffaele Tecce per conto del Partito di Unità proletaria per il comunismo. Né la Dc, né il Psi, all’epoca al governo e presenti al vertice di quasi tutte le amministrazioni della provincia di Napoli, si fecero vedere ad Ottaviano, così come mancarono all’appuntamento altri settori delle società: dagli imprenditori, ai commercianti, mentre fin dall’inizio c’era il sindacato, in particolare la Cgil che diventerà poi

il “braccio operativo” e anche “finanziario” del movimento.

Tanti i ricordi: le riunioni nella sede del Pci “di zona”, le “Ms Blu” di Gianfranco Nappi, all’epoca segretario della Fgci, fumate a “scrocco” da noi studenti; il discorso sul palco di Ottaviano al fianco di don Riboldi, del vescovo Costanzo e di Luciano Lama. E poi davanti ai centomila nella Villa Comunale di Napoli, le migliaia di volantini ciclostilati da preparare ogni sera e che l’indomani mattina venivano distribuiti nelle scuole; i timori di essere in pochi alla vigilia di ogni manifestazione, smentiti da cortei e assemblee sempre più affollate e partecipate. E ancora la voce di don Antonio, in quel suo inconfondibile accento brianzolo, che chiede durante i circa quattro chilometri di cammino tra Somma e Ottaviano “quanti siamo?”. E il sorriso complice tra noi quando, dopo essere salito su un muretto per guardare all’indietro, rispondo: “tanti!”. Infine il lungo incontro tra il coordinamento degli studenti e Enrico Berlinguer a Botteghe Oscure due anni prima della sua morte.

Una straordinaria prova di impegno civile, unica nella storia del Mezzogiorno e che si è intreccia in quegli anni con il movimento per la pace e la lotta contro i missili Cruise della Nato a Comiso, L’utopia di un futuro di pace, senza i morti ammazzati dalle bande criminali e la guerra purtroppo tornata a essere la drammatica realtà del presente.

Ma a distanza di quarant’anni c’è da chiedersi cosa sia rimasto di quella stagione. Sicuramente molto: sono tanti i magistrati che da decenni combattono la mafia ed erano studenti negli anni Ottanta. Numerosi gli imprenditori e i commercianti che hanno detto no al racket e da ragazzi hanno vissuto la battaglia contro Cutolo o ne hanno sentito parlare. Un martire come don Peppino Diana prendeva i “voti” proprio nei mesi in cui la Chiesa era alla testa del movimento insieme con il Pci e il sindacato.

La memoria di quei giorni ha dunque guidato generazioni, io stesso da giovane redattore nell’ufficio distaccato di Castellammare del mio giornale, Il Mattino, ho sentito come un impegno ineludibile provare a cercare la verità sul delitto Siani, il collega che dietro quella scrivania era seduto prima di

me. Così, quando un pentito ha aperto uno squarcio nel muro dei silenzi e delle colpevoli omissioni che avevano fatto calare la nebbia sulle indagini, ho cercato di contribuire, insieme con altri, a quella che è stata una lunga inchiesta giudiziaria ma anche giornalistica.

Giancarlo, uno di noi: quando gli studenti scendevano in piazza contro la camorra aveva 23 anni e tra le immagini di quei mesi c'è la sua Mehari verde, l'auto in cui è stato assassinato che precedeva il corteo organizzato a Torre Annunziata nel dicembre del 1982. Quel giorno la cronaca della manifestazione fu affidata ad altri, ma lui volle ugualmente esserci e commentare la giornata di mobilitazione per un'emittente televisiva locale. In strada davanti agli studenti, in quella città in cui il potere politico si era saldato, più che altrove, con quello criminale, Siani andava a caccia della verità, mentre gli studenti marciavano nei territori dominati dai clan.

Semi sparsi durante i cortei e germogliati negli anni successivi, mentre la politica si è via via "distratta" fino a disertare il fronte. La clamorosa caduta di tensione che si registra da circa trenta anni nella lotta alla criminalità organizzata è anche il frutto di una svista della sinistra italiana, meridionale in particolare. Avere creduto che sarebbero bastati i "sindaci rossi", alcuni che con gli studenti avevano marciato contro i boss, a togliere linfa alle organizzazioni criminali che invece hanno continuato a condizionare appalti pubblici, commesse delle Asl, speculazioni edilizie e a gestire un colossale traffico di rifiuti nocivi.

Al posto di Cutolo e dei suoi avversari sono arrivati altri padrini, affiancati da commercialisti senza scrupoli e "imprenditori-camorristi". Gli affari sono andati avanti, mentre le piazze si sono via via svuotate. La terribile prova di ciò, quando nel 2006, con Rosa Russo Iervolino sindaco e Antonio Bassolino governatore, c'è stata una terrificante catena di omicidi tanto che il governo Prodi è stato costretto a inviare l'esercito, nonostante le resistenze di chi, alla guida delle istituzioni locali, considerava una sconfitta quel sangue tornato a scorrere

Cosa resta oggi del fronte di quarant'anni fa? Vi sono associazioni come

Libera, preti rimasti in trincea, le famiglie delle vittime innocenti che continuano a chiedere giustizia mentre la camorra impazza e rispetto al 1982 la mafia non è più l'emergenza numero uno. Anche la società civile, a cui non si può chiedere una mobilitazione permanente, è del tutto assente, tanto che a Pomigliano il risultato di un questionario sulla criminalità organizza diffuso tra gli studenti dell'istituto Cantone rivela un dato sconcertante: uno su cinque giustifica l'omertà e il 29,9% considera i boss "persone di rispetto". Fu quella una fra le scuole che negli anni Ottanta furono maggiormente coinvolte nella rivolta contro Cutolo, future maestre di asilo che seguirono i "coinquilini" del liceo classico, visto che i due istituti erano sistemati nello stesso stabile.

«Ritengo che sia fondamentale raccontare ai giovani cosa è stato ed è davvero il fenomeno mafioso e come si infiltra nelle nostre vite. Altrimenti, resterà solo fiction», da detto recentemente l'ex procuratore di Palermo, Gian Carlo Caselli per spiegare il valore "dell'antimafia sociale". Ci sarebbe dunque bisogno di una nuova stagione di impegno, lo testimoniano l'intimidazione a don Patriciello, il parroco di Caivano, lo scioglimento del Consiglio comunale di Castellammare, le minacce che subiscono quotidianamente quei pochi che ancora sfidano i boss a viso aperto. Eroi solitari, mentre il coraggio collettivo dell'82 appare inesorabilmente destinato all'oblio, colpa anche nostra, protagonisti di una stagione che varrebbe la pena ricominciare a raccontare.

Pietro Perone Caporedattore de «Il Mattino»

Antonio D'Amore | Pasquale Raia

Io Urlo...

(da un verso di Mimmo Beneventano)

Bellissimo, antichissimo, non ha niente di un castello, eppure lo chiamano così, la storia vuole che sia appartenuto per circa 400 ad un ramo della famiglia dei Medici di Firenze, si trova ad Ottaviano in provincia di Napoli, a mezza costa sul complesso vulcanico Monte Somma-Vesuvio.

156 stanze, molte affrescate, giardini settecenteschi, alberi secolari spettacolari, per secoli luogo di cultura ed arti, ha ospitato anche un papa Gregorio VII.

Eppure tutta questa storia, è offuscata dalla presenza sanguinaria e maligna di un capo banda camorristico Raffaele Cutolo. fondatore della Nuova Camorra Organizzata (NCO) che rivendicava potere rispetto alle bande criminali di Napoli.

Una storia di violenza, di sangue e morte che ha impedito ad un territorio, ricco di storia e di cultura di svilupparsi, sfruttando le immense potenzialità, agro alimentari, turistiche e paesaggistiche.

Sono 50 i passi che separano il castello mediceo dalla casa di Raffaele Cutolo, dove attualmente ci vive la sorella Rosetta, che ha retto praticamente le file dell'organizzazione criminosa, vista la perenne carcerazione del capo banda.

Ebbene in questo spazio ha preso vita il riscatto del territorio.

Lo dobbiamo al coraggio, alla passione, alla buona Politica di un uomo, un medico, un poeta, un comunista, un cattolico, a Mimmo Beneventano.

Il compagno Beneventano ha capito che Cutolo e i suoi affiliati hanno mire sul monte Somma e sul Vesuvio, vogliono lottizzare, fare speculazioni, costruire un campo da golf, metterci i rifiuti tossici che cominciano ad essere convenienti da un punto di vista economico, da solo, forte del mandato elettorale, in consiglio comunale denuncia, analizza, propone, disegna un destino diverso per questa terra che diede speranza persino a Giacomo Leopardi.

Fa i nomi, presenta interrogazioni, si confronta con i cittadini, perché il suo fare il medico, in tempi in cui non c'era assistenza sanitaria per tutti, lo portava nelle case delle persone che non potevano permettersi un medico,-

Mimmo, così si faceva chiamare, tiene tanti giovani intorno a sé, li organizza, li porta in giro per far conoscere un mondo diverso, far comprendere i diritti e i doveri di un cittadino, insomma oggi lo chiameremmo un educatore di strada.

Il consigliere Beneventano collabora anche alla crescita di una iniziativa territoriale di grande spessore culturale il "Giugno Vesuviano" che inondò di artisti, musicisti e opere teatrali il territorio.

Il suo fare, schietto e competente, la sua lingua dotta e sapiente, la sua coerenza tra il mandato elettorale e il fare politica come forma di carità, dava fastidio, impediva il malaffare, che pure cresceva tra la guerra di camorra tra NCO e la Nuova Famiglia.

Mimmo viene assassinato la mattina del 7 novembre del 1980, due anni dopo un altro consigliere comunale socialista l'avvocato Pasquale Cappuccio, circa un mese dopo un sindaco, il sindaco di Pagani Marcello Torre viene assassinato.

Gli affari e malaffari sono tanti, il terremoto dell'80 in Irpinia, attira miliardi e miliardi di vecchie lire per la ricostruzione, e poiché in una trattativa tra uomini dello stato e il capo della NCO, per la liberazione dell'assessore regionale Ciro Cirillo, da parte delle Brigate Rosse, si erano accordati per migliori condizioni di vita per gli affiliati camorristi e partecipazione agli appalti pubblici,

parte lo squallore di imbrogli, corruzione e malaffare di cui sono pieni i registri dei tribunali e la storia locale, ma in questo “affare” possiamo anche ritrovare gli inizi dell’avvelenamento della nostra terra che dovette inghiottire i rifiuti tossici di mezza Europa, interrati nelle cave che erano state utilizzate per il movimento terra della ricostruzione.

Lo scenario si presentava cupo, Cutolo e i suoi nemici apparivano invincibili, forti economicamente, organizzati militarmente, tollerati dal paradigma culturale del momento, appoggiati da quella politica che verrà poi scoperta da “mani pulite”.

I delitti commessi pur avendone individuato i mandanti non avranno colpevoli, le vittime e i loro familiari rimarranno senza verità e senza giusta-

Fu proprio l’amore per la giustizia e la ricerca della verità che comincia a costruire, da un punto di vista culturale un nuovo impegno, un fare ed agire contro le mafie.

Proprio queste morti, violente e crudeli, avviano un movimento importante sul fronte dell’antimafia, alcuni mesi dopo la morte di Beneventano parte la prima marcia anticamorra che vede la presenza del sindacato, della chiesa, dei partiti e la forza dei giovani rappresentata dagli studenti, un popolo in marcia, che fa capire che la questione in gioco è importante, per questo il vescovo di Acerra di allora Don Antonio Riboldi, il segretario del Partito comunista Antonio Bassolino, il segretario generale della CGIL Luciano Lama, gli operai delle fabbriche e le scuole, in modo cosciente, hanno scritto la Storia, hanno portato la lotta alle mafie all’interno delle agende delle proprie organizzazioni, una marcia che non si è più fermata che continua ancora lasciando un segno di speranza e di non rassegnazione.

Si comincia con il sequestro e poi la confisca del Castello Mediceo, conosciuto come il castello di Cutolo, situato poco sopra la città di Ottaviano, un simbolo di oppressione e di nefasta presenza, il castello diventa la sede legale dell’Ente Parco Nazionale del Vesuvio, si apre al territorio, diventa meta di visita per scuole e turisti, il locale circolo di Legambiente, dedicato proprio a “Mimmo

Beneventano”, insieme con l’associazione Libera contro le mafie, parte con un progetto di riqualificazione di un altro bene confiscato, che diventa museo all’aperto tra memoria e biodiversità e osservatorio su ambiente e legalità, sede dei campi nazionali ed internazionali di impegno e di formazione sui beni confiscati alle mafie, che ospita centinaia di volontari ogni anno.

Si avvia la costruzione di una rete di agricoltori e viticoltori rispettosi dell’ambiente, per creare un circuito di economia circolare con prodotti di qualità ecosostenibili, parliamo di prodotti DOP come il pomodorino del piennolo, le albicocche vesuviane, i vini che fecero emozionare anche Gesù, le tante ricette con lo stoccafisso, cercando di offrire non un marchio da consumare ma una storia da conoscere.

Una offerta di percorsi turistici capaci di far conoscere la cultura millenaria dei nostri contadini, il sapere materiale, che ti fa entrare in relazione con le popolazioni locali, i loro usi e costumi le loro tradizioni artistiche, musicali e culturali, infine nelle intenzioni anche la costruzione di un albergo diffuso sul territorio.

Stiamo parlando di possibilità di crescita occupazionale, di conversione ambientale, di difesa della cultura del posto contro i consumi inutili.

Un percorso già ben avviato tra mille difficoltà, che coinvolge gli amministratori locali, le realtà associative, le scuole, che costruisce la cultura che la legalità conviene, che le camorre uccidono, strozzano, vietano la felicità di partecipare alla costruzione di un mondo più giusto, più bello, più equo.

C’è tanto da fare ancora, e c’è voglia di fare e di agire insieme, nel ricordo di Mimmo Beneventano e dei tanti che la camorra e le mafie hanno ucciso, ma che la memoria viva, ha trasformato in storia, in speranza, in un impegno per la pace, per l’ambiente, per la giustizia sociale.

Antonio D’Amore Libera
Pasquale Raia Legambiente



Assemblea a Ottaviano, 1982

Peppe Napolitano

Il coraggio di una generazione

È sempre utile e necessario, soprattutto in tempi di rimozioni, tenere viva la memoria storica, non solo per le nuove generazioni, ma anche perché senza memoria non può esserci futuro e pertanto tutte le iniziative che vanno in questa direzione sono da apprezzare e sostenere.

Anche una semplice narrazione di eventi può aiutare a comprendere ed essere strumento utile a interpretare l'oggi e farlo provando a raccontare cos'è stato il movimento giovanile contro la camorra sviluppatosi con vigore agli inizi degli anni 80 può essere utile non solo come testimonianza ma anche come stimolo di fronte a quella pervasività dei poteri criminali che ancora oggi caratterizzano le nostre realtà.

Sono stato, come tanti della mia generazione, uno di quei ragazzi che si è cimentato nella costruzione di quel movimento che ha segnato la mia militanza politica e civile vivendo in un territorio dove in quegli anni forte era la presenza dei clan.

Inutile nascondere che la Federazione Giovanile Comunista Italiana in quegli anni fu decisiva e contribuì con una forte soggettività politica e organizzativa ad essere il motore di un movimento che via via si emancipò andando oltre i confini della sinistra, costruendo alleanze con altre culture e realtà sociali senza le quali non ci sarebbero state le mobilitazioni di popolo che caratterizzarono quegli anni, a partire dal protagonismo di ampi settori della Chiesa che videro nella figura di Monsignor Riboldi l'espressione più lungimirante ed avanzata.

Gli inizi degli anni '80 ad Afragola furono caratterizzati, ancor più degli anni precedenti e ancor più nelle altre realtà della provincia, dal dominio opprimente della camorra che guardava alle risorse post terremoto e dall'ascesa del clan Moccia che si stava affermando come una delle più potenti cosche della galassia camorristica che emergeva in quegli anni con il suo predominio in tutta l'area nord di Napoli.

La costruzione di un ampio movimento giovanile contro la camorra fu il tema su cui ho caratterizzato il mio impegno e la mia militanza nei giovani comunisti di Afragola e la giornata del 10 Dicembre del 1982 resta sicuramente una delle date più significative con la realizzazione della marcia anti-camorra da Afragola a Casoria.

Tra Ottobre e Novembre dell'82 ci fu ad Acerra la prima assemblea degli studenti presso la sala della Diocesi alla presenza di Don Riboldi e agli inizi di Novembre dell'82 la simbolica manifestazione ad Ottaviano.

Furono i primi segnali di risveglio dalla cappa opprimente del potere camorristico grazie ad un nuovo protagonismo con la scesa in campo di settori della chiesa e ad una lungimirante direzione politica del Pci regionale che, con il suo segretario, Antonio Bassolino, intuì che quella era una frontiera di battaglia non solo politica ma culturale, civile ed economica che andava colta e rilanciata.

Si consideri che in quegli anni la parola camorra era un tabù e vigevo un clima omertoso e di complicità non tanto silente.

Sulla scia di quei segnali iniziammo a produrre iniziative nelle scuole, non solo ad Afragola ma in tutta l'area dell'Afragolese-Fratteese e lo stesso avveniva in altre realtà della provincia di Napoli, coinvolgendo via via altre realtà del Mezzogiorno.

Riuscimmo in poche settimane ad avere presenze in tutte le scuole superiori dell'area nord di Napoli con un protagonismo anche di diversi docenti.

Demmo vita al “Coordinamento Studentesco Entroterra Napoletano” nel mentre Afragola e i comuni limitrofi erano assurti alle cronache quotidiane per la guerra dei clan per il predominio dell’area fino ad essere individuati e nominati come i comuni del triangolo della morte.

Contattammo Don Riboldi che ci ricevette in Diocesi e gli proponemmo di tenere, proprio in quei comuni, una marcia da Afragola a Casoria, passando dal triangolo della morte al triangolo della vita.

E così lanciammo un appello per una grande mobilitazione, al pari di altre città che si erano mobilitate e che avevano visto un’ampia partecipazione di giovani come Pomigliano, Torre del Greco, Castellammare dove però c’era un’antica tradizione democratica e un movimento operaio e sindacale organizzato, a differenza dell’area nord di Napoli dove forte era il predominio, culturale, politico ed economico del sistema di potere della Democrazia Cristiana.

Confidavamo in una buona mobilitazione ma mai immaginavamo quello che poi sarebbe successo il 10 dicembre dell’82.

Avevamo preso in affitto il Cinema a Casoria per la conclusione della marcia alla manifestazione, oltre a Don Riboldi, invitammo la Segreteria Nazionale della Cgil che inviò il segretario Confederale Sergio Garavini, anni dopo primo Segretario Nazionale di Rifondazione Comunista.

Alle 8 del mattino la pineta comunale, luogo del concentramento, era già stracolma e capimmo subito che, per la storia sociale di quelle realtà, sarebbe stata una giornata storica.

Ricordo che appena iniziammo a capire le dimensioni della manifestazione vidi arrivare Giovanni Brino e ci abbracciammo emozionati dicendoci “ce l’abbiamo fatta” e ancora non avevamo iniziato.

Alla partenza ci fu un po’ di trambusto perché alla testa del corteo si presentarono i vari notabili democristiani tra consiglieri comunali, sindaci ed asses-

sori e pretendemmo che non dovevano stare alla testa e in questo, in modo gentile, diplomatico ma fermo, ci aiutò Monsignor Riboldi che disse a tutti “oggi è la loro giornata”, mi prese sotto il braccio, credo anche per calmare la mia concitazione, e mi disse “tu stai qui con noi alla testa del corteo”.

Fu un serpentone umano che non riuscimmo a quantificare ma credo non meno di 15.000-20.000 persone, in prevalenza giovani, e come prevedibile il comizio finale non si poteva tenere al cinema e così durante il tragitto chiedemmo di utilizzare il balcone del Comune di Casoria che si affacciava sulla piazza.

All’arrivo in piazza a Casoria trovammo tutto il notabilato democristiano già posizionato sul balcone e iniziammo una lunga trattativa nelle stanze del Comune per farli scendere nel mentre tutta la piazza urlava “fuori fuori”.

Dovettero cedere e concludemmo la manifestazioni tra abbracci e commozione di tanti giovani del coordinamento e di tanti compagni che mai avevano visto una mobilitazione così forte.

Grazie a quel movimento, che presto si sviluppò in tutta l’area napoletana e più complessivamente nel mezzogiorno, la parola camorra non fu più un tabù. Fu il primo atto di una presa di coscienza collettiva e di liberazione della cappa omertosa che aleggiava su questi temi anche se la camorra ha continuato, anche in quegli anni di mobilitazione, il suo potere di permeabilità.

Il movimento prese non solo coscienza della propria forza, ma iniziò a darsi anche forme organizzative. Così nacque l’ “Associazione degli studenti napoletani contro la camorra” composta dalle varie esperienze di coordinamento studentesche e non solo che si erano cimentate in quelle mobilitazioni e ben presto si radicò in moltissime realtà della provincia di Napoli e nella stessa città capoluogo. Contemporaneamente ci ponemmo il problema di andare oltre una dimensione etica che aveva caratterizzato le prime mobilitazioni e iniziammo a cimentarci anche su un terreno programmatico e su aspetti che incidevano sul tessuto sociale per intaccare concretamente quel retroterra su cui i poteri criminali prosperavano. Nacque così il “Decalogo del buon am-

ministratore”, 10 norme per rendere trasparenti gli appalti da parte degli enti locali a cui ci rivolgemmo, con una campagna di iniziative, affinché tutti i consigli comunali l’approvassero, e che realizzammo grazie all’aiuto di alcuni giuristi e grazie al contributo del compianto Amato Lamberti, studioso del fenomeno criminali e fondatore dell’Osservatorio sulla camorra.

Altro terreno di iniziativa che individuammo fu il meccanismo per un’accesso trasparente al mercato del lavoro, con una serie di proposte che miravano ad avere una prima riforma dell’allora collocamento. Dentro questo percorso di crescita del movimento e dell’Associazione degli studenti napoletani contro la camorra, una delle tappe più significative fu la mobilitazione che costruimmo a Torre Annunziata subito dopo la strage di S. Alessandro avvenuta il 26 Agosto 1984.

Di fronte a quella mattanza non si poteva stare inermi e decidemmo di far ripartire, con il nuovo anno scolastico, da lì le mobilitazioni.

L’associazione decise di trasferire fisicamente alcuni di noi lì sul territorio. E così chiedemmo una stanza alla Cgil e il sottoscritto, insieme a Giovanni Rossi e Paolo Rizzo, tutte le mattine per mesi andavamo a Torre alle 8 per fare volantinaggi sotto le scuole e “reclutare” ragazzi e ragazze per un’impresa di impegno civile che a quei tempi era dura. All’inizio eravamo in pochi con le sorelle Ferri, Ada, Concetta e Patrizia, Raffaele, Antonio e pochi altri.

In quel periodo incrociammo anche il lavoro del giovane cronista del Mattino, Giancarlo Siani, che partecipò anche a qualche assemblea studentesca. Il lavoro fuori e dentro le scuole iniziò subito a dare dei frutti e così lanciammo l’idea di una marcia anti-camorra con al centro i temi dello sviluppo e del lavoro. Chiedemmo da subito al Comune di Torre Annunziata di approvare il Decalogo del buon amministratore come risposta immediata delle istituzioni, cosa che non avvenne, nonostante innumerevoli sollecitazioni e questo fu il motivo che ci portò a non accettare l’adesione della Giunta Comunale alla marcia. Sentivamo di avere un pezzo delle istituzioni contro, settori della città ostili per la notorietà negativa che Torre stava avendo sugli organi nazionali di informazione, così come avvertivamo che un altro pezzo di città fosse im-

paurito dal clima che si stava determinando a partire dal giorno della strage. Pur tuttavia avvertivamo che nei giovani c'era una spinta forte e su quella lavorammo.

Iniziarono tante “pressioni” nei confronti del coordinamento studentesco perché accettasse l'adesione del Comune. Ogni sera avevamo consiglieri comunali accompagnati da codazzi di persone che venivano alla Cgil per convincerci ad accettare l'adesione, preoccupati, a loro dire, del danno di immagine che la città avrebbe subito con il nostro rifiuto ad accettare l'adesione della Giunta Comunale. A tutti ripetevamo di approvare il decalogo e noi avremmo accettato l'adesione. Talvolta le pressioni si trasformavano in velate minacce e non potrò mai dimenticare un tipo che rivolgendosi a me e Giovanni ci disse che dovevamo smetterla di denigrare Torre perché tanto lui sapeva benissimo che non eravamo di Torre ma che venivamo da Napoli e con aria di sfida declinò il mio indirizzo di casa. E così arrivammo alla giornata di Sabato 20 Ottobre, 54 giorni dopo la strage, dove si svolse un'imponente manifestazione che vide oltre 10.000 tra giovani e lavoratori sfilare per la città rompendo il clima di sfiducia e di paura che rischiava di prendere il sopravvento.

Quell'esperienza ci fece capire quanto importante era rafforzare un lavoro nelle scuole per sedimentare una coscienza critica e sradicare un clima di paura ed omertà. Così nei mesi successivi insieme alla campagna di iniziativa sul decalogo del buon amministratore e sui temi del lavoro, lanciammo l'idea di una proposta di legge regionale per il sostegno alle attività contro la camorra nelle scuole e che venne approvata nel Maggio dell'85.

Quando il 23 Settembre ammazzarono Giancarlo Siani avvertimmo il salto di qualità dell'attacco camorristico e decidemmo che da Torre dovesse partire una mobilitazione che parlasse a tutto il Paese e così lanciammo, dopo l'ennesima mobilitazione degli studenti, l'idea di una marcia nazionale itinerante contro i poteri criminali, per il lavoro e lo sviluppo.

Dopo pochi mesi la marcia partì con due manifestazioni, una da Torino e l'altra da Palermo, toccò decine e decine di città in tutta Italia e si concluse a Napoli, il 10 Dicembre 1985, con un corteo che invase Napoli e vide la parte-

cipazione, a giudizio della stampa dell'epoca, di 200.000 giovani.

Quella mobilitazione portò anche ad aprire un tavolo di trattativa con l'allora Ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, sul tema della riforma dei meccanismi di accesso al mercato del lavoro.

Continuo a pensare che senza quel movimento non ci sarebbe potuto essere un percorso di lotta alla criminalità e di costruzione di una cultura per e della legalità che vede, ancora oggi, su questi temi, impegnate tante scuole, docenti, associazioni come Libera, fondazioni e un ricco tessuto associativo e non ci sarebbe potuto essere, per esempio, un fenomeno editoriale come Gomorra di Saviano.

Oggi si potrebbe essere portati a pensare che quel movimento sia stato mera testimonianza o peggio sia stato sconfitto, vista la permeabilità che ancora oggi i fenomeni criminali hanno nella nostra società non solo sul terreno dell'economia, dell'infiltrazioni nella vita pubblica e istituzionale ma, soprattutto, sul terreno culturale, in una società in cui a prevalere purtroppo è ancora in larga parte un egoismo sociale e intere generazioni non hanno alcuna prospettiva sul loro futuro.

Io credo, invece, esattamente il contrario e cioè che quei movimenti hanno sedimentato e cambiato il modo di leggere i fenomeni criminali e la loro permeabilità e che, se in tutti questi anni si è potuto parlarne, denunciare e indagare, dando anche forme organizzate a un tessuto associativo che ancora oggi vive e produce iniziative e mobilitazioni in tante coscienze e settori della nostra società, hanno prodotto, a partire dal rapporto tra politica e camorra, sentinelle sempre attive e sensibili.

Peppe Napolitano Dipendente Regione Campania. All'epoca promotore del Movimento ad Afragola e nell'area

Ada Ferri

Dalla città che sarebbe diventata di Giancarlo

Erano passati pochi giorni dalla strage di S. Alessandro, 26 agosto 1984, quando il sindaco di Torre Annunziata, dal palco di una manifestazione urlò “nuje nun simm fort apache!”. Mi ritorna alla mente la scena del film egregiamente interpretato dal compianto Libero De Rienzo, solo che quella scena io e altri l’abbiamo vissuta dal vivo “nuje nun simm Fort Apache” a voler prendere le distanze da quella protesta, appena in erba, che stava crescendo contro la camorra. A voler negare l’esistenza di una criminalità presente e ben organizzata sul territorio. Furono anni difficili. La città nonostante ciò che accadeva, non parlava di camorra la stampa ci accusava di essere omertosi, complici, perché con sudditanza e senza reagire ci piegavamo sotto i colpi della camorra e di una politica (tranne che in pochi casi) collusa. Noi giovani comunisti e studenti anticamorra fummo i primi a parlarne proprio alla successiva Festa de L’Unità somministrando a tutti i visitatori della festa un questionario nel quale chiedevamo cosa fosse la camorra e se ne avvertissero la presenza in città. Molti si rifiutavano di compilarlo sebbene anonimo. Si avvicinò anche Giancarlo al nostro stand e ci disse: «ci volevano i giovani per parlare finalmente di camorra, mi interessano i risultati del questionario, poi passatemeli». Quello fu un inizio, poi prendemmo coraggio e andammo nelle scuole, incontrammo studenti, insegnanti e poi dirigenti e ci fu una bella, grande manifestazione con don Riboldi vescovo di Acerra e accompagnata da un bellissimo messaggio dell’allora Presidente Pertini sempre sensibile e membro onorario, con regolare tessera, della associazione degli studenti napoletani contro la camorra presieduta all’epoca da Paolo Rizzo. Le iniziative si moltiplicavano e il movimento cresceva ma in città non cambiava nulla. Avevamo chiesto l’approvazione del “decalogo del buon amministratore”, una serie di regole sulla trasparenza e gli appalti, che chiedevamo fossero sot-

toscritte e approvate in Consiglio Comunale ma dall'altra parte un muro, mentre le cosche ormai avevano il controllo totale del territorio e di tutto ciò che riguardava la vita stessa della città. Si susseguivano omicidi, regolamenti di conti, sparatorie per strada, stese e, mentre qualche saracinesca si abbassava definitivamente, qualche imprenditore resistente veniva barbaramente ucciso.

A denunciare c'era Giancarlo Siani, che con i suoi articoli cercava di mantenere alta l'attenzione, qualche giornalino locale, con pochi eroici volenterosi e qualche radio "libera". E c'eravamo noi, i giovani studenti e i giovani comunisti sostenuti da una parte della politica (il PCI) in quel momento in città debole e disorientata. In questo già drammatico quadro il 23 settembre del 1985 Giancarlo Siani viene ucciso. Avevano eliminato uno di noi. Non so descrivere qui il tumulto di sentimenti che invase noi ragazzi: dolore, rabbia, angoscia, incertezza del futuro e anche, perché no, paura. Per fortuna su tutto vinse la speranza e la forza che ci veniva dall'essere gruppo, uniti. La Federazione Giovanile Comunista Italiana con il segretario Pietro Folena decise di tenere qui da noi, in un noto e storico bar del centro cittadino, un suo consiglio nazionale sul tema della camorra. Fu decisa la manifestazione del "dopoSiani". Tra minacce velate ma non troppo, trattative con l'amministrazione, avevamo vincolato l'adesione della stessa all'approvazione del famoso decalogo, cosa che non avvenne con l'intercessione e il sostegno dei sindacati si arrivò al quel 21 ottobre. Una giornata grigia, dopo una notte di pioggia, che vide sfilare tra le bancarelle e le luminarie della festa patronale, centinaia di giovani, studenti, operai, comuni cittadini, commercianti.

La città non ci stava più, striscioni, volantini, tutto ora urlava contro la camorra e quel corteo glielo gridò in faccia, sfilando sotto le loro case e sotto il fortino di palazzo Fienga, che non avrebbero vinto. Fu un punto di svolta, gli anni che seguirono diedero vita ad un movimento sempre più forte che con l'appoggio di parte della Chiesa e delle forze sane dello Stato e della politica riuscirono a strappare risultati e a strappare posizioni nella lotta alla camorra. Sono passati 40 anni circa da quegli eventi e proprio ieri partecipavo ad un incontro tra le associazioni del territorio per fare il punto della situazione legalità qui dove a quanto pare viviamo un "ritorno di fiamma" alimentato forse, non sono sociologa e scrivo da militante anticamorra, da una man-

cata egemonia culturale da parte delle forze sane, da una politica ritirata su se stessa, da una classe dirigente di infimo livello che non ha saputo dare risposte adeguate e non ha saputo tagliare del tutto i tentacoli alla piovra e soprattutto da problemi endemici di disoccupazione e degrado sociale e civile. Una situazione ritornata drammatica negli ultimi mesi nel corso dei quali si sono alternati esplosioni di bombe, chiusure di negozi e attività, stese, spatarie a salve ai danni di operatori ecologici e di una trans, e il tremendo omicidio di Maurizio Cerrato ucciso barbaramente perché qualcuno ancora ritiene che questa città, le attività, le vie, la villa comunale e persino i posti auto sia cosa sua e non un bene comune. Mi chiedo: possibile che a distanza di 40 anni “nuje simm ancora fort apache”?

Ada Ferri Mamma e Femminista. All'epoca promotrice del Movimento a Torre Annunziata

Perché gli studenti in lotta

Il filosofo Geymonat: «Spero molto nel vostro successo»

Un filosofo che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat: «Spero molto nel vostro successo»

Un filosofo che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat: «Spero molto nel vostro successo»

Un filosofo che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat: «Spero molto nel vostro successo»

Un filosofo che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat: «Spero molto nel vostro successo»

Un filosofo che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Il filosofo Geymonat, che si impegna per la causa degli studenti...

Primi contraccolpi del vuoto di potere a Napoli: l'area della concia rischia nuovo grave rinvio

Primi contraccolpi del vuoto di potere a Napoli: l'area della concia rischia nuovo grave rinvio

Inquietante interrogazione del PCI all'assessore regionale

Inquietante interrogazione del PCI all'assessore regionale

La camorra allunga le mani sull'industria del pomodoro

Mostra internazionale del fumetto a Caserta

La camorra risponde... un giornale della FGCI ricco di testimonianze fatti e commenti

La camorra risponde... un giornale della FGCI ricco di testimonianze fatti e commenti

La camorra risponde... un giornale della FGCI ricco di testimonianze fatti e commenti

La camorra risponde... un giornale della FGCI ricco di testimonianze fatti e commenti

Alberto Caronte

L'anticamorra raccontata ai miei figli (La memoria di un'esperienza politica)

Ciao, come stai? Ti andrebbe di scrivere un articolo sul movimento degli studenti contro la camorra? Rispondo di getto senza riflettere: sì certo ci provo.

Solo quando chiudo la telefonata mi rendo conto di essere stato troppo rapido nella decisione. Nel giro di qualche secondo faccio un salto indietro nel tempo di circa 40 anni. Un frame velocissimo ripercorre una esperienza emotivamente molto forte. Non si tratta solo di ricordare cosa è stato il movimento contro la camorra ma soprattutto cosa ha rappresentato per la storia di quelle ragazze e di quei ragazzi l'aver contribuito ad accendere luci, piccole e grandi, in una delle tante fasi buie che le città e, in particolare, le aree periferiche del meridione hanno attraversato nella storia della seconda metà del secolo scorso.

Inconsapevolmente gli studenti di quel movimento si resero protagonisti della costruzione di politiche simboliche attraverso la costituzione di un intellettuale collettivo decisamente atipico. Politiche simboliche e intellettuale collettivo concetti per certi versi ridondanti che germogliavano giorno dopo giorno senza neanche rendercene conto. L'agire "politico" di tante ragazze e ragazzi all'inizio degli anni ottanta a Napoli e in particolare in alcune significative realtà della periferia fu animato da una rivolta contro il silenzio. Nelle nostre riunioni alla sede di Sant'Anna alle Paludi c'era sempre qualcuno che ricordava come a Torre Annunziata, ad Acerra e in tante altre realtà della camorra ne parlassero solo gli alberi e nel dirlo a 14/15 anni manco ti rendevi conto che stavi dando vita ad una azione fortemente simbolica: dare voce!

La possibilità di rompere il silenzio, di affiancarsi a chi viveva con disagio l'oppressione camorristica, l'opportunità di essere una sponda, positiva, per coloro che rischiavano in prima persona: penso ai piccoli commercianti oppressi dal racket del modello, più volte replicato, alla Cutolo, o ai magistrati e alle forze dell'ordine argini isolati del contrasto alla criminalità.

Provavamo con la nostra generosa ingenuità a creare un nuovo lessico dello stare assieme, un vocabolario non assertivo della "coesione" delle comunità. Dopo tanti anni, penso che l'atipicità di quel movimento fosse l'impossibilità di catalogarlo dentro la dinamica di rottura generazionale. Non perché non riconosca in questa dinamica un valore positivo, la possibilità di crescere e di irrompere sulla scena anche attraverso una rottura, ma perché il movimento contro la camorra non aveva questa caratteristica, non ha mai proceduto con generalizzazioni ma è sempre riuscito a distinguere riuscendo a stabilire interlocuzioni positive con adulti di riferimento e con questo approccio a raggiungere risultati veri.

Il movimento degli studenti contro la camorra non chiedeva solo di essere ascoltato ma riusciva ad ascoltare dimostrando una maturità del tutto nuova. Perché, ed è proprio vero, se vuoi cambiare un codice linguistico, se provi ad affermare un nuovo vocabolario della coesistenza civile, non puoi che partire dall'ascolto dell'altro, dall'osservare la dinamica sociale, il peso, e la contrapposizione ad esso, che ogni azione ha nella società. Quei giovani protagonisti del movimento facevano tutto ciò per intuito, per una manifesta reazione epidermica all'oppressione camorristica e lo facevano con eleganza proprio perché in quegli anni e in quelle realtà così peculiari essere eleganti con i sentimenti e promuovere una mappa emotiva diversa da quella diffusa in modo preponderante ma silente dalla camorra significava affermare la possibilità di essere altra cosa dalla camorra. L'eleganza era espressione di un modello di sviluppo diverso da quello che avevamo ereditato.

La nostra era una opposizione pedagogica alla pedagogia della mafia e della camorra. Il nostro stare insieme, il nostro sviluppare appartenenza era una risposta determinata all'appartenenza ai clan camorristici, alla modalità di arruolamento per il controllo del territorio.

Purtroppo, da allora ad oggi, si è indagato troppo poco l'ambito della pedagogia dell'appartenenza camorristica, della capacità di fascinazione di modelli, riferimenti adulti, criminali.

E troppo poco lo si è fatto in questi ultimissimi anni, limitandosi, anche se con autorevolezza mediatica, a stigmatizzare l'osceno e nello stesso tempo proiettandolo a dimensione iconografica universale. L'osceno, *obscaenus*, nell'accezione latina che non limita alla sessualità ciò che è disgustoso, è stato riproposto sulla scena dando dignità teatrale alla stregua delle tragedie greche.

Lasciando, poi, alla spontanea decodifica di elementi complessi chi non ha strumenti adeguati per distinguere, quegli strumenti che ti consentono di non cadere nel baratro della sindrome da impotenza universale.

Ma, tornando agli anni 80, il movimento degli studenti anticamorra non si limitò unicamente a dare voce, a sviluppare mappe emotive, a creare codici linguistici differenti. Non si limitò a sostenere quella parte sana della classe dirigente che trasversalmente contribuì ad approvare leggi importanti, provvedimenti amministrativi estremamente innovativi che ancora oggi dopo oltre 40 anni rappresentano un riferimento forte nella produzione amministrativa nel porre un argine della mano dei clan sugli appalti. L'innovazione normativa che mirava a rompere il legame tra mafia/camorra e appalti può simbolicamente essere rappresentata dal "decalogo del buon amministratore" e già nel titolo si percepisce tutta la densità di un linguaggio semplice ma efficace. Non voglio sbagliarmi ma contestualmente furono proposte e approvate, grazie alla sinergia con il sindacato, la chiesa, alcuni esponenti della Direzione napoletana del PCI e eletti in consiglio regionale della Campania leggi che miravano alla costituzione della banca dati degli appalti, al finanziamento di attività scolastiche contro la camorra, al sostegno alle vittime del racket. E mentre si interveniva in ambito amministrativo e normativo, cosa fondamentale per rendere efficaci le nostre lotte, il movimento individuava l'humus che rendeva fertile il radicamento camorristico: l'assenza di lavoro. Da studenti che vivono la condizione giovanile lontano dalla dimensione del lavoro capimmo, grazie alla capacità di ascolto e di

osservazione di cui ho scritto prima, che nessuna conquista calata in un contesto di povertà e disagio lavorativo avrebbe attecchito perché più forte sarebbe stato l'intervento della camorra nell'offrire soluzioni a quel disagio. In alcuni contesti la pseudo coesione sociale era garantita grazie all'intervento dell'economia camorristica e per questo culturalmente tollerata. Il silenzio non solo era il risultato dell'oppressione, dell'assenza di libertà dovuta alla presenza dei clan ma, rispondeva a quell'alchimia sociale ed economica che riconosceva nei clan camorristici un'azione di sostegno economico più incisivo di quanto facesse lo stato e in termini macro il modello di sviluppo dentro cui il mercato produceva l'oscenità camorristica. La camorra svolgeva un'azione di ammortizzazione sociale del disagio e ne sfruttava tutti i vantaggi creando forme di schiavitù sommerse. Fu un vero e proprio spiazzamento di strategia che il movimento mise in campo fino ad arrivare ad una enorme mobilitazione per il lavoro a Napoli e nel meridione che si concluse con una vera e propria trattativa a tre parti: movimento, sindacato e governo nella sede dell'allora collocamento di Napoli. Erano anni complessi a Napoli: il movimento per il lavoro era animato principalmente da disoccupati ed era finalizzato non ad una soluzione di sistema ma ad un sistema risolutivo per alcuni rivendicando lavoro per altri condizionando le relazioni politiche e mettendo in piedi situazioni egemoniche di pressione. La spinta corporativa era forte e noi intervenimmo spiazzando l'esclusiva della questione lavoro con un ragionamento che oggi, seguendo la moda, potremmo definire circolare. Il ragionamento era questo: la criminalità organizzata (mafia e camorra principalmente) rappresentano la questione meridionale mai risolta e la questione meridionale pone al centro il tema dello sviluppo e del lavoro. Tale assioma ci portò a tematizzare la questione della lotta alla povertà come condizione ineluttabile della lotta alla camorra e questa era la nostra battaglia e per questo amavamo definirci meridionalisti.

Non sono un darwinista sociale e non ritengo di avere gli strumenti per poter andare oltre quello che la memoria mi aiuta a percepire ancora adesso. Non credo che la narrazione a cui mi sono esposto sia la vera storia del movimento contro la camorra, tantomeno che ci sia una oggettività di quanto ho provato a riportare. Ho una unica certezza: quell'impegno ha cambiato la

vita di tanti di noi. Non mi riferisco all'ambito professionale, ben poca cosa, ma alla modalità con cui ciascuno ha imparato ad abitare il pianeta, alla possibilità di dare senso all'appartenenza, alla capacità di ciascuno di ascoltare l'altro ritenendo quell'ascolto la ricchezza immateriale condivisa. E infine mi riferisco alla possibilità che ci siamo dati tante volte a dire no alla omologazione per etica, per eleganza, per coerenza. Ecco il grande risultato del movimento degli studenti contro la camorra non è stato nel aver cambiato la gerarchia del potere nella società, non avevamo la forza per farlo, ma l'aver cambiato quella gerarchia tra i singoli e la società rendendo tanti adolescenti futuri uomini liberi.

Alberto Caronte Dirigente risorse umane. All'epoca promotore del movimento nell'area napoletana

I giovani contro la camorra

È questa la faccia migliore del Sud



...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

EMIGRAZIONE

La nuova confluenza e i progressi della politica. Colonia, un dibattito ricco e articolato su PCI nell'emigrazione.

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Belgio, un Partito proiettato in avanti

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Antonello Venturi: «Ragazzi non dovete cedere mai»



...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

«C'è un primo dovere: liberarsi della paura»

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Da Milano a Napoli con lo stesso obiettivo

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Quando la xe divide i lavori

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Giorno per giorno, il risveglio delle coscienze

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Brevi dall'estero

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Massimo Morsillo

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Il dibattito

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Il dibattito

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Il dibattito

...di un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra. In alto a sinistra, un gruppo di giovani che si sono riuniti per discutere della camorra.

Il documento

Il Movimento anticamorra esprime anche una capacità di proposta rivolta alla politica e alle istituzioni in direzione delle più ampie trasparenza e partecipazione come antidoti contro le influenze delle camorra e le collusioni della politica con essa. Questa capacità di proposta si condensò nel Decalogo del Buon Amministratore che di seguito riproponiamo integralmente.

1. Il Consiglio Comunale sarà convocato almeno una volta al mese;
2. Tutte le delibere di Giunta adottate con i poteri del Consiglio saranno portate in discussione nella prima seduta utile del Consiglio Comunale;
3. Nessuna delibera riguardante appalti, forniture e lavori pubblici sarà adottata dalla Giunta con i poteri del Consiglio, ma direttamente assunta dal Consiglio stesso;
4. L'elenco delle delibere approvate dalla Giunta sarà trasmesso in copia ai capigruppo consiliari entro 48 ore;
5. In ogni caso non verrà ostacolata, con nessun mezzo, la consultazione delle delibere da parte dei consiglieri comunali;
6. Saranno subito rinnovate le commissioni consiliari scadute e in tutti i casi sarà garantita la presenza delle minoranze;
7. Sarà abolito il ricorso alla trattativa privata per opere il cui importo superi i 10 milioni;
8. Per i lavori di somma urgenza sarà approntato un elenco di ditte di fiducia, formulato in Consiglio comunale sulla base delle prescrizioni previste dalla legge La Torre. Alle ditte prescelte saranno affidati a rotazione i lavori di somma urgenza;

9. Non si ricorrerà alla pratica dello spezzettamento delle delibere per opere di somma urgenza che superano gli importi previsti per legge;
10. Analogo criterio di rotazione sarà seguito per gli incarichi di progettazione agli studi tecnici;
11. Si darà pubblicazione sui principali quotidiani dell'estratto del bando di concorso per gli appalti;
12. Si garantirà l'assoluta riservatezza in ordine al contenuto degli elenchi delle ditte da invitare;
13. In attesa di un'organica revisione delle normative sugli appalti si adotterà il sistema della "media mediata" in tutte le gare, come indicato già dalle circolari prefettizie, evitando il ricorso al sistema del "massimo ribasso";
14. Si inviterà a tutte le gare di appalto un funzionario della Prefettura e a quelle per importi superiori ai 500 milioni si richiederà la presenza di un magistrato;
15. Per le opere di importo superiore ai 500 milioni si nominerà una Commissione consiliare per controllare che lo svolgimento dei lavori sia rispondente alle norme previste dall'appalto;
16. Il Consiglio comunale verificherà il possesso dei requisiti richiesti di appalti (certificazione legge la Torre, certificati di iscrizione all'albo dei costruttori; iscrizione nei ruoli contributivi degli istituti previdenziali e l'eventuale inadempimento nei versamenti dei contributi);
17. Il Comune si costituirà parte civile in quei processi di camorra e di violenza che hanno compromesso l'immagine della città;
18. Si procederà alla revoca delle deleghe a quegli amministratori che non offrono garanzie certe di correttezza nella gestione della cosa pubblica;
19. Si proporrà ai Consiglieri comunali, agli eletti in rappresentanza del Comune in Commissioni e in Enti Pubblici ed ai membri delle UU.SS.LL., di sottoscrivere la loro situazione patrimoniale che sarà resa pubblica nelle forme che il Consiglio riterrà più opportune.

Tommaso Esposito

Quel giorno che incontrammo a Roma Enrico Berlinguer

“Liste pulite e programmi chiari di lotta alla camorra e alla corruzione”. Questa la richiesta del Coordinamento degli studenti napoletani contro la camorra a tutti i partiti politici alla vigilia delle elezioni amministrative del 26 e 27 giugno 1983, inviata attraverso una lettera aperta.

Era chiaro agli studenti, infatti, che dopo mesi di iniziative promosse in tante città insieme al mondo della scuola e della cultura, a quello del lavoro e delle forze sane del territorio, che l'appuntamento elettorale rappresentava un'occasione da non perdere per iniziare l'opera di moralizzazione della vita pubblica e per ridare ai cittadini fiducia nelle istituzioni.

Solo in provincia di Napoli le elezioni per il rinnovo dei Consigli Comunali riguardavano 25 Comuni e ad essere interessati al voto erano più di 700 mila abitanti.

“Fuori dalle liste gli uomini corrotti e legati alla camorra; si formino liste con persone di comprovata onestà e competenza; al centro dei programmi elettorali si pongano proposte di contrasto alla criminalità organizzata, alla corruzione e per migliorare il funzionamento degli enti locali; sia chiaro l'impegno ad attuare e applicare il decalogo del buon amministratore”. Questo il contenuto dell'appello ai partiti politici.

A rispondere, il segretario del PCI Enrico Berlinguer.

Il 28 maggio ci invitò a Roma, a Botteghe Oscure. Con lui, quel sabato del 1983, a ricevere la delegazione degli studenti napoletani, Ugo Pecchioli, Giorgio Na-

politano, Antonio Bassolino e il segretario della FGCI Marco Fumagalli.

Due ore di intenso dibattito sui temi della democrazia, del lavoro e della pace.

Proprio così.

Per il segretario del PCI, come ebbe modo di spiegarci, la lotta alla camorra era, innanzitutto, una lotta a difesa della democrazia.

“I pericoli nascono anche dal non governo, dallo sperpero, dalla spartizione dei posti di potere realizzata in questi anni. Nel malcontento che ne esce operano sia quei gruppi di potere occulti – mafia, camorra, P2 – che si oppongono a tutto ciò che rappresenta partecipazione, controllo democratico e rispetto della Costituzione, sia quelle forze industriali e finanziarie che vogliono un governo in grado di difendere con aggressività i loro interessi colpendo le conquiste democratiche e sindacali delle masse popolari e provocando una radicalizzazione dello scontro sociale”. In tale contesto spiegò che “l’accordo tra DC e alcuni gruppi finanziari e industriali del Nord prevede il mantenimento nel Mezzogiorno del sistema di potere DC e ciò non può che irrobustire la camorra”.

Una camorra che aveva terreno fertile in un territorio in cui era sempre più difficile trovare un lavoro.

“Noi puntiamo molto sul servizio nazionale del lavoro, una struttura alla quale possono fare riferimento i giovani, gli inoccupati, i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione. Siamo per una politica generale di sviluppo economico. Certo, questo lo dice anche la DC, ma pensa ad una ripresa economica pagata dai lavoratori del Nord, dalle popolazioni del Mezzogiorno. Una ripresa, concentrata nelle zone maggiormente sviluppate dell’Italia. Per tutti gli altri si pensa ai vecchi sistemi assistenziali e clientelari”.

Sistemi assistenziali e clientelari che facevano il paio con le infiltrazioni della malavita organizzata nelle amministrazioni pubbliche.

“I nostri candidati sono irreprensibili. Chi può dire altrettanto?”, “Chi è sot-

toposto ad indagini si dimette da incarichi pubblici. Agiamo con la massima severità. Chiedete di fare altrettanto anche agli altri”.

“Continueremo su questa linea di rigore, spingeremo la gente a vincere la paura. Sosterremo le vostre iniziative. Da parte nostra, sull’ intreccio droga-criminalità, realizzeremo una iniziativa che coinvolga anche l’ONU. Non vi lasceremo soli”.

Il giorno dopo, il titolo a sei colonne su l’Unità “Berlinguer incontra i giovani. Il nuovo centrismo DC irrobustisce la camorra”.

Era domenica 29 maggio 1983 e quell’edizione de l’Unità ho avuto la soddisfazione di distribuirla nella mia città, come facevo ogni domenica da giovane militante comunista. La politica era una attività di massa: si facevano i comizi, si andava davanti alle fabbriche, nelle campagne, nelle sezioni a discutere, a parlare, a convincere, fino a notte fonda, si stampavano i volantini, si facevano assemblee nelle scuole e nei luoghi di lavoro, e la domenica si vendeva l’Unità, un milione e mezzo di copie. Si chiamava democrazia politica, un impasto di democrazia diretta e di democrazia delegata.

Il rischio per la democrazia rappresentato dall’occupazione da parte dei potentati economici, lucidamente avvertito da Enrico Berlinguer in quei giorni, rappresenta un monito anticipatore dello scenario cui abbiamo assistito in questi anni.

E quel monito era stato compreso dal Movimento anticamorra, la cui esperienza non può essere dimenticata nel tempo storico che stiamo vivendo, nel tempo *“che ci mostra qualcosa di paradossale: nel massimo della connessione informatica l’uomo sta vivendo il massimo della sconnessione civile. Il compito della politica, al di là delle esigenze amministrative, dovrebbe essere quello di ricreare una tensione verso l’unità, la connessione appunto”*, come ha scritto lucidamente il filosofo Aldo Masullo.

Il 12 giugno si voterà per il rinnovo delle amministrazioni comunali in tante città.

Il raggiungimento del governo delle città e delle nazioni, una volta, non era l’essenziale dell’impegno politico: il potere era una variabile della politica, si amava

la politica non la sua variabile. Si era militanti perché le idee nelle quali si credeva potevano rendere il mondo più giusto, migliorare le condizioni di vita nella tua città, a partire da quella dei più deboli e sfruttati. Non si era militanti perché si doveva raggiungere il potere

Assisto, mentre scrivo alla corsa al candidato portatore di voti, senza storia personale, senza interessi e bisogni collettivi da rappresentare.

Mi pare che la politica sia oggi ridotta a chiacchiera, a gossip. È enorme la sproporzione tra la gravità delle questioni che la fase storica che stiamo vivendo ci consegna e la mediocrità della politica quotidiana nella quale siamo immersi.

Eppure i volti, le storie di uomini e donne in carne ed ossa cui la crisi e le politiche di questi anni hanno tolto lavoro, serenità e dignità meritano risposte, reclamano politica.

E allora, oggi è possibile “riconnettersi”? Si può ricreare una tensione verso l’unità come testimonia anche l’esperienza del Movimento anticamorra degli anni ottanta?

Si può fare, credo, partendo da subito e dai territori, proprio come fece il Movimento anticamorra che in ogni scuola, in ogni città, si ribellò alla legge del più forte chiedendo concretezza e determinazione.

Si può fare provando e riprovando a costruire un luogo in cui “riconnettersi” concretamente, ritrovarsi e discutere, mettere insieme conoscenze e competenze da tradurre in azione politica: dar vita ad un’assise capace di rilanciare la sinistra, quella in carne ed ossa, non solo un luogo di incontro di forze politiche la cui esistenza purtroppo ormai stenta persino a percepirsi.

E per farlo credo sia necessario ripartire dal piacere di riconoscersi e di stare insieme facendo prevalere il confronto e la forza delle idee, la passione politica.

Peppe Napolitano

Quella sigaretta scroccata da Enrico Berlinguer

Nel Giugno del 1983 si tenne nel nostro paese un significativo turno elettorale con elezioni politiche e amministrative.

Verso la fine dell'82 e l'inizio dell'83 esplose in tutto il mezzogiorno, in un crescendo impetuoso, il movimento giovanile e studentesco contro mafia, camorra e 'ndrangheta.

Il 12 Novembre a Ottaviano gli studenti lanciano la sfida al boss Raffaele Cutolo con una manifestazione nella sua città preceduti il 9 Ottobre da una possente assemblea degli studenti palermitani ad un mese dall'assassinio del Generale Dalla Chiesa.

Il 14 Novembre si tiene a Cosenza la prima manifestazione studentesca contro la 'ndrangheta, conclusa da Simona Dalla Chiesa figlia del Generale Carlo Alberto, e pochi giorni dopo, il 18, a Polistena.

Dal 27 novembre, fino alla fine dell'anno, si svolgono grandi manifestazioni in tutta la Campania e nel Mezzogiorno: da Castellammare di Stabia e di nuovo ad Ottaviano, poi Afragola, Aversa, Salerno, Avellino, Pagani, Torre del Greco, Giugliano, Pomigliano e ancora in Calabria, a Locri e Siderno.

Il movimento inizia a strutturarsi, il 15 Gennaio i comitati e i coordinamenti si riuniscono a Cosenza e lanciano l'idea di una manifestazione nazionale a Napoli per l'11 Febbraio dell'83 che vedrà sfilare oltre 100.000 giovani provenienti da tutta Italia, dal nord e dal sud su una piattaforma precisa.

Successivamente il movimento, aiutato da alcuni giuristi e, in particolar modo, dal compianto Amato Lamberti, redige e propone un decalogo del buon amministratore da far approvare ai comuni: dieci norme per impedire le infiltrazioni criminali nel sistema degli appalti.

Dentro questo clima di mobilitazione, non solo studentesca, e con la scesa in campo di ampi settori della società, a partire dalla Chiesa, attraverso fi-

gure importanti come il Vescovo Don Antonio Riboldi, in vista delle elezioni, nasce l'idea di scrivere una lettera aperta a tutti i segretari nazionali dei partiti per chiedere liste pulite e senza uomini discussi.

La lettera si concludeva con una richiesta di incontro per illustrare le nostre proposte.

A quella richiesta risposero solo il P.C.I. di Enrico Berlinguer e il PDUP guidato da Lucio Magri.

E così si organizzò, in una giornata di maggio dell'83, l'atteso incontro. Della rilevanza, dei contenuti, del significato, del valore e dei risvolti politici e sociali di quell'incontro nulla aggiungo, essendo stato ben trattato nel pezzo di Tommaso Esposito in questo numero.

Mi piace, invece, ricordare l'adrenalina di noi tutti nel sapere che avremmo avuto l'occasione di conoscere direttamente e personalmente il segretario generale del PCI, la cui figura, per quelli che militavano nella Fgci, già allora rivestiva un carattere carismatico.

Personalmente non chiusi occhio la notte prima e varcai la soglia del mitico Bottegone, come veniva definita dalla pubblicitaria dell'epoca la storica sede del PCI di via delle Botteghe Oscure, come un bambino che si affaccia per la prima volta in un luna park e si guarda intorno con gli occhi al cielo, senza volersi perdere neanche un particolare.

L'emozione aumentò quando fummo accompagnati in quel luogo sacro che era la mitica sala dove si svolgevano le riunioni della Direzione Nazionale del PCI con le enormi tende di colore acrilico bordeaux che tante volte avevamo visto in tv nei resoconti giornalistici delle riunioni di direzione.

Eravamo circa una decina come delegazione e poco prima che Fumagalli ci facesse accomodare si affacciò Ugo Pecchioli, quasi a volersi sincerare che eravamo pronti, seguito da Berlinguer, accompagnato da Antonio Bassolino e Giorgio Napolitano.

L'incontro si svolse in modo cordiale e approfondito, con domande e risposte non solo da parte nostra ma anche da parte di Berlinguer nei nostri confronti. Ricordo che mi colpì molto come Berlinguer si rivolgeva a noi nell'interloquire dandoci del Lei, come a volerci trattare con il rispetto che si deve ad una delegazione parimente a quella del PCI guidata da lui.

Durante l'incontro Berlinguer non mancò di fumare. Ovviamente allora io non sapevo che amava le Turmarc, ma aveva un pacchetto di Rothmans

quasi finito che appoggiò sul tavolo e che finì nel corso dell'incontro. Quando concludemmo ci alzammo tutti e, in quei minuti di convivialità per i saluti, Berlinguer prese il pacchetto di sigarette, si accorse di averle finite e, mentre lo stava accartocciando, d'istinto, con fare timido e reverenziale, gli porsi il mio pacchetto di Multifilter rosse parlando a bassa voce: «Segretario posso offrirle una Multifilter?» dissì, e lui di rimando mi sussurrò: «La prendo volentieri che sono simili a quelle che fumo».

E lì mi venne il dubbio che le sigarette che fumava non erano le Rothmans o perlomeno, non solo quelle.

Finito l'incontro una parte di noi si recò a via Tomacelli alla sede del Pdup, adiacente a quella del Manifesto, dove incontrammo l'allora vicesegretario nazionale del Pdup, Luca Cafiero, avendo accolto il nostro appello.

Nel corso degli anni a venire, nella mia lunga militanza, ci sono state altre, seppur poche, occasioni di incrociare Berlinguer, ma quell'incontro è quello che porto nel cuore, non solo per il valore politico e sociale di quel momento storico, ma per il segno che sul piano umano e personale ha lasciato dentro di me.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per uno Stato rinnovato, per lo sviluppo del Mezzogiorno

Centomila contro la camorra

Napoli e i giovani «possiamo farcela»

Con gli studenti giusti da tutta Italia italiani laureati, sacerdoti, insegnanti, commercianti - È nato un nuovo movimento antiracketario

Un altro segnale straordinario

di MARCO FUMAGALLI

Un grande movimento di giovani napoletani si è mosso per la qualità e la quantità della produzione (lavorata) in tutta la Campania. Un movimento che si è mosso per la qualità e la quantità della produzione (lavorata) in tutta la Campania. Un movimento che si è mosso per la qualità e la quantità della produzione (lavorata) in tutta la Campania.



LA LOTTA DEI BRACCianti E DEI LAVORATORI DEL COMMERCIO SMUOVE I PREGIUDIZIALI PADRONALI

Un forte sciopero per i contratti

Confindustria all'assalto dell'accordo

Gli industriali: «Sulla scala mobile decidiamo noi» - Allo studio un emendamento al decreto sulla controparte per il pubblico impiego - Anche la Federconsili contraria la trattativa - Manovra del Tesoro sale - «genitori-baby»

ROMA - La Confindustria ha deciso di scendere in campo con un forte sciopero per i contratti. Gli industriali: «Sulla scala mobile decidiamo noi». Allo studio un emendamento al decreto sulla controparte per il pubblico impiego. Anche la Federconsili contraria la trattativa. Manovra del Tesoro sale. «genitori-baby».

Tensione sempre più acuta in Israele

Sharon se ne va dalla Difesa, ma resta nel governo

Lo sostituirebbe il super feroce Araz - Protesta dei laburisti - Ai funerali del pacifista ucciso la folla grida «Begin assassino»

TEL AVIV - Sharon è dimesso da ministro della Difesa ma resterà nel governo con un altro incarico. Sharon è dimesso da ministro della Difesa ma resterà nel governo con un altro incarico.

Da martedì nuovi scioperi

Il governo non ha la volontà di sbloccare la crisi sanitaria

Il sabotaggio della riforma - Valorizzare il medico pubblico - Colloquio con Arianna

ROMA - La crisi degli ospedali generali in Italia, in provincia, in alcune città, è un problema che il governo non ha la volontà di sbloccare. Il sabotaggio della riforma. Valorizzare il medico pubblico. Colloquio con Arianna.

Un altro segnale straordinario di MARCO FUMAGALLI. Un grande movimento di giovani napoletani si è mosso per la qualità e la quantità della produzione (lavorata) in tutta la Campania.

LA LOTTA DEI BRACCianti E DEI LAVORATORI DEL COMMERCIO SMUOVE I PREGIUDIZIALI PADRONALI. ROMA - La Confindustria ha deciso di scendere in campo con un forte sciopero per i contratti.

Dichiarazione di Luciano Lama. A tre settimane dall'annuncio delle dimissioni del presidente della Confindustria, Luciano Lama ha dichiarato che il sindacato non si sottometterà alle pressioni dei padroni.

Da martedì nuovi scioperi. Il governo non ha la volontà di sbloccare la crisi sanitaria. Il sabotaggio della riforma. Valorizzare il medico pubblico. Colloquio con Arianna.

Il governo non ha la volontà di sbloccare la crisi sanitaria. Il sabotaggio della riforma. Valorizzare il medico pubblico. Colloquio con Arianna.

Un altro segnale straordinario di MARCO FUMAGALLI. Un grande movimento di giovani napoletani si è mosso per la qualità e la quantità della produzione (lavorata) in tutta la Campania.

LA LOTTA DEI BRACCianti E DEI LAVORATORI DEL COMMERCIO SMUOVE I PREGIUDIZIALI PADRONALI. ROMA - La Confindustria ha deciso di scendere in campo con un forte sciopero per i contratti.

Dichiarazione di Luciano Lama. A tre settimane dall'annuncio delle dimissioni del presidente della Confindustria, Luciano Lama ha dichiarato che il sindacato non si sottometterà alle pressioni dei padroni.

Da martedì nuovi scioperi. Il governo non ha la volontà di sbloccare la crisi sanitaria. Il sabotaggio della riforma. Valorizzare il medico pubblico. Colloquio con Arianna.

Il governo non ha la volontà di sbloccare la crisi sanitaria. Il sabotaggio della riforma. Valorizzare il medico pubblico. Colloquio con Arianna.

Un altro segnale straordinario di MARCO FUMAGALLI. Un grande movimento di giovani napoletani si è mosso per la qualità e la quantità della produzione (lavorata) in tutta la Campania.

LA LOTTA DEI BRACCianti E DEI LAVORATORI DEL COMMERCIO SMUOVE I PREGIUDIZIALI PADRONALI. ROMA - La Confindustria ha deciso di scendere in campo con un forte sciopero per i contratti.

Dichiarazione di Luciano Lama. A tre settimane dall'annuncio delle dimissioni del presidente della Confindustria, Luciano Lama ha dichiarato che il sindacato non si sottometterà alle pressioni dei padroni.

Da martedì nuovi scioperi. Il governo non ha la volontà di sbloccare la crisi sanitaria. Il sabotaggio della riforma. Valorizzare il medico pubblico. Colloquio con Arianna.

Il governo non ha la volontà di sbloccare la crisi sanitaria. Il sabotaggio della riforma. Valorizzare il medico pubblico. Colloquio con Arianna.



SVEGLIA, DOBBIAMO ORGANIZZARCI, LA DIFFUSIONE!

Ora c'è l'impegno di tutti i gruppi democratici contro l'ostrosocialismo del MSI

Braccio di ferro sulla riforma fiscale

Da lunedì una maratona dei lavori della Camera - Napolitano: garanzie comunque l'approvazione delle norme dell'IRPEF - Il governo si è messo in un vicolo cieco per le sorti della legge finanziaria e del bilancio

ROMA - La Camera si è messa in una maratona di lavoro per approvare le norme dell'IRPEF. Il governo si è messo in un vicolo cieco per le sorti della legge finanziaria e del bilancio.

Difficoltà Usa in Europa e Asia

Bucina: «Stadon mi minacciano»

Chavichin, ministro della Difesa, minaccia di lasciare il paese se non vengono pagati i debiti - Stati Uniti: «Stadon mi minacciano»

WASHINGTON - Il ministro della Difesa, Chavichin, minaccia di lasciare il paese se non vengono pagati i debiti. Stati Uniti: «Stadon mi minacciano».

Bancarotta monetarista del '79?

La Banca d'Italia, a partire dal '79, ha abbandonato la sua politica monetarista. La Banca d'Italia, a partire dal '79, ha abbandonato la sua politica monetarista.

La Banca d'Italia, a partire dal '79, ha abbandonato la sua politica monetarista. La Banca d'Italia, a partire dal '79, ha abbandonato la sua politica monetarista.

Pentapartito versione De Mita

Chiamato De Mita, il pentapartito è un'alternativa al centro-sinistra. Chiamato De Mita, il pentapartito è un'alternativa al centro-sinistra.

Chiamato De Mita, il pentapartito è un'alternativa al centro-sinistra. Chiamato De Mita, il pentapartito è un'alternativa al centro-sinistra.

*Ieri come oggi il tema è quello di una politica
che si apra alla società*

Intervista ad Antonio Bassolino

a cura di Leandro Limoccia
e Tommaso Esposito

Io penso che il punto di partenza della nostra riflessione sia il 23 novembre del 1980. Il terremoto cambia tutto da ogni punto di vista. È la stessa camorra a cambiare pelle subito dopo il terremoto. La camorra presente nelle campagne e nei quartieri napoletani perché dedicata al contrabbando o ad altre attività diventa imprenditrice, ed è allora che avviene un vero e proprio salto di qualità in negativo. Questo si vede in tanti aspetti. Da allora comincia anche una fase diversa delle stesse giunte Valenzi a Napoli. Tante persone devono andare fuori dalla città. La camorra alza la testa. Il dopo-terremoto muta la storia della nostra terra dal punto di vista sociale, politico e istituzionale. Abbiamo fatti molto gravi, soprattutto a Ottaviano, il paese di Cutolo – quella era la camorra dominante. Poi via via negli anni successivi sarà la Nuova Famiglia, prima in lotta con Cutolo e poi, sopravanzandolo, a prendere in mano tanti interessi illegali ed illeciti). In quegli anni Ottaviano e Cutolo rappresentano la roccaforte di quella fase. Per questo fu molto importante il movimento anticamorra che nacque. Fu importante perché si misero insieme operai delle fabbriche e studenti, ragazzi, giovani. Alfasud, Italsider di Bagnoli, altre fabbriche, le scuole superiori di tutta quell'area. Fu di grande impatto la prima assemblea che fu organizzata ed è indimenticabile, nella mente di tutti quelli che partecipammo, il ricordo di quando entrammo dentro Ottaviano ed era tutto chiuso. Per me il ricordo più forte era che tutte le finestre erano chiuse, i balconi erano chiusi, ed era chiuso anche il comune. Fu una ventata d'aria fresca che arrivò ad Ottaviano e questo diede la spinta alla nascita di un movimento di massa che fu di grande importanza. Poi c'è stata la seconda iniziativa, la marcia con Lama assieme a Don Riboldi. Facemmo una grande manifestazione nazionale a Roma. Io ho una bellissima foto con Berlinguer, stavamo su un gradino dell'ambasciata francese a Roma quando passò il movimento degli studenti. Poi il movimento è andato

avanti in Sicilia, in Calabria. È stata un'esperienza di straordinario interesse, soprattutto perché aiutava a capire meglio che cosa sono la camorra e la mafia.

La camorra e la mafia non sono come spesso si dice "l'anti Stato". Se così fosse, sarebbe stato e, ancora oggi, sarebbe più semplice. Se la camorra e la mafia fossero un tumore maligno dentro un corpo sano, concentrato e non diffuso, sarebbe più semplice: con un bisturi lo tagli. Ma non sono solo "ANTI, esse sono anche e molto "DENTRO". Sono dentro l'economia, e spesso è difficile separare la parte malata da altre parti sane. Sono dentro la società, perché non sono parziali. Stanno in mezzo a noi, stanno dentro lo stato e molto spesso dentro le istituzioni. Per questo motivo la lotta è stata ed è più difficile: non hai di fronte un nemico esterno. Hai di fronte un nemico che ha tanti tentacoli dentro, e quindi se camorra e mafia sono anche "dentro" e non solo "contro" bisogna fare una battaglia su più fronti. Camorra e mafia stanno dentro l'economia, la società, lo Stato e le istituzioni? Allora tu devi contrastarli e combatterli su tutti questi fronti. Sul fronte sociale ed economico sviluppando un'economia sana in tutti i suoi aspetti; dentro lo stato con magistrature e forze dell'ordine ma anche dentro le istituzioni cercando di isolare e di rompere ogni collegamento con queste forze. È per questo che la lotta deve essere intelligente e su più fronti, compreso il fronte ideale e culturale.

È importante la presenza di ragazzi e di giovani: il fronte ideale e culturale è il fronte della massa. Camorra e mafia a volte in certe aree si presentano come "protettrici" di ambienti disperati. Bisogna far capire che la democrazia, lo Stato e le istituzioni sono più utili di camorra e mafia che portano su strade sbagliate che bisogna contrastare. Siamo a 40 anni dal terremoto e dalle prime esperienze fatte, ma quella vicenda riguarda anche l'oggi e riguarda anche il futuro. Da quell'esperienza dobbiamo continuare ad imparare, rinnovarla e rafforzarla in tutti i suoi aspetti, sapendo che la battaglia deve continuare più forte di prima e di allora su tutti i fronti: economico e sociale, ideale e culturale e sul fronte delle istituzioni.

Quaranta anni fa il PC seppe ascoltare, sostenere e rispettare l'autonomia dei movimenti. Quanto di quell'esperienza oggi dovrebbe porre il tema della resurrezione/rigenerazione della politica?

L'esperienza di allora ci parla molto ancora oggi perché dentro quel movimento importante agivano soggetti diversi, ed ognuno cercava di fare la propria parte: i partiti – nel mio caso era il Partito Comunista Italiano- ma erano dentro il movimento anche altre forze politiche, e la Chiesa che ebbe un grandissimo ruolo – penso a Don Riboldi e al vescovo di Nola che parteciparono alle manifestazioni.

Il movimento non avrebbe avuto quel significato se non ci fossero stati soggetti diversi fra loro ed ognuno che portava dentro la sua originalità e le sue peculiarità, rispettandosi reciprocamente, mettendo insieme diversità e facendole diventare una forza organizzata. Poi i sindacati, i giovani con la loro autonomia, gli studenti. Quell'esperienza ci dice che anche oggi, in modo nuovo, si ripropone un tema che riguarda le forze politiche che devono avere un rapporto con la società, che non possono vivere solo dentro le istituzioni, quasi spesso separate dalla società e dai fatti che succedono ogni giorno. Per fare un esempio, è impressionante l'impovertimento di tante persone e di tanti soggetti in tempi di Covid ed è spesso impressionante la separazione ed il distacco di tutta una parte del mondo politico e a volte anche delle istituzioni da quello che succede e che è senza precedenti. C'è un grande tema che riguarda le forze politiche tutte, che riguarda la storia dalla quale vengo io e in particolare le forze politiche di sinistra o che si richiamano ad un sistema di valori. Se non stanno dentro la sofferenza sociale e civile, dove stanno? Oltre le forze politiche, il tema riguarda le istituzioni. L'esigenza di un nuovo welfare capace di contrastare il "welfare camorrista" che in tante circostanze le criminalità riescono a sviluppare. È fondamentale l'affermazione di movimenti organizzati, la loro autonomia, che deve essere rispettata e capace di influire sulle scelte politiche ed istituzionali. L'esperienza di allora ripropone in modo nuovo i temi della vita, dei movimenti, dei partiti e delle istituzioni.

Quel movimento ebbe la capacità di proporre tante cose: dal decalogo del buon amministratore, all'impegno della cultura sui temi della lotta alla camorra perché non avevamo una legge regionale che consentisse nella scuola di produrre una cultura e una coscienza anticamorra e tu parlavi spesso, in quello che era il nostro intellettuale collettivo, il partito comunista, di aver avuto la capacità come partito, insieme al movimento e alle forze sane del Paese e alla Chiesa,

di aver rotto il muro del silenzio e dell'omertà: questa era la tua espressione. In quegli anni, come hai ricordato, mentre la camorra si faceva imprenditrice, ammazzava, c'erano i morti per strada, e da qui il monito di Don Riboldi che si spinse a dichiarare che in Chiesa non dovevano più entrare i morti uccisi per camorra. Incontrammo anche Enrico Berlinguer, perché rispose all'appello contro la camorra che il movimento studentesco rivolse a tutte le forze politiche in vista delle elezioni politiche. In quell'incontro Enrico ci disse "cambiate i partiti e chiedete ai segretari di fare le liste con persone pulite". La questione morale diventava questione istituzionale. Colse all'epoca quello che oggi paghiamo sulla nostra pelle: l'occupazione delle istituzioni da parte dei capi corrente. Vorrei una tua considerazione sulla degenerazione della classe politica.

In questa stanza ci sono alcune foto a cui tengo molto e che ci aiutano a capire molte cose. Il terremoto è stato uno spartiacque con tante vicende negative ma anche con tante esperienze straordinarie. Andammo in tanti comuni e in tanti paesi, e tra i miei ricordi c'è Berlinguer curvo sotto il peso del dolore dentro il quale si camminava. C'erano donne anziane con scialli neri, faceva un freddo terribile, e lo guardavano con un affetto straordinario e ricordo bene anche io l'invito che fece ai giovani. Disse loro "impegnatevi, cambiate il modo d'essere dei partiti, intervenite". Una delegazione del movimento incontrò anche Sandro Pertini. Incontrando i ragazzi, io immagino che egli pensasse anche alla sua gioventù, e come in modi diversi (visto che erano epoche diverse e distanti) l'impegno in prima persona, individuale e collettivo, sia la cosa fondamentale, e questi insegnamenti oggi sono più validi che mai. Più valido che mai per cambiare il modo d'essere dei partiti e per portare sul terreno della partecipazione tante persone e tanti giovani che stanno nell'enorme area dell'astensionismo. Noi dobbiamo sapere che la partecipazione è il connotato fondamentale della democrazia. Quando a Napoli vota il 36,9% dei cittadini chiunque sia il sindaco è un sindaco che dietro di sé non ha la forza di un popolo, ma ha la maggioranza di un'esigua minoranza che partecipa ad un momento importante quale quello del voto. Noi abbiamo bisogno di tante persone che partecipano di più al voto e alla vita democratica, che non è fatta solo del voto ogni 5 anni ma è fatta dalla capacità di intervenire ogni giorno su tante questioni.

Alessandro Pulcrano

Il valore della mobilitazione giovanile

I primi anni 80 del secolo scorso sono caratterizzati – a Napoli e in Campania – dallo sviluppo di un forte movimento contro la camorra.

La Campania non aveva una tradizione di lotta ai poteri criminali, a differenza della Sicilia che, a partire dalla fine degli anni quaranta, registra l'esistenza di un movimento di braccianti e contadini per la terra e contro la mafia¹.

Una nuova consapevolezza della gravità del fenomeno si fa strada in seguito al salto qualitativo compiuto alla fine degli anni 70.

La NCO di Raffaele Cutolo rappresenta un cambiamento importante del fenomeno criminale: da organizzazione dedita esclusivamente al contrabbando di sigarette ed al traffico di stupefacenti a camorra “massa”, che ha la pretesa di fornire un modello culturale alla marginalità giovanile, assistenza e protezione ai giovani delle periferie, identità e riscatto sociale alla devianza.

Cutolo «supera la struttura familiare di cosca, di clan tipica del modello mafioso e della camorra e offre un modello a struttura aperta in cui possano ritrovarsi i giovani violenti e sbandati. Le basi del suo reclutamento sono da un lato il carcere, dall'altro le periferie urbane dei grandi e medi centri della Campania»².

La motivazione pseudo-ideologica del crimine è diversa tra mafia e camorra. «Mentre nella mafia siciliana è presente una ideologia più onorifica (farsi giu-

¹ M. Ravveduto, “*Voi siete la schifezza di Napoli*”. *La nascita del movimento anticamorra in Campania*, Laboratoire Italien, 2019. <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/2929>

² Aa.Vv., I. Sales, *La camorra imprenditrice*, Edizioni sintesi, 1987.

stizia da se...) e più politica (sostegno al tentativo separatista...) la camorra invece ha una ideologia più sociale»³.

Sono molti i punti di contiguità con il terrorismo, sia nelle azioni criminali – come nel caso del rapimento Cirillo – che nell’impalcatura teorica, ad esempio nelle tesi criminogene di Senzani.

Gli anni dal 1978 al 1983 vedono lo scontro tra la Nco e la Nuova Famiglia, con centinaia di morti delle opposte fazioni e una cappa di violenza che condiziona la popolazione inerme.

La sconfitta del progetto Cutoliano e il flusso di risorse economiche derivante dalla ricostruzione post terremoto rafforza l’ulteriore mutamento: da camorra massa a camorra “imprenditrice”.

Il sisma accelera la trasformazione e l’industrializzazione del crimine. «Il terremoto fa fare ai comuni il salto definitivo verso una accentuata funzione economica, e fa diventare il ciclo edilizio la principale attività economica della Campania»⁴.

L’imprenditore camorrista si muove a ridosso del ciclo edilizio e dell’attività amministrativa derivante dalla ricostruzione, cercando di indirizzare le scelte del potere politico e l’allocazione delle risorse economiche. «La sua peculiarità sta nel fatto che opera contemporaneamente su due mercati, quello criminale e quello legale, senza tenerli fra loro separati ma, anzi, favorendo una costante circolazione dei flussi finanziari»⁵.

La commissione Antimafia descriverà una riorganizzazione del sistema dei poteri criminali che blocca lo sviluppo economico e sociale, mina l’autonomia e l’attività delle imprese, compromette le regole dell’accumulazione, incide negativamente sul mercato dei capitali e del lavoro, ponendo così in condizioni di inferiorità le imprese sane.

³ C. Bonini, I. Sales, *Nella testa della camorra*, Longform Repubblica del 14/03/2021. https://rep.repubblica.it/pwa/longform/2021/03/11/news/camorra_origini_i_del_pensiero_mafioso-291019118/

⁴ I. Sales, *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, 1988.

⁵ Aa. Vv. A. Lamberti, *La camorra imprenditrice*, Edizioni Sintesi, 1987.

La percezione del cambiamento spinge il movimento sindacale, la Chiesa e i partiti della sinistra ad attrezzarsi nella analisi e nella lotta politica.

Si organizzano convegni di studio delle Organizzazioni Sindacali⁶, del Pci, di Magistratura democratica e dello Cidi⁷.

La Cisl, insieme alla fondazione Colasanto, darà vita all'Osservatorio contro la camorra diretta dal sociologo Amato Lamberti; la Mensa dei Bambini proletari di Montesanto pubblicherà diverse edizioni di una Rassegna stampa sull'argomento; l'Università degli Studi di Napoli, dietro lo stimolo del Prof. Barbagallo, organizzerà un importante seminario di studio⁸.

La Fgci ha una parte importante nel dare vita e nello sviluppare il movimento contro la camorra.

Negli anni tra il 1980 e il 1983 partecipai in qualità di segretario provinciale di Napoli, con tutto il gruppo dirigente, ad una intensa stagione di iniziative culturali e di lotta.

Svolgemmo – innanzitutto – un ruolo positivo nel dibattito interno al Pci, sottolineando come la lotta alla camorra si dovesse esprimere non solo sul terreno della azione repressiva della magistratura e delle forze dell'ordine, ma con la crescita di una mobilitazione che la sostenesse nella coscienza collettiva.

Non era un dato scontato: occorreva cambiare la gerarchia di priorità nell'agenda politica del Pci e aprire un fronte di iniziativa inedito. Ricordo appassionate discussioni negli organismi dirigenti, accanto a qualche iniziale atteggiamento di sufficienza. La mobilitazione civile non avrebbe certo da sola sconfitto i poteri criminali, ma sicuramente avrebbe dato alla società civile la consapevolezza di farcela, isolando la camorra nell'opinione pubblica e, in definitiva, rafforzando la stessa azione di contrasto.

⁶ Cgil-Cisl-Uil, *La camorra sui posti di lavoro e nella società*, Edizioni Sintesi, 1980.

⁷ CIDI (Centro di Iniziativa democratica degli insegnanti), *Mafia, camorra, 'ndrangheta, delinquenza organizzata: anzitutto conoscere*, Ediesse, 1984.

⁸ Aa.Vv., *La criminalità organizzata in Campania*, Liguori Editore, 1988.

Dalla fine del 1981 demmo vita ad una campagna di assemblee nelle scuole e incontri nelle principali città della provincia, con la partecipazione di magistrati, sindacalisti, politici, esponenti del mondo cattolico.

Nel 1982 i delitti efferati di Pio La Torre, Rosario Di Salvo e – successivamente – del generale Dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro, dell'agente della scorta Domenico Russo crearono un moto di ribellione nel paese intero⁹.

In pochi giorni «a Palermo si svolgono un'assemblea nazionale degli studenti (9 ottobre 1982), una assemblea (15 ottobre) e una manifestazione nazionale (16 ottobre) indette dai sindacati... In seguito all'assemblea studentesca di Palermo, a cui partecipavano studenti napoletani, si avviano iniziative in Campania contro la camorra»¹⁰.

L'autunno di quell'anno a Napoli registra un crescendo di iniziative: ad ottobre assemblea nazionale degli studenti, nei giorni successivi assemblea degli studenti di Acerra nella Diocesi con la partecipazione del vescovo di Acerra. È il momento chiave del movimento: il vescovo – con la sua autorità morale – esorta i ragazzi a non avere timore e sfidare la camorra. Si organizza la manifestazione studentesca il 12 novembre nella patria di Cutolo, con Don Riboldi ed il segretario regionale del Pci Antonio Bassolino.

5 mila persone sfilano nelle strade di Ottaviano, rompono un tabù, infrangono la coltre di omertà ed indifferenza che imperava in una città simbolo. Da quel momento si susseguono le manifestazioni a Torre del Greco, Afragola, Giugliano, e Castellammare. Per la prima volta nella storia del movimento degli studenti a Napoli – dagli anni sessanta in poi – la provincia prende il sopravvento sulla città capoluogo, sotto il profilo del protagonismo giovanile. Nei mesi successivi – sino a tutto dicembre – si moltiplicheranno le iniziative di lotta a Napoli e in Campania.

Il movimento riesce a esprimere una capacità di analisi e proposta con il deca-

⁹ U. Santino, *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, 2010.

¹⁰ M. Ravveduto, "Voi siete la schifezza di Napoli", cit.

logo del buon amministratore: norme e indicazioni in tema di trasparenza amministrativa e regime degli appalti da fare approvare ad ogni Consiglio comunale (vedi Appendice).

La mobilitazione studentesca coinvolge il mondo della scuola: il Provveditore agli studi di Napoli, Pasquale Capo esorta a «far entrare il tema della lotta alla camorra nei programmi scolastici»¹¹.

La sintesi più efficace di quella stagione e del significato politico è nella puntuale ricostruzione dello storico Marcello Ravveduto: «Gli studenti hanno compreso il valore della mobilitazione, della lotta politica, dello stare insieme. Pur non aderendo a nessun partito hanno compreso attraverso la mobilitazione il valore della politica che si fonda sullo stare insieme, sulla rappresentanza e sull'organizzazione numerica. Non aspirano alla “grande politica”, ma nemmeno accettano il rifiuto del “chi te lo fa fare”. Questi ragazzi sono una avanguardia che ristrutturava l'impegno politico intorno a temi specifici e concreti di alto contenuto civile: la scuola, l'ambiente, la qualità della vita, la droga, la pace, le mafie»¹².

La Fgci comprende che in quella esperienza c'è un modo di fare politica post ideologico – che già era emerso nella vicenda del terremoto del 1980, nel volontariato, nel movimento per la pace – caratterizzato dalla cultura del fare, dall'autonomia dai partiti, dall'incontro tra ragazzi di diversa formazione culturale e politica. Cerca di interpretarlo, indirizzarlo, senza prevaricare. Non a caso sceglie di contribuire alla nascita di un associazionismo studentesco che dia carattere permanente e autonomo a quella mobilitazione.

Questo non impedisce di svolgere un ruolo specifico con la presentazione del numero unico “A camorra rispondo”¹³ finalizzato a far conoscere le 4 iniziative di legge regionale presentate dal Pci (banca dati, fondo anti estorsione, progetti didattici anti camorra, revisione dei meccanismi delle gare di appalto).

Una componente importante del movimento è rappresentata dal mondo cattolico. Don Riboldi smuove le acque, serve da esempio a tanti altri parroci e prelati

¹¹ E. Puntillo, *Ritornano gli studenti*, Paese Sera, 23 marzo 1982.

¹² M. Ravveduto, “*Voi siete la schifezza di Napoli*”, cit.

che incominciano a partecipare a manifestazioni e dibattiti nelle scuole e nelle città. Sino ad arrivare al coinvolgimento istituzionale della Chiesa con l'appello alla conversione dei camorristi del cardinale Ursi nel Natale del 1982 e la marcia organizzata dalla Consulta Giovanile del Diocesi di Napoli il 29/1/ 1983¹⁴.

L'incontro tra movimento sindacale, mobilitazione studentesca, mondo dell'associazionismo cattolico, è il punto di forza di quella esperienza; in misura maggiore rispetto a quanto era avvenuto su altri temi degli anni 80, dove più profonde erano le divisioni tra le varie componenti sui singoli argomenti (pacifismo, ambientalismo, lotta al terrorismo). Il carattere unitario della mobilitazione è un patrimonio da preservare e tutti- a partire dai giovani comunisti- ne saranno gelosi custodi.

Il momento culminante del movimento è rappresentato dalla manifestazione nazionale anti camorra che si tiene a Napoli 11 febbraio 1983, con centomila partecipanti provenienti da tutta Italia e la costituzione formale della "Associazione degli studenti contro la camorra".

Due anni più tardi a uno di quei ragazzi la sorte riserverà un tragico destino. Giancarlo Siani viene ucciso per la sua voglia di capire e di contribuire- anche professionalmente- alla lotta contro la camorra.

La reazione dei giovani alla sua scomparsa sarà la propaggine estrema delle manifestazioni contro i poteri criminali di quegli anni. Per le generazioni successive rimarrà simbolo e testimone di una stagione di impegno e lotte civili.

¹³ Fgci, A camorra Rispondo, numero unico, 1983.

¹⁴ M. Ravveduto, "Voi siete la schifezza di Napoli", cit.

Alessandro Pulcrano Consulente bancario. All'epoca Segretario della FGCI di Napoli

Andrea Cozzolino

L'ultimo movimento di massa giovanile erede degli anni '70

Quello giovanile alla fine degli anni 80 fu una novità politica molto rilevante per il Mezzogiorno e in generale per l'area metropolitana di Napoli e della Campania. I caratteri di quel movimento, che fu soprattutto guidato dal mondo studentesco, portò una intera generazione di ragazzi e ragazze a incontrare la politica, le istituzioni, la democrazia. Sullo sfondo, non si può assolutamente dimenticare il contesto sociale dal quale il movimento nasceva e verso il quale opponeva una nuova forma di contestazione. Gli anni ottanta sono gli anni della nuova camorra organizzata, di una lunghissima guerra che ha lasciato a terra oltre un migliaio di morti in pochi anni. Grazie ad un'opera generosa e coraggiosa di diverse realtà sociali, che avevano come punto di riferimento principalmente il PCI e la Chiesa, si elaborò una nuova e complessiva interpretazione del fenomeno camorristico. Grazie a questo lavoro e alla rinnovata vitalità del movimento studentesco, si sono potuti costruire nuovi strumenti di contrapposizione. Una contrapposizione rivolta a quella che a tutti gli effetti appariva non solo una organizzazione criminale, ma anche un apparato ideologico eversivo e nichilista.

Il fatto nuovo di quegli anni per Napoli e la Campania fu l'emergere della nuova camorra organizzata come fenomeno criminale e ideologico di massa. Il capo di questa nuova organizzazione, Cutolo, aveva invertito la tipica logica clandestina della criminalità, ergendosi a leader popolare, "riferimento della povera gente". Quasi in parallelo con altri fenomeni sudamericani dei narcos, che ben si adattava al contesto sociale devastato del conglomerato urbano napoletano. Un contesto di povertà diffusa, di materiale carenza di spazio, in particolare dopo il terremoto del 1980. La

criminalità organizzata divenne in un certo senso il punto di riferimento di un pezzo di quella gioventù priva di prospettiva, sbandata, in particolare nei quartieri più a rischio. La NCO si candidava ad essere un vettore di identità nuovo. Una forza in grado di offrire una prospettiva nella violenza, di reddito e di status sociale. Fu questo uno degli elementi fondamentali che diedero alla NCO la capacità di conquistare una posizione dominante in alcuni quartieri popolari della città di Napoli.

Per completare il quadro, non si può dimenticare il ruolo che ebbe l'inevitabile scontro tra questa nuova camorra e le famiglie "tradizionali". In quegli anni la società napoletana era attraversata da una violenza indiscriminata. Dal 1978 al 1983 ci sono stati 1223 morti ammazzati, con una media annua di 244 omicidi. Napoli era inghiottita da un clima di violenza terrificante, come mai era accaduto nella storia della provincia e della città.

La reazione sociale a questo stato di cose fu straordinaria. Il PCI e i Sindacati unitari, svolsero il ruolo di fondamentale riferimento politico di quel sentimento di insofferenza che montava in città verso una guerra che aveva squarciato il velo di ipocrisia del portato ideologico della NCO. Quello che si è innescò fu un incrocio originale con i movimenti giovanili di altre realtà del Mezzogiorno, in particolare della Sicilia, dove già da tempo si erano poste le basi per una contestazione politica e sociale nei confronti di Cosa Nostra.

Va detto che il movimento studentesco napoletano proveniva da un oltre un decennio di violenza nelle aule, nelle assemblee. Cortei che si concludevano spesso con scontri con forze dell'ordine. Un movimento, per altro, che non riuscì mai a uscire dal perimetro della contestazione studentesca, e creare alleanze trasversali nel mondo del lavoro e nella politica in grado di modificare concretamente la società. In buona sostanza, un movimento minoritario. Quello che sorse invece con la contestazione alla camorra in primo luogo bandiva la violenza dal confronto politico, ma soprattutto bandiva la violenza dalla vita sociale e civile di una grande realtà come Napoli, che della violenza era sopraffatta. Fu una risposta di quella parte

della gioventù che reagì al tentativo di condizionamento della criminalità organizzata che abbiamo già menzionato, per mettere in campo una nuova prospettiva di vita. Un'alternativa dirimente e dirompente.

In quegli anni si forgiò una generazione, innanzitutto attraverso l'organizzazione dei giovani comunisti, che furono i principali protagonisti. Ma non solo. Ci fu anche un costante dialogo tra le grandi associazioni del mondo cattolico e i licei napoletani. Si usciva così dall'inconsistenza politica della gioventù napoletana, da una sorte di assuefazione allo stato dell'arte, riscoprendo invece la voglia di tornare a essere protagonisti.

Furono strepitose le partecipazioni alle manifestazioni che coinvolsero migliaia di ragazzi in tutta l'area metropolitana. Il 12 novembre del 1982 ad esempio cinquemila persone invasero «il regno di Cutolo» la città di Ottaviano. Tra di loro, a riprova di una nuova capacità del movimento studentesco di costruire alleanze sociali nuove da cui trarre forza, c'erano il vescovo di Acerra don Riboldi e al suo fianco il segretario regionale del PCI Antonio Bassolino. Non solo Ottaviano, ma anche a Torre Annunziata, Castellammare, Giugliano, Pozzuoli, Acerra, Casoria e Afragola. Meno di un anno dopo più di centomila studenti calpestarono i ciottoli di Piazza del Plebiscito a Napoli in una straordinaria manifestazione contro la Camorra.

Come si diceva, questa nuova alleanza sociale ebbe come riferimento politico il partito comunista e come guida morale quello della chiesa.

Più concretamente, si generò una grande alleanza sociale che si incrociò con alcune forze del mondo del lavoro, del mondo operaio, che seppure in declino era ancora fortemente presente nell'area metropolitana di Napoli.

Bisogna anche tenere presente che quella stagione fece crescere una generazione di ragazzi e ragazze che si impegnarono sul piano istituzionale dieci anni dopo, accompagnando un decennio di profondo rinnovamento della politica e delle istituzioni della realtà napoletana e dell'area metropolitana napoletana e della regione.

Io stesso, allora terminavo l'esperienza liceale, ero tra quei dirigenti della federazione giovanile comunista napoletana che scelsero questo terreno di contestazione, che si rivelò poi cruciale anche per riconquistare anche una presenza nel mondo giovanile. Venivamo dalla metà degli anni 70, un decennio in cui il rischio di rimanere fuori dalla dimensione studentesca era molto forte. Avevamo provato con il movimento di riforma degli organi collegiali; avevamo provato con le assemblee napoletane a dichiarare la violenza come elemento di affermazione di componenti politiche giovanile. Per quanto fosse organizzato il mondo giovanile comunista non aveva quella presa di massa che invece incrociammo nella lotta contro la criminalità organizzata.

Questo mi sembra una delle più importanti eredità di quella stagione su cui è importante riflettere: in questi anni affondano le grandi stagioni di riforme degli anni 90 e i primi del 2000, guidati da una nuova classe dirigente politica e amministrativa in Campania.

Senza quel movimento, infatti, sarebbe inspiegabile la stagione dei sindaci, che caratterizzò Napoli all'indomani del 1993: la stagione del nuovo centrosinistra dell'Ulivo. Senza quel protagonismo giovanile sarebbe davvero difficile comprendere quella stagione politica. Quel movimento segnò una sorte di spartiacque tra la politica dominata dalla presenza del pentapartito, che segnava la vita istituzionale e politica di Napoli e della Regione Campania, e la crisi delle forze di sinistra che cominciavano ad avere i primi colpi del declino industriale napoletano e ideologico in generale.

Ma questo movimento non si esaurì soltanto nella politica. Ci furono novità anche in altri campi: in quello della musica, del teatro, del cinema. Si aprì nel corso di quegli anni, alla fine degli anni 70 e inizio degli anni 80, una stagione particolare frizzante per tutta Napoli e la Campania.

A quarant'anni da quelle vicende, quando volgo lo sguardo a quella esperienza, non vedo quindi solo a un fenomeno di contrasto, fondamentale e decisivo alla criminalità organizzata. Al contrario, vedo un generatore di

energie nuove, un grande fattore di rinnovamento. Di questo rinnovamento i giovani furono la parte fondamentale. Napoli e la sua area metropolitana parlava al paese con un linguaggio nuovo, respingendo nel profondo la presenza e il condizionamento della criminalità organizzata, ma sperimentando anche nuove esperienze politiche e culturali del tutto originali.

Dal punto di vista politico il movimento studentesco di quegli anni permise ad una intera generazione di incrociare la politica, l'impegno istituzionale, i consigli regionali e comunali. Fu il preludio di una stagione formidabile di riforme e cambiamento a Napoli, di cui ancora si vedono le tracce.

In conclusione, sono sicuro nell'affermare che quella fu l'esperienza più importante per la politica in Campania degli ultimi quarant'anni. Forse solo l'avvento del Movimento 5 Stelle ha terremotato in modo simile lo scenario politico, ergendosi come nuovo referente dei ceti popolari campani. L'esigenza di ricominciare a percorrere sentieri lasciati abbandonati da tempo, non è mai stata tanto forte.

Andrea Cozzolino Europarlamentare

Augusto Cavadi

Il caso Sicilia. Bilancio critico di 40 anni di antimafia “dal basso”

Il 1980 si è aperto (6 gennaio) con l’assassinio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella. Non era il primo né sarebbe stato l’ultimo dei “cadaveri eccellenti”. Nella lista, incredibilmente lunga, degli attentati per mano mafiosa ce ne sono almeno tre che hanno scosso – in maniera singolare – l’opinione pubblica: 3 settembre 1982 (generale-prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa)¹, 23 maggio 1992 (giudice Giovanni Falcone, con la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta), 19 luglio 1992 (giudice Paolo Borsellino, con le persone – tra cui una poliziotta – della scorta)². Che cosa abbiano significato nell’immaginario collettivo di noi siciliani queste tre stragi è difficile esprimerlo in parole: si rischia o di dire troppo poco o di cadere nella retorica più trita. Quando, nel 2012, mi fu chiesta una testimonianza a venti anni esatti da Capaci e via D’Amelio, non sono stato capace di scrivere altro: «Raramente capita che le tragedie della storia ci tocchino quasi fossero vicende private. A me è capitato pochissime volte. Due di queste, a meno di un mese di distanza, fra il 23 maggio e il 19 luglio del maledetto ’92»³.

Radici sentimentali della reazione antimafia

Perché rievoco queste risonanze soggettive, affettive, morali ? Perché – per ragioni che mi sfuggono: altre vittime non meno “illustri” sono cadute da un

¹ Sul quale resta attualissimo N. dalla Chiesa, *Delitto imperfetto. Il generale, la mafia, la società italiana*, Melampo, Milano 2007.

² Per inquadrare nel contesto storico le due stragi cfr. U. Santino, *Breve storia della mafia e dell’antimafia*, Di Girolamo, Trapani 2011, pp. 145-149.

³ A. Cavadi, *Tragedia storica, angoscia privata* in D. Gambino-E. Zanca (cura di), *Vent’anni*, Coppola, Trapani 2012, p. 33.

secolo e mezzo a oggi – senza questi effetti nell’animo di molti di noi non si spiegherebbe un dato storico indubitabile: che in Sicilia la reazione popolare, o per lo meno sociale, al dominio mafioso è stata di una consistenza e di una durata incomparabili rispetto ad altre regioni italiane, anche meridionali. In Calabria, in Campania, soprattutto in Lombardia con la fondazione del Circolo “Società civile” ad opera di Nando dalla Chiesa – senza contare l’attività di sensibilizzazione e di collegamento sull’intero territorio nazionale, da Torino, con “Libera” di don Luigi Ciotti ⁴ – non sono mancate associazioni, organizzazioni, aggregazioni; nulla, però, di confrontabile con la mobilitazione in Sicilia.

A quarant’anni di distanza dalla data-simbolo (un po’ arbitrariamente) prescelta, che bilancio si può fare di questo che – approssimativamente – possiamo denominare “movimento antimafia dal basso”?

Il coinvolgimento attuale dell’osservatore-partecipante

Innanzitutto deve premettere una preoccupazione: siamo troppo vicini, anzi ancora immersi nel flusso degli eventi, per guadagnare quel minimo di distacco emotivo necessario ai consuntivi storici. L’osservatore-partecipante è stato sottoposto in questo lungo periodo cronologico a sommovimenti da “montagne russe” o da “saune svedesi”: prostrazioni strazianti («Qui è morta la speranza dei siciliani onesti» ha scritto una mano ignota sul luogo dell’omicidio di dalla Chiesa), balzi di entusiasmo per risultati enfatizzati (pensiamo a quando non si trovava in nessun angolo del Paese un teatro abbastanza ampio da contenere le presentazioni di libri come *Delitto imperfetto*⁵ di Nando della Chiesa o *Palermo*⁶ di Leoluca Orlando), di nuovo momenti di sconforto senza fondo (Antonino Caponetto, capo del pool antimafia avviato da Rocco Chinnici, che dopo via D’Amelio, tra le lacrime confida alle telecamere: «È finito tutto, è finito tutto...») e così via sino ai nostri giorni, in cui – quando

⁴ Cfr. N. della Chiesa (in collaborazione con L. Ioppolo, M. Mazzeo e M. Panzarasa), *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Gruppo Abele, Torino 2014.

⁵ N. della Chiesa, *Delitto imperfetto*, cit.

⁶ L. Orlando, *Palermo*, Mondadori, Milano 1990.

sei invitato in giro per portare la tua testimonianza di cittadino schierato – non sai più se considerarti orgoglioso di far parte del “movimento antimafia” siciliano o vergognarti di troppi compagni di strada indegni.

A che punto, in generale, con la lotta alla mafia?

Dopo la premessa sul coinvolgimento diretto dell’osservatore nelle vicende di cui si vorrebbe rendere conto, va subito aggiunto che qualsiasi bilancio sul “movimento antimafia dal basso” va iscritto all’interno del più ampio scenario della lotta alla mafia condotta anche dalle autorità giudiziarie, dalle istituzioni politiche, dai mezzi di informazione e dagli esponenti apicali delle chiese più numerose (dunque, *in primis*, dai vertici della chiesa cattolica). Cominciamo dunque dalla domanda suggerita da uno sguardo complessivo, d’insieme: a che punto siamo con il contrasto alla criminalità organizzata?

Per quanto strano possa sembrare, non si registra un accordo fra le risposte a questa domanda. Non sono forse i dati oggettivi? Non dovrebbero imporsi a tutti? Le divergenze non dovrebbero iniziare quando dai dati oggettivi si passi alla loro interpretazione soggettiva? Sì, è vero: i dati sono oggettivi. Ma se non vengono considerati tutti, se si opera una selezione, il giudizio conseguente muta. Se, ad esempio, consideriamo eventi e numeri riguardanti il contrasto giudiziario a Cosa Nostra, non sarebbe né corretto né psicologicamente consigliabile negare i risultati molto incoraggianti raggiunti. Per la prima volta nella sua storia più che centenaria, la mafia siciliana è stata decapitata: i suoi capi storici, infatti, sono stati quasi tutti catturati, processati, condannati e hanno chiuso in carcere le loro infami esistenze.

Tutto bene, dunque? Così sarebbe se Cosa Nostra, oltre ad essere un soggetto ‘militare’, non fosse anche un soggetto politico, economico e persino culturale-pedagogico. Poiché, invece, lo è, i dati da tenere in conto sono anche altri: quali rapporti fra mafiosi e politici? Quali i condizionamenti mafiosi nel mercato? Quale la condivisione della tavola-dei-valori mafiosi da parte di frange consistenti della società? Con questi nuovi dati alla mano, il quadro ottimistico muta di segno. I colori sbiadiscono, le ombre si allungano. Ed è

in questo panorama chiaroscurale che va inserita la questione, più specifica e circoscritta, del ruolo dell'antimafia sociale nell'ultimo quarantennio.

Il bilancio dell'antimafia “dal basso”

E vediamo, all'interno di questo scenario più ampio, che bilancio possiamo tratteggiare del movimento antimafia 'sociale'. Per precisione analitica distinguerò cinque punti di vista principali.

Dall'angolazione culturale il movimento siciliano ha prodotto dei materiali davvero interessanti che hanno focalizzato molte facce del poliedrico fenomeno mafioso. Si sono indagate le vicende storiche pre- e post-unitarie (Umberto Santino⁷, Giuseppe Carlo Marino⁸, Salvatore Lupo⁹, Amelia Crisantino¹⁰ sono solo alcuni nomi tra numerosi, e non meno meritevoli, altri); si sono tematizzati i profili giuridici e giudiziari (ad es. Rocco Chinnici¹¹, Giovanni Falcone¹², Giovanni Fiandaca¹³, Roberto Scarpinato¹⁴, Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino¹⁵), i nessi con il sistema politico (ad es. Francesco Forgione¹⁶), il ruolo delle donne (ad es. Anna Puglisi¹⁷), i rapporti con la chiesa cattolica (ad es. Francesco Michele Stabile¹⁸, Cosimo Scordato¹⁹, Cataldo Naro²⁰, Alessandra Dino²¹, Augusto Cavadi²²), gli aspetti psicologici e psicopatologici (Girolamo Lo Verso²³).

⁷ U. Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University Press, Roma 2009 e U. Santino, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Melampo, Milano 2017. A. Crisantino, *Breve storia della Sicilia. Le radici antiche dei problemi di oggi*, Di Girolamo, Trapani 2012 e A. Crisantino, *Capire la mafia. Dal feudo alla finanza*, Di Girolamo, Trapani 2019.

⁸ G. C. Marino, *Storia della mafia. Dall'«Onorata società» a «Cosa nostra», la ricostruzione critica di uno dei più inquietanti fenomeni del nostro tempo*, Newton Compton, Roma 2006 e G. C. Marino, *Globalmafia. Manifesto per un'Internazionale antimafia*, con un contributo di A. Ingroia, Bompiani 2011.

⁹ S. Lupo, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2004 e S. Lupo, *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia*, a cura di G. Savatteri, Laterza, Roma-Bari 2010.

¹⁰ A. Crisantino, *Breve storia della Sicilia. Le radici antiche dei problemi di oggi*, Di Girolamo, Trapani 2012 e A. Crisantino, *Capire la mafia. Dal feudo alla finanza*, Di Girolamo, Trapani 2019.

¹¹ R. Chinnici, *L'illegalità protetta. Le parole e le intuizioni del magistrato che credeva nei giovani*, Glifo, Palermo 2017.

¹² G. Falcone, *Interventi e proposte (1982-1992)*, Sansoni, Milano 1994.

¹³ G. Fiandaca (con S. Lupo), *La mafia non ha vinto. Il labirinto della Trattativa*, Laterza, Roma-Bari 2014.

¹⁴ R. Scarpinato (con S. Lodato), *Il ritorno del principe*, Chiarelettere, Milano 2008.

Dall'angolazione politica i risultati sono stati decisamente deludenti. Il movimento antimafia ha sì tentato di proiettarsi, con formazioni elettorali, sul piano istituzionale e amministrativo (per esempio con il Movimento "Una città per l'uomo", con "La Rete" di Leoluca Orlando, con "L'Altra Sicilia" di Rita Borsellino), ma tali tentativi si sono rivelati, alla fine, fallimentari. Anche il popolo dell'antimafia, come il resto della popolazione, ha dimostrato di essere disposto – nel migliore dei casi – a firmare deleghe in bianco a capi carismatici, non ad assumersi responsabilità permanenti in prima persona. Né ad esito migliore ha condotto la strategia di appoggiare la candidatura in vari partiti di singole personalità del movimento antimafia: anche quando tali esponenti hanno effettivamente raccolto consistenti consensi elettorali, o hanno validato la profezia di Leonardo Sciascia sui "professionisti dell'antimafia"²⁴ o – nei casi meno gravi, come il presidente della giunta regionale Rosario Crocetta – hanno dato prova di limitatissime capacità di governo.

¹⁵ G. Pignatone-M. Prestipino, *Modelli criminali: Mafie di ieri e di oggi*, Laterza, Roma-Bari 2019.

¹⁶ F. Forgione, *Amici come prima. Storie di mafia e politica nella Seconda Repubblica*, prefazione di N. Tranfaglia, Editori Riuniti, Roma 2004.

¹⁷ A. Puglisi, *Storie di donne. Antonietta Renda, Giovanna Terranova, Camilla Giaccone raccontano la loro vita*, Di Girolamo, Trapani 2007 e A. Puglisi, *Donne, mafia e antimafia*, Di Girolamo, Trapani 2012.

¹⁸ Don Francesco Michele Stabile ha dedicato molti capitoli dei suoi libri di storia della chiesa cattolica in Sicilia, e molti saggi e articoli su riviste culturali, ai rapporti fra mondo cattolico e mafia. In maniera più diretta e organica affronta la tematica in *Chiesa madre, ma cattiva maestra? Sulla "bolla" di Andrea Camilleri*, Di Girolamo, Trapani 2020.

¹⁹ C. Scordato, *Dalla mafia liberaci o Signore. Quale l'impegno della chiesa?*, Di Girolamo, Trapani 2014.

²⁰ Cataldo Naro ha toccato in numerose occasioni la questione dei rapporti fra la chiesa cattolica e la mafia (vedi soprattutto *La speranza è paziente. Interventi e interviste (2003-2006)*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2007), ma non ha fatto in tempo a produrre un'opera organica in proposito. Il fratello Massimo (autore, tra molto altro, di *Contro i ladri di speranza. Come la Chiesa resiste alle mafie*, Dehoniane, Bologna 2016) ha curato una raccolta – che sarà presto pubblicata – degli scritti del defunto arcivescovo di Monreale sulla tematica in questione.

²¹ A. Dino, *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa Nostra*, Laterza, Roma-Bari 2008.

²² A. Cavadi, *Il Dio dei mafiosi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009 e A. Cavadi (ed.), *Il vangelo e la lupara. Documenti e studi su chiese e mafie*, Di Girolamo, Trapani 2019 (contiene saggi di Francesco Michele Stabile e Cataldo Naro).

²³ G. Lo Verso-G. Lo Coco, *La psiche mafiosa. Storie di casi clinici e collaboratori di giustizia*, Franco Angeli, Milano 2013 e G. Lo Verso, *La psicologia mafiosa. Un fondamentalismo nostrano*, Di Girolamo, Trapani 2017.

²⁴ I bersagli (Leoluca Orlando e Paolo Borsellino) erano sbagliati (soprattutto il secondo), ma la questione sollevata dallo scrittore siciliano era fondata.

Dall'angolazione economica il bilancio registra una certa parità fra successi e fallimenti. Nella colonna delle 'entrate', dei guadagni, dobbiamo segnalare il movimento "Addiopizzo" attivato da giovani palermitani che hanno tappezzato la città di manifesti artigianali con su scritto «Un popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». Sinora hanno aderito centinaia di commercianti e di consumatori, anzi si sono create organizzazioni simili per i professionisti ("Professionisti liberi") e per gli imprenditori ("Libera impresa"). Intercettazioni telefoniche hanno confermato la validità della mobilitazione popolare: «Evitate – ha raccomandato qualche boss ai suoi scagnozzi – di chiedere soldi a questi che espongono il cartellino "Io non pago il pizzo". Non si sa mai: potrebbero avere qualche telecamera nascosta che si può vedere dalla Questura». Purtroppo c'è anche una colonna di 'uscite', di perdite: il sistema bancario continua a prestare denaro a chi ne ha meno bisogno, o addirittura a chi è in grado di esercitare pressioni varie perfino ambigue, negandolo a chi è davvero nei guai. Da qui il sistema creditizio parallelo di Cosa Nostra fondato sull'usura e, in prospettiva, sull'acquisizione delle imprese insolventi. È notizia confermata da più fonti che la pandemia del covid-19 ha moltiplicato e accentuato i casi di indebitamento da parte di operatori onesti nei confronti di finanziatori sporchi.

Dall'angolazione pedagogica i risultati raggiunti sono incoraggianti ma non soddisfacenti. Rispetto agli anni della mia adolescenza, è finalmente crollata l'ambiguità per cui nelle scuole e nelle altre agenzie educative ci si attardava nel duplice dibattito se la mafia esistesse e, nel caso affermativo, se fosse davvero un danno per la Sicilia. Oggi sempre più raramente 'mafioso' è un complimento e 'sbirro' un'offesa. Tuttavia la presa di distanza da certi luoghi comuni non ha significato il radicamento di una formazione organica adeguata: un po' succintamente, si potrebbe dire che la pedagogia "mafiosa" non è stata ancora sostituita da una pedagogia "alternativa" perché imperniata sulla conoscenza, e più ancora sull'esperienza quotidiana, di principi come l'esercizio del pensiero critico, la partecipazione democratica, il rispetto delle norme costituzionali, la solidarietà verso le fasce impoverite e emarginate, la sensibilità per le bellezze naturali e artistiche e così via.

Trasversalmente rispetto alle quattro angolazioni evocate (culturale, politica, economica e pedagogica), ma anche a titolo fondativo di condizione di possibilità, non si può tacere *sull'angolazione etica*. Tra coloro che, celebrati perché martiri civili o rimasti sconosciuti perché sopravvissuti allo scontro sanguinario, si sono schierati con fermezza dalla parte della giustizia e della vera libertà, ce ne sono stati di privi di motivazioni etiche? O non è possibile rintracciare, all'origine della loro insubordinazione alla dittatura mafiosa, una riserva di energie morali alimentate ora da fede religiosa ora da convincimenti politici ora da una solida spiritualità laica? Da questo punto di vista il bilancio della lotta al sistema mafioso si presenta particolarmente preoccupante. Casi eclatanti particolarmente vergognosi (come la giudice Silvana Saguto, il presidente di Sicindustria Antonello Montante, il presidente di Confcommercio Roberto Helg) sono solo alcune punte di *iceberg* che emergono su un mare di corruzione, collusioni, scambi di favore, appropriazioni indebite, abusi. Ciò che preoccupa ancora di più, comunque, è una prognosi derivante da una panoramica più ampia. Fino ad oggi, infatti, ad ogni mafioso o para-mafioso ha fatto da *pendant* un cittadino onesto o addirittura impegnato attivamente contro il sistema mafioso: forse perché è stato beneficiario dall'incontro contagioso con personalità eticamente luminose incontrate in ambienti scolastici o sindacali o partitici o ecclesiali o associativi... Ma le generazioni affacciate sulla scena sociale nel periodo che stiamo esaminando in queste pagine – diciamo dai micidiali anni Ottanta a oggi – in quali ambienti hanno potuto avvertire, sperimentare, interiorizzare delle tensioni morali? Nelle scuole (essenzialmente palestre per allenarsi a ottenere più successo dei compagni)? Nei sindacati (macchine burocratiche dove imparare l'arte del privilegio e del clientelismo)? Nei partiti (caserme per soldati pronti al *leader* vincente, ma abili a saltare sul carro del successivo)? Nelle comunità di tipo religioso (dove – in ambito cristiano e non meno in ambiti orientali – vigoreggia la tentazione di declinare la vita di fede in chiave più intimistica e egocentrica che attivamente solidale)? Nell'associazionismo laico (dove le lotte per l'occupazione dei ruoli apicali sono tanto più animate quanto meno consistente è il potere effettivo che vi si può esercitare)?

Per (non) concludere

Non formulo queste domande oppresso dallo scoraggiamento né tanto meno per indurre altri a scoraggiarsi, ma solo per desiderio di realismo dettato da onestà intellettuale. Solo se saremo capaci di diagnosi per quanto possibile lucide potremo azzardare delle terapie per quanto possibile efficaci. Soprattutto libere da enfasi retoriche, ormai neppure in grado di consolare sé stessi o gli altri.

Molti episodi, personaggi, ambienti che non sono stati chiamati in causa nelle mie righe precedenti sono stati rievocati, invece, in un libro del giovane e coraggioso giornalista marsalese Giacomo di Girolamo dal titolo inequivoco: *Contro l'antimafia*. Indubbiamente alcune espressioni sono (volutamente) esagerate, per esempio là dove, proprio come *ouverture*, scrive: «Io non ho mai avuto paura» (della mafia), «adesso sì» (dell'antimafia), perché quest'ultima si sarebbe trasformata in «un luogo di compromessi al ribasso, di piccole e grandi miserie, di accordi nell'ombra per spartirsi soldi e potere»²⁵. Tuttavia, nel complesso, il libro – scritto senza reverenze bigotte – è privo di acredine²⁶ e avrebbe meritato un più ampio dibattito proprio all'interno del movimento passato ai raggi X²⁷.

Come negare che uno dei limiti più gravi dell'antimafia militante è stato, ed è, l'incapacità di «coinvolgere altre persone al di fuori di questa élite che noi rappresentiamo, questo cetto medio impegnato, informato e itinerante, che si sposta, ascolta, applaude, inorridisce e ride. E si vede e si rivede, registrato, e ripetuto. Poi, quasi sempre, torna a pensare agli affari suoi?»²⁸. O anche l'approssimazione *tuttologica* con cui i sedicenti mafilogi «parlano di tutto,

²⁵ G. Di Girolamo, *Contro l'antimafia*, Il Saggiatore, Milano 2016, pp. 13-15.

²⁶ E non vorrebbe correre «il rischio di travolgere tutto, appiattendolo nello stesso panorama storie diverse, la generosità e la buona fede di tanti, di un'antimafia operosa e sincera» (ivi, p. 141).

²⁷ A Palermo lo abbiamo presentato e discusso con l'autore presso la sede operativa dell'associazione di volontariato culturale "Scuola di formazione etico-politica G. Falcone", ma con poche decine di partecipanti e soprattutto senza alcuni esponenti di associazioni criticate nel testo e da me invano invitati a esporre le proprie contro-considerazioni. Ignorare, evitare il regalo di un contraddittorio, lasciar dimenticare... vecchie tecniche, mai abbandonate.

²⁸ Ivi, p. 46.

ognuno mette quintali del proprio ego a disposizione della folla plaudente, si calca sul pedale dell'emoività e alla fine ce ne andiamo privi di informazioni nuove ma con i lucciconi negli occhi?»²⁹. Non meno grave l'alto tasso di litigiosità interna alle organizzazioni nate in nome della legalità (democratica): «Ognuno pensa a se stesso; dietro l'ideologia di facciata e i proclami e le marce, ognuno pensa sé. E a volte odia il compagno di battaglia più di quanto odi i mafiosi»³⁰. Alle base di queste e altre distorsioni cova forse l'illusione che la mafia sia un'infiltrazione malata in un tessuto istituzionale e sociale sano e che dunque si possa fare lotta alla mafia senza, contestualmente, lavorare per un altro modello complessivo di società. Illusione che ne implica un'altra, logicamente anteriore: che si possa lavorare per una società nuova rimanendo persone 'vecchie', attaccate a quelle stesse ambizioni di dominio incontrastato e di arricchimento indefinito che caratterizzano l'orizzonte mentale del mafioso.

Gli ultimi quarant'anni di movimento antimafia siciliano, con le sue luci e le sue ombre, potrebbe insegnarci – se avessimo orecchie per intendere – essenzialmente questo: non c'è contrasto alla mafia senza politica (strategica), non c'è politica senza etica (rinnovata).

²⁹ Ivi.

³⁰ Ivi, p. 147.

Lidia Tilotta

A Corleone c'è un bel posto

A Corleone c'è un bel posto.

Un posto che ti riconcilia con il mondo che dovrebbe essere.

Non il migliore dei mondi possibili. Indubbiamente.

Ma è uno dei pochi posti dove ha ancora un senso stare per sentirsi dentro ciò che va fatto. Dentro ciò che dovrebbe essere.

Un posto nato vent'anni fa da una scommessa data per persa in partenza e che, invece, è una delle poche veramente vinte.

In quel posto ci sono stata tante volte ma la più bella in assoluto è stata nel 2012.

Con me, un uomo con un soprannome mitico, Gherson (come il giocatore brasiliano degli anni '70 cui somiglia davvero tanto) e un manipolo di ragazzini e ragazzine che da qualche anno stavano nel circolo Legambiente/Arci che io e Gherson, all'anagrafe Calogero Franchina, coordinavamo.

E poi c'era un altro uomo. Faccia alla Giancarlo Giannini, sigaretta sempre accesa e addosso il peso di quella scommessa. Si chiama Calogero Parisi e fa il presidente della cooperativa "Lavoro e non solo". Una cooperativa voluta dall'Arci quando ancora attuare concretamente la legge Rognoni-La Torre e prendere in mano uno, anzi diversi beni confiscati alla mafia per

farli diventare “altro” non era rischioso ma molto, molto di più. E lo era visto anche che a far parte di quella cooperativa non ci sono “stranieri” ma corleonesi.

Nelle case e nelle terre sottratte a Riina, Provenzano e ai loro sodali, i ragazzi hanno imparato a coltivare la vite, a raccogliere i pomodori, a capire quanto importante fosse il loro sudore per dare vita a una bottiglia di vino o a una passata nati dal riscatto di quelle terre.

Hanno imparato che Corleone non era soltanto la terra del Padrino e dei padrini; a confrontarsi con chi ha vissuto i momenti più bui e più duri della lotta a Cosa Nostra. E lo hanno fatto con i loro coetanei arrivati da tutta Italia e che non avevano consapevolezza di cosa fosse la potenza e la presenza della mafia, il condizionamento, la paura, l’ansia di doversi trovare faccia a faccia con chi ha devastato, grazie alle tante complicità, una terra come la Sicilia e ha esportato anche altrove quel modello di società distorta.

LO hanno fatto, apprendendo, in quel luogo, cosa ha rappresentato, nella lotta alla mafia la battaglia del movimento operaio e contadino che a Cosa Nostra si è sempre contrapposto.

Nella mia vita, da leader del movimento studentesco prima, da cronista e poi anche da semplice cittadina, ho vissuto diverse fasi di conoscenza e di lotta alla mafia.

Qualche anno fa, in redazione, un collega portò delle immagini di intercettazioni ambientali diffuse dalla Dia nella conferenza stampa di un’operazione antimafia. Stavo passando per caso da una delle salette di montaggio. Mi bloccai di colpo. Sullo schermo c’era, netta e inequivocabile, l’immagine della mia casa di campagna a Castelvetro, il paese del boss latitante Matteo Messina Denaro. Chiesi subito cosa fosse successo e ciò che seppi mi paralizzò. Da qualche tempo il bar accanto a casa era stato rilevato da una famiglia di pastori che avevano anche un caseificio. Al bancone due ragazzi sempre molto gentili che, quando arrivavamo da Palermo, ci accoglievano con grande calore. A volte, in quel bar, prendevo il caffè con un

architetto che avevo intervistato e che era poi diventato consigliere comunale. Se sapeva che ero in campagna veniva a trovarmi e passavamo dal bar. Uno dei due ragazzi del bar gli aveva bruciato la casa al mare. Ma in quell'occasione gli agenti non lo avevano arrestato. Avevano solo avvertito i vigili del fuoco. La ragione era che lo stavano seguendo per un'inchiesta sui favoreggiatori di Messina Denaro e per questo, in seguito, fu arrestato.

Nel video che scorreva sullo schermo della saletta di montaggio gli investigatori lo stavano intercettando mentre parlava con altri personaggi coinvolti nell'inchiesta.

Per mesi non riuscii a tornare nella mia casa a Castelvetro. Non riuscivo a immaginare che colui che fino a qualche tempo prima aveva preparato con un sorriso il caffè per me e per l'amico architetto avesse potuto addirittura bruciargli la casa per aver pronunciato in consiglio comunale una frase contro il boss.

Trent'anni fa le stragi di Capaci e via D'Amelio sconvolsero tutti ma soprattutto chi, in quegli anni, si credeva pervaso da una forza inimmaginabile per vincere, cambiare la storia, affermare che una società migliore era non solo possibile ma concretamente realizzabile.

Venivamo, in realtà, da decenni molto controversi.

Venivamo dagli anni '80 che avevano visto cadere, uno dopo l'altro, uomini delle istituzioni, medici, giornalisti, bambini, in una carneficina scatenata anche dalla lotta tra i corleonesi e i palermitani con i primi che avevano preso il sopravvento. Con un'alleanza tra imprenditoria malata, politici colusi, pezzi deviati dello Stato e le famiglie mafiose che continuavano a dettare legge a suon di Kalashnikov e non solo.

Una lunga scia di sangue immortalata da tante foto, a partire da quelle di Letizia Battaglia, testimone di quell'epoca. Con i titoli dei giornali rilanciati per le strade dagli strilloni come nei film d'altri tempi.

Il 26 febbraio 1983, cittadini, preti, studenti, politici di diverso orientamento scesero in piazza insieme per quella che rimase nella storia come la “Bagheria-Casteldaccia”, in quello che veniva definito il “triangolo della morte”.

Scendere in piazza non era semplice. Parlare di mafia non era affatto scontato.

Anni in cui i veleni si insinuavano anche nei palazzi di giustizia.

Anni di grandi scontri e contraddizioni.

Potente fu l'attacco sferrato a Leonardo Sciascia che alla fine degli anni '80, con il suo articolo sui professionisti dell'antimafia aveva scatenato, da intellettuale eretico quale era, un grande putiferio.

Il coordinamento antimafia, realtà che aveva al suo interno figure tra le più disparate, replicò senza mezzi termini a Sciascia e volarono letteralmente gli stracci.

E poi l'altro attacco, quello a Giovanni Falcone, reo di essere andato a Roma, al ministero della giustizia. Attacco reso plasticamente evidente dalle arene televisive.

Le stragi del 1992, però, segnarono una linea di demarcazione. Palermo come Beirut. Una strategia di terrore senza precedenti. Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro saltati in aria a Capaci il 23 maggio. Nemmeno due mesi dopo Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina disintegrati in via D'Amelio.

Si aprì la stagione dei lenzuoli, delle grandi manifestazioni, della reazione forte, indignata, che non ammetteva incertezze e che coinvolse migliaia di persone.

Ma come ogni stagione anche quella ha avuto un inizio e una fine.

Dopo la cattura dei grandi boss, a partire da Riina e Provenzano, e la fine delle azioni eclatanti, ci si è trovati davanti a un contesto nuovo e perciò difficile da affrontare.

I depistaggi delle indagini sulle stragi, a partire da quella di via D'Amelio, l'affermazione di un'antimafia che antimafia non era e anzi, celava dietro quella maschera i peggiori accordi e "intrallazzi". E ancora una gestione corrotta e paramafiosa di una parte dei beni confiscati.

Un quadro desolante e spiazzante che stava dentro un nuovo contesto mafioso che, seppure indebolito, continuava e continua a prosperare su affari, traffici di droga e estorsioni.

In questo quadro i pochi soggetti a diventare dispensatori di antidoti sono stati le scuole e le associazioni. Ai cortei e alle grandi manifestazioni di piazza si è contrapposto un lavoro continuo di formazione e informazione non semplice ma più che utile.

I campi di lavoro sui beni confiscati, i momenti di confronto, le azioni nei territori difficili, le azioni di costruzione di memoria hanno impedito una normalizzazione che sarebbe stata deleteria.

Oggi non è facile tramandare memoria. Le indagini che centri come il "Pio La Torre" (nato per trasmettere l'eredità del segretario del partito comunista assassinato dalla mafia il 30 aprile del 1982) che a Palermo con grande caparbietà continua a farlo, ci consegnano una percezione del fenomeno da parte dei più giovani che non è delle migliori.

Lo stato di degrado sociale e culturale che pervade gran parte delle periferie e delle aree arretrate peggiora di giorno in giorno e senza interventi forti di lotta alla povertà, a partire da quella educativa, si finisce solo per ridurre tutto a mera repressione che acuisce i contrasti e non li appiana.

Occorre un grande lavoro per far capire che non è del passato che stiamo parlando ma del presente e che la pervasività del sistema mafioso, in un tessuto sociale così debole e depauperato, è ancora molto forte.

Un'analisi che emerge, oltre che dalle inchieste della magistratura, da quelle della commissione parlamentare regionale antimafia che in questi cinque anni di legislatura, guidata da Claudio Fava, ha compiuto un lavoro d'inchiesta a 360 gradi. Dall'analisi del cosiddetto sistema Montante, al depistaggio delle indagini sulla strage di Via D'Amelio, passando per la gestione di acqua e rifiuti per arrivare all'esame della dispersione scolastica e della condizione minorile. Trame che si intrecciano e divenute indispensabili pubblicazioni. Atti che ci consegnano una fotografia che definire a tinte fosche sarebbe riduttivo. E che ci dicono che abbassare la guardia sarebbe oggi il peggiore degli errori da commettere.

Il versante formativo e educativo sarà importantissimo ma saranno le scelte politiche, ancora una volta, a fare la differenza.

Lidia Tilotta Giornalista. Testata Giornalistica della RAI Sicilia. Animatrice del Movimento siciliano

Tonino Perna

Storia dell'anti 'ndrangheta in Calabria

È difficile stabilire quando è nato un vero e proprio movimento anti 'ndrangheta nelle Calabrie¹. Ci sono stati già prima della seconda guerra mondiale episodi di resistenza individuale al potere mafioso, ma la 'ndrangheta come nemico da combattere, come cancro sociale da estirpare è stato colto da un numero rilevante di studenti e lavoratori solo negli anni '70 del secolo scorso. Non sono uno specialista in materia, ma solo un testimone privilegiato per avere partecipato ai primi vagiti del movimento anti 'ndrangheta nella provincia reggina². Va detto, per l'appunto, che in quest'area è emersa con tutta la sua forza una 'ndrangheta che in poco tempo si è trasformata da fenomeno di criminalità locale, sia pure con sue specificità sociali e culturali, ad una organizzazione criminale leader nel traffico mondiale della cocaina.

Direi che la prima rivolta di massa contro la 'ndrangheta si è registrata a Gioiosa Jonica dopo l'omicidio del mugnaio Rocco Gatto avvenuto il 12 marzo del 1977. Un uomo tranquillo, un gran lavoratore che non riusciva a tollerare quello che per gli altri era diventato un rito sociale inevitabile: pagare il pizzo alla 'ndrangheta per garantirsi la sicurezza che lo Stato non era in grado di garantire. La reazione all'omicidio Gatto vide come prota-

¹ Si dice "Calabria" solo dopo l'istituzione delle Regioni, prima, per secoli si definiva questo ultimo lembo d'Italia come Le Calabrie, distinguendo Calabria citeriore (attuale provincia di Cosenza e Crotona) e Calabria Ultra (da Lamezia a Reggio C.). Distinzione che è utile fare ancora oggi e che ci fa capire, nello specifico della storia dell'anti 'ndrangheta, quanto siano profondamente diverse queste aree. Già Pino Arlacchi nel suo primo saggio aveva messo in evidenza queste differenze dal punto di vista dei rapporti di produzione in agricoltura, vedi *Mafia. contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*, il Mulino, Bologna, 1980.

² Per una ricostruzione più dettagliata e storicamente documentata, almeno sul versante reggino, vedi Danilo Chirico, *Storia dell'anti 'ndrangheta*, Rubettino ed. Soveria Mannelli, 2021.

gonista il P.C.I., con in testa il sindaco comunista di Gioiosa Jonica e una parte consistente di studenti della F.G.C.I. e della sinistra extraparlamentare. Tutte le altre forze politiche e una parte della popolazione rimase a guardare, non scese in piazza, non si schierò in alcun modo. Bisogna contestualizzare l'evento. La ribellione di Rocco Gatto ai dictat della 'ndrangheta locale va letta in un territorio con forti radici anarcoinsurrezionali, solo in parte confluite nel P.C.I. alla fine degli anni '60 del secolo scorso. Non va infatti dimenticata la storica marcia da Gioiosa Jonica a Locri in difesa di Don Natale Bianchi, il prete sospeso a divinis dal Vescovo di Locri, Francesco Tortora. Una marcia che portò circa 3000 persone, per lo più giovani, a percorrere a piedi i venticinque chilometri che separano Gioiosa Jonica da Locri. La motivazione ufficiale era quella che il prete si era espresso a favore del divorzio durante la campagna referendaria del 1974, mentre la verità è un'altra. Natale Bianchi, durante una riunione del concistoro della Locride, si era alzato chiedendo ai presenti chi fosse tale Don Stilo, di cui tutti gli dicevano che fosse in grado di risolvere tutti i problemi della gente, insomma chi fosse quel prete così potente che i suoi parrocchiani invocavano come un vero e proprio dio in terra. A questa domanda/denuncia seguì un attacco furibondo di Don Stilo che concluse il suo intervento dicendo: «chi è questo Don Bianchi? Se lo incontro lo schiaccerò come una formica».³

Grande fu anche la manifestazione per l'omicidio mafioso di Giuseppe Valarioti, 11 giugno 1980, che vide da tutta la provincia reggina affluire migliaia di iscritti alla Cgil e al PCI. L'omicidio di Giuseppe Valarioti, già segretario del partito e consigliere comunale, fu il primo assassinio politico avvenuto in questa regione. Ma, fu anche uno strano omicidio, nel senso che qualcuno all'interno della cooperativa Rinascita aveva tradito il Valarioti con un accordo con la famiglia di 'ndrangheta Pesce di Rosarno. La determinazione anti 'ndrangheta di Valarioti fu raccolta da Giuseppe Lavorato, depu-

³ Sulla figura di Don Stilo vedi il saggio di Corrado Stajano, *Africo*, Einaudi editore, Torino, 1978. Figura comunque complessa di capo clan, carismatica, punto di riferimento di una popolazione arcaica cacciata dalle montagne con la forza e portata sul mare senza assegnare ad un popolo di pastori e contadini un ettaro di terra. Africo, infatti, è l'unico Comune d'Italia che ha un territorio lontano 30 km dall'abitato!

tato PCI e poi sindaco di Rosarno per diversi anni, simbolo della lotta contro le famiglie mafiose della piana di Gioia Tauro, con a capo i Piromalli.

Dopo un periodo di relativa quiete sul piano della violenza visibile, e di grandi affari che aveva iniziato a fare la parte più avanzata della 'ndrangheta, scoppiò a metà degli anni '80 una guerra tra le famiglie che causò la morte di quasi 800 persone, di cui una parte estranea alle organizzazioni.⁴ Una vera e propria guerra senza limiti, dettata da una furia vendicatrice dopo l'assassinio di Don Paolino De Stefano, considerato da tutti fino a quel momento come il capo dei capi. Non si trattava solo di vendetta, ma di mettere le mani su un giro d'affari che era diventato enorme grazie ai guadagni nella gestione dei lavori per il porto di Gioia Tauro, lautissimi profitti reinvestiti nel commercio internazionale della droga, prima eroina e poi cocaina.

Proprio verso la fine di questa guerra tra clan, che portò la città di Reggio ad un livello di degrado sociale e di paura mai visto prima, venne organizzata la prima manifestazione nazionale anti-'ndrangheta nel quartiere di archi CEP, dove era partito l'omicidio eccellente che aveva scatenato la guerra. Il 6 Ottobre del 1991, la marcia per la pace si sposta dalla storica camminata umbra, Perugia-Assisi, a Reggio Calabria, dove una marea di giovani del movimento per la pace, dei gruppi cattolici, di Legambiente e di tanti movimenti ambientalisti e pacifisti, marciano insieme partendo dalla estrema periferia Nord della città e arrivando nel centro storico con slogan forti e chiari contro la 'ndrangheta. Pochi mesi dopo i clan trovano l'accordo per spartirsi il territorio e finisce la guerra di mafia, ma non le organizzazioni criminali e il loro controllo del territorio che diviene più capillare.

Negli anni '90, a livello nazionale, lo scenario cambia radicalmente dopo l'assassinio dei giudici Falcone e Borsellino. In Sicilia, a partire da Palermo, assistiamo ad una vera e propria rivolta di popolo, ad una sorta di rigetto sociale di un corpo estraneo, di un cancro che viene finalmente avvertito da tanti come un pericolo per la stessa democrazia. Per la prima volta la "questione mafiosa" diventa una "questione nazionale": il movimento anti-

⁴ Personalmente ho conosciuto diverse persone i cui parenti, mariti o figli, sono stati ammazzati perché avevano ospitato per qualche notte un membro del clan nemico o perché testimoni scomodi di omicidi.

mafia cresce a macchia d'olio in tutto il paese e nasce *Libera* nel 1995, una associazioni di associazioni (più di mille) che si uniscono non solo nella lotta alle mafie ma anche per chiedere una società più giusta, per contrastare vecchie e nuove forme di povertà ed emarginazione. Docenti universitari, magistrati, attivisti anti mafia, vanno nelle scuole di ogni ordine e grado e si diffonde nel nostro paese un forte sentimento antimafia. Si moltiplicano i libri, gli articoli, i convegni, ma, allo stesso tempo, diventa quasi di “moda” l'antimafia. In Calabria, ad esempio, nascono associazioni anti-ndrangheta legate a singole persone in cerca di autore, che non di rado approfittano di fondi pubblici. La retorica anti mafia, la firma dei famosi protocolli di legalità lasciano spesso il tempo che trovano. Si distingue l'azione di *Libera* che persegue obiettivi reali e strategici. Con una straordinaria raccolta di firme (oltre un milione) viene presentata al Parlamento nel 1996 una proposta di modifica della legge Rognoni-La Torre sulla confisca dei beni ai mafiosi. È un cambiamento radicale che permette di socializzare, di far diventare un “bene comune” quello che i mafiosi hanno estorto o comprato con il denaro che gronda di sangue.

Pochi comprendono ancora oggi il valore rivoluzionario della legge 643, del 13 settembre del 1982 voluta da Pio La Torre, ucciso non a caso qualche mese prima che il Parlamento la votasse. Purtroppo, e malgrado i netti miglioramenti che ha apportato *Libera*, la gestione dei beni confiscati alle mafie, il cui valore patrimoniale supera i 20 miliardi di euro è ancora farraginoso, poco efficiente e genera malcontento. Non sono pochi quei lavoratori di aziende mafiose che perdendo il lavoro, dopo la confisca da parte della Magistratura, rimpiangono la vecchia gestione! Eppure, rimane uno strumento indispensabile per combattere la “nuova mafia” che non è più la classica associazione criminale che conoscevamo, ma è ormai parte integrante del modello di accumulazione capitalistica.

Bisogna, infatti, ricordare che la 'ndrangheta come le altre mafie, in Italia e nel mondo, hanno subito un profondo cambiamento in questi ultimi venti anni. I traffici illegali di droghe, armi, rifiuti tossici, ecc. hanno prodotto una straordinaria e veloce accumulazione di capitali che sono stati investiti in beni immobili, aziende, titoli di Borsa in tutti gli angoli del pianeta. Si stima

che dal 12 al 15 per cento del Pil mondiale sia in mano alle mafie e una percentuale maggiore nei flussi finanziari, nella cosiddetta “finanza ombra” che ormai ha raggiunto *asset* superiori a quelli della finanza “ufficiale”.

In breve, questa trasformazione che portò già negli anni '80 a parlare di “mafia imprenditrice”⁵ va oggi letta come la costituzione di una vera e propria nuova borghesia che vive *borden line* tra mercati legali ed illegali, tra traffici criminali ed investimenti trasparenti nell’economia reale. Investe in settori protetti dalla concorrenza internazionale, raramente in settori tecnologicamente avanzati, predilige la rendita parassitaria come la vecchia aristocrazia, ma a differenza di quella classe sociale non ama la cultura e non finanzia gli artisti di valore ma preferisce investire nelle squadre di calcio e nel mondo dello spettacolo⁶.

Insomma, siamo di fronte ad una nuova classe sociale dominante, che esprime una parte della classe dirigente a livello nazionale in diversi paesi, una nuova borghesia, che diversi studiosi definiscono “borghesia mafiosa”⁷, che ormai si è alleata e intrecciata con quella finanziaria per cui è sempre più difficile dire dove inizi l’una e finisca l’altra.

Pertanto il movimento anti ’ndrangheta, e in generale anti mafie, si trova di fronte ad una sfida gigantesca: per vincerla bisognerebbe cambiare radicalmente la nostra società.

⁵ Cfr. Pino Arlacchi. *L’impresa mafiosa*, il mulino, Bologna 1983.

⁶ Sul ruolo delle mafie e la deriva criminale del capitalismo vedi T. Perna, *Lo sviluppo insostenibile*, Liguori ed., Napoli, 1994, una nuova versione aggiornata è apparsa nel 2018 con il sottotitolo “La fine della questione meridionale e il futuro del Mezzogiorno”, Città del sole ed. RC.

⁷ Per un approfondimento di questa trasformazione vedi Mario Casaburi, *Borghesia mafiosa.. La ’ndrangheta dalle origini ai nostri giorni*, Dedalo, Bari, 2010.

Tonino Perna Professore emerito di Sociologia economica, Università degli studi di Messina; già Presidente del Parco Nazionale dell’Aspromonte; Vice Sindaco del Comune di Reggio Calabria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri a Roma grande corteo e poi incontro con Pertini Tanti contro la «piovra» 30.000 venuti soprattutto dal sud per dire di «no» a mafia e camorra Giovani, donne e studenti hanno sfilato per le strade della città - La partecipazione di cattolici, comunità e delle «vedove della mafia» - Il presidente si è intrattenuto con i giovani per oltre un'ora - La presenza di Berlinguer

Dopo i primi attacchi degli «ostentati di ferro», una presa di distanza ufficiale della segreteria dc - I socialisti replicano insistendo su un ruolo più attivo nella NATO

Senso e futuro di questa battaglia

di ANTONIO BASSOLINO

Dopo gli speri e i convegni di questa settimana, il corteo di ieri ha avuto un'importanza particolare. Ha permesso di vedere che il movimento di lotta non è solo un fenomeno di piazza, ma ha una sua forza e un suo senso. Ha permesso di vedere che il movimento di lotta non è solo un fenomeno di piazza, ma ha una sua forza e un suo senso. Ha permesso di vedere che il movimento di lotta non è solo un fenomeno di piazza, ma ha una sua forza e un suo senso.



CONTRASTO AL MERCATO DELLA DROGA

ROMA - È stato quello di ieri il corteo di massa più grande che si sia mai visto in questa città. Un corteo che ha avuto un'importanza particolare. Ha permesso di vedere che il movimento di lotta non è solo un fenomeno di piazza, ma ha una sua forza e un suo senso.

Scontro nel governo sull'ipotesi di moratoria Missili, anche dalla DC critiche a Craxi che ora scrive a Reagan

Dopo i primi attacchi degli «ostentati di ferro», una presa di distanza ufficiale della segreteria dc - I socialisti replicano insistendo su un ruolo più attivo nella NATO

NATTA Quale PSI si avvia al congresso

Venuti di sera a Trapani il Cg congresso nazionale del Psi. Incontro con i dirigenti del partito. Discorso di Natta. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

REICHLIN La manovra economica non esiste più

Un governo che non ha la forza di governo, che non ha la forza di governo.

Entra nel merito la battaglia alla Camera

Decreto: gli oltranzisti premono per il taglio del quarto punto

Frizioni nel pentapartito - L'intervento del relatore Curcio (DC) suscita le riprese dei settori contrari a ogni «apertura» - Lettera di Napolitano a Nideotti

PCI apre la campagna elettorale europea

ROMA - Il PCI apre la campagna elettorale per il secondo turno del Parlamento europeo. Il segretario del partito è stato visto in un'aula del Parlamento. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

DCMA - L'arrivo del ministro della Giustizia

ROMA - Il ministro della Giustizia è arrivato a Roma. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Le voci dalla linea del fronte

ROMA - Nel corso della settimana, nei vari punti del territorio, si sono svolte numerose iniziative. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Beni culturali, quel ministero è pericoloso

di G. C. ARGAN

Il ministro della Cultura è un uomo che non ha mai visto un museo. Il ministro della Cultura è un uomo che non ha mai visto un museo. Il ministro della Cultura è un uomo che non ha mai visto un museo.

Il ministro della Cultura è un uomo che non ha mai visto un museo. Il ministro della Cultura è un uomo che non ha mai visto un museo. Il ministro della Cultura è un uomo che non ha mai visto un museo.

Il ministro della Cultura è un uomo che non ha mai visto un museo. Il ministro della Cultura è un uomo che non ha mai visto un museo. Il ministro della Cultura è un uomo che non ha mai visto un museo.

Nell'Internò

Juventus: pronta la festa del 21°

ROMA - La Juventus si prepara per la festa del 21° anniversario. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Veloce Piquet lento Alboreto

ROMA - Il pilota Piquet è veloce, Alboreto è lento. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

I libri P2, il ministro indaga sul magistrato

ROMA - Il ministro indaga sui libri P2. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Diffusione 1° Maggio: già mezzo miliardo

ROMA - La diffusione del 1° Maggio è già di mezzo miliardo. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Il Craxi, nel frattempo

ROMA - Il Craxi, nel frattempo, continua a governare. Discorso di Craxi. Discorso di Berlinguer.

Pasquale Figliomeni

Un'altra Calabria è possibile. Noi credevamo

Sono andato a sfogliare le vecchie agende “Quo Vadis”, sulle quali ero solito annotare fatti ed iniziative rilevanti rispetto a periodi di impegno politico, che custodisco ancora gelosamente.

Un tuffo al cuore: gli incontri studenteschi presso la sede della CGIL a Locri (RC), le assemblee nelle scuole medie superiori della zona jonico-reggina, gli incontri-dibattito con i magistrati che si occupavano di lotta alla ‘ndrangheta, l’incontro al Liceo Classico di Locri con Mons. Giuseppe Agostino Vescovo di Crotona, il questionario distribuito a tutti gli studenti medi sull’uso di sostanze stupefacenti tra i ragazzi, il confronto con Bruno Trentin, della CGIL a inizio degli anni ottanta e quello con Ottaviano Del Turco sempre della CGIL a Crotona a fine degli stessi anni, il campeggio pacifista di Isola di Capo Rizzuto contro il F16.

Uno straordinario periodo di impegno e di lotta! È in questo contesto che nasce e cresce il Movimento degli Studenti Medi della Zona Jonico-Reggina: l’impegno accanto ed a supporto della Signora Casella nelle piazze di Locri, San Luca, Platì per chiedere il rilascio e quindi la liberazione del proprio figliolo rapito dall’anonima sequestri, la preparazione assieme ai sindacati della meravigliosa manifestazione di Reggio Calabria contro le mafie, conclusa a nome della triplice dal Segretario Generale della CGIL Antonio Pizzolato.

Impegno, lotte, per una Calabria migliore. È necessario non demordere, è necessario continuare a battersi per spezzare compromissioni che danno come risultato uno sviluppo distorto del territorio. Si pensi solo un attimo sulla

quantità di finanziamenti che sono arrivati in questi anni alla Calabria, oggi è necessario vigilare sugli investimenti che verranno programmati in questo periodo post-pandemico, vigilare perché non vadano a finire ed arricchire i soliti noti, le mafie, la politica dell'interesse privato su quello pubblico.

Regione senza speranza? Regione senza futuro?

In tutta onestà penso che è possibile costruire un'altra Calabria, solidale come quella pensata da Mimmo Lucano e in parte concretizzata nel piccolo borgo di Riace.

Una Calabria laboriosa e propositiva: penso alla nascita delle Coop. promosse dall'allora Vescovo di Locri Mons. Giancarlo Bregantini con l'intento di sottrarre manodopera alle mafie e dare una speranza a tante ragazze e ragazzi.

Una Calabria turistica: penso alla valorizzazione di luoghi e borghi incantevoli, come quello di Scilla, Gerace, Santa Severina e tanti altri.

Un'altra Calabria è possibile, lo dobbiamo a Rocco Gatto a Peppino Valerioti a Giannino Losardo a Lea Garofalo a Dodo' Gabriele e a tutti coloro che sono morti per una Calabria migliore, ed in fine vorrei ricordare una nostra compagna, amica, Teresa Vesuviano; insieme a lei, chi scrive, con Renato, Mimmo, Danilo, Giusy, Valerio, Claudio e tanti altri ancora è stato possibile immaginare e tentare di realizzare prospettive territoriali e culturali diverse all'insegna di percorsi politici di cui si fece promotrice quella bellissima stagione della FGCI Calabrese.

Pasquale Figliomeni Libero Professionista. Animatore del movimento nella Locride

Marcello Colopi

Organizzazioni criminali pugliesi: Mafia e Antimafia sociale

Prima di analizzare il fenomeno mafioso in Puglia occorre fare una precisazione: la criminalità pugliese è anomala perché a differenza delle altre organizzazioni criminali come camorra, mafia e ndrangheta è priva di una storia lunga e significativa. Fino alla fine degli anni 70 (tranne che per l'area di Bari) la Puglia era un'isola felice, conosceva fenomeni di criminalità, di corruzione pubblica, ma questi non erano strutturati né organizzati in clan e consorterie. Verso la fine degli anni settanta cessò di essere un'isola felice nel panorama del Mezzogiorno e si arrese alla presenza ingombrante dei primi tentacoli mafiosi della criminalità organizzata. Il momento cruciale della colonizzazione camorristica in Puglia fu, quando le carceri pugliesi, si riempirono di personalità aderenti alla Nuova Camorra Organizzata. Fu allora, che alcuni criminali di spicco locali si guadagnarono delle posizioni di prestigio nella detenzione del potere. Era il 1979 quando, prima all'Hotel Florio di Foggia, poi a Galatina, Cutolo che in quegli anni era latitante, procedette all'affiliazione di alcuni malavitosi pugliesi, creando, la Nuova Grande Camorra Pugliese. Si trattava di un'associazione formale, strutturata secondo il modello offerto dalla più grande consorella campana con una propria gerarchia di comando. Negli anni successivi, seguì una spietata guerra tra clan rivali, al termine della quale, la banda cutoliana fu sconfitta e la figura del boss napoletano perse vigore nell'intero meridione. Questo coincise con la volontà dei criminali pugliesi di rivendicare la propria autonomia dalla dominazione "straniera" e, sfruttando le conoscenze delinquenziali nel frattempo acquisite, restituire la "*Puglia ai Pugliesi*". Il tramonto del "Professore" e il conseguente disfacimento della Nuova Camorra Pugliese, consentirono la nascita, dalle sue ceneri, di nuove e diverse formazioni criminali, le quali si diffusero a macchia di leopardo in

tutta la Regione. La prima organizzazione che nacque con l'approvazione e il sostegno della ndrangheta fu la Sacra Corona Unita che aveva l'ambizione di raggruppare tutti i gruppi criminali in un'unica organizzazione criminale regionale. Questo non avvenne mai perché le rotture ci furono subito; nel 1984 nel carcere di Pianosa, Salvatore Rizzo, fondò "la Famiglia Salentina Libera" i territori di Foggia, Bari e Taranto rivendicarono proprie autonomie; Oronzo Romano fondò a Bari l'organizzazione criminale denominata "La Rosa"; Salvatore Annocondia (nord barese) si affiliò a Cosa nostra; nel popolare quartiere Japigia di Bari si costituì come gruppo autonomo il clan di Savino Parisi. A Taranto, Antonio Modeo, dopo una breve militanza in lotta continua e un'ascesa nella SCU fondò con i fratelli un clan autonomo, appunto il clan Modeo. A Foggia, Giosuè Rizzo, dopo una prima adesione alla Nuova camorra Pugliese, fondò un proprio gruppo criminale che negli anni a seguire diventerà la Società foggiana. Un'altra caratteristica delle organizzazioni criminali pugliesi è stata la forte contaminazione con le tre organizzazioni mafiose delle regioni limitrofe costruendo con queste relazioni, legami e sub cultura mafiosa che si è modificata ed adattata al proprio contesto sociale. Al tempo stesso, nel corso degli anni, la regione non è stata solo il luogo d'importazione del modulo organizzativo della criminalità limitrofa, ma ha sviluppato una propria capacità nel conquistare autonomia criminosa con una specifica connotazione, elaborando codici, definendo modelli strutturali insieme ad obiettivi e ambiti d'azione propri. Il contesto regionale che oggi si viene a delineare è molto complesso proprio in virtù delle svariate organizzazioni, che sono tra di loro molto differenti per origine e caratteristiche, gestione del crimine e della attività. La Puglia, attuale, è dentro una fitta ragnatela criminale che non risparmia nessun angolo della regione da nord a sud. Non ci sono eccezioni, non ci sono isole felici. Non è un caso che in questa regione vi è il maggior numero di articolazioni della Dia dopo la Sicilia. La caratteristica delle mafie pugliesi è che hanno sviluppato una spiccata vocazione affaristico imprenditoriale che è stata "culturalmente" mutuata dalla camorra e dalla 'ndrangheta. Il trend di crescita delle mafie pugliesi – intese nella ormai consolidata distinzione tra mafie foggiane, camorra barese e Sacra corona unita – risulta confermato dai dati presentati nelle Relazioni sull'Amministrazione della giustizia, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2020,

presso le Corti di Appello di Bari e Lecce, che mostrano un progressivo aumento del numero di iscrizioni dei procedimenti penali per i delitti di associazione di tipo mafioso. Nelle sei province continua a registrarsi l'elevata specializzazione dei sodalizi nel traffico delle sostanze stupefacenti e in quello parallelo delle armi, settori intorno ai quali ruotano i maggiori interessi della criminalità e in questo contesto si stringono alleanze e si innescano faide. Un'ulteriore particolarità delle mafie pugliesi è quella che i diversi clan presenti in regione (oltre 139 clan censiti: 44 sono presenti a Foggia e provincia, 35 nell'area di Bari, 10 in quella di Brindisi, 24 in quella di Taranto, 13 in quella di Lecce, e 13 nella Bat.) sono caratterizzati da equilibri traballanti e alleanze destinate a evaporare nel giro di pochi mesi e questa è una specificità della cosiddetta «quarta mafia» quella di essere un arcipelago di cosche in grado di mettere in campo un volume di fuoco impressionante: armi da guerra imbracciate da batterie di soldati reclutati di volta in volta dalle cosche, gente che non viene affiliata ma soltanto pagata e arruolata dalle organizzazioni a seconda dello scenario del momento, gruppi utilizzati come mercenari dai boss che dettano le grandi strategie. In ultimo, la Puglia è diventata la base logistica delle organizzazioni criminali albanesi per smerciare sostanze stupefacenti in tutto il territorio italiano. Questo tipo di attività ha permesso, alle mafie pugliesi, di progettare un duplice obiettivo; il controllo del territorio e del mercato della droga, e la progressiva infiltrazione dell'economia legale attraverso avanzate strategie di investimento dimostrando una spiccata capacità di condizionare i flussi finanziari ed il libero mercato cercando di cogliere le opportunità offerte dai finanziamenti Europei. Questo ha permesso la creazione di zone grigie dove l'organizzazione mafiosa assume sempre più la forma di un "network" che, alla continua ricerca di consensi nel tessuto economico e sociale, agisce prevalentemente infiltrando "prestanomi" nel tessuto societario delle aziende e riciclando nelle stesse i proventi delle attività illecite (specie quelle derivanti dal traffico degli stupefacenti). Ma, questa mafia degli affari non ha rinunciato alla violenza, anzi si sono fatte conoscere per ferocia e di violenza. Gruppi criminali strutturati e trasversali che hanno messo in ginocchio per decenni un'intera regione. Particolarmente violenta ed effe-rata è la cosiddetta mafia foggiana con organizzazioni criminali ben strutturate, radicalmente incardinate nel territorio in cui operano, capaci di sta-

bilire interconnessioni al loro interno attraverso l'adozione di modelli tendenzialmente federali, con proiezioni nazionali e internazionali. Proprio recentemente, il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Federico Cafiero de Raho, ha dichiarato che le mafie foggiane sono da annoverare tra i nemici numero uno dello Stato Italiano. Le mafie di Capitanata si articolano storicamente in tre poli: Società Foggiana, Mafia Cerignolana e Mafia Garganica: si tratta di organizzazioni che hanno conservato immutata nel tempo la propria capacità operativa. La Società Foggiana è l'organizzazione mafiosa che opera principalmente nella città di Foggia: nasce a metà degli anni Ottanta, ma un suo primo riconoscimento definitivo in sede giudiziaria si registra solo nel 1994 con la sentenza "Panunzio". La Mafia Cerignolana nasce tra la fine degli anni ottanta- La sentenza storica sulla mafia Cerignolana è quella relativa al processo "Cartagine", che diventerà definitiva nel 1997 con ergastoli 15 ergastoli, appena 4 in meno rispetto al maxi processo di Palermo, infine la mafia Garganica ha una sua evoluzione complessa e più antica. Il fenomeno parte dalla fine degli anni Settanta e viene clamorosamente sottovalutato e liquidato come semplice faida pastorale. Solo nel 2006, con la sentenza "Isaro-Saburo", si avrà il riconoscimento del carattere mafioso del sodalizio criminale operante nel Gargano, attestato in via definitiva dalla Corte di Cassazione nel 2009. A questi tre poli va, da ultimo, aggiunto quello della cosiddetta Mafia Sanseverese che, come dimostrano le ultime operazioni antimafia, sembra essersi sganciata dal suo ruolo di articolazione periferica della Società Foggiana e avere acquisito una sua autonoma configurazione. Pur mantenendo distinte articolazioni, le mafie foggiane hanno radici condivise e, soprattutto, procedono secondo un comune modello di sviluppo dimostrandosi capaci di stare al passo con la modernità, pronte a cogliere e a sfruttare le nuove sfide e le nuove opportunità della globalizzazione, stabilendo legami e interconnessioni con le altre organizzazioni senza però rinunciare alla violenza, coniugando così modernità e azione arcaica nella esecuzione del crimine. Le operazioni antimafia danno conto di un sistema di alleanze criminali tra la mafia foggiana, la mafia garganica e la criminalità organizzata cerignolana, ma anche di collegamenti con le mafie storiche e con le mafie straniere.

Azione della società civile e antimafia sociale

Dai primi anni Ottanta ad oggi, quella della lotta alle mafie in Puglia, è stata una storia densa di avvenimenti, persone e gruppi che si sono organizzati per resistere e che hanno lottato, non senza contraddizioni, per giungere al definitivo sradicamento del fenomeno. Anzitutto è una storia di territori che hanno saputo leggere (spesso meglio e prima dello Stato) la pericolosità delle organizzazioni che proliferavano nei comuni e nelle provincie pugliesi. Nei primi anni ottanta, omicidi, attentati dinamitardi, estorsioni aumentarono in maniera esponenziale e la società civile non restò indifferente anzi vi fu subito una compatta indignazione, di protesta che attraversò la Puglia con manifestazioni clamorose che si svolsero proprio in quei luoghi dove il processo di mafiosizzazione del territorio era in corso come a San Vito dei Normanni, Manfredonia, Cerignola, San Severo. In questi comuni vi furono scioperi, serrate, di negozi, manifestazioni per le strade, anche nel salento vi furono manifestazioni contro la SCU (Galatina, Laviano, Lecce) nella stessa Mesagne la città non rimase inerme ne a Foggia o Veglie o Carminiano. Quindi la società civile di fine anni ottanta e primi anni novanta non fu silente contro la criminalità ed i pugliesi si resero conto del cancro che cresceva in regione, piuttosto a dirla tutta, l'apparato giudiziario di allora, nonostante le ripetute sollecitazioni della società civile e della commissione parlamentare antimafia sottovalutò notevolmente il fenomeno ritenendolo irrilevante. Questo atteggiamento prudente fu del tutto innocente ma generò un'impunità del fenomeno mafioso e una frustrazione della società civile. Circa questa responsabilità degli apparati giudiziari nella relazione del 25 luglio del 1989 leggiamo: *“ per anni si sono condivise tesi sbagliate come l'idea dell'esistenza in Puglia della sola micro delinquenza ... non c'è ancora una mentalità adeguata per condurre indagini complete nei confronti della criminalità organizzata è opportuno e doveroso che si superino sottovalutazioni, pigrizie, torpori, nella lotta alla criminalità per permettere che la situazione, non del tutto compromessa, diventi irreversibile”* (Commissione antimafia X legislatura Accertamento sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Puglia approvata nella seduta del 25 luglio 1989. Atti Parlamentari). In un certo senso, la società civile, i movimenti, le organizzazioni dei territori, le Chiese (in particolare il grosso im-

pegno della Chiesa Valdese Protestante) furono più veloci dello Stato a comprendere la pericolosità e soprattutto il proliferarsi del fenomeno mafioso. Nacquero così gruppi locali di cittadini che iniziarono a svolgere un percorso personale e comunitario di opposizione (marce, scioperi, convegni, gruppi di studio) soprattutto in quei comuni dove sempre più forte ed invasiva era la presenza dell'organizzazione criminale. In particolare le prime organizzazioni operative furono gli "Osservatori contro la criminalità", che nacquero a Molfetta, a Foggia, a Bari e nel Salento. Questi osservatori manifestarono con forza il bisogno di rendere visibile la presenza mafiosa all'interno della propria comunità in cui molto spesso la comunità politica negava questa presenza. La prima azione che definirei metodologica fu quella di fare luce sul dominio di questo o quel clan nel proprio territorio e sulle relazioni che le organizzazioni criminali intrattenevano con i politici e gli imprenditori oltre alla necessità di comprendere compiutamente il fenomeno, per fondare la propria denuncia su basi solide, riuscendo a interpretare correttamente i fatti, prevederne l'evoluzione e affrontarli con prontezza e capacità progettuali. Queste esperienze diffuse sul territorio trovarono una propria completezza e una definizione regionale nella nascita a conclusione del seminario tenuto a Terlizzi il 20/21 febbraio 1993 dell'Osservatorio Pugliese contro la criminalità, per la legalità e la nonviolenza con circa cinquanta realtà sociali e religiose, che percorre la successiva osatura di Libera. Un'associazione fondata e presieduta da Leandro Limoccia, cofondatore di Libera, Vice Presidente Nazionale e Responsabile per la Formazione. Questa fu una delle prime straordinarie esperienze che tentò di mettere insieme i vari gruppi e le varie personalità della regione che si opponevano alla mafiosizzazione della Puglia.

La nascita dell'Osservatorio Pugliese non fu direttamente legata ad uno specifico evento criminale come per esempio l'Osservatorio "7 luglio" di Molfetta fondato nel 1992 che nacque a seguito dell'omicidio del sindaco del paese Gianni Carnicella avvenuto nello stesso anno, bensì all'esigenza di strutturare le singole realtà per determinare una azione coordinata e quotidiana con la formazione di un "humus culturale" necessario per una analisi del fenomeno criminale sul piano regionale e una serie di azioni di lotta e resistenza condivise sul piano dell'agire sociale. Non a caso sarà proprio

l'Osservatorio Pugliese ad essere uno dei promotori il 16 marzo del 1995 con una conferenza cittadina a Bari, per la promozione e la costituzione di Libera associazione nazionale. Iniziativa che fu l'epilogo di una serie di azioni (carovane contro la mafia, campi di studio e di lavoro contro la criminalità) che per alcuni anni l'Osservatorio con le realtà sociali aderenti aveva svolto nella regione.

Nel 1995 con la costituzione di Libera, associazione di associazioni, in Puglia il percorso di antimafia sociale si sviluppò essenzialmente all'interno di questa associazione, anche se tante altre organizzazioni, cooperative, parrocchie pur non aderendo direttamente a Libera hanno svolto ed ancora svolgono attività di antimafia sociale soprattutto nella gestione dei beni confiscati alle cosche, contribuendo a creare un'economia liberata dal dominio mafioso, in una prospettiva di partecipazione democratica e di sviluppo del territorio. Sul versante istituzionale la Regione Puglia nel corso di questo ultimo anno ha dato al movimento dell'antimafia sociale una propria dimensione istituzionale con la creazione della Fondazione Stefano Fumarulo che opera in materia di prevenzione alla criminalità, e alle varie forme di mafia, attraverso percorsi alternativi di inclusione e reinserimento sociale; tra le altre cose la Regione Puglia si è impegnata nell'antimafia sociale con la realizzazione di "Cantieri innovativi di antimafia sociale", un'azione del Por Puglia, che ha visto la sperimentazione di 27 progetti su scala regionale in tema di prevenzione sociale e all'approvazione, da parte del Consiglio regionale pugliese, della suddetta legge regionale n. 14/2019.

Marcello Colopi Sociologo, responsabile del Centro Stefano Fumarulo di Cerignola e presidente della consulta per l'immigrazione

Iniziati a Napoli i lavori del 23° congresso nazionale dell'organizzazione dei giovani comunisti

La Fgci discute per diventare «nuova»

«La vecchia politica non ci appartiene»

Presenti 490 delegati, rappresentanti di altri partiti e di sessanta Paesi stranieri - Introduzione di Clara Boffa - La questione giovanile come specchio delle contraddizioni della società - La ricerca di senso, finalità, identità - Il ricordo di Enrico Berlinguer - Il dibattito aperto da Fumagalli

Si inaspriscono le vertenze
Giornali: non si tratta, verso nuovi scioperi

Mercato del lavoro e poligrafici, grandi manifestazioni nazionali a Roma

Il 23° congresso nazionale dell'organizzazione dei giovani comunisti della Fgci si è aperto a Napoli, venerdì 14 febbraio, con la partecipazione di 490 delegati provenienti da 60 paesi stranieri. Il congresso, che si svolgerà fino al 17 febbraio, è presieduto da Clara Boffa, segretario nazionale della Fgci. Il tema del congresso è: «La vecchia politica non ci appartiene». Clara Boffa, all'apertura del congresso, ha parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società. Ha sottolineato che la Fgci deve essere un'organizzazione di massa, capace di rappresentare tutti i giovani, e che deve essere in grado di intervenire attivamente nella vita politica e sociale del paese. Ha anche parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società.



UNA NUOVA POLITICA PER CAMBIARE LA POLITICA E LA SOCIETA'

Questa è la Fgci

45.000 iscritti nel 1984
12.000 neofiti
18.000 ragazzi
3.000 nuclei territoriali
e 104 federazioni provinciali

Il dibattito si è aperto con la lettura del rapporto di Clara Boffa, segretario nazionale della Fgci. Il rapporto ha analizzato la situazione della gioventù in Italia e nel mondo, e ha sottolineato la necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società. Clara Boffa ha parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società. Ha sottolineato che la Fgci deve essere un'organizzazione di massa, capace di rappresentare tutti i giovani, e che deve essere in grado di intervenire attivamente nella vita politica e sociale del paese.

Mercoledì scioperano i poligrafici, grandi manifestazioni nazionali a Roma. I poligrafici hanno deciso di scioperare mercoledì 15 febbraio, in solidarietà con gli altri lavoratori del settore. Le manifestazioni si svolgeranno in tutta Italia, con cortei e sfilate. I poligrafici hanno chiesto che vengano rispettate le loro vertenze e che vengano migliorati le loro condizioni di lavoro.

Il 23° congresso nazionale dell'organizzazione dei giovani comunisti della Fgci si è aperto a Napoli, venerdì 14 febbraio, con la partecipazione di 490 delegati provenienti da 60 paesi stranieri. Il congresso, che si svolgerà fino al 17 febbraio, è presieduto da Clara Boffa, segretario nazionale della Fgci. Il tema del congresso è: «La vecchia politica non ci appartiene». Clara Boffa, all'apertura del congresso, ha parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società. Ha sottolineato che la Fgci deve essere un'organizzazione di massa, capace di rappresentare tutti i giovani, e che deve essere in grado di intervenire attivamente nella vita politica e sociale del paese.

Proteste e idee nella relazione di Marco Fumagalli

Il rapporto di Marco Fumagalli, segretario nazionale della Fgci, ha analizzato la situazione della gioventù in Italia e nel mondo, e ha sottolineato la necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società. Fumagalli ha parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società. Ha sottolineato che la Fgci deve essere un'organizzazione di massa, capace di rappresentare tutti i giovani, e che deve essere in grado di intervenire attivamente nella vita politica e sociale del paese.

La società, scrive Fumagalli, è in un momento di crisi. Le contraddizioni della società si stanno aggravando, e la gioventù si sta scontentando. La Fgci deve essere in grado di intervenire attivamente nella vita politica e sociale del paese, e di rappresentare tutti i giovani.

Il rapporto di Fumagalli ha anche parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società. Ha sottolineato che la Fgci deve essere un'organizzazione di massa, capace di rappresentare tutti i giovani, e che deve essere in grado di intervenire attivamente nella vita politica e sociale del paese.

Il 23° congresso nazionale dell'organizzazione dei giovani comunisti della Fgci si è aperto a Napoli, venerdì 14 febbraio, con la partecipazione di 490 delegati provenienti da 60 paesi stranieri. Il congresso, che si svolgerà fino al 17 febbraio, è presieduto da Clara Boffa, segretario nazionale della Fgci. Il tema del congresso è: «La vecchia politica non ci appartiene». Clara Boffa, all'apertura del congresso, ha parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società.

Il rapporto di Fumagalli ha anche parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società. Ha sottolineato che la Fgci deve essere un'organizzazione di massa, capace di rappresentare tutti i giovani, e che deve essere in grado di intervenire attivamente nella vita politica e sociale del paese.

Il rapporto di Fumagalli ha anche parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società. Ha sottolineato che la Fgci deve essere un'organizzazione di massa, capace di rappresentare tutti i giovani, e che deve essere in grado di intervenire attivamente nella vita politica e sociale del paese.

Il 23° congresso nazionale dell'organizzazione dei giovani comunisti della Fgci si è aperto a Napoli, venerdì 14 febbraio, con la partecipazione di 490 delegati provenienti da 60 paesi stranieri.

Il rapporto di Fumagalli ha anche parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società.

Il rapporto di Fumagalli ha anche parlato della necessità di una «nuova politica» che sia capace di rispondere alle esigenze della gioventù e di riflettere le contraddizioni della società.

Angelo Venti

Mafie in Abruzzo tra emergenza e comitati d'affari

Quella della criminalità e del malaffare in Abruzzo è la storia di una *Isola felice* che, da tempo, felice non lo è più. Una storia costellata di sottovalutazioni, silenzi, ipocrisie, complicità. E di tante negazioni che – con la motivazione del non creare *inutili allarmismi* – vengono fatte da politici, amministratori e a volte anche degli stessi operatori della giustizia: “*Le mafie in Abruzzo non ci sono. Se ci sono si tratta di criminali di passaggio, meridionali oppure stranieri. Al Massimo, è solo reinvestimento*”. E così la rimozione, l’omertà e il silenzio sono diventati la regola anche tra gli abruzzesi.

Parlare di impegno antimafia in queste condizioni è difficile: fino alla primavera 2009, se si esclude qualche voce isolata, il dossier “*Abruzzo mafie e monti*” di Alessio Magro (liberainformazione.org/dossier-abruzzo-mafie-monti/), fu il primo tentativo giornalistico di una analisi organica del fenomeno.

Eppure gli allarmi autorevoli non erano mancati. Nel ’93 – dopo la bufera giudiziaria che portò dietro le sbarre 9 degli 11 componenti la giunta regionale e l’apertura di inchieste su politica, mafia e massoneria – l’Abruzzo fu tra le “*Regioni meridionali a non tradizionale insediamento mafioso*” visitate dalla Commissione parlamentare antimafia. Queste le conclusioni della *Relazione Smuraglia*: “*in Abruzzo le cosche sono presenti, radicate, potenti e attivissime. Molto più sul versante economico che su quello del controllo del territorio. Non sparano, ma non per questo sono meno pericolose*”. Seguirono poi oltre quindici anni di oblio, fino alle 3.32 del 6 aprile 2009.

Le mafie in Abruzzo

È innegabile che le mafie in Abruzzo sono un fenomeno d'importazione. Ma ad aprire le porte è stata proprio la *Giustizia*, con decine di boss e affiliati a mafia e camorra inviati qui al confino, come Momo Piromalli a Capistrello. Una gestione dei soggiorni obbligati quantomeno infelice: così l'Abruzzo ha assistito inerme all'insediarsi di schegge criminali che hanno favorito il radicamento di clan, cosche e n'drine che, indisturbate, hanno organizzato in loco reti di fiancheggiatori. Per inciso, non è disponibile nemmeno un elenco dei nomi dei confinati e delle destinazioni.

La storia criminale dell'Abruzzo è ancora tutta da scrivere, ma le varie tappe sono chiaramente scandite. Dalla fine degli anni '80 la criminalità organizzata si allarga dalle attività tradizionali – usura, prostituzione, gioco d'azzardo, droga – alla colonizzazione dei settori vitali dell'economia regionale: mercato orticolo, edilizia, catene di distribuzione, smaltimento rifiuti, traffico di permessi di soggiorno e, ovviamente, riciclaggio e reinvestimenti nell'economia legale. Solo nella Marsica, sono centinaia gli impianti eolici, fotovoltaici e a biomasse che succhiano ogni anno centinaia di milioni dalle bollette dei cittadini italiani e li dirottano a società per lo più anonime con sede all'estero: una gestione opaca su cui è necessario fare chiarezza.

A favorire le varie mafie anche la disponibilità di un certo ceto politico-amministrativo-professionale e una certa imprenditoria con cui *flirtano* anche ad altissimi livelli. Senza trovare alcuna resistenza, hanno seguito un lucido piano di penetrazione e insediamento sul territorio: la camorra controlla da decenni il mercato orticolo del Fucino e si è ramificata anche nel Parco Nazionale d'Abruzzo, sulmontino, la costa e L'Aquila; la *Sacra corona unita*, è penetrata gradualmente nel vicino vastese, nel pescarese e nell'Altopiano delle Rocche; lo stesso clan laziale dei rom Casamonica, è originario dell'Abruzzo ed è imparentato con diversi clan da decenni stanziali a Pescara e Avezzano. Stesso discorso per la Banda della Magliana: Toni Chichiarelli – il falsario sospettato di collegamenti con i servizi segreti e il *Caso Moro* – era originario di Magliano dei Marsi e sono diversi nei comuni marsicani i

beni confiscati a Nicoletti, il cassiere della banda. Infine, il reinvestimento di una parte del *Tesoro di Ciancimino* a Tagliacozzo. Ma l'Abruzzo è anche un crocevia di traffici per le mafie straniere: criminali albanesi, rumeni e nordafricani. per la Dia, è poco presente la mafia cinese e sudamericana, mentre è nutrita quella nigeriana.

Dopo il 6 aprile 2009

La linea spartiacque nella storia criminale abruzzese è il sisma dell'Aquila, con il flusso dei miliardi di euro per la ricostruzione. Prima ancora che la polvere si posi sulle macerie, sono le inchieste giornalistiche a porre il problema mafie-terremoto.

La prima a parlare di «corruzione endemica», nel gennaio 2010, è il Pm antimafia **Olga Capasso**, che manifesta le sue preoccupazioni per i legami tra politica, amministrazione, massoneria, mafie, cricche e comitati d'affari locali e nazionali e per gli appalti nelle mani degli enti locali. Ma a dare una forte spinta al contrasto alle mafie è l'attività sul campo del locale Presidio di Libera, che nel dicembre 2010 – con il dossier “*Abruzzo: la fine dell'Isola felice*” [per scaricare il pdf: site.it/?p=726] – riassume le denunce prodotte, in particolare quelle sugli effetti devastanti delle ordinanze di Protezione civile nella gestione dell'emergenza e nel Progetto Case. Ordinanze in deroga alle leggi ordinarie, anche quelle sui già blandi controlli antimafia, che vanificano così le attività delle forze dell'ordine e neutralizzano la magistratura.

Con la ricostruzione privata va peggio che in Irpinia: L'Aquila diventa un *Pozzo di San Patrizio* per le casse pubbliche. Il meccanismo è semplice: il *Contributo dello Stato* diventa *Indennizzo ai proprietari* (si aggirano così anche le gare d'appalto); il danno del sisma è quantificato dal tecnico di fiducia del proprietario, che sceglie anche la ditta; non sono previsti strumenti di controllo dello Stato, che mette i soldi. E così se tecnico, proprietario e ditta si mettono d'accordo per ottenere il massimo possibile – a meno che non si denunciino tra loro – la magistratura non ha strumenti d'intervento.

È un meccanismo perverso che corrompe alla radice tutta la società aquilana. A certificarlo è l'inchiesta "*Dirty Job*" sulle collusioni tra imprenditori aquilani e clan casalesi, dove si arriva al paradosso per cui i taglieggiati sono i camorristi mentre gli imprenditori aquilani, secondo i pm guadagnano «il 30% senza metter mano nei lavori». In conferenza stampa è lo stesso capo della Dna Roberti che spiega: «L'insufficienza dei controlli è stata agevolata da un quadro normativo molto debole non affidato a norme vincolanti ma a linee guida puntualmente disattese» [vedi: site.it/?p=1193].

Con il trascorrere degli anni, l'interesse giornalistico nazionale su mafie e terremoto è scemato, complice anche la prescrizione di quasi tutte le inchieste legate al dopo-sisma. È evidente che in questa situazione le classiche forme antimafia non sono sufficienti ed è necessario un salto di qualità. Sarebbe senz'altro utile un'alleanza tra istituzioni, forze politiche, sindacati, organizzazioni di categoria, cittadini e organi d'informazione, ma i segnali non possono certo definirsi incoraggianti.

Angelo Venti Giornalista pubblicista dal 1997, nel 1998 ha fondato site.it, una delle prime testate online registrate in Italia

Pasquale Trammacco

Napoli 1985

C'era il Sole, in quel mattino di martedì 10 dicembre 1985, a salutare le migliaia di ragazze e ragazzi arrivati ad affollare il centro di Napoli. Ma la storia, a ben vedere, era iniziata con un altro evento di otto anni prima. Il 23 aprile del 1977, manifestazione per il lavoro, nel cuore di Napoli, a Piazza dei Vergini, quartiere Sanità. Una storia di quaranta anni fa in cui si segnò uno spartiacque nell'azione di mobilitazione sui temi dell'occupazione, soprattutto giovanile.

La prima pagina de "L'unità" salutava i 200.000 di Napoli e la cronaca di Rocco di Blasi, Storico capo della redazione napoletana del giornale fondato da Antonio Gramsci, descriveva una magnifica giornata, forse inaspettata ai più, cogliendo in primo luogo la preponderante presenza di meridionali. Non solo erano arrivati gli studenti di quasi tutti gli istituti di Napoli e provincia, ma anche le delegazioni di Caserta, Avellino, Benevento e Salerno. E poi i ragazzi della Basilicata, della Puglia, del Lazio, della Calabria. Nel corteo non mancavano le presenze delle città del nord, come Torino, Milano e Genova. Anche la delegazione sarda e quella siciliana erano al proprio posto. Agli studenti medi si affiancavano i collettivi delle diverse facoltà universitarie, gli striscioni dei consigli di fabbrica ed, immancabili per l'occasione, le insegne delle liste di lotta dei disoccupati napoletani.

Il Ministro De Michelis, trattava direttamente con i rappresentanti del movimento, al Maschio Angioino di Napoli. CGIL e CISL e UIL, restavano sorprese ed in alcuni casi infastidite, da quel nuovo protagonismo. Negli otto anni trascorsi tra le due manifestazioni richiamate, si produssero eventi e scontri politici, evoluzioni e regressioni nel movimento, destinate, nell'ovvio intreccio con eventi altri, a segnare il tempo. Il primo elemento di riflessione, a distanza

di tanti anni, riguarda l'esistenza allora, di quella soggettività politica particolare che fu la Federazione Giovanile Comunista, il luogo principale in cui si innescavano processi, in rete con altri soggetti, capaci di produrre scosse sociali.

In tempi di crisi della politica, ricordare che esistevano realtà giovanili capaci di interloquire con il governo del Paese e cambiare la vita di tante persone, a fronte della attuale insipienza della politica, lascia l'amaro in bocca e fa riflettere. In quel 1985, il segretario nazionale era Pietro Folena e le cronache della giornata riportano le parole di Peppe Napolitano, descritto tra gli organizzatori. Massimo Montalpari, segretario della Camera del Lavoro di Napoli, ammetteva l'inadeguatezza del sindacato, di fronte all'ampiezza di quel movimento, annunciando correzioni ed iniziative. Ma dietro alle cronache di una giornata trionfale c'erano stati anni di polemiche e scontri relativi alla possibilità di mettere in campo una iniziativa di mobilitazione dei soggetti interessati, per il lavoro. Quindi, non solo l'iniziativa dei lavoratori delle fabbriche o degli uffici. Dagli anni 70, la vicenda dei movimenti di lotta per il lavoro, si era piegata alla logica "emergenziale" delle liste di lotta. Dal dopo colera, il rapporto tra obiettivi generali di riforma del collocamento clientelare e di richiesta per nuovi investimenti, si era dovuto piegare alle esigenze e rivendicazioni particolari di chi si mobilitava. Il rapporto tra interessi generali di cambiamento e di progresso erano condizionati dalla spinta corporativa ma umanamente comprensibile, di ottenimento di risultati personali. Erano gli anni in cui un importante ed intelligente dirigente comunista come Andrea Geremicca insegnava a fare i conti con la realtà sempre complessa della società napoletana. Il sistema di potere non faticò molto ad adeguarsi alla logica della piazza e l'organizzazione dei disoccupati divenne pratica comune che scaricava le proprie tensioni sugli enti locali e lo Stato. La discussione nel movimento operaio del tempo, si muoveva da anni sul crinale dell'emergenza sociale e la spinta al cambiamento. I soggetti interessati, per tutta una fase erano collocati tra i profili sociali dei marginali della società napoletana e meridionale, con conseguenze evidenti e pesantemente condizionanti nelle organizzazioni territoriali della sinistra ed in particolare del partito comunista italiano. La scelta più significativa del periodo, sul finire degli anni settanta, fu quella assunta dalla Camera del Lavoro di Napoli diretta da Michele Tamburrino, di iscrivere i disoccupati direttamente al sindacato. Una scelta sofferta e impegnativa che avrebbe rilanciato la funzione confederale dell'organizzazione sindacale sottra-

endola alla logica categoriale e recuperando istanze delle origini delle Camere del Lavoro. Una dinamica che avrebbe imposto a tutte le organizzazioni di categoria, una prospettiva vertenziale sui temi dell'occupazione. Conosciamo l'esito di questa suggestione rapidamente cancellata e sottoposta alla logica concertativa che ebbe il suo apice negli anni 90.

Al momento della nomina di Tamburrino a segretario regionale della CGIL Campania, una iniziativa di "autonomia sindacale" la bloccò e Tamburrino da lì a poco lasciò il sindacato.

Intanto, proprio in quegli anni, la Società cambiava rapidamente e nuove figure sociali si affacciavano sul proscenio rivendicando attenzione e proposte.

La FGCI anzitutto era PCI ma anche altro e nelle sue stagioni migliori riusciva a catalizzare un punto di vista autonomo che si intrecciava e a volte configgeva dialetticamente con il mondo degli adulti. Prima di Folena c'era stato Marco Fumagalli e prima di lui Massimo D'Alema. Dopo arrivò Gianni Cuperlo. E centinaia di quadri e militanti capaci di reggere l'urto con gli eventi delle tumultuose trasformazioni sui temi della pace, della lotta alle criminalità organizzate ed infine sul lavoro.

L'intuizione felice, capace di sottrarre la mobilitazione alla logica emergenziale dei marginali si produsse in quegli anni intuendo come le questioni delle prospettive occupazionali impegnavano sempre di più e immediatamente gli studenti, predisponendoli ad una mobilitazione immediata su scelte e opzioni di vita, fino ad allora spostate nel tempo. La FGCI fu la camera di compensazione e il luogo della sedimentazione di questa spinta sociale. Era il prodotto del lavoro di Claudio Stacchini e Franco Giordano, di tanti altri che, annusando il cambiamento della società si arrovellavano per trasformarlo in iniziativa politica. E, il 10 dicembre del 1985, costituì la prova provata di una sensibilità diffusa che chiedeva alla politica di essere interpretata e rappresentata.

Pasquale Trammacco Dipendente Regione Campania. All'epoca dirigente provinciale delle Leghe per il Lavoro della FGCI

Normalità, amarezze e necessità della lotta alla camorra

Intervista a Lorenzo Diana

a cura di Leandro Limoccia

Quali sono i caratteri distintivi, le reti dei contatti, le innovazioni organizzative, le dinamiche della camorra dell'Agro aversano e il contesto socioculturale di questi territori? Qual è il nuovo ruolo dell'antimafia sociale?

Tra gli anni Settanta ed Ottanta, nell'Agro aversano - la parte a sud della provincia di Caserta, legata in osmosi urbanistica con l'area a nord di Napoli - un giovane scalpitante di San Cipriano d'Aversa, Antonio Bardellino, passa in pochi anni dal giro della delinquenza comune, quello dei furti dei Tir, delle truffe e delle bische clandestine, ad organizzare il più temuto clan camorristico di stampo mafioso nella nostra regione.

La svolta avvenne nel carcere, quando Bardellino entrò in contatti con Badalamenti e Buscetta, interessati a fermare Cutolo in Campania. Dai siciliani fu iniziato, dopo Lorenzo Nuvoletta e Michele Zaza, direttamente a Cosa Nostra, divenendo il più giovane boss della camorra affiliato alla mafia siciliana.

Dai boss siciliani mutuò il modello organizzativo piramidale della mafia e la selezione degli affiliati, che si coniugavano con il carattere di massa della camorra. Il clan di Bardellino per la sua organizzazione contemporaneamente verticale ed orizzontale, si differenziava dalla frammentarietà e fragilità degli altri clan della camorra e dal carattere più ristretto dei clan mafiosi.

Il clan cosiddetto "dei casalesi" si impose in Campania per modello organizzativo, per il carisma criminale del capo, per efferatezza del suo esercito, per il dinamismo di penetrazione delle istituzioni locali, della politica, dell'economia e per la capacità di espansione dentro e fuori la regione, nonché all'estero. Bardellino si inserì presto nel traffico internazionale delle droghe in stretta collaborazione con il narcotrafficante Umberto Ammaturo.

Il clan, successivamente divenuto noto come quello "dei casalesi", per il co-

mune di appartenenza del terzo capo, Francesco Schiavone, si impose subito nel cartello della nuova Famiglia durante la guerra alla Nuova Camorra Organizzata, sfidando direttamente Cutolo con una bomba contro il suo Castello a Ottaviano. Successivamente si affermò tra i gruppi della nuova Famiglia, sfidando i Gionta con la strage del circolo dei pescatori di Torre Annunziata ed i Nuvoletta con l'assassinio di Ciro. Dopo la scarcerazione Bardellino, coadiuvato da Mario Iovine, lanciò un'Opa sulla vecchia camorra rurale dell'Agro aversano, facendo sterminare tutti i capi sul finire degli anni settanta. Da quel momento, non c'era spazio per altro gruppo criminale che il suo.

Il clan ampliò subito le sue attività predatorie, mostrando una particolare vocazione e dinamismo imprenditoriale, specialmente nell'attività dell'edilizia, negli appalti pubblici, nonché nell'utilizzo dei contributi comunitari AIMA per le eccedenze di produzioni frutticole.

La vecchia camorra rurale gestiva attività predatorie sui mercati dei prodotti agricoli e delle grandi aziende rurali, la nuova camorra, il fiume di danaro proveniente non solo dal traffico di droga, ma anche dalla Comunità Europea e dallo Stato. In pochi anni si inserì nella gestione dei centri AIMA per la distruzione della produzione eccedente delle campagne.

La crescita del potere economico del clan fu favorita anche dal fiume di danaro pubblico speso per la ricostruzione del post terremoto del 1980, dai cantieri dell'asse stradale Nola-Villa Literno, nonché dei Regi Lagni, nei quali si era inserito. Dopo il settore degli appalti, del movimento terra, del ciclo edilizio, il traffico e lo smaltimento di rifiuti tossici e non, divennero il core business del clan. Di tali traffici il territorio ha pagato un prezzo altissimo in termini di inquinamento ambientale.

L'ascesa della camorra non suscitò grandi reazioni sociali per oltre un quindicennio perchè apparve come una leva di ascesa sociale e di arricchimento per pezzi rilevanti di imprese dell'edilizia ed in parte dell'agricoltura. Tra i coltivatori agricoli prende piede la convinzione di guadagnarci con gli imbrogli AIMA, mentre gli imprenditori edili, una grande realtà economica del territorio, tanto da rappresentare la maggioranza delle ditte dell'intera provincia, videro l'opportunità di accaparrarsi maggiori appalti in affari con la camorra.

Nei primi anni vari imprenditori finanziavano anche l'acquisto delle partite di droga da parte del clan con rientro dei capitali investiti maggiorati. Le illusioni di una camorra benefica cominciarono a diradarsi verso fine anni Ottanta, dopo

un processo di concentrazione di attività economiche ed appalti nelle mani di esponenti, familiari e prestanomi dei camorristi, con conseguente esclusione della maggioranza delle imprese. Il clan cercò presto di allungare le mani sulla principale fonte di spesa pubblica e nel 1982, come confermato dal collaboratore Carmine Schiavone, diede inizio alla scalata ai Comuni, condizionando elezioni ed imponendo propri candidati, Sindaci e Assessori.

L'alto numero di provvedimenti di scioglimento dei Consigli Comunali per condizionamenti camorristici negli ultimi trent'anni nel Casertano, sono ben 34 per Comuni nel raggio di 20 km. Ciò conferma quanto sia stato grave il fenomeno di presenza della camorra negli Enti locali e nella spesa pubblica.

La camorra non è mai un mostro estraneo al territorio in cui agisce, ma si muove come un pesce nell'acqua, dentro il suo habitat socio-culturale, a partire dall'antico antistatalismo meridionale dei territori segnati dal degrado urbano e sociale, dalla disoccupazione, dall'emigrazione dei "cottimisti" dell'edilizia, dall'alto tasso di dispersione scolastica, dalla bassa qualità della vita sociale. In tali contesti la camorra (e non solo) ha sempre teorizzato e legittimato la sua esistenza come risposta allo Stato nemico, che non da lavoro ed assistenza, facendo leva sulla diffusa sfiducia verso le istituzioni, viste lontane e sulla rassegnazione allo status quo, come unica realtà possibile ed imm modificabile.

Quante volte mi sono sentito obiettare che non si poteva cambiare la realtà di un territorio, perchè lo Stato non fa niente e perchè ci sono troppi corrotti nella società. La sfiducia, primo nemico da sconfiggere per impegnarsi a cambiare territori, oppressi dalla camorra, era accresciuta anche dall'impunità che il clan ha goduto per quasi venti anni. Nell'assenza dei riflettori della stampa e dell'opinione pubblica nazionale si era venuto ad affermare un regno territoriale del clan, dove le leggi, le forze di polizia e lo Stato sembravano quasi assenti. Le forze politiche e sociali del territorio non erano tanto forti e strutturate da reggere all'impatto del potere del clan. Neanche la Chiesa nei primi decenni rappresentò qualche ostacolo. Anzi La camorra cercava legittimazione culturale e religiosa anche nella simbologia della fede, inserendosi nella gestione dei comitati di festeggiamenti patronali e di offerte economiche alle parrocchie.

I segnali di convivenza e tolleranza sono stati diversi nelle parrocchie: una targa di marmo dentro una chiesa per ringraziare il fratello del capoclan per offerte; l'intitolazione di un centro pastorale addirittura ad un riciclatore di danaro del capoclan; lasciar guidare le processioni religiose da esponenti delle famiglie ca-

morristiche per la raccolta di contributi. Per un ventennio circa, il clan poté crescere pressappoco indisturbato, beneficiando di una quasi impunità ed anche di connivenze, nonchè dell'assenza di una vera opposizione politica e sociale.

I primi ad avere la percezione del forte pericolo democratico, rappresentato dalla camorra, furono gruppi del PCI e del sindacato, che pagarono anche il prezzo di violenze contro loro esponenti. Le sezioni del PCI di San Cipriano d'Aversa e di Casal di Principe, guidate la prima da me e la seconda da Renato Natale, si trovarono a reggere il più forte impatto nei fortini del clan e a divenire luoghi di consapevolezza, analisi ed iniziativa politica contro il crescente dominio del clan. Erano i luoghi politici da cui partì un percorso esplicito di lotta alla camorra, sebbene nello stesso Agro aversano ci fossero valutazioni molto differenziate anche tra le sezioni del PCI, alcune delle quali scelsero di entrare in Giunte comunali con esponenti politici compromessi. Fu un lento e paziente lavoro di costruzione di un lungo cammino, che portò ad accendere l'attenzione dei vertici provinciali, regionali, nazionali del partito, poi della Commissione antimafia, che nel 1989 venne in delegazione a Caserta e a Casal di Principe.

Finalmente si ottenne l'attenzione della Commissione parlamentare antimafia, prima presieduta da Gerardo Chiaromonte e poi da Luciano Violante. Contribui molto anche la presenza in commissione del Senatore Ferdinando Imposimato, cui ebbi l'onore di succedere io nel 1996. Quella attenzione contribuì non poco ad incrinare la lunga impunità del clan. Negli anni 1991 e 1992 furono sciolti, tra i primi in Italia, i consigli comunali di Casal di Principe, Casapesenna, San Cipriano d'Aversa. Solo dopo i tanti morti assassinati per strada durante le guerre tra gruppi criminali contrapposti, fu possibile organizzare negli anni Ottanta marce di protesta ed ottenere la partecipazione di alcune parrocchie, ma solo con parole d'ordine contro una generica "violenza". La parola "camorra" non si poteva ancora utilizzare nelle parrocchie. Solo dopo il crescente numero dei morti assassinati, durante la guerra scatenatasi nel 1988 tra schiere di Bardellino ed i gruppi emergenti di Mario Iovine e Francesco Schiavone, detto Sandokan, cresceva la paura nella popolazione. La morte di una giovane vittima innocente in un conflitto a fuoco a San Cipriano suscitò la reazione anche dei parroci, che a Natale del 1991 lessero ai fedeli nelle Chiese, il documento "Per amore del mio popolo, non tacerò", lettera di netta condanna della camorra, preparata da don Peppe Diana e firmata da tutti i parroci. Fu un vero atto di rottura col passato silente, cui seguiva una ricollocazione di alcuni parti della Chiesa.

Pochi anni dopo, il 19 marzo 1994, veniva assassinato nella sua parrocchia don Peppe Diana. La sua morte è stato un seme che germoglia, promuovendo un cammino fertile nella comunità religiosa e civile, nonostante i tanti tentativi di delegittimazione e le timidezze ed i freni sollevati da più parti.

La morte di don Peppe e l'inquinamento ambientale, causato dal traffico illecito dei rifiuti, sono state le due maggiori crepe del consenso sociale intorno alla camorra.

Intanto il forte vento di cambiamento, montato dopo l'assassinio di Falcone e Borsellino e tangentopoli, portava anche nella nostra terra una spinta al rinnovamento. Tra il 1993 e 1994 furono elette Sindaci e Parlamentari persone che erano state opposizione ed alternativa alla camorra ed al suo sistema di potere. Renato Natale veniva eletto Sindaco, insieme ad altri alla guida di molte città ed io venni eletto al Parlamento.

A dicembre 1995 scattava finalmente la prima grande operazione, "Spartacus 1", contro il clan casalese, con 150 arresti. Tre anni dopo, nel 1998 veniva arrestato Francesco Schiavone. Iniziava la fine dell'impunità della sua organizzazione criminale, cui seguirono negli anni tanti altri colpi inferti dallo Stato. Sono stati arrestati centinaia e centinaia di affiliati ed indagate quasi duemila persone in un territorio di appena 50.000 abitanti. Nel tempo eravamo riusciti a lanciare l'allarme e a far accendere i riflettori nazionali sulla grave situazione casertana, varcando i confini della stampa locale. La lotta alla camorra nell'Agro aversano era sempre più sui tavoli istituzionali nazionali e su quello dei Ministri dell'Interno. Il ministro Giorgio Napolitano, dopo un incontro con noi Parlamentari e Sindaci, convocò a dicembre 1997 un comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica per esaminare la grave situazione casertana. Napolitano tornò ad interessarsi attivamente della nostra terra anche da Presidente della Repubblica, dal quale ottenni un incontro per chiedere di mettere fine alla fase stragista condotta dal boss Setola.

Ci ritrovammo vicini i Ministri dell'Interno, del tesoro ed il Vice Capo della Polizia, Prefetto De Sena, nel far accogliere nel PON sicurezza il primo progetto pilota italiano di intervento a sostegno del nostro territorio, caratterizzato dalla forte presenza della camorra. Il progetto fu frutto dell'elaborazione del Consorzio tra i Comuni dell'area, dal nome "Agrorinasce", promosso da me e dal Comune di San Cipriano nel 1998. Il consorzio è tuttora attivo, da un anno tra i soci vi è anche la Regione Campania, per iniziativa dell'Assessore Mario Morcone.

I primi passi del consorzio portarono ad un finanziamento comunitario, all'acquisizione dei primi beni confiscati in Italia ed all'istituzione dell'Università per la legalità e lo sviluppo, in un bene confiscato a Casal di Principe, ideata e diretta da Leandro Limoccia. In questo lavoro trovammo sempre il sostegno e la presenza di don Luigi Ciotti e Libera, che con Leandro organizzò il campo nazionale antimafia nel Santuario della Maddona di Briano (Villa di Briano), al quale osarono venire in segno di sfida le donne della famiglia Schiavone per minacciarmi al convegno in cui sedevamo come relatori don Ciotti e il Procuratore Nazionale Antimafia, Pier Luigi Vigna. Da un mese era stato arrestato il capoclan Francesco Schiavone. Nel 2002 don Luigi si fa promotore di una giornata nazionale con diretta RAI da San Cipriano d'Aversa.

A Casal di Principe riuscimmo ad avere nel 2000 la presenza del Presidente del Consiglio di Governo, on. M. D'Alema e nel 2004 a San Cipriano per la prima volta nella storia repubblicana la presenza del Presidente della Repubblica Ciampi.

La pubblicazione del libro di Roberto Saviano, Gomorra, nel 2006, contribuì a tenere i riflettori nazionali, e non solo, sul pericolo democratico rappresentato dal clan dei casalesi. Nonostante i primi colpi giudiziari, il clan casalese, confederazione dei tre gruppi (Schiavone-Iovine, Bidognetti e Zagaria) si espanse molto dentro e fuori l'Italia, trasformandosi sempre più in camorra imprenditrice e preferendo gli affari al rumore delle pistole, che pur non ha disdegnato di usare all'occorrenza. Dopo Schiavone, grazie all'incessante azione della magistratura e delle forze di polizia furono arrestati tutti i maggiori capi, fino a Michele Zagaria nel 2011, in assoluto la maggiore mente di un impero economico. Ma bisogna essere consapevoli che il clan è stato colpito, ma non sconfitto, anche perchè tuttora attivo il suo braccio economico e imprenditoriale.

Per oltre un secolo e mezzo, le mafie sono state tollerate o addirittura sostenute. Perché la lotta alle mafie non è la priorità della politica? Puoi indicare le politiche sociali di prevenzione e gestione delle devianze nello scenario contemporaneo?

Si, la parola mafia è quasi scomparsa, derubricata dai programmi politici di governo, se non per ricordarla nelle commemorazioni e nelle giornate celebrative.

Spesso la si ritiene componente sociale fisiologica, quasi inevitabile e difficile da debellare, per cui ci si adegua alla sua presenza nelle città e nella vita economica ed anche nella politica. Non ci si vuole privare di investimenti economici, di sostegni elettorali, anche se sospetti. Mancano le selezioni preventive dei candidati e della rappresentanza elettiva, che veri partiti potevano fare. Oggi quando la natura sospetta degli eletti o dei sostenitori politici viene svelata da indagini, lo si considera quasi un incidente di percorso, da risolvere con qualche formale provvedimento di autosospensione. Le mafie, in quanto gruppi e sistemi di potere, si interfacciano con altri gruppi di potere economico e politico, che, pur non appartenenti ad organizzazioni criminali, non disdegnano di agire anche in violazione delle leggi per acquisire potere e ricchezza. Talvolta le mafie sono funzionali ai secondi, perchè possono: immettere ingenti capitali nelle società che hanno bisogno di capitali freschi; garantire situazioni di privilegio o di monopolio nelle attività economiche; rimuovere ostacoli alle imprese e garantire meno controlli ai cantieri taglieggiati; garantire pacchetti di voti nelle elezioni; garantire alle aziende costi più bassi nello sversamento (illecito) di rifiuti speciali.

Le mafie sono state tollerate ed anche sostenute da quelle parti sociali, che vivono con fastidio i limiti imposti dal diritto, fin quando non turbano troppo l'ordine pubblico e gli affari. Sta qui una delle principali ragioni per cui in Italia la mafia viene affrontata come questione di ordine pubblico con la cultura dell'emergenzialismo. All'indomani di stragi, omicidi, di rumorose minacce alla sicurezza delle città, si invocano risposte d'emergenza, più repressione, più forze di polizia, talvolta anche l'esercito e inasprimento delle pene. Passata l'emergenza, subentrano il silenzio ed il permissivismo. Nel contrasto alle mafie è prevalente il principio del contenimento, non della sconfitta. S'interviene con più forza quando la criminalità turba eccessivamente la sicurezza pubblica, senza però recidere alla base le radici delle organizzazioni, specie quelle delle attività economiche. Le mafie non sono un mero problema di ordine pubblico, bensì organizzazioni che contendono la sovranità allo Stato sui territori, nelle attività economiche, nella somministrazione del welfare e nella vita democratica.

Servono politiche di strategie complessive, che facciano ricorso a risposte repressive, alla certezza del diritto, a migliorare i sistemi giudiziari e carcerari, ma anche seri interventi di risanamento e riqualificazione delle periferie territoriali e sociali. Per debellare i clan che sono organizzazioni di potere, occorrono politiche di repressione, di prosciugamento dei canali di ricchezza, di velociz-

zazione della giustizia, di nuovo sistema carcerario. Per prevenire occorrono nuovi reclutamenti nei quartieri periferici, servono politiche di prevenzione sociale, che mirino a vincere povertà educativa, dispersione scolastica, mancanza di adeguato welfare e di ascensore sociale. La mia recente e breve esperienza nella giunta di Torre Annunziata, città con quartieri ghetto, ha rafforzato maggiormente questo mio convincimento.

Nelle politiche di prevenzione e di innovazione sociale e culturale delle periferie e delle aree degradate può esservi un nuovo ruolo dell'antimafia sociale, superando i confini della mera riserva indiana. Una vera riforma che migliori e velocizzi l'uso dei beni confiscati può contribuire a far crescere l'azione dell'antimafia sociale e farla reggere sul mercato.

Il 3 luglio 2015 la tua vita cambia: ricevi due avvisi di garanzia. Dopo cinque anni e mezzo di calvario, arriva il proscioglimento. Hai sempre combattuto la camorra. Che riflessione consegna la tua vicenda giudiziaria al movimento antimafia?

La prima riflessione da farsi è sulla giustizia, sulle sue disfunzioni e sui processi in atto all' suo interno. Occorre chiedersi, come mai, senza alcuna responsabilità come confermato dagli stessi pm che hanno disposto l'archiviazione, si possa passare da un giorno all'altro da persona che combatte la camorra con minacce di morte, a sospetto colluso? Questa situazione è capitata non solo a me, ma anche ad altre persone del movimento antimafia.

Serve riflettere ed interrogarsi sui rischi di eccessiva mitizzazione della magistratura e dei pm. Certo, non si può mai generalizzare. Evidentemente, però, qualcosa di serio non funziona in questo sistema giudiziario. Serve una riforma vera per rendere la giustizia efficace, garantista e veloce. Da tempo si manifesta in alcuni gruppi di magistrati una tendenza strisciante a considerarsi Tribunale morale, autorità superiore rispetto ad una società corrotta ed ancor più nei confronti delle istituzioni e della politica, considerata tutta criminogena, da colpire e punire comunque.

In una tale visione, tutti i cittadini possono essere ritenuti colpevoli, a prescindere dalla certezza delle prove, e possono essere sottoposti, appena indagati, ad un anticipato giudizio mediatico, tanto hanno sempre una colpa di peccato

originale da espiare. Ci ritroviamo di fronte agli effetti devastanti di una deriva culturale, quanto mai velleitaria, perché nessun organismo può ritenersi “autorità morale superiore, nemmeno la magistratura, come ha ancor più svelato la vicenda Palamara. Una determinata tendenza si configura come un pericoloso virus di autoritarismo, presente in pezzi di polizia giudiziaria e magistratura, che si sentono essi stessi la legge, essi stessi lo Stato e pertanto autorizzati ad agire anche al di sopra della legge.

Un virus di autoritarismo che trova ancor più facile attecchimento nel protagonismo mediatico e nel carrierismo, denunciato anche all’interno della stessa associazione nazionale magistrati.

La seconda riflessione è sul rischio di eccessiva mitizzazione dei pubblici ministeri e della magistratura, che invece è un’organismo di persone umane con dinamiche e problemi umani del tutto simili a quelli degli altri organismi, come meglio svelato dalle vicende emerse recentemente. Atteggiamenti di subalterità culturale e di generalizzazione schematica e riduttiva sono sbagliati.

La terza riflessione riguarda i rischi di isolamento della persona semplicemente perché indagata, nonostante si ripeta in ogni nostro convegno che non bisogna isolare la persona sotto minaccia dei clan, perché è pericoloso. All’indomani dell’indagine, potrei registrare con soddisfazione dichiarazioni di stima e solidarietà da varie parti, da più personalità, anche da noti e stimati magistrati, dal prof. Giovanni Verde, già vice presidente del CSM, ma anche alcuni silenzi all’interno del movimento antimafia, che pur elargiva qualche attestato pubblico, in altri casi inopportuni.

Ultima riflessione. Durante questi anni più persone mi hanno chiesto se ne fosse valsa la pena di lottare contro la camorra per poi finire sotto indagine, essere delegittimato dalla magistratura e pericolosamente esposto contro un clan che mi considera nemico. A loro ho risposto: «RIFAREI TUTTO. LA LOTTA ALLA CAMORRA È UN’IRRINUNCIABILE BATTAGLIA DI LIBERTÀ E DI CIVILTÀ».

Grazie, caro Lorenzo!

Lorenzo Diana Già Senatore e componente della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere e membro di varie Associazioni Antimafie

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusi i lavori del Cc e della Ccc del Pci

ATTIRATE E TESI Natta: «Un grande dibattito, più forte la nostra linea»

Nessun voto contrario, 12 astenuti: tra gli altri, Ingrao, Perna, Cossutta, Magri, N. Colajanni, Vittori - Varato il documento programmatico - Nuova sicurezza della vita sul partito

ROMA — Il Comitato centrale e la Cc del Pci hanno approvato il documento programmatico — in 12 voti e 12 astensioni — che sono i più alti voti del dibattito programmatico. Il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni. Il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni. Il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

compagni. Sulla tesi non si è avvertita una contrarietà e il tema è stato discusso da Ingrao, Perna, Cossutta, Magri, N. Colajanni, Vittori, Varato il documento programmatico. Il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni. Il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Uno straordinario corteo con delegazioni da tutt'Italia

A Napoli 200.000 giovani «Per noi un futuro certo» Conclusa così la marcia per il lavoro

I ragazzi dell'85 fanno il bis ma stavolta per rivendicare il diritto all'occupazione e a un nuovo sviluppo. L'incontro con De Michelis: i vostri obiettivi non sono demagogici - Folea: cambiare la finanziaria



1. SERNO ALIATO, 1. C. 3

prezzi, un aumento consistente del salario... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

diffusione di domenica un appello al Partito... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Il nuovo bilancio

REATO - Il documento... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Su 50 accettano in 4
Non si presentano i giurati popolari per il processo contro la mafia

Nella generale... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

diffusione di domenica un appello al Partito... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Mentre il Senato approvava il bilancio dello Stato

Ciampi: con questa finanziaria non si abbatte l'inflazione

Il governatore di Bankitalia chiede «interventi istituzionali» per il rigore e l'efficienza - Passa alla Camera l'esame della manovra economica - Entrate più alte?

ROMA — In attesa della sua... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Delle nostre responsabilità... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Nell'interno

Tortora si è dimesso Per il momento non ritorna in carcere

Enzo Tortora è dimesso... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Antonio Caporino
(Segue in ultimo)

È ancora aperta la battaglia per cambiarla

La legge elettorale... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Assisi, allarme nella Basilica
Trovato ordigno con un timer

Assisi - Un involontario... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Rai, su Carniti ancora pressioni

Anna Montanari... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Argentina: proteste dopo la sentenza

Alfonsín... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Cossiga tra 7 giorni al Csm

Il Presidente Francesco... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

Altri incidenti a Pisa

Altri incidenti a Pisa... Natta ha detto che il documento è stato approvato con 12 voti e 12 astensioni.

110

110

110

110

Il silenzio connivente che assicura profitti

Intervista a Vincenzo D’Onofrio, Sostituto Procuratore di Avellino

a cura di Leandro Limoccia

La criminalità in Irpinia è moderna, mimetizzata, silenziosa, presente negli Enti Locali e negli appalti pubblici. La situazione attuale?

Dal punto di vista storico, la camorra dell’area irpina si caratterizza in ragione della diversa area territoriale su cui opera e ha operato. Si tratta di gruppi organizzati tra loro diversi e profondamente diversi, a loro volta, dalla “camorra napoletana”.

Sul territorio di Avellino e provincia hanno storicamente operato due diverse “camorre”: l’una nella zona della Valle del Lauro, l’altra nell’area della Valle Caudina.

Più recente invece è la storia di una camorra prettamente avellinese, operante per lo più nel settore del traffico degli stupefacenti e in un particolare segmento dell’economia locale, essenzialmente legato alla concessione di prestiti a tassi usurari e alla compravendita forzosa di immobili (aste giudiziarie).

La prima, quella del Vallo del Lauro, facente capo alle storiche famiglie, rivali tra loro, dei CAVA e dei GRAZIANO, già pienamente coinvolte nella guerra degli anni ’80, tra Cutoliani e Nuova Famiglia, le quali hanno sostanzialmente mantenuto immutate la struttura e la composizione, ma soprattutto gli interessi e gli obiettivi, operano su base prettamente familiare, a forte vocazione imprenditoriale e politica, i cui componenti – nonostante una feroce, quarantennale e mai sopita faida – continuano ad accaparrarsi i lauti profitti che quel territorio produce, non disdegnando i lucrosi affari legati al traffico di sostanze stupefacenti.

Una rivalità che ha assunto, a tratti, caratteristiche di una vera e propria guerra tribale e primitiva, che non deve però ingannare l'osservatore. I profili personali, di appartenenza e di vendetta, costituiscono da sempre solo l'obiettivo immediato, ma non il fine ultimo, legato invece alla supremazia nella gestione degli affari e della cosa pubblica.

È sufficiente ricordare, a tal fine, il numero di esponenti delle due famiglie (da ricomprendere anche gli affini e i collaterali) che hanno ricoperto la carica di sindaco o di amministratore di quella minuscola cittadina fin dagli anni '70.

E la significativa lettera che Raffaele CUTOLO inviò dal carcere all'allora sindaco Raffaele GRAZIANO (siamo agli inizi del 1983), invitandolo ad interessarsi alla sua situazione carceraria presso i massimi vertici dell'allora DC, fa comprendere la capacità di penetrazione di simili organizzazioni nel tessuto sociale, imprenditoriale, amministrativo ed economico di un'area vastissima, che tuttora persiste, nonostante gli importanti risultati raggiunti dalle forze di polizia e dalla magistratura che si sono occupate e che si occupano del loro contrasto.

Vi è poi la camorra della Valle Caudina, da sempre legata al nome della famiglia PAGNOZZI, i cui esponenti – da decenni ormai – forti del loro legame con i clan casertani, dell'area di Casal di Principe, riescono a controllare il territorio, anche a distanza (da Roma, sede in cui gli esponenti apicali si sono stabiliti da decenni), privilegiando essenzialmente, se non esclusivamente, il traffico di sostanze stupefacenti e gli investimenti, nella capitale, nel settore della ristorazione e dei locali notturni.

Se, quindi, rispetto alla camorra metropolitana, la politica e l'imprenditoria si muovono su direttrici parallele e non intersecantisi, in Irpinia, specie nella Valle del Lauro, le tre realtà continuano a costituire un tutt'uno e il settore delle opere pubbliche e della corruzione sono gli obiettivi sistematicamente perseguiti.

Vi è infine la camorra operante sulla città capoluogo, recentemente venuta in

rilievo attraverso una importante indagine della DDA di Napoli e legata alla famiglia GALDIERI.

Si tratta di una “filiazione” dell’organizzazione facente capo un tempo ad Amedeo GENOVESE, di cui hanno ereditato il territorio e in parte gli uomini (cd. clan PARTENIO), e che opera essenzialmente nel settore del traffico di stupefacenti e nel controllo di alcuni settori economici, attraverso prestiti ad usura e le imposizioni di compravendita di immobili.

Si è sempre vista l’Irpinia come un territorio sano, non infiltrato dal crimine organizzato, assolutamente estraneo alle logiche mafiose che caratterizzano da sempre le province di Napoli e Caserta.

Più che si è vista, mi viene da dire che si è inteso far vedere Avellino e la sua provincia come la “Svizzera della Campania”, un territorio dove il crimine mafioso non ha mai asseritamente attecchito in quanto non avrebbe trovato terreno fertile per svilupparsi.

Ecco. Questo è il messaggio più pericoloso che può passare per chi intende non sottomettersi al potere mafioso e ai suoi metodi.

L’atteggiamento quasi snobistico di chi ritiene di essere “estraneo” all’*inquinamento mafioso* è sicuramente il regalo più inaspettato per le organizzazioni criminali e l’errore più grave per ogni organizzazione sociale.

Le regioni del nord Italia fino a pochi anni fa ritenevano che la “mafia” fosse un problema esclusivamente del Meridione d’Italia, per poi “svegliarsi” e rendersi conto che i mafiosi li avevano in casa loro (dalla Valle d’Aosta al Trentino, passando per il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l’Emilia, le Marche), dove agivano ormai da anni, non già con la “coppola e la lupara”, ma insinuandosi nella collettività apparentemente sana, in veste di imprenditori, rappresentanti delle istituzioni, liberi professionisti, che divengono al contempo “grandi elettori”.

Occorre, quindi, avere ben chiaro questo aspetto: le organizzazioni mafiose,

se hanno la necessità di controllare militarmente e con le armi il territorio di origine (senza un territorio “di competenza” non può esistere un clan, una cosca o una ‘ndrina), hanno altresì la primaria esigenza di avere a disposizione un altro e diverso territorio, apparentemente vergine alle logiche mafiose, su cui reinvestire gli enormi profitti illeciti ricavati. Di creare, cioè, dei “piani verdi” (mutuando la definizione di uno dei pochi collaboratori di giustizia calabrese) in cui meno presente è l’attenzione delle forze dell’ordine e più “ingenua” è la collettività.

Ed ecco che territori apparentemente estranei come l’Irpinia divengono la vera “lavatrice” dei clan di camorra, come del resto la ricostruzione post-terremoto dell’80 ha ampiamente e plasticamente dimostrato.

Ed è proprio in queste situazioni e in questi territori, dove una mafia militare non ha ragione di esistere, che si è diffuso peraltro qualcosa di più pernicioso in quanto subdolo: il metodo mafioso.

Ho riscontrato in molte delle indagini che ho condotto in questi anni, tra Calabria e Campania come la politica e l’imprenditoria hanno mutuato dalla mafia/camorra proprio il “metodo”. Non tanto sotto l’aspetto della “intimidazione” (che spesso pur interviene da parte del politico nei confronti dell’imprenditore), quanto piuttosto sotto quello del “silenzio”, della “omertà”, il vero pilastro su cui si fonda ogni agire mafioso.

In sostanza si è verificato che nell’intreccio criminale tra politico e imprenditore la cappa del “silenzio” garantisce profitti per tutti. E ciò è dipeso molto anche dalle altalenanti novelle legislative, che hanno messo in piedi un sistema punitivo estremamente blando e farraginoso, in cui la denuncia “non conviene” a nessuno. Un tempo si perseguiva una politica legislativa volta a riconoscere “ponti d’oro al nemico che fugge”. Nel corso di questi ultimi 20 anni, invece, si sono costruite, legislativamente parlando, strade tortuosissime, sia processuali che sostanziali, prima di poter arrivare alla condanna definitiva per reati del genere, se non arriva prima la mannaia della prescrizione.

Per cui, in un sistema siffatto è il “tacere” che conviene e non più il “parlare”.

Conviene, paradossalmente, anche a coloro che vengono penalizzati dalle scelte frutto di accordo corruttivo, giacchè sanno che l'eventuale denuncia li isolerebbe dal "sistema", all'interno del quale, invece, proprio il silenzio, l'aver taciuto, l'aver evitato di denunciare, costituisce una sicura patente di "affidabilità".

Se così è, allora, si comprende agevolmente quali enormi vantaggi può ricavare una camorra imprenditrice e, al tempo stesso, interessata direttamente alla "politica" in territori apparentemente estranei alla sua azione.

Nuove modalità realizzative dell'usura, sovraindebitamento, racket, credito illegale: quale prevenzione, come migliorare il contrasto?

Il perpetuarsi, negli ultimi 15/20 anni, di gravissime e costanti crisi economiche, ha portato ad un incremento sempre crescente e sempre più allarmante dei delitti "economico-finanziari", che sono stati visti sempre più spesso come l'unica via di uscita, l'unica valvola di salvezza di interi settori commerciali per poter continuare ad operare, con ciò determinando – all'evidenza – una situazione di pesante penalizzazione per gli imprenditori onesti e leali, che oltre a subire danni sotto il profilo strettamente economico, vedono preclusa ogni forma di concorrenza.

Una situazione che ha alimentato, soprattutto negli ultimi anni, un vero e proprio circuito criminale, con una sorta di moltiplicatore di condotte delittuose: gli imprenditori in crisi, non potendo ricorrere al credito bancario, alimentano le loro casse con il ricorso al credito privato a tassi usurari. Per procurarsi poi il denaro necessario a fare fronte ai pagamenti degli interessi usurari, imbastiscono un meccanismo pernicioso fondato su "frodi carosello" ed evasioni IVA, che a loro volta generano ulteriori delitti, creando così un vortice senza fine e una "catena" ininterrotta di delitti, "drogando" il mercato e generando il nascere di vere e proprie imprese mafiose (nella misura in cui il credito privato è alimentato essenzialmente dal denaro delle organizzazioni mafiose); imprese definite come *legali-illegali*; un'impresa cioè che, nata come impresa "legittima", ad un certo punto, entra in affari o in rapporti di cointeressenza o compartecipazione con

un'organizzazione criminale e i suoi capitali. In questo caso l'impresa si presenta formalmente legittima e agisce secondo i criteri e le leggi di mercato, ma la sua illegalità (e "mafiosità") consiste nella compresenza di interessi, soci (spesso di fatto) e capitali legali e illegali. È quella che è stata definita l'*impresa a partecipazione mafiosa*, che sbaraglia il mercato, giacché non deve fare i conti con il cd. "rischio di impresa". La legalità (intesa come il rispetto delle regole e, prima ancora, delle norme giuridiche e dei regolamenti previsti per lo specifico settore), se non è affiancata da un sistema di repressione serio e, soprattutto, efficace ed efficiente (nel senso di effettivamente deterrente), diventa un costo insostenibile per chi ad essa si vuole attenere. Essere ossequioso alle norme sulla tutela ambientale, sulla sicurezza del lavoro, sul recupero dei crediti, sugli standard dei prodotti e delle merci, sulla regolarizzazione della manodopera, sui tributi e sulle imposte, costituisce, per un imprenditore, un notevole (spesso insostenibile) vincolo di bilancio. E lo diviene ancora di più, come è agevole intuire, se occorre "rispettare" anche le odiose richieste di "pizzo" (da parte della criminalità organizzata) o di "tangenti" (da parte di pubblici amministratori e dipendenti). Per le imprese legali, obbedire alla legge, a fronte del rischio di sanzioni, costituisce comunque il male minore. L'impresa mafiosa, invece, proprio in quanto è in condizione, con la corruzione e/o l'intimidazione, di scardinare e superare il controllo dei pubblici poteri, non ha evidentemente bisogno di sopportare i costi "inutili" della legalità.

La criminalità ha messo radici anche nel tessuto sociale irpino, trovando un terreno fertile. Perché gli individui violano le norme? Quali sono le cause di devianza e criminalità? Quali politiche di prevenzione?

È ormai noto, quasi scontato che i criminali di cui stiamo parlando delinquono per profitto. Esclusivamente per profitto. Un profitto acquisito attraverso l'uso di un metodo, che si è sempre più radicalizzato.

Se il fenomeno da contrastare allora non è solo la "mafia", ma piuttosto quello che ho definito il "**metodo mafioso**", esso non può assolutamente essere fronteggiato solo con gli strumenti repressivi (spesso, troppo spesso, "spuntati") riconosciuti agli organi investigativi e inquirenti.

La magistratura – mi piace ripetere spesso – interviene quando “il morto è a terra”. Vi sono altre istanze precedenti che dovrebbero attivarsi affinché il morto non vi sia.

La magistratura, l’istanza punitiva è l’estremo rimedio all’interno di una struttura organizzativa complessa. Tanto minore è il suo intervento, quanto maggiore è l’efficienza e l’efficacia delle azioni preventive, che non sono naturalmente quelle (o solo quelle) affidate pur sempre alle forze di polizia.

Si tratta di istanze culturali, sociali, ambientali rimesse alla competenza di famiglie, scuole, università, politici, amministratori pubblici, imprenditori.

Si tratta di una scelta di valori di riferimento.

Si deve decidere se si vuol essere un Paese in cui deve prevalere (e divenire regola generalizzata di condotta) il cd. “principio dell’affidamento” ovvero deve continuare a operarsi secondo una logica egoistica e di breve respiro.

Proprio queste situazioni portano la cd. “società civile” (io la definirei meglio come “collettività”) ad essere confusa.

Specie le generazioni più giovani oscillano tra valori altissimi, intorno ai quali molti provano a coagularsi e diventare rappresentativi (lotta alla mafia piuttosto che all’inquinamento ambientale, alla valorizzazione della solidarietà tra i popoli, alla tutela delle minoranze e simili), e valori legati ad una società fatta di apparenza e di consumo (penso, per es., alle migliaia di ragazzi che si presentano ai provini per i cd. reality piuttosto che ad audizioni canore e/o cinematografiche; ai componenti dei gruppi ultrà del calcio, sempre più collegati e sovrapposti alle bande che gestiscono e spacciano stupefacenti ecc.).

E la confusione nasce, purtroppo anche dalla scarsa fiducia che la mia generazione di ultra 50enne, specie nelle terre di mafia, è riuscita a trasferire ai più giovani. Una generazione, la mia, che ha optato generalmente, nel contrasto al crimine organizzato di matrice mafiosa, per un modello basato su uno spirito egoistico, un atteggiamento basato sul concetto che “farsi i fatti

propri” avrebbe fatto vivere meglio e più a lungo, senza rendersi conto che così facendo, per un verso si sono consegnate intere parti del Paese ai mafiosi e a politici incapaci e/o corrotti e, per altro verso, si sono sovresposti quei pochi che avevano la forza e il coraggio di portare avanti le loro idee o semplicemente un’idea “civile” di esistenza. Penso ai magistrati, agli appartenenti alle forze di polizia uccisi negli anni ai giornalisti, ai preti, ai sindacalisti, ai semplici cittadini.

Tutti uccisi perchè semplicemente – come commentavano i loro assassini – “non si erano fatti i fatti propri” o, peggio, si erano “fatti i fatti dei mafiosi”, ed erano stati lasciati soli.

Un magistrato o un esponente delle forze dell’ordine questo lo deve fare per legge. Un giudice, un pubblico ministero, un poliziotto o un carabiniere che si “fa i fatti suoi” di fronte ad un crimine, commette un reato.

Gli altri, la “società civile” che si “fa i fatti suoi” (girandosi dall’altra parte, facendo finta di non vedere, affidare ad incapaci la gestione della cosa pubblica, disinteressarsi di ciò) commette un’azione molto più grave: uccide il futuro dei suoi figli.

Grazie, caro Vincenzo!

Dall'esperienza del Sannio indicazioni utili per comprendere meglio la realtà della camorra e di come combatterla

Intervista a Aldo Policastro, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Benevento

a cura di Leandro Limoccia

Dalla nascita del movimento anticamorre in Campania, sei sempre stato al nostro fianco. Cosa è cambiato da allora? Come vanno studiate le mafie, privilegiando gli aspetti metodologici e di contenuto più nuovi? Quali sono i meccanismi di radicamento ed espansione delle mafie?

Ho condiviso fin dall'inizio (negli ormai lontani anni ottanta) il percorso intrapreso in Campania, e su tutto il territorio nazionale, dal movimento anticamorra, inizi molto accidentati e veramente difficili, dove ciascuno era consapevole di aver fatto una scelta "rischiosa", quella di camminare insieme agli uomini e alle donne che lottavano per garantire a tutti diritti e libertà costituzionali, diritto alla vita, prima di tutto, ma anche libertà di movimento, libertà di manifestare il proprio pensiero, libertà di iniziativa economica laddove erano conculcati dalla camorra. Donne e uomini consapevoli che l'Antimafia non era solo questione di magistrati e forze dell'ordine ma anche della società civile, di giornalisti, politici, giovani impegnati nella denuncia e nella lotta al malaffare. Insieme a chi era contro qualcosa, il crimine organizzato, per garantire quei diritti negati, per allargare gli spazi di democrazia e far venire meno il consenso alla mafia. Ed è stato chiaro, fin dall'inizio, che accanto all'antimafia della repressione era ed è indispensabile l'antimafia sociale quella dei diritti, che toglie terreno e ossigeno alla criminalità organizzata. Da quegli inizi l'antimafia ne ha fatta di strada, con luci e talora ombre, ed ha affinato anche i suoi obiettivi e strumenti, riconoscendo e contrastando le nuove strategie della criminalità organizzata. La camorra non ha vissuto il periodo stragista che ha vissuto la mafia siciliana,

il suo assetto e le sue strategie in realtà sono rimaste quelle che si sono consolidate nella lunga e unica vera guerra di camorra, quella che agli inizi degli anni ottanta vide la Nuova famiglia (Alleanza composta di tutti i gruppi più importanti del napoletano) contrastare e sconfiggere, con il consenso dalla mafia siciliana, il disegno egemonico di Cutolo e della sua NCO. È in quegli anni che si struttura quell'assetto camorristico che sostanzialmente arriva fino ad oggi, Mallardo, Licciardi, Contini, Vollaro, Nuvoletta, Bardellino, Giuliano, Alfieri, Gionta, solo per citarne alcune, sono quelle famiglie che, con i necessari mutamenti dovuti al tempo o ad alcune "successioni" drammatiche (così Bardellino, che viene sostituito nel controllo dei casalesi dalla triade, Schiavone, Bidognetti, Zagaria) o ad alcune scelte significative (la collaborazione di Giuliano e Alfieri) arriva fino ai giorni nostri. L'assetto verticistico e federativo è una caratteristica della camorra campana, quantomeno del casertano e del napoletano, che con il tempo si è sempre più delineato. Vere e proprie holding con una governance saldamente in mano ad alcuni dirigenti. Da sempre la camorra ha rivolto le sue attenzioni, oltre che ai tradizionali traffici di stupefacenti ed estorsioni, al sistema imprenditoriale ed economico, con la infiltrazione dell'apparato politico e amministrativo, la corruzione sistematica e l'"emungimento" del denaro pubblico non solo con il controllo meticoloso degli appalti e delle grandi opere ma anche con le grandi frodi (si pensi al risalente lo scandalo Aima gestito dal clan dei casalesi o alle frodi tributarie, ad es. quelle c.d. carosello, che generano enormi introiti con un rischio limitato) e da sempre mira a controllare tutte le attività illecite del territorio, si pensi al controllo dei falsi sinistri stradali e degli indennizzi assicurativi per i falsi incendi, per fare solo degli esempi che talora sfuggono all'attenzione generale. L'azione e gli strumenti della camorra si modificano così come si modifica l'economia e il mercato, nuovi strumenti hanno messo a punto i clan camorristici di pari passo alla globalizzazione, alla finanziarizzazione dell'economia e all'informatica. Nuove figure si sono fatte avanti, sia per le necessità delle nuove strutture economiche e commerciali sia perché la camorra ha investito in "istruzione". Siamo di fronte ad una nuova generazione di camorristi, professionisti della finanza, delle transazioni commerciali internazionali, della gestione dei sistemi informatici, tributaristi: è la seconda o terza generazione dei camorristi. Una camorra imprenditrice, finanziaria e "istruita" che convive con la imprenditoria e la finanza c.d. legale con reciproca soddisfazione.

Pervasività delle camorre (pensiamo, ad es., in Valle Caudina, dove la camorra è molto più pericolosa di quanto si immagina), corruzione, mafiosità, clientelismo e sistemi di interazione con i diversi soggetti sociali, economici, politici. Quale organizzazione sociale della devianza a Benevento?

Corruzione, veri e propri centri per l'impiego, frodi fiscali e frodi in danno dello Stato italiano ma anche dell'Europa, oltre al traffico di stupefacenti e alle estorsioni, sono alcune delle caratteristiche dell'azione della criminalità organizzata anche sul territorio beneventano. Lungi dall'esserne esente l'area beneventana vede alcuni sodalizi mantenere la loro presenza sul territorio da più decenni, con una sostanziale indifferenza del territorio. Particolare allarme desta la presenza camorristica nella Valle caudina, che vede gruppi molto ben strutturati con legami e investimenti su tutto il territorio nazionale. Una camorra silente e pervasiva, certo non quanto quella napoletana e casertana, che si è rafforzata nel tempo, sfruttando la diffusa convinzione del territorio beneventano come "isola felice" e quindi la, non so quanto non strumentale, sottovalutazione del fenomeno camorristico locale. La camorra della Valle Caudina mantiene un ruolo di supremazia sull'intera provincia sannita, favorita dalle proficue interazioni con i *clan* di Secondigliano (Napoli) e di Casal di Principe (CE), con espansione affaristica e commerciale che travalica la Campania. Il territorio beneventano si presta, per la sua "separatezza" dai restanti territori campani, al tranquillo reimpiego di denaro proveniente dalle altre attività criminose. Per tutte le consorterie beneventane il traffico di sostanze stupefacenti si conferma poi tra le attività criminali privilegiate spesso compiute con il coinvolgimento dei *clan* partenopei. L'usura è uno dei campi di elezione dei gruppi camorristici, e non solo, operanti nel beneventano e le indagini per i reati di usura fotografano soltanto la punta di un iceberg di una realtà più estesa, sia in città che in provincia, che stenta ad emergere e che senz'altro appare meritevole di una sempre più grande attenzione da parte degli organi investigativi, soprattutto in questo frangente storico caratterizzato da una grave crisi di liquidità per gli imprenditori a seguito della pandemia in atto e dalla difficoltà di ottenere il credito dai circuiti leciti. Né può trascurarsi la vicinanza con la provincia di Foggia e i tentativi di infiltrazione dei gruppi criminali di quella provincia anche nel più tranquillo beneventano. Le grandi opere infrastrutturali (assi viari e Alta Velocità /Alta Capacità) già avviate sul territorio con investimenti pubblici mai visti

prima sul territorio beneventano e su quello limitrofo avellinese, rientrando sempre nella competenza della Procura di Benevento, sono ad alto rischio di infiltrazioni, come è già avvenuto altrove per le opere dell'Alta Velocità, Napoli - Milano. Il beneventano con una grave crisi economica, con un Pil tra i più bassi d'Italia, diventa bersaglio per i sodalizi criminali locali e delle province o regioni limitrofe sempre animati dall'intenzione di iniettare capitali illeciti nei circuiti dell'economia legale. Neppure può sottovalutarsi la svolta decisamente "moderna" di esponenti storici della criminalità organizzata beneventana, interessati più a intestazioni fittizie di beni, truffe ai danni dello Stato e reati tributari e ad attività imprenditoriali nei più disparati settori facenti capo a soggetti compiacenti, con il contributo di alcuni professionisti. Emerge, quindi, una grave contaminazione dell'economia legale e del tessuto produttivo, in particolare della zona Caudina e dell'intera provincia, alimentando rapporti di contiguità e collusione anche fuori Regione. Numerosi sono i tentativi di assumere il totale controllo del territorio attraverso una violenta pressione estorsiva esercitata nei confronti di esercenti ed imprenditori locali che hanno subito, una serie di attentati ed incendi perpetrati nei territori di Montesarchio, Airola, Paolisi e Moiano.

Le politiche antimafia: un sistema complesso tra successi e criticità. Quali efficaci politiche di contrasto mettere in campo?

Le politiche antimafia messe in campo in Italia sono forse le più avanzate d'Europa se ci riferiamo agli interventi normativi sul versante penale. Il sistema delle direzioni distrettuali antimafia, la normativa sui collaboratori di giustizia e del "doppio binario" processuale ha dato buona prova. Ma non si può negare che oggi il contrasto alla criminalità organizzata è scomparso dal dibattito pubblico e, in particolare dal dibattito politico. Si ha l'impressione che la politica ritenga conclusa quella stagione di serio contrasto alla criminalità organizzata, forse perché ritiene, sbagliando fortemente, che la camorra sia in crisi e in difficoltà o sia divenuto fenomeno marginale rispetto ad una società ed una imprenditoria sana, forse perché il numero degli omicidi non è così alto. L'errore è evidente, la criminalità silente è una criminalità che sta facendo alacremente i propri affari senza incrinature interne. Se pensiamo alle politiche antimafia come attività

volta a prevenire le infiltrazioni ci troviamo di fronte a diffuse criticità. La spinta, voluta dal sistema imprenditoriale, di limitare i controlli al minimo certamente non giova e non gioverà al controllo sulla spesa pubblica, in particolare con il PNRR. Già sono emerse le falle del sistema in tema di Ecobonus con frodi milionarie mai viste ed è solo l'avvisaglia di quello che potrà accadere. Non ci possiamo permettere un altro scandalo post terremoto ne andrebbe della tenuta democratica del nostro paese.

Vi è un aspetto del contrasto alla criminalità organizzata su cui vorrei si avviasse una riflessione per intraprendere strade che all'abbruttimento della mafia contrappongono la nostra civiltà, la nostra democrazia. Può sembrare azzardato parlare di riparazione e riconciliazione nel contrasto alla criminalità organizzata ma alcuni fatti mi hanno stimolato questa riflessione... Il giorno dei funerali delle vittime della strage di Capaci il grido di Rosaria Costa, giovane vedova di Vito SCHIFANI, uno degli agenti di scorta, risuonò forte contro i mafiosi *"Io vi perdono, ma dovete mettervi in ginocchio, se avete il coraggio di cambiare"* Partire dalla riparazione del male fatto per riconoscerlo e cambiare con gesti e azioni concrete *"inginocchiarsi"* per avviare un percorso di riparazione è *fare giustizia*. Dal dolore alla riconciliazione un percorso assai difficile, il *"Manifesto delle Terre di don Peppe Diana"* del 2018, ha avviato una simile riflessione, nel capitolo relativo allo Sviluppo locale ritiene, infatti, necessario il *"recupero dei familiari dei camorristi o degli stessi camorristi che espiata la pena decidono di cambiare vita, chiedendo una chance alla società è chiaramente non oltre rinviabile."* Alla base non può non esserci, però, l'*"abiura"* del *sistema criminale*, con condotte riconoscibili e concretamente *"antimafiose"*, gesti concreti e pubbliche prese di posizioni. Da quei territori viene una richiesta di *chance da offrire*, mani da tendere, opportunità di recupero al consorzio civile, un possibile ritorno alle comunità dei liberi e dei diritti rispettati. È un percorso ancora lungo ma è una strada da intraprendere per non lasciare a chi ha espiato la sua pena un unico futuro, il ritorno nel sistema criminale.

Grazie, caro Aldo!

Intervista a Mauro Baldascino

a cura di Leandro Limoccia

Camorra dell'agro aversano: declino o metamorfosi?

L'aggressione al clan dell'Agro aversano dal 2008 è stata molto efficace. Il cosiddetto 'modello Caserta' realizzò un'ottima attività di coordinamento. Vi furono incontri periodici delle forze dell'ordine e della magistratura, ai quali interveniva anche il ministro dell'Interno. Un desk interforze che permise di coordinare e rendere efficace l'azione di contrasto sul territorio, con il potenziamento dell'attività investigativa da una parte e del controllo del territorio dall'altra. L'ala militare del clan fu, in tal modo, disarticolata e tutti i capi del clan vennero arrestati.

L'azione repressiva sulla camorra imprenditrice, molto più complessa da perseguire, invece, è ancora in corso e sconta, purtroppo, il calo di attenzione e la capacità dell'organizzazione di cambiare pelle. L'aggressione ai patrimoni accumulati è ostacolata, infatti, dalle strategie di occultamento e reimpiego dei capitali, che nei decenni si sono fatte sempre più sofisticate, orientando i flussi finanziari, già da molto tempo, verso altri Paesi stranieri, come Spagna, Svizzera, Regno Unito, Germania, Romania, Repubblica Ceca e Sud America, solo per citarne alcuni emersi nelle relazioni ufficiali degli organi investigativi.

La vocazione imprenditoriale e l'attitudine ad investire con disinvoltura a livello internazionale è un tratto caratteristico della camorra nata a Casal di Principe. La camorra presente sul territorio casertano è stata definita, infatti, fin dalle sue origini, "*camorra imprenditrice*", per la sua capacità di inserirsi ed operare nell'economia legale, controllando diversi settori produttivi (come ad esempio l'edilizia, il ciclo dei rifiuti, il commercio, ecc.).

Partire da questi elementi è utile per capire se sia in declino o sia in atto una

metamorfosi. Probabilmente il clan, in questi anni, è stato costretto ad allentare il controllo sul territorio locale, per la cattura dell'ala militare e la reclusione dei capi, ma gli "affari" continuano, grazie all'accumulo di capitali e l'esperienza consolidata negli anni.

Gli investimenti nell'economia legale sono attuati dalla camorra, prevalentemente, per disporre di una pluralità di attività di copertura, per costruirsi consenso e facilitare la progressiva integrazione sociale dei gruppi criminali. Una strategia ben riuscita nell'Agro aversano, considerati il numero dei consigli comunali sciolti e la quantità di patrimoni confiscati. Un'azione che nel tempo ha portato, purtroppo, la camorra imprenditrice ad avere una posizione economica dominante ed il monopolio in molti settori economici. Questa situazione impone di fare una ulteriore analisi per riflettere sull'attuale situazione della camorra dell'Agro aversano. L'ingresso di capitali illeciti nel tessuto economico nei decenni ha drogato e alterato le regole di mercato e ha innescato una serie di meccanismi deleteri per lo sviluppo socio-economico. Questo radicamento nell'economia ha avuto molteplici effetti, che dovrebbero essere oggetto di maggiori riflessioni, in particolare perché hanno trasformato (e trasformano) la selezione del ceto imprenditoriale, i modelli culturali del territorio e le dinamiche di sviluppo.

Le caratteristiche e la qualità del ceto imprenditoriale locale sono state notevolmente trasformate dalla camorra imprenditrice. Il legame o l'appartenenza degli imprenditori all'organizzazione criminale ha permesso di avere una serie di vantaggi competitivi rispetto agli altri imprenditori, pur non avendo grandi doti e capacità d'impresa. L'enorme disponibilità di denaro e di liquidità, la possibilità di ricorrere alla violenza per intimidire i concorrenti, la compressione dei diritti salariali e sindacali della manodopera impiegata, il poter contare su relazioni orientate all'acquisizione di vantaggi e capitali economici di questi "operatori economici" camorristi ha estromesso dal mercato gli imprenditori sani, che non erano funzionali ai loro interessi o che non accettavano le loro regole. Ne è nata una perversa selezione del ceto imprenditoriale, che ha avvantaggiato imprenditori con scarse capacità e con maggiore attitudine alla complicità criminale, con effetti negativi sullo sviluppo economico del territorio.

Questa analisi serve a comprendere come la zona grigia, quell'insieme di relazioni tra persone e soggetti (economici, politici e sociali) del mondo "le-

gale” con la camorra, nell’agro aversano è molto più nera, che altrove. Questa area non militare, continua ad operare, a fare affari ed a determinare gli effetti perversi sullo sviluppo, sulle caratteristiche dell’imprenditoria e sul consolidarsi di determinati modelli culturali. E’ un’area nata e cresciuta con il clan, non in termini di contiguità all’organizzazione, ma di simbiosi ed evoluzione con lo stesso. Questo pezzo dell’organizzazione è disposta a cedere un po’ la presa sul territorio, ad andare a fare business altrove, ad aspettare tempi migliori, per evitare il rischio che siano intaccati gli affari economici più importanti e i patrimoni accumulati. Le collaborazioni di una parte dei vertici del clan ha permesso di disarticolare l’ala militare, solo in parte recuperare dei beni, ma probabilmente ha inciso poco nel indebolire il potere economico che in quarant’anni la camorra imprenditrice ha acquisito.

Indebolire il potere economico: la confisca dei patrimoni dei mafiosi. Quali criticità.

Le dimensioni e la complessità assunta dal fenomeno camorra su determinati territori richiede una riflessione ulteriore. Non si tratta per lo Stato solo di far rientrare le ricchezze confiscate nell’economia legale – nella quale le mafie troppo agevolmente agiscono -, ma interrogarsi su come tali patrimoni possono contribuire alla costruzione di comunità libere dalla camorra e sostenere modelli di sviluppo locale alternativi a quelli criminali.

Il denaro e il potere sono gli unici fini dei camorristi, i quali vedono in un’economia che impiega le risorse finanziarie solo a fini speculativi e che ricerca profitto di breve termine il loro ambiente naturale. E’ necessario concepire, invece, il profitto come uno strumento per raggiungere finalità umane e sociali, costruire un’economia che sappia porsi al servizio del bene comune. Allo stesso tempo lo Sviluppo, alternativo a quello criminale delle mafie, va inteso come il processo di espansione delle libertà reali di cui godono gli esseri umani, nella sfera privata come in quella sociale e politica, come ci dice il premio Nobel all’economia Amartya Sen.

Una strada in tal senso, può essere la promozione di organizzazioni operanti nell’ambito dell’economia sociale, caratterizzate dal primato dei loro obiettivi sociali ed che ispirano la loro attività a valori quali la solidarietà, la coe-

sione e la responsabilità sociale, la gestione democratica, la partecipazione e l'autonomia dalle autorità pubbliche. I patrimoni recuperati alla camorra sono importanti risorse, non solo simboliche, per promuovere un'economia sociale antidoto a quella criminale.

Lo Stato, però, si è dimostrato efficace nel confiscare, molto meno bravo nell'utilizzare questi patrimoni. Questa inefficienza è frutto di molteplici ragioni ma, probabilmente, le principali sono riferibili alla mancanza, da parte dei soggetti istituzionali, che gestiscono questi beni, della cultura e delle tecniche necessarie, non solo a mettere a frutto tali patrimoni, ma ancor di più a innestare processi di sviluppo e innovazione sociale sui territori a dominio mafioso.

Molte esperienze di riuso sociale ci stanno insegnando che i beni confiscati si possono utilizzare in maniera efficace solo se si avviano processi di liberazione, in campo culturale, sociale ed economico. Se si riesca a trasformare quei beni, un tempo proprietà esclusiva di un camorrista, in beni comuni, sentiti propri da una comunità. Serve tessere nuove relazioni a livello locale, promuovere nuovi percorsi di empowerment e di sviluppo dei territori.

Questo richiede un'inversione di paradigma, che promuova un nuovo capitale sociale, attraverso l'uso dei beni confiscati, nelle comunità locali. Le pratiche di economia sociale si sono dimostrate efficaci nell'attuare tali strategie, spesso trascinandosi dietro le istituzioni locali. Le Agenzie statali e gli Enti locali, che gestiscono i beni confiscati, si sono dimostrati, invece, impreparati nel costruire infrastrutturazione sociali sui territori, nel promuovere innovazione sociale e nel sostenere nuove forme di economia.

I patrimoni confiscati sono imprigionati in logiche di stasi, estranee a quelle dello sviluppo locale. L'impressione è che si pensi che, in comunità dove vi sia stata la presenza delle mafie, si possano usare i beni confiscati, senza produrre cambiamento, senza costruire rapporti di fiducia comunitari, senza intervenire sul capitale sociale, alternativo a quello criminale, senza investire in nuovi modelli di sviluppo.

È necessaria un'inversione profonda nel modo di agire delle Pubbliche amministrazioni. Si tratta, in altre parole, che le Istituzioni pubbliche diventino capaci di promuovere percorsi di sviluppo locale, nei quali si agisca sulla dotazione e qualità del capitale sociale democratico; percorsi che richiedono il protagonismo e la messa in rete di una pluralità di attori locali, istituzio-

nali (e non), che stabiliscano volontarie, mutualistiche e innovative relazioni, per raggiungere obiettivi sociali comuni, combinando le loro risorse e competenze, per promuovere un processo di progresso del benessere locale, libero dal giogo mafioso.

La necessità di costruire un diverso contesto relazionale, a supporto dell'uso dei beni confiscati, ma più in generale per realizzare comunità libere dalla camorra, è dimostrato, in maniera ancor più evidente, dai fallimenti nella gestione delle aziende confiscate. Le imprese sono "sistemi relazionali", fatti di clienti, fornitori, lavoratori, istituti di credito, ecc... Il sistema relazionale, nel quale è vissuta un'impresa camorrista, sparisce quando viene confiscata (in molti casi, subito dopo il sequestro). Solo attraverso la ri-collocazione dell'azienda confiscata in un differente sistema relazionale, non inquinato dalla criminalità organizzata e motivato alla sua sopravvivenza, ne può garantire le attività economiche. Lo Stato, però, non fa nulla per individuare, promuovere e sostenere un ecosistema economico pronto ad accogliere le imprese confiscate a garanzia dei livelli occupazionali.

In questi anni, sono nate molte cooperative sociali che hanno utilizzato immobili recuperati alla camorra ed hanno fatto impresa partendo da zero, immaginate cosa si potrebbe fare se le risorse presenti nelle aziende confiscate, in maniera sistematica venissero messe a disposizione per sostenere lo sviluppo di economia sociale.

C'è da dire, infine, che l'utilizzo dei patrimoni recuperati alla mafia ha anche un'altra importante funzione. Esso ci indica in maniera molto efficace come funzionano gli enti locali nei territori con alta densità criminale. L'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, proprio per il valore simbolico posseduto, non è solo un ambito di intervento dell'azione delle Pubbliche Amministrazioni, bensì ne rileva la sua efficacia nel processo di crescita di un territorio: è un indicatore di funzionamento delle amministrazioni pubbliche nei territori a dominio criminale. L'utilizzo sociale dei beni confiscati diventa, quindi, un indicatore della crescita di comunità alternative alle mafie. La prova reale del processo di cambiamento in atto in quelle terre. Un indicatore di quanto gli Enti locali e le Istituzioni tutte favoriscano la costruzione di capitale sociale e di senso civile sui propri territori. Le politiche di coesione territoriale governative si potrebbero dotare di questi indicatori per misurare lo sviluppo dei territori del Meridione d'Italia.

Antimafia sociale: uno sguardo sulle dinamiche di mutamento

La grande svolta dell'antimafia sociale casertana è stata l'aver compreso le enormi potenzialità dell'uso diretto dei patrimoni confiscati alla camorra, per ridefinire il consenso sociale sui territori e promuoverne un diverso sviluppo. L'essere passati dalle manifestazioni culturali, finalizzati alla persuasione valoriale, alla costruzione di economia sociale locale, è stato un cambiamento strategico enorme. Si è passati dalla resistenza, alla ricostruzione delle comunità.

Fino ai primi anni 2000, le azioni delle organizzazioni sociali dell'Agro aversano si sono limitate ad attività culturali (dibattiti, convegni, manifestazioni, ecc.) ed azioni di advocacy (denunce pubbliche ed appoggio ad iniziative politiche, sociali e legislative).

In quel periodo storico, in cui la "dittatura armata" del clan era ancora forte, un primo passo in avanti significativo dell'anticamorra sociale locale si ebbe con il progetto "*Università per la legalità & sviluppo*", da realizzarsi in un bene confiscato alla criminalità organizzata.

Nel 2000 la società consortile Agrorinasce, che aveva nella sua disponibilità una villa confiscata alla camorra a Casal di Principe, dopo i lavori di ristrutturazione, raccogliendo le sollecitazioni di "*Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*", attraverso il suo vicepresidente nazionale e responsabile alla formazione Leandro Limoccia, decise di crearvi un centro polifunzionale di formazione, ricerca e documentazione sulla criminalità organizzata. L'Università per la legalità & sviluppo, questo fu il nome del centro, che rappresentò l'intervento più significativo intrapreso da Agrorinasce nella promozione e diffusione della cultura della legalità. Il centro ebbe la direzione scientifica di Libera, mentre la gestione del bene fu affidata alla cooperativa sociale Solesud onlus, individuata attraverso un bando pubblico. Si trattava del primo bene confiscato alla criminalità organizzata che veniva utilizzato in Campania, proprio a Casal di Principe, nell'epicentro del territorio di origine del clan camorrista, dove la paura della popolazione era ancora alta. La Solesud Onlus non esitò un momento a presentare il proprio progetto, che venne scelto, anche perché fu l'unica organizzazione ad accettare la sfida rivoluzionaria di quel bando. La cooperativa sociale Solesud era nata a Casal Principe nel 1998, da un gruppo di ragazze e ragazzi impegnati nel volontariato laico e cattolico del territorio

che, dopo aver seguito un percorso formativo costruito dal Gruppo Abele, scelse di modificare le proprie modalità di impegno civile sul territorio. Undici soci, a maggioranza femminile, decisero di costituire una cooperativa sociale per operare su un territorio “difficile” (in seguito conosciuto da tutto il mondo come Gomorra), per modificarne pratiche ed atteggiamenti consolidati.

L’inaugurazione dell’ “*Università per la legalità & sviluppo*” avvenne nel dicembre 2000 alla presenza di numerose personalità istituzionali e civili. Per più di due anni il bene fu luogo di iniziative, convegni, attività culturali e meta di centinaia e centinaia di persone ed in esso fu allestita una bibliomediateca tematica sulla legalità e la lotta al crimine organizzato. Purtroppo, nonostante i successi gestionali, l’esito di quella esperienza segnerà moralmente e organizzativamente, oltre che la compagine della Solesud Onlus, anche il movimento anticamorra locale. La cooperativa, infatti, non ricevendo i pagamenti per le attività svolte, fu costretta ad avviare un contenzioso con la società consortile Agrorinasce Scrl, per la corresponsione di quanto previsto contrattualmente per quel progetto. La vicenda, oltre ad aver generato notevoli ripercussioni economico-finanziarie per la cooperativa, determinò in alcuni soci un clima di sfiducia nelle possibilità di trasformare la realtà locale, spingendoli a costruire il proprio futuro in altre zone d’Italia. Una scelta che venne ulteriormente rafforzata quando i soci della Solesud Onlus si resero conto che era quasi impossibile, in quella fase storica, gestire servizi socio-assistenziali su molti comuni del territorio e competere nel rispetto delle regole alle gare di appalto, senza scendere a compromessi con potentati politico-criminali.

Dopo il fallimento del primo tentativo di utilizzo di un bene confiscato a Casal di Principe, causato dalla società consortile Agrorinasce, che aveva pesantemente scoraggiato e demotivato l’associazionismo locale nell’uso di questi patrimoni, nel 2006 *Libera* e la neonata APS “*Comitato don Peppe Diana*” - costituita da diverse organizzazioni locali come associazione di secondo livello - ci provarono nuovamente. L’occasione fu la sfida di creare la prima cooperativa *Libera Terra* in Campania. Il percorso di animazione e sostegno che portò alla nascita della cooperativa sociale “*Le terre di don Peppe Diana - Libera Terra*”, dedicata al sacerdote ucciso dalla camorra nella sua chiesa il 19 marzo 1994, fu attuato da *Libera* e dal “*Comitato don Peppe Diana*”, insieme all’Agenzia cooperare con *Libera Terra*, con l’idea di sviluppare una filiera lattiero caseario etica e produrre mozzarella biologica. Un percorso sostenuto da col-

laborazioni a livello territoriale e nazionale, che ebbe la capacità di accendere interesse e determinare un positivo effetto imitazione. Diverse organizzazioni accettarono la sfida dell'utilizzo dei beni confiscati, rompendo un tabù ed invertendo una tendenza che vedeva quei patrimoni utili solo alle ristrutturazioni e poi abbandonati. L'auto-organizzazione del movimento associativo motivò e spinse altre cooperative sociali a produrre nei beni confiscati, arrivando a costituire consorzi e reti di economia sociale, che si stanno consolidando e stanno crescendo negli anni.

Le tante esperienze presenti sul territorio casertano, rappresentano una modalità originale d'uso sociale degli immobili, che ha come filo rosso la presa in carico di soggetti fragili attraverso il sistema dei budget di salute. La sperimentazione dei budget di salute rivoluzionò il sistema di cura delle persone con problemi socio-sanitari dell'ASL Caserta 2 e si fonda sulla cogestione di progetti terapeutico-riabilitativi individuali di soggetti fragili, sostenuti da una dotazione finanziaria, che viene utilizzata per l'inserimento lavorativo, in cooperative sociali di tipi B o miste. L'intuizione, che all'epoca ebbero i dirigenti dell'ASL CE2, fu di sostenere i cogestori ad utilizzare i beni confiscati.

Attualmente, la provincia di Caserta si caratterizza come un laboratorio di economia sociale sui beni confiscati. Si sta passando dal testimoniare la possibilità di utilizzare questi patrimoni, in maniera sostenibile, ad un modello di intervento efficace, che guarda all'uso delle aziende confiscate come ipotesi di ampliamento delle filiere di economia sociale attivate. Il grande rammarico, però, è che i Comuni, nonostante la presenza sul loro territorio di buone pratiche e di un prezioso know how, siano ancora impreparati ed in ritardo nel riconoscere, valorizzare e riprodurre le esperienze di economia sociale sui beni confiscati. Speriamo che lo stimolo che arriva, a livello comunitario, dalla Commissione Europea, con un Piano d'azione europeo per l'economia sociale, volto a sviluppare, come sua priorità, il potenziale di crescita delle imprese sociali, possa colmare queste grandi carenze.

Grazie, caro Mauro!

Mauro Baldascino Agente di sviluppo locale e Fondatore del Comitato don Peppe Diana

CRONOLOGIA MOVIMENTO ANTICAMORRA

Palermo, 01 Maggio 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano.
1° Maggio insanguinato da un barbaro delitto politico-mafioso

AGGUATO OMICIDA AL COMPAGNO LA TORRE

Cade al suo fianco il compagno Di Salvo. Scioperi e protesta in Sicilia e nel Paese.

Pio la Torre, dirigente del Partito Comunista e del movimento dei lavoratori viene barbaramente ucciso in un agguato in cui persa la vita anche il suo autista, Rosario di Salvo. Il suo nome resterà per sempre legato alla lotta contro la mafia, alla corruzione e al riscatto delle masse meridionali. In Sicilia e sull'intero territorio nazionale migliaia di lavoratori e democratici sono scesi nelle piazze. Dai piccoli borghi alle grandi città, tutti uniti a manifestare lo sdegno davanti ad un gesto così abominevole. Scioperi e proteste prendono il sopravvento anche in tutta la Sicilia. Il 02 Maggio si terranno i funerali a Palermo di La Torre e Di Salvo.

Palermo, 4 Settembre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano.
La sanguinosa sfida ha colpito i vertici dei poteri dello Stato.

DALLA CHIESA ASSASSINATO DALLA MAFIA

Falciati con lui la giovane moglie e l'unico agente che lo scortava,

Ancora un attentato al cuore dello Stato. Dalla Chiesa si era insediato Prefetto il giorno dell'omicidio di Pio la Torre.

Palermo, 5 Settembre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano
Domenica

L'intera nazione colpita dal brutale assassino mafioso di Dalla Chiesa

È UN'APERTA MINACCIA ALLA REPUBBLICA

Il partito comunista Italiano chiede misure immediate. Dura denuncia da parte del cardinale

"Mentre a Roma si è indecisi sul da farsi, a Palermo si muore" : Il Cardinale Pappalardo con voce decisa ai funerali.

Napoli, 5 Settembre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano
Domenica, pag.12

Ieri mattina tutte le autorità si sono riunite al Maschio Angioino.

Anche a Napoli hanno condannato il barbaro assassinio del generale Dalla Chiesa

L'agente Domenico Russo trucidato nell'agguato di Palermo era di Santa Maria Capua Vetere. - Il documento del sindacato.

Il generale Dalla Chiesa fu il primo a dire che il terrorismo puntava verso il sud. Il Generale dalla Chiesa è stato Coordinatore nazionale nella lotta al terrorismo. Uomo impegnato con grande riserbo su questioni delicate e di una certa importanza. Il Generale Dalla Chiesa, prima di assumere il Comando della Pastrengo, fu impegnato negli attentati di Prima Linea, i primi omicidi del gruppo di Avellino, la nascita di una miriade di sigle e i numerosi "casi campani". Al funerale tenutosi il 04 Settembre 1982 hanno partecipato tutte le istituzioni, riunite per partecipare simbolicamente al dolore dei familiari nonché per confermare l'impegno forte e indiscusso nella lotta alla mafia e al terrorismo.

Napoli, Domenica 17 ottobre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano
Domenica, pag.17

Assassinato un uomo politico nella zona di Ottaviano stavolta San Gennaro

Lupara all'Ombra del Vesuvio

Ucciso sindaco socialista dell'unica Giunta di sinistra della zona.

Il sindaco, Francesco Giuliano di San Gennaro Vesuviano, viene ucciso da due killer davanti la casa municipale il 16 Ottobre 1982. Il Sindaco, capo della giunta formata da esponenti del PCI, del PSI E dei consiglieri di una lista civica, la "Colomba." Pochi mesi di lavoro eppure si registrava un importante risultato. Da quando il Sindaco e la delegazione di sinistra si insediò nella comune, l'acqua veniva acquistata in proprio dal Comune e non più dall'acquedotto vesuviano, diminuendo i costi di ben due terzi. Sempre in quei primi mesi venne affrontata la questione del piano regolatore poiché si riteneva inadeguato ai bisogni della città il progetto esistente. Furono queste le motivazioni?

L'attentato fu rivendicato con una telefonata al Mattino il giorno dopo.

Napoli, Domenica 17 ottobre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano Domenica, pag.17

Scoppia il caso - Graziano

Prime reazioni dei partiti

«Se è vero deve dimettersi»

Secondo un rapporto dei carabinieri pubblicato il giorno prima dal quotidiano l'Unità Raffaele Graziano sindaco di Quindici eletto nella lista civica "Torre" sarebbe un affiliato alla nuova camorra organizzata. Dal rapporto si evince che il sindaco Graziano in realtà sarebbe un elemento di spicco del clan Cutolo. Le reazioni sono diverse e caute, vista la posizione ancora da chiarire del Sindaco. L'opinione pubblica divisa e soprattutto la classe politica esistente. Raffaele Graziano oltre a ricoprire la carica di Sindaco, ricopriva anche la carica di Assessore all'Agricoltura e alle Foreste della comunità montana Balanese - Vallo di Lauro. In giunta vi erano esponenti della DC e del MSI e questo comportava problemi politici di non poco conto.

Napoli, Domenica 16 ottobre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano Domenica, pag.15

Un rapporto dei CC indica Raffaele Graziano come affiliato al clan Cutolo

«Quel sindaco è camorrista»

Il PCI chiede che si dimetta da ogni carica.

Il nome del primo cittadino di Quindici figura più volte in un documento riservato inviato alla magistratura. È definito elemento di spicco della banda del boss di Ottaviano - Nella lista di presunti camorristi si trova il numero 61 dell'elenco.

Il documento riservato, redatto dai carabinieri del gruppo Napoli 1 del Nucleo operativo e del reparto Operativo e composto da circa 200 pagine, venne definita una radiografia della delinquenza campana. Un documento, pieno di nomi, date e di un'attenta analisi, in cui il sindaco Raffaele Graziano, compare diverse volte. Il rapporto (numero di protocollo 420/1) del 16 Aprile dello stesso anno venne inviato alla Procura della Repubblica di Napoli, alla Procura della Repubblica Generale, all'ufficio istruzione del Tribunale di Napoli e ad una serie di comandi distaccati dei CC. Un rapporto redatto con meticolosità e fatto di storia, uomini, delitti e imprese dei clan Cutolo e della Nuova Famiglia.

Napoli, Domenica 16 ottobre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano Domenica, pag.15

Convegno di Magistratura Democratica

L'antimafia è buona ma non basta. Lo stato deve fare di più.

Denunciata La solitudine di chi lavora nelle istituzioni recidere i legami col potere

In un affollatissimo convegno promosso da magistratura democratica e svoltasi alla sala Santa

Chiara con la partecipazione di Giovanni Palombarini (segretario nazionale di magistratura democratica), Massimo Amodio (segretario regionale), il compagno Salvatore Mannuzzo (componente della commissione giustizia della camera) e Mariano D'Antonio (economista). La legge anti mafia approvata dal Parlamento quegli anni da sola non era sufficiente quando camorra mafia e ndrangheta quando le organizzazioni criminali trovano alimento nell'essenza del potere centrale e nelle piogge di danaro pubblico. Non è sufficiente quando la mafia e le organizzazioni criminali dialogano con le istituzioni. La magistratura, insieme con le forze dell'ordine rimane spesso isolata davanti alla brutalità di queste organizzazioni. Tutti gli intervenuti sono stati concordi su i punti illustrati dai vari intervenuti.

Napoli, Mercoledì 20 Ottobre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano, pag.13.

**Dopo l'omicidio del sindaco socialista ucciso ieri un altro esponente politico
Ancora camorra senza tregua**

Ammazzato a Pagani consigliere comunale dc, costruttore e presidente della squadra di calcio

Il partito socialista italiano a San Gennaro Vesuviano: unità popolare nella lotta contro la criminalità

La lista dei cadaveri si allunga e la Camorra uccide il nuovo. Un'altra vittima, per un movente ancora tutto da scoprire, scelto nuovamente tra le file dei partiti politici.

Giuseppe de Risi è stato assassinato pochi minuti dopo aver abbandonato in anticipo la seduta del Consiglio comunale di Pagani. Il consigliere democristiano mentre raggiungeva sua moglie prossima al parto è stato assassinato vicino il campo di calcio della squadra Paganese. Una scarica di pallottole ha investito Giuseppe De Risi fulminandolo all'istante. Il movente ancora una volta al vaglio degli inquirenti.

Napoli, Mercoledì 20 Ottobre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano, pag.13.

Mentre scoppiano le polemiche e la DC fa un documento

Caso - Graziano: necessario l'intervento del Prefetto.

Graziano, Sindaco di Quindici, indicato nel rapporto dei CC come elemento di spicco del clan Cutolo e affiliato alla Nuova Camorra diviene una caso politico. Il Sindaco di Quindici, con lo scopo di alzare un polverone, annuncia la querela al quotidiano l'Unità per diffamazione e per rilevazione di segreti di ufficio, anche se la fondatezza del rapporto dei Carabinieri non è mai stata messa in discussione.

Salerno, Venerdì 22 ottobre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano.

Con il compagno Alinovi e Giuseppe Marrazzo

Domani a Battipaglia manifestazione PCI contro la camorra

A Battipaglia organizzata la manifestazione partito comunista Italiano contro la Camorra nell'aula consiliare del comune. I comunisti della piana del Sele, organizzano un'assemblea sulla "Camorra". L'iniziativa, a cui parteciperanno i compagni Onorevoli Abdim Alinovi, Salvatore Forte, Giuseppe Amarante e i consiglieri regionali, Isaia Sales e Vincenzo Aita, oltre naturalmente al segretario della federazione provinciale Vincenzo de Luca, ha il carattere di un vero e proprio impegno di lotta contro il fenomeno. Interverrà anche Giuseppe Marrazzo, giornalista del Tg2 e Direttore del "Dossier sud". Tre i punti di attacco scelti dai comunisti:

il primo punto riguarda la fascia costiera e le terre demaniali. In questa zona sono continue le devastazioni e gli incendi dolosi finalizzati alla costruzione delle case abusive. La camorra

ha messo le mani sulle terre demaniali traendo lautissimi guadagni dalle appropriazioni illecite. I comunisti a questo proposito ripropongono la riforestazione delle zone devastate e la costituzione di un parco costiero a San Nicola Varchi.

Secondo punto, vede l'apertura di uno dei mercati ortofrutticoli più grandi di Europa. I comunisti propongono che si costituisca una cooperativa per gestire i servizi del mercato garantendo così, l'impossibilità di infiltrazioni di uomini della camorra tra i lavoratori.

Il terzo punto riguarda i cantieri edili. Esiste un imprenditore assoggettato alla Camorra oppure direttamente camorrista. Gli imprenditori che non appartengono né all'uno né all'altro settore sono taglieggiati o ricattati, o vivono costantemente nella paura. Su questo punto si è la lotta della federazione lavoratori delle costruzioni che tra l'altro parteciperà all'assemblea indetta dal PCI come faranno Artigiani, Confesercenti comitati studenteschi anche se non con una adesione ufficiale.

Napoli, Martedì 2 Novembre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano.

Il sindaco di Quindici che i carabinieri indicano come camorrista

Graziano si è dimesso

Non è più assessore alla comunità montana

Grave atteggiamento DC

Le dimissioni di Graziano rappresentano il primo importante risultato per quanti conducono con coerenza la lotta all'infiltrazione della camorra nelle istituzioni democratiche. Un risultato condizionato dal comportamento opinabile del gruppo consiliare della DC e, soprattutto dal presidente democristiano della giunta D'Ambrosio. Il Presidente infatti ha aperto la seduta di Sabato 30 Ottobre 1982 ignorando la mozione di sfiducia del gruppo comunista, e soprattutto, un telegramma inviato a tutti i consiglieri dal segretario provinciale dello scudo crociato. Incurante delle richieste, ha addirittura preteso dal consiglio un voto di fiducia alla giunta ottenendo 22 preferenze su 39. Immediatamente dopo, Raffaele Graziano, pretese la parola rassegnando le proprie dimissioni per favorire - a suo dire - l'accertamento della verità sul suo conto.

Napoli, 4 novembre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano.

Di ora in ora più drammatica la situazione del carcere

L'inferno di Poggioreale

Detenuti pestati nei padiglioni? Adesso c'è un rapporto del giudice di sorveglianza. Trasferiti con navi e treni speciali 100 camorristi verso il nord e la Sardegna

Il magistrato da 12 anni giudice di sorveglianza a Poggioreale si è recato due volte all'interno del carcere. I difensori hanno chiesto una perizia pubblica clinica, mentre nel carcere regna ancora il caos. I detenuti, separati per dividere le fazioni: da un lato gli anti-cutoliani e dall'altro i detenuti per reati di piccolo punto.

Napoli, 4 novembre 1982 - Quotidiano l'Unità - Organo del Partito Comunista Italiano.

Camorra - Sul consigliere provinciale c'è un rapporto dei CC consegnato alla magistratura. Sospetti sull'assessore La Marca chiesta la sorveglianza speciale

Un rapporto dei carabinieri, consegnato alla magistratura, nei mesi precedenti presso il Tribunale di Napoli, chiede l'applicazione delle misure di sorveglianza per 12 persone nella zona Ottaviano per presunti rapporti con la malavita organizzata. Fra i nominativi elencati c'è anche quello di Salvatore La Marca, 61 anni, capogruppo socialdemocratico al comune di Ottaviano, Assessore provinciale al turismo e per stessa ammissione dell'interessato Senatore della Repubblica per il PSDI. La notizia della richiesta è trapelata a fatica stata confermata dopo tanti tentennamenti. La carriera politica di Salvatore La Marca è cominciata a metà degli anni 50

quando conquistò con 8 seggi il comune di Ottaviano. Un altro rapporto, deposito nella sezione speciale del tribunale, vede la richiesta di sorveglianza speciale per un periodo di 4 anni, nei confronti del presidente della squadra di calcio avellinese: Antonio Sibilia.

Sabato 6 novembre 1982 - Quotidiano l'Unità Napoli Campania

Mille iniziative per promuovere il tema della convivenza civile

Contro la Camorra

Ottaviano oggi assemblea pubblica nell'aula consiliare

A due anni dal delitto beneventano Ottaviano record degli omicidi. Il 7 novembre 1980 veniva assassinato Mimmo Beneventano, medico appena 32enne, consigliere comunale comunista. Ad Ottaviano, per la prima volta la Camorra colpiva un dirigente comunista, un consigliere comunale di una città importante. Da allora tanti fatti di sangue ad Ottaviano e nella zona Vesuviana. Ben 17 omicidi nella sola Ottaviano nei primi 10 mesi del 1982. Quasi triplicato rispetto all'anno precedente, un primato assoluto nella classifica dei delitti in Campania dentro l'elenco delle vittime. Dopo l'omicidio Beneventano, la camorra prese di mira anche altri comunisti della zona. Anche il compagno, La Pietra, segretario di sezione Ottaviano, venne atteso sotto casa da un killer e colpito più volte da delle pallottole. La Pietra, scampò miracolosamente alla morte.

Pecchioli al circolo stampa: dibattito sulla anti camorra

Al circolo della Stampa di Napoli incontro-dibattito sui problemi del potenziamento dell'apparato giudiziario sull'attuazione della legge anticamorra. All'incontro, organizzato dal comitato cittadino del PCI e dalla Federazione Comunista Napoletana partecipano Maurizio Valenza. Sindaco di Napoli, Tullio Grimaldi, magistrato, Carlo Fiore Docente universitario, Franco Lamberti membro dell' consiglio superiore della magistratura. Conclude il dibattito Ugo Pecchioli della direzione nazionale del PCI

Secondigliano: centro sociale contro la violenza

Contro la camorra manifesta anche Secondigliano quartiere dove la criminalità organizzata aveva tentato di imporre la serrata ai commercianti in quello stesso quartiere che conta più di 100.000 abitanti le sezioni comuniste di zona hanno organizzato una manifestazione contro la camorra l'iniziativa a cui parteciperà Ugo Pecchioli si terrà nel centro sociale in una casa è un'iniziativa di lotta la risposta democratica la violenza la sfida i tentativi di prevaricazione di un quartiere che gioca la scommessa della sua ridisegna azione urbanistica lancia alla camorra e alla speculazione

Arzano: dibattito pubblico al cinema Lucia con Alinovi

Pubblico dibattito nei locali del cinema Lucia ad Arzano sul tema del ruolo dell'ente pubblico nella lotta alla criminalità e per l'ordine pubblico al dibattito aperto voluto dal P ci i di Arzano prenderanno parte gli altri tra gli altri i magistrati Tullio Grimaldi presidente della quinta sezione del tribunale di Napoli un esponente del sindacato unitario dei lavoratori di polizia le conclusioni saranno di Alinovi Vice presidente del gruppo comunista la camera anche ad Arzano la presenza della camorra e divenuta una presenza forte grazie al salto di qualità Da criminalità strutturale avere propria holding del crimine compiuto con il racket delle tangenti alle piccole industrie della zona

Ercolano alla Iovino manifestazione indetta dal PCI

Ancora manifestazioni contro la violenza e la camorra a Ercolano si terrà una manifestazione pubblica nella scuola media Iovine l'iniziativa è promossa dal partito comunista e si inserisce nel quadro delle iniziative regionali di lotta la camorra vi parteciperanno il magistrato Luigi Scotti Andrea Giri Micca assessore al Comune di Napoli membro del gruppo comunista la camera Guido de Martino assessore socialista la regione Isaiah Sale s'della segreteria regionale del PCI Maria dell'Uva del SIULP il sindacato unitario lavoratori di polizia e Giuseppe Cocuzza della Caritas

Sabato 6 novembre 1982 - Quotidiano l'Unità Napoli - Campania

A 2 anni dal delitto Beneventano

Ottaviano record degli omicidi

A 2 anni dalla scomparsa di beneventano nulla si conosce sugli esecutori altrettanto per il ferimento di Ra□aele la pietra ancora ignoto ogni esito circa il sequestro di una somma ingente di denaro né le cose sono cambiate di molto per quanto riguarda il potenziamento e la qualificazione delle forze di polizia Ottaviano e nell'azzurro sono questi altri problemi che in sede ti chiamo sollevare nel corso dell'assemblea pubblica che come partito comunista Italiano abbiamo detto per oggi nell'aula consiliare di Ottaviano dall'approvazione della legge antimafia allo sdegno crescente che ha fatto scendere in campo altre forse.

Martedì 9 novembre 1982 - Quotidiano l'Unità Napoli Campania

La manifestazione promossa ad Acerra

Andranno ad Ottaviano contro la camorra anche da Torre del Greco

I liceali del "Nobel" terranno una serie di incontri con altre scuole della città vesuviana- Come la delinquenza impone i suoi metodi

Il 12 novembre gli studenti del liceo scientifico Nobel parteciparono alla manifestazione contro la Camorra che si terrà ad Ottaviano dentro le mura del regno di Cutolo. Si impegnano inoltre per favorire la riuscita dell'iniziativa promuovendo una serie di incontri con le altre scuole delle città lo ha deciso ieri l'assemblea studentesca convocata dal comitato di lotta alla camorra del liceo Nobel all'ordine del giorno c'era un solo punto: camorra. Un'iniziativa che risponde all'appello lanciato dagli studenti di Palermo e di Acerra e raccoglie la sfida della camorra in una città che sembra rimanere indifferente almeno nella sua maggioranza di fronte al dilagare di fenomeni criminosi a Torre del Greco nel giugno del 1981 fu ferito il consigliere comunale di sinistra indipendente Eugenio Torrisi assai noto in città per la sua lotta per la moralizzazione della vita pubblica soprattutto in materia di appalti pubblici ed ancora in questa città la diffusione della droga ha superato il livello di guardia mentre dilaga indisturbato il racket dell'estorsione che colpisce numerosi commercianti ed artigiani a Torre del Greco, così come ad Ercolano e in tante altre città vesuviane, questa l'analisi fatta dagli studenti del Nobel, opera una camorra con nuovi metodi. È un'organizzazione che si sta conquistando una posizione centrale sta per impinguarsi col denaro pubblico sia per mettere a frutto con oculati investimenti di denaro proveniente dallo sca□ali e che un simile processo di espansione della camorra sia in atto in città prima ancora della vicenda Torrisi è dimostrato dal caso Ciro Cirillo nel quale rapporti tra alcuni settori politici e malavita organizzata si sono manifestati con tutta evidenza di fronte a questa camorra che significato hanno le iniziative studentesche? Non forse velleitaria la lotta che si vuole portare ai Cutolo e ai Bardellino. L'assemblea risulta un successo perché alla fine è riuscita a far emergere i motivi che giustificano e rendono indispensabile l'apporto che deve recare la scuola e più in generale il mondo giovanile alla lotta contro la criminalità organizzata per provocare questa risposta positiva degli studenti particolarmente felice si è rilevata la scelta degli organizzatori di invitare il magistrato Massimo Amodio che da anni si occupa di camorra e che nel suo intervento ha ricordato Dalla Chiesa. L'impegno studentesco e prendere coscienza della drammaticità di questo fenomeno per sottrarre il maggior numero di giovani al reclutamento nelle bande camorristiche avviene soprattutto attraverso la droga soprattutto per chi dei giovani può venire una cultura davvero alternativa alla filosofia della barbarie una cultura capace di aggregare i settori sociali che sono vittima dell'offensiva camorristica.

Sabato 13 novembre 1982 - Quotidiano l'Unità Napoli Campania

Coraggiosa manifestazione per le vie di Ottaviano, dove la banda rivali seminano morte e terrore

Migliaia di ragazzi contro la camorra

Don Riboldi vescovo di Acerra e Bassolino alla testa del corteo nel centro vesuviano - forte presenza di sindacati e di operai

2000 studenti giunti a Ottaviano nel regno di Don Raffaele Cutolo da tutti i comuni vesuviani alla loro testa un dirigente comunista Antonio Bassolino e Don Riboldi il vescovo di Acerra padano dei terremotati del Belice. Una marcia non violenta per dire basta alla violenza quotidiana che la camorra ha imposto nei paesi e nelle città. "Che vita è la nostra a noi giovani sono concesse solo due possibilità o arruolarsi nelle bande organizzate o tapparci in casa è giunto il momento di dire basta la dittatura della camorra" ha detto con voce ferma uno studente del liceo scientifico di Acerra Tommaso Esposito uno degli organizzatori della manifestazione insieme ai comitati studenteschi dei movimenti cattolici.

Sabato 13 novembre 1982 - Quotidiano l'Unità Napoli Campania

Arrestato Zaza: Re del contrabbando

Michele Zaza uno di più pericolosi capo clan dei camorristi è stato arrestato all'altro ieri mattina a Roma colpito da numerosi ordini di cattura aveva lasciato da poco il carcere di Ascoli Piceno in libertà provvisoria in tasca di trovare un passaporto rilasciato dalla questura romana.

Sabato 13 novembre 1982 - Quotidiano l'Unità Napoli Campania

Affollata assemblea in una scuola con Bassolino e Don Riboldi

Una lezione di civiltà

Migliaia di giovani ieri in corteo ad Ottaviano aprono una fase nuova nella lotta alla camorra

Così non si può più vivere nei nostri comuni mancano centri culturali non c'è democrazia si è costretti ad accettare i peggiori compromessi non ci può operare onestamente e in più ci sono i continui attacchi della camorra con l'entusiasmo dei suoi 18 anni uno degli studenti del liceo scientifico di Acerra Tommaso Esposito pronuncia un rovente atto di accusa contro le organizzazioni camorristiche e quelle forze che mi consentono lo strapotere è più facile invocare la pena di morte piuttosto che impegnarsi seriamente a rinnovare la società. Oltre 2000 gli studenti che hanno partecipato ed hanno raccolto intorno alla loro iniziativa decine decine di adesioni dal provveditore agli studi pasquali capo alle organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil alle associazioni dei commercianti di Pomigliano e San Vitaliano estremamente significativa la presenza all'assemblea del vescovo di Acerra Don Riboldi e del segretario regionale del PCI Antonio Bassolino i quali fianco a fianco hanno guidato il corteo che al termine dell'assemblea sfilato per le vie di Ottaviano fino al municipio. Con loro hanno sfilato per le vie di Ottaviano anche il segretario della sezione campana di magistratura democratica Massimo Amodio. È stata una manifestazione popolare così come non si era mai vista nel regno di Raffaele Cutolo.

Sabato 20 novembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli

Ieri si sono svolte 3 assemblee, nella sezione PCI dell'Arenella con Valenzi, ad Aversa e a Casoria

Contro la Camorra, è un movimento In Lotta studenti a Torre Afragola donne e ragazze a Castellammare

Le manifestazioni e le assemblee contro la camorra si vanno sempre più estendendo. Ieri si sono svolte 3 assemblee tra cui una all'Arenella, alla quale ha partecipato il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli: il tema dell'assemblea dibattito all'Arenella era l'impegno dei partiti nella lotta alla mafia la camorra. Anche Aversa e Casoria si sono svolte assemblee pubbliche sul tema della lotta alla criminalità: alla prima, hanno partecipato Venditto e Violante, alla seconda, Marco Fumagalli e il magistrato Luigi Scotti. Nella prossima settimana sono già in programma altre manifestazioni a Torre del Greco, Afragola e a Castellammare di Stabia in

provincia di Napoli, mentre ad Angri, in provincia di Salerno i cristiani di "Bene" hanno organizzato un incontro il 27 novembre per la pace contro la violenza camorristica. La manifestazione di Torre del Greco, prevista per il 24 Novembre 1982 è particolarmente sentita. Il giorno prima dell'assemblea un giovane ragazzo di Torre del Greco, muore di overdose da eroina. Alla manifestazione hanno aderito anche gli studenti di Portici e San Giorgio oltre al consiglio d'istituto del liceo scientifico, le cellule del PCI del Maresca, di Villa Donatella e delle ferrovie dello stato, i consigli di fabbrica della zona, alcune cooperative agricole, i sindacati CGIL CISL e UIL, i comitato di zona costiera del PCI, il PdUP di Torre del Greco e il coordinamento donne. Particolarmente significativa è l'adesione alla manifestazione del consiglio di fabbrica della Molini Marzoli. I lavoratori di quest'impresa, in cassa integrazione, non hanno esitato ad aderire alla proposta dei giovani di Torre. Tra le decine di iniziative contro la Camorra va segnalata quella che si è svolta il 20 novembre 1982, all'Arenella. nella sezione del partito alla quale ha partecipato il compagno Maurizio Valenzi sindaco della città. Nei locali della sezione in concomitanza dell'assemblea era stata allestita una mostra di tele sul tema della violenza e della lotta democratica contro la camorra e la mafia, quadri esposti, alcuni erano opera dello stesso Valenzi. Nel corso del dibattito si è, a lungo discusso dei problemi che affliggono il quartiere e delle misure più idonee per scongiurare e isolare la violenza quotidiana che attanaglia Napoli e i comuni dell'hinterland.

Domenica 21 Novembre 1982 Quotidiano l'Unità - Napoli - Campania.

Gli studenti per sconfiggere la delinquenza

Contro la Camorra l'assemblea di Casoria ne annuncia un'altra il 24 ad Afragola

Gli echi della manifestazione studentesca ad Ottaviano contro la Camorra si sono moltiplicati nei 10 giorni successivi. Ne abbiamo colto vive risonanze nell'assemblea che si è svolta a Casoria nella giornata di Venerdì, per iniziativa della FIGC con la presenza del segretario nazionale Marco Fumagalli e del magistrato Luigi Scotti. Casoria si trova nell'occhio del ciclone, camorra sulle attività economiche, spaccio della droga ormai sfacciatamente provocatorio davanti alle scuole, scontri sanguinosi tra bande rivali per il controllo della paura di Dusa. I giovani sono più volte esposti al subdolo veleno delinquenziale con un tasso di disoccupazione del 12% e con le rare occasioni di lavoro praticamente irraggiungibili. Tra le proposte: l'istituzione di una consulta cittadina contro la camorra, con le forze politiche, le istituzioni, le associazioni; la richiesta che si riunisca il consiglio comunale per discutere la questione della droga e della camorra. In certi momenti il dibattito ha fatto posto ad una valanga di domande rivolte al magistrato Fumagalli, domande serie, precise, poste da dei ragazzi poco più che quindicenni; nelle quali si coglieva un'ansia di chiarezza e un bisogno di strumenti adeguati a difendere libertà e dignità. Quali intrecci tra delinquenza e potere? Basta la legge per sconfiggere mafia e camorra? Quali nuovi poteri della magistratura e della polizia? Esiste una norma per i camorristi pentiti? Come si controllano denaro pubblico e appalti? Come possono i Boss investire in attività pulite, i capitali provenienti dalla droga e dalle estorsioni? Poi le risposte. Una legge non basta ad affrontare un fenomeno sociale, ha detto il dottor Luigi Scotti e per questo abbiamo una buona legge che prende il nome di Pio La Torre. Tuttavia, per vincere su questo terreno occorre risolvere i problemi sociali: la corruzione, il coinvolgimento di parti dello Stato, il mal governo e la mancanza di lavoro, l'offesa degli sprechi.

Sabato 20 novembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli

Arrestati 4 estorsori, misterioso attentato ad un vigile urbano.

Quattro estorsori sono stati arrestati nel corso di due diverse operazioni condotte dalla II sezione della squadra mobile di Napoli, diretta dal Dottore Fiore. Ciro Brandi, trentasei anni (precedenti per furto e ricettazione) e Salvatore Vitale, ventotto anni (entrambi abitanti a Soccavo)

sono stati arrestati dopo pazienti e lunghe indagini nella zona di Soccavo, dove erano stati compiuti una ventina di attentati ai danni dei commercianti. Più complesse le indagini per individuare i taglieggiatori che minacciavano i commercianti del complesso edilizio del Parco San Paolo, a Fuorigrotta. Tra un estorsione e l'altra i due arrestati (Antonio Laurenti di 51 anni e Giuseppe Siddi di 35) costringevano anche un rappresentante del magnifico "Robe di Kappa".

Martedì 23 novembre 1982, Quotidiano L'Unità - Napoli

Assemblee e dibattiti per opporsi alla malavita organizzata

Domani contro la Camorra

Manifestazioni di giovani ad Afragola e Torre del Greco Oggi a Giugliano e a Torre Anunziata

Le manifestazioni contro la camorra sono via via sempre più frequenti. Dopo la marcia da Acerra ad Ottaviano, alla quale hanno partecipato anche il Vescovo di Acerra Don Antonio Riboldi, e il segretario regionale della PC Antonio Bassolino. Numerose manifestazioni sono state organizzate a Napoli e nel resto della regione. Nella sala dell' "Itis Marconi" si svolgerà un'assemblea degli studenti che discuteranno dei problemi legati alla criminalità organizzata. Parteciperanno: il sindaco di San Giorgio a Cremano, delegazione degli studenti di Ottaviano e di Palermo. Anche il coordinamento "ragazze di Torre del Greco aderisce alla manifestazione degli studenti. Ad Afragola invece, si svolgerà, un'assemblea-dibattito per discutere di camorra. I Giovani hanno desiderio di reagire al sistema e di conoscere la realtà della delinquenza organizzata. Le iniziative contro la camorra proseguiranno giovedì 25 novembre 1982 all'istituto magistrale di Via Ferrante Imparato, dove si ritroveranno nella palestra dell'istituto di Barra, S. Giovanni e Ponticelli. In discussione i temi di lotta alla camorra e alla droga per la rinascita della zona orientale. A questa assemblea parteciperanno magistrati sindacalisti, associazioni culturali, sindacalisti e rappresentanti dei consigli di quartiere. Il 26 novembre si svolgerà presso l'Istituto tecnico nautico un'assemblea con magistrati, esponenti sindacali, rappresentanti del mondo del lavoro e della cultura sul tema della lotta alla camorra. Anche questa iniziativa è stata organizzata dal comitato studentesco per rispondere all'appello degli studenti di Ottaviano. Sabato 27 novembre 1982, sarà la volta di Castellammare. La manifestazione è stata organizzata dalle ragazze del collettivo femminile ma la proposta di una manifestazione contro la Camorra, lanciata dalle studentesse, hanno aderito tutti gli studenti della cittadina, nonché associazioni culturali, sindacati, consigli di fabbrica fra cui quello dell'Ital cantieri. Una adesione particolarmente significativa alla manifestazione di Castellammare di Stabia e quella dei lavoratori cattolici delle ACLI. Questa associazione non solo ha aderito alla manifestazione, ma ha anche lanciato un appello a tutto il mondo cattolico, affinché si impegni nella lotta contro la Camorra la violenza e la droga. A Giugliano nello stesso giorno ci sarà una manifestazione presso il Liceo Scientifico.

Mercoledì 24 novembre 1982, Quotidiano L'Unità - Napoli

Subito dopo l'uccisione del capo della squadra mobile Antonio Ammaturo e del suo autista Pasquale Paola

Arrestato Ciro Mauro il camorrista che aiutato un brigatista ferito

Giovedì 25 novembre 1982, Quotidiano L'Unità - Napoli, pag.12

Manifestazione degli studenti di Torre del Greco e di quelli di Fragola.

Un muro contro la camorra

Ormai sono decine le assemblee, le manifestazioni e i dibattiti organizzati dai giovani che hanno per tema la lotta alla camorra. Due importanti appuntamenti: il primo, a Torre del Greco,

il secondo, ad Afragola .A Torre del Greco gli studenti del circondario si raduneranno in villa comunale per poi sfilare per le vie della città. La manifestazione si condurrà a via Vittorio Veneto dove si svolgerà un'assemblea di dibattito alla quale parteciperanno Michele Tamburrino, in rappresentanza dei sindacati e Giuseppe Marrazzo, giornalista della Rai TV. Alla conclusione della manifestazione parteciperanno anche i rappresentanti del sindacato unitario di polizia. Hanno aderito a questa manifestazione di massa anche il sindaco di San Giorgio a Cremano, delegazioni di Ottaviano e di Palermo, il coordinamento ragazzi Torre del Greco i rappresentanti del sindacato unitario e le associazioni culturali e sociali. Ad Afragola invece, nella biblioteca si svolgerà un dibattito con tema "la lotta alla camorra". Le iniziative proseguiranno con un'assemblea nell'istituto magistrale di Via Ferrante - Imparato, dove nella palestra dell'istituto, si riuniranno, gli studenti di Barra, San Giovanni e Ponticelli per discutere su camorra e lotta contro la droga per la rinascita della zona orientale della città venerdì 26 altra assemblea all'Istituto nautico al dibattito sono stati invitati magistrati esponenti sindacali rappresentanti del mondo della cultura sabato ancora due iniziative uno a Giugliano dove si svolgerà un'assemblea di studenti l'altra a Castellammare di Stabia dove ad organizzare la manifestazione e il collettivo femminile.

Sabato, 27 Novembre 1982 - Quotidiano L'Unità - Napoli - Campania
Iniziativa, dibattiti, assemblee e manifestazioni a Napoli e in provincia
Gli studenti non si fermano

Contro la Camorra migliaia a Torre e Afragola

Un movimento nato spontaneamente diventa una vera e propria marea. L'iniziativa dei giovani contro la camorra non termina qui, nei prossimi giorni si svolgeranno assemblee negli istituti di Napoli - Vico Villari, De Nicola, VIII Scientifico Fermi, Nautico di Bagnoli, settima Magistrale - mentre altre due manifestazioni sono previste per sabato: una a Castellammare ed una a Giugliano. Il sindaco DC di Afragola ha affermato che la giunta è impegnata a cercare di dibattere questo fenomeno è proprio nel prossimo consiglio comunale saranno affrontati i problemi relativi agli appalti pubblici e alla trasparenza dell'amministrazione pubblica. Claudio Velardi ha invitato i giovani alla concretezza nel corso di un breve intervento e a non far morire la loro significativa iniziativa. Questo invito è stato immediatamente raccolto e alla fine è stato approvato un documento molto articolato nella quale si lancia l'idea di una manifestazione unitaria degli studenti di Afragola e di Casoria. Oltre a questo, nei documenti si dava piena adesione all'iniziativa degli studenti di Ottaviano. Intanto fervono i preparativi della manifestazione di Castellammare di Stabia del collettivo femminile di questa cittadina.

Sabato 27 Novembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli-Campania
Stamattina a Castellammare un'altra grande manifestazione del popolo.

Una città contro la camorra

In corteo le donne - i giovani - la Chiesa e i Partiti

Parla il questore " Questi studenti e queste lotte aiutano la polizia"

In mattinata da Piazza Spartaco si ritroveranno in corteo donne, studenti, lavoratori, consiglieri comunali, partiti ed associazioni spontanee. Tutta la città ha accolto l'appello dei collettivi femminili di Castellammare. Ci saranno delegazioni di studenti anche a Torre Annunziata e alla penisola sorrentina. Le strade sono letteralmente tappezzate di manifesti di adesione oltre al sindacato unitario, anche il partito comunista, la Chiesa, il consiglio comunale, hanno espresso pubblicamente il proprio consenso alle manifestazioni, invitando i democratici credenti cittadini a testimoniare in piazza a Castellammare contro la criminalità organizzata. 5000 giovani in corteo contro la corruzione e clientelismo. Il movimento propone ai comuni il decalogo del buon amministratore. L'hanno chiamato il decalogo del buon amministratore e lo hanno elaborato le

donne del collettivo femminile di Castellammare di Stabia. In realtà, si tratta di 5 punti estremamente significativi: convocazione del consiglio comunale una volta al mese con all'ordine del giorno i problemi amministrativi; una relazione del sindaco sulle scelte fatte in modo che ogni decisione venga presa dopo un ampio consulto in assemblea e alla presenza dei cittadini, trasparenza per l'assegnazione degli appalti in modo che il comune diventa una cassa di vetro; pubblicazione anche se la legge non lo rende obbligatorio della situazione patrimoniale di tutti i singoli consiglieri comunali; costituzione del comune con le parti civili in tutti quei procedimenti che hanno compromesso o possono compromettere l'immagine della città; destituzione di quegli amministratori che non offrono garanzie di correttezza nella gestione della cosa pubblica. Sono provvedimenti che da soli non sono sufficienti ad eliminare la camorra ma sicuramente efficaci per impedire un'ulteriore penetrazione dei clan camorristici nei comuni e nelle amministrazioni pubbliche dove ci sono miliardi da spendere per la ricostruzione. A Castellammare una delle città della fascia costiera più duramente colpite dal terremoto rischia una ricostruzione inquinata dalla camorra. Non bastano promesse generiche ma fatti concreti. Al dibattito hanno partecipato due magistrati: Antonino Elefante e Tullio, due giornalisti tra cui Eleonora Puntillo.

Domenica 28 Novembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli-Campania
Anche a Castellammare una grande manifestazione contro la camorra
5000 giovani in corteo

Contro la corruzione e clientelismo il movimento propone ai comuni il decalogo del buon amministratore

Le donne del collettivo femminile di Castellammare di Stabia nuovamente protagoniste di una nuova grossa manifestazione popolare contro la camorra, dopo quelle di Ottaviano e Torre del Greco. In realtà si tratta di 5 punti estremamente significative:

convocazione del consiglio comunale una volta al mese con all'ordine del giorno i problemi amministrativi. Si tratta di una relazione del sindaco sulle scelte fatte in modo che ogni decisione venga presa dopo un ampio consulto in assemblea e alla presenza di cittadini;

trasparenza nell'assegnazione degli appalti;

pubblicazione, anche se la legge non lo rende obbligatorio, della situazione patrimoniale di tutti i singoli consiglieri comunali

costituzione del comune con le parti civili in tutti quei procedimenti che hanno compromesso o possono compromettere l'immagine della città

destituzione di quegli amministratori che non offrono garanzie di correttezza nella gestione della cosa pubblica.

Sono provvedimenti che da soli non sono sufficienti ma sicuramente efficaci per impedire un'ulteriore penetrazione dei clan camorristici nei comuni e nelle amministrazioni pubbliche, dove ci sono miliardi da spendere per la ricostruzione di Castellammare, una delle città della fascia costiera più duramente colpite dal terremoto. Castellammare rischia una ricostruzione inquinata dalla camorra. "Non bastano promesse generiche, aspettiamo fatti concreti". Queste le parole del rappresentante degli studenti Michele Tito durante l'assemblea che vede decine e decine di adesioni, soprattutto tra i commercianti. Tra i presenti: il Magistrato Antonino Elefante e la giornalista Eleonora Puntillo. Un movimento pensato come un fuoco di paglia destinato a riscuotere via via sempre più adesioni.

Domenica 28 Novembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli-Campania

È nato un grande movimento popolare di lotta alla camorra

Nel assemblea popolare di San Giovanni la polizia denuncia "segnalate solo quattro estorsioni"

Somma Vesuviana: gli studenti Marciano sul regno di Cutolo.

Da Somma Vesuviana a Ottaviano è marcia contro la Camorra. È la proposta lanciata per il 18 dicembre dal coordinamento degli studenti di Ottaviano Acerra e del Celano Vesuviano i quali hanno in programma un fitto calendario di iniziative contro la malavita organizzata. Il movimento anticamorra è una realtà. Di seguito il calendario degli eventi previsti:

Il 16 Dicembre ad Acerra si svolgerà un incontro tra gli eletti nei consigli d'Istituto di classe, i comitati studenteschi, gli studenti e docenti democratici, per discutere un programma di attività didattiche sulla camorra da svolgere nelle scuole. A questo incontro è stato invitato anche il provveditore Pasquale Capo.

Il 17 Dicembre invece a Pomigliano D'Arco si svolgerà una assemblea sul tema: *"quali concrete misure di moralizzazione della vita pubblica per sconfiggere la Camorra?"* Sono stati invitati consiglieri comunali, gli amministratori, i sindaci della zona nonché il Prefetto Boccia.

In tempi rapidi è prevista un'assemblea con gli operai nelle fabbriche di Pomigliano

Fissato per il 03 Dicembre un incontro presso la sede della UIL tra la federazione sindacale CGIL CISL UIL e il coordinamento degli studenti per organizzare iniziative comuni.

Giovedì 02 Dicembre si svolgerà un'assemblea nell'Istituto Professionale Leone di Nola con la partecipazione di un magistrato;

Venerdì 03 Dicembre sempre a Nola ma a Liceo classico nuova assemblea proposta dal Consiglio d'Istituto e dal comitato studentesco che vede la partecipazione di tutti gli studenti delle superiori con la presenza del Vescovo Monsignor Giuseppe Costanzo e di Antonio Bassolino della direzione nazionale del PCI.

Sabato 04 Dicembre si svolgerà ad Ottaviano una riunione di coordinamento per preparare nuove iniziative.

Venerdì 03 Dicembre 1982, ore 16:30 all'Università Centrale organizzato dal circolo universitario della FGCI un dibattito su: "I nuovi strumenti di prevenzione e repressione della criminalità organizzata" con Guarino, Martorelli, Scotti, Stile e Vilione.

Sabato 04 Dicembre 1982, ore 10.00 all'ITIS Fermi tavola rotonda con Dolaffi, Miglietta, Corsi e Amodio.

Sabato 04 Dicembre 1982 ore 9:30 assemblea pubblica della Mecfond organizzata dal Consiglio d'Istituto della Terza Liceo Scientifico. Massimo Andrea Belfiore 10 anni ha azzittito l'Assemblea quando ha chiesto e ottenuto la parola con voce ferma e guardando dritto verso la Presidenza ha chiesto spiegazioni sul recupero dei tossico dipendenti e delle droga in generale. Più amara la risposta del Maresciallo Ippolito quando ha riferito che solo 4 persone si sono presentate alla polizia per denunciare taglieggiamenti o al Magistrato Scotti quando ha ammesso le carenze e le deficienze della legge quando si tratta di difendere testimoni.

Questa è il tenore dell'Assemblea Popolare che si è tenuta nei locali del Consiglio di quartiere di San Giovanni contro la Camorra e la droga. Incontro organizzato dal partito comunista Italiano al quale hanno partecipato tre sacerdoti, forze di polizia, le organizzazioni sindacali e commerciali, i partiti politici e infine la gente comune. Come anche per le altre Assemblee i giovani hanno fatto la parte del leone, argomentando il rapporto droga-camorra.

Mercoledì 1 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli-Campania:

leri sera una vivace seduta del Consiglio provinciale

La marca si dimette

Ma per la giunta può rimanere al suo posto

I comunisti hanno chiesto di discutere un ordine del giorno in cui oltre a richiedere le dimissioni dell'assessore si sollecita la magistratura a fare piena luce sull'intera vicenda per esplicita richiesta del presidente. Il dibattito si è svolto a porte chiuse trattando di fatti personali. Inutile la protesta dei comunisti perché la maggioranza decide di non discutere in caso che certo personale ma che ha risvolti ben più complessi che riguardano la credibilità. Il presidente Balzano

ritiene di non dover dare seguito alla questione poiché nessuna comunicazione giudiziaria è stata recapitata all'interessato. "Il caso è stato sollevato solo da certi articoli apparsi sulla stampa per cui non riteniamo di dover dare seguito alla richiesta pervenuta". Con queste poche battute il socialista Balzano, Presidente della Provincia respinge a nome suo e della giunta le dimissioni presentate dall'Assessore La Marca, che è uno dei principali protagonisti di un inquietante vicenda giudiziaria. Il suo nome è contenuto in un rapporto che mesi fa i carabinieri inviarono alla magistratura per sollecitare l'applicazione delle misure di sorveglianza.

Mercoledì 1 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli-Campania:
Contro la Camorra studenti

Studenti ancora ad Ottaviano Assemblea all'Università al Fermi e al IX Scientifico

Si susseguono le iniziative contro la violenza e la criminalità organizzata. All'istituto professionale di stato Leone di Nola si è svolta una affollatissima assemblea alla quale è stato invitato un cronista dell'Unità. Presenti 400 ragazzi, la quasi totalità del corpo studentesco. La maturità con cui questi studenti affrontano il problema è esemplare. Lo stesso sindacato unitario che a Palermo la scorsa settimana è stato promotore della manifestazione contro la mafia è stato sollecitato ad organizzare manifestazioni in comune. Intanto due appuntamenti sono stati fissati in due fabbriche napoletane: la Mecfond e l'Alfasud.

Sabato 4 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli-Campania:

Stamane conferenza stampa del PCI per illustrare il decalogo del buon amministratore
Mille iniziative contro la camorra

Dibattito a Giurisprudenza come fare i conti in tasca ai guappi con la nuova legge antimafia

Con i proventi derivanti dal traffico di droga in un anno e mezzo si potrebbero risolvere tutti i problemi dell'Italsider, in tre anni si completerebbe la ricostruzione delle zone terremotate, in sei sette anni addirittura si potrebbe ripianare il deficit dello Stato, questi dati da soli, pur nella loro evidente paradossale approssimazione, danno il senso di quanti miliardi entrano ogni mese nelle casse della camorra. La camorra dunque come già la mafia è diventata un soggetto imprenditoriale attivo, con le sue banche, i suoi consulenti, i suoi dipendenti. In Campania, si dice, sono centomila le persone che vivono in attività. Gli strumenti legislativi e repressivi adoperati non sono stati sufficienti a neutralizzare mafia e camorra. Ci riuscirà la legge antimafia approvata dopo l'assassinio di Pio la Torre a neutralizzare questi fenomeni? Questo il tema centrale del dibattito discusso alla tavola rotonda organizzata dal circolo universitario della FGCI alla quale hanno partecipato l'Onorevole Franco Martorelli comunista, relatore della nuova legge, il magistrato Luigi Scotti e i professori Alfonso Stile (Istituzioni di diritto penale) e Massimo Villone (Istituzioni di diritto pubblico), ha condotto il dibattito il preside della Facoltà di giurisprudenza Antonio Guarino.

Martedì 7 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli-

La protesta contro la camorra prosegue con significative iniziative

Marcia da Afragola a Casoria, assieme agli studenti anche gli operai In piazza a Giugliano i lavoratori flegrei per scuola e ricostruzione

L'iniziativa presa dagli studenti di Afragola di effettuare una marcia contro la camorra sta riscuotendo numerose adesioni. Le più significative vengono dagli operai che per la prima volta sfilano insieme agli studenti per protestare contro la malavita organizzata. Anche i Consigli comunali della zona hanno fatto pervenire la loro adesione. Fra questi, quelli di Casoria, di Frattaminore e di Afragola. Non sono mancate le adesioni di alcune fabbriche in crisi come i lavoratori dell'Alma Nuova di Casavatore.

Mercoledì 8 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania

Venerdì alle 11 presentazione del dossier sul traffico degli stupefacenti elaborato dal PCI

Camorra miliardaria con la droga

A Pomigliano ed Afragola insieme agli studenti ci sono gli operai

Giovedì 9 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania

Giugliano, studenti ed operai uniti nelle iniziative contro la delinquenza

Assemblea oggi a Pomigliano

Domani marcia fino a Casoria

Dossier de "Il tetto" sulla camorra

solo il primo appuntamento di tutta una serie di iniziative che vedono uniti, per protestare contro la delinquenza organizzata, operai e studenti. Gli studenti si riuniranno nella Pineta di Afragola e poi marceranno fino a Casoria dove nel Cinema è previsto un dibattito con la partecipazione di Sergio Gravini della segreteria nazionale sindacato e di Monsignor Riboldi. Alla manifestazione hanno aderito le organizzazioni sindacali ed è stata garantita la partecipazione degli operai. In occasione di questa marcia, sono state proclamate quattro ore di sciopero generale di tutti i lavoratori della zona. A palazzo Reale sarà presentato il dossier della droga con la partecipazione di Bassolino, Monica Tavernini, Luigi Scotti e Maurizio Vinci.

Venerdì 10 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania

Stamane manifestazioni e cortei in tutta la zona a Nord di Napoli

Uniti contro la camorra

Insieme operai e studenti da Afragola fino a Casoria Manifestazione a Giugliano con corteo e comizio

Operai e studenti tornano in piazza. Manifestano insieme nella mattinata nella zona afragolese frattese, con una marcia che si concluderà a Casoria. La mobilitazione è per lo sviluppo civile della zona e contro la camorra. Hanno aderito numerosi Sindaci, categorie di lavoratori della zona come metalmeccanici, edili, chimici, alimentaristi, elettrici. Adesione anche del comprensorio della CGIL.

Sempre in mattinata a Giugliano il comprensorio flegreo CGIL, CISL, UIL ha indetto uno sciopero generale cittadino per la scuola, la ricostruzione, contro la camorra.

Sabato 11 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania

Si moltiplicano le iniziative di lotta e le assemblee in tutta la Campania

Un'ondata contro la camorra

A Giugliano in corteo studenti, operai, docenti per la scuola e ricostruzione

"Dalla scuola la rinascita civile e democratica di Giugliano, per la ricostituzione contro la camorra". Questo lo slogan con cui più di 8 mila studenti, genitori, docenti, lavoratori delle fabbriche e dei servizi hanno attraversato in corteo le strade di Giugliano riversandosi nei giardini della scuola elementare del 1° circolo per la manifestazione conclusione dello sciopero cittadino. Allo sciopero indetto dal sindacato unitario si è giunti dopo un lungo periodo di trattative portate avanti dallo stesso sindacato insieme con i comitati di lotta degli studenti e dei lavoratori della scuola con l'Amministrazione di Giugliano retta da una maggioranza DC-PSDI-PRI. Significative le adesioni allo sciopero, oltre al comitato e al collettivo studentesco hanno partecipato i consigli di fabbrica di tutte le aziende di Giugliano (Cavel, CSI, GIE, Selenia, Geicom, operatori del Centro di Medicina sociale, giovani della 285, dipendenti comunali, Federbraccianti, associazione pensionati, associazioni culturali, sportive, ASPO, consiglio di circolo e d'Istituto, il consiglio del 26° distretto scolastico, il PCI e il PSI. Tema centrale: l'esigenza di

una rinascita della scuola quale unico mezzo per poter combattere la sottocultura della violenza che sfocio nel fenomeno della camorra.

Martedì 14 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.17

Contro la violenza

Anche Caserta reagisce dopo un attentato del racket

“Dobbiamo tutti prendere coscienza che anche nella realtà casertana esiste ed è diventato un fenomeno allarmante il ramificarsi della camorra”. Queste le parole del sindaco di Caserta Iaselli rendono in pieno il senso dell'assemblea aperte nella sala di esposizione della Fiat Gargiulo, del consiglio di fabbrica della Federazione Unitaria. In una sala gremita, per oltre tre ore vi è stato un appassionato quanto concreto dibattito. In primo luogo il vescovo di Caserta Vito Roberti ha ricordato l'impegno del mondo cattolico contro la violenza camorristica. Il presidente della Provincia Buco e il sindaco di Caserta hanno riconosciuto la necessità per le istituzioni locali di fare di più su questo terreno. Il sindaco Iaselli si è impegnato a convocare una riunione straordinaria del consiglio comunale, per dare vita nella città capoluogo una mobilitazione sociale e culturale a partire dalle scuole.

Martedì 14 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.17

Si svolgerà domani mattina

Studenti in marcia contro la camorra da Nocera a Pagani.

Gli organizzatori della manifestazione hanno indetto un premio. La premiazione è avvenuta nel Cinema Corso, teatro tempo fa di un delitto di stampo camorristico, ed erano presenti la moglie e i figli del sindaco scomparso, Marcello Torre. In sala c'era anche un'altra vittima della camorra, un ragazzo di 12 anni, figlio di un'avvocato purtroppo ucciso dai killer anni orsono. Gli organizzatori hanno letto un tema nel quale era ricordata la tragedia che aveva travolto la sua famiglia, il ricordo labile, di quello che era avvenuto, la disperazione per aver perso all'improvviso una persona amata. Numerose le iniziative. Numerose le manifestazioni e le assemblee contro la camorra che si svolgeranno nel corso di questa settimana. Nel pomeriggio tavola rotonda al liceo Tito Lucrezio Caro si svolgerà una tavola rotonda sulla malavita organizzata alla quale parteciperanno il vescovo di Acerra, Don Riboldi, il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, il provveditore agli studi, Pasquale Gepo, il giornalista Ermanno Corsi e il preside del liceo. In mattinata, presso la galleria principe di Napoli si svolgerà un'assemblea contro la camorra organizzata dagli studenti del Vittorio Emanuele II. A Torre Annunziata gli studenti dell'Istituto d'arte hanno organizzato una manifestazione anticamorra alla quale parteciperà don Riboldi.

Mercoledì 15 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.17

Continuano in tutta la regione le manifestazioni dei giovani

A Pagani contro la camorra

Oggi si svolgerà la marcia da Nocera a Pagani mentre anche in questi giorni si svolgeranno numerose manifestazioni contro la camorra.

Salerno, commercianti ricattati chiedono incontri con il PCI

Con forza sorprendente si sta sviluppando in tutta la provincia di Salerno la mobilitazione contro la violenza ed il potere della camorra. In mattinata si tiene la marcia Nocera-Pagani, organizzata dal Coordinamento degli studenti dell'agro nocerino, ed alla quale hanno aderito anche organizzazioni sindacali e forze della sinistra, primo tra tutti il PCI alla manifestazione prenderanno parte tra gli altri Bozzo, Marrazzo e Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI. Alla giornata di lotta indetta dagli studenti parteciperanno anche i giovani del comitato di lotta contro camorra degli studenti di Salerno. Proseguono, intanto le iniziative organizzate dai comunisti

a Salerno dell'ambito della settimana di mobilitazione che si concluderà martedì prossimo con una conferenza stampa di bilancio e probabilmente anche con un incontro con il questore e il prefetto ieri alle 16 nel frattempo una delegazione comunista ha tenuto una riunione con l'associazione dei costruttori. Presso la sezione comunista di Pasterna si è tenuta una discussione con i commercianti della zona di Mercatello e di Pasterna.

Mercoledì 15 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.17

Stamattina conferenza stampa per illustrare l'iniziativa

Torre Annunziata, lotta alla droga e alla violenza

Si è tenuto ieri mattina a Torre Annunziata il convegno dibattito su "Lotta alla camorra, risanamento dello stato" promosso dal loco istituto d'arte vi hanno preso parte, nel teatrino dei salesiani il vescovo di Acerra Don Riboldi il magistrato Sergio Mattone e l'ispettrice di polizia, sottoposti per alcune ore ad una nutrita serie di domande da parte di centinaia studenti di Torre. L'iniziativa di ieri anticipa il corteo contro la droga e la camorra che i comitati studenteschi stanno organizzando per domani mattina. L'adesione da parte della città, delle forze politiche e sociali, della chiesa è pressoché un'anime ultima in ordine di tempo quella del coordinamento cittadino dei precari 285 e di alcuni consigli di istituto. Le sezioni e il gruppo consiliare del partito comunista di Torre Annunziata, nell'esprimere il proprio appoggio all'iniziativa hanno chiesto che l'aggiunta comunale promuova la formazione di un comitato unitario permanente contro la droga e la camorra. Torre Annunziata è uno dei punti caldi della guerra di fazioni camorristiche che dilania l'hinterland napoletano, e il luogo privilegiato del traffico di eroina: alcune zone in particolare Piazza Giovanni XXIII nei pressi della stazione delle ferrovie dello stato sono veri e propri porti franchi per lo spaccio delle droghe pesanti. La guerra tra bande ha provocato anche vittime innocenti: un anno fa venne uccisa la giovanissima Rosa Visone e il maresciallo dei carabinieri D'Alessio. Di recente i mandati di cattura emessi nei confronti di Michele Gallo assessore DC e di Giuseppe Altano consigliere comunale, per la colossale truffa da 70 miliardi ai danni INPS.

Soggiorno obbligato per 6 camorristi

Sei presunti camorristi sono stati condannati da due a quattro anni di soggiorno. Ciro Mozzarella, Mario Incarnato, Guglielmo Giuliano, Raffaele Scala, Benedetto Formica, Gennaro Febbraio non potranno risiedere in Campania.

Mercoledì 15 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.17

Dibattito all'Istituto Tecnico Agrario

I 21 studenti in piazza anche ad Avellino

Assemblea contro la camorra all'Istituto Tecnico Agrario di Avellino.

L'altra mattina oltre 200 studenti hanno discusso a lungo del loro impegno concreto della lotta alla criminalità organizzata. Un'importante decisione è stata presa al termine dell'assemblea per il 21 dicembre il movimento studentesco irpino organizza ad Avellino una manifestazione provinciale contro la camorra alla quale saranno invitati il vescovo di Acerra Don Riboldi e altre personalità particolarmente impegnate nella lotta alla camorra. L'assemblea ha anche approvato un documento nel quale si sottolinea la necessità di una più efficace lotta alla criminalità organizzata da parte degli organi dello stato. Presenti il segretario della FGCI Piero di Pietro.

Mercoledì 15 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.17

I temi scuola e camorra dibattuti a Giugliano con Giovanni Berlinguer

Giugliano rappresenta uno dei punti più degradati della situazione scolastica della Campania, ma anche uno dei punti più avanzati della mobilitazione popolare dei problemi della scuola. Sono

state queste le parole del compagno Berlinguer a conclusione della conferenza cittadina del PCI sui problemi della scuola, della ricostruzione e delle lotta alla camorra tenutasi lunedì nei locali dell'aula consiliare. Con questa manifestazione i comunisti di Giugliano hanno voluto gettare le basi per un progetto di riforma della politica scolastica e per la costruzione di un'alternativa alla politica di immobilismo dell'amministrazione comunale diretta dal '78 da una serie di giunte DC-PSDI-PRI, politica che ha portato al degrado e al collasso le strutture della scuola pubblica.

Giovedì 16 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.17

**Il segretario della CGIL parteciperà domani alla manifestazione contro la camorra
Lama con i giovani a Ottaviano**

leri la marcia da Nocera a Pagani. Lunedì in piazza gli studenti di Avellino

Il movimento è tutto in piedi e sembra farsi forte ogni giorno di più. La grande manifestazione tenutasi a Pagani ha detto con chiarezza che anche nell'infuocato agro nocerino-arnese all'orizzonte della camorra e dei suoi killer comincia a stagliarsi un nemico in più: i giovani, gli studenti e le ragazze scese in campo per difendere i propri spazi di vita e di libertà. Il lungo corteo si è concluso nel cinema "Astra" di Pagani dove hanno parlato Pippo Moccaldò, in rappresentanza del comitato studentesco della zona che aveva indetto la manifestazione, Annamaria Torre, figlia del sindaco Marcello Torre assassinato dalla camorra nel 1980, Antonio Bacaro, cognato del compagno Ferraioli, il sindacalista assassinato da killer camorristici a Pagani, Enzo Paolillo presidente del locale distretto scolastico, Michelangelo Russo di magistratura democratica, il sacerdote Gianni Baget Bozzo, il compagno Antonio Bassolino, Vito Nocera segretario regionale di DP e di Eduardo Guarino della segreteria regionale CGIL. Tutta la regione ed ovunque in prima fila i giovani e gli studenti. Luciano Lama parteciperà alla marcia contro la camorra che si svolgerà a Somma Vesuviana ad Ottaviano. In occasione della marcia la Federazione CGIL-CISL-UIL ha proclamato 4 ore di sciopero generale nel comprensorio di Pomigliano D'Arco. Contro la mafia dell'edilizia inoltre scende in campo anche il sindacato delle costruzioni. La FLC infatti, convoca per lunedì prossimo un'assemblea regionale degli edili alla quale parteciperanno il segretario nazionale FLC Annio Breschi, Don Riboldi, l'onorevole Andrea Geremicca, l'assessore regionale Francesco Porcelli e un rappresentante di magistratura democratica.

Giovedì 16 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.17

Torre Annunziata oggi corteo e assemblea: non vogliamo più convivere con gli "assassini".

I giovani di Torre Annunziata, nel ricordo di un loro coetaneo, che qualche mese prima venne trucidato per "errore" al posto di un camorrista, manifesteranno in massa gli studenti del liceo scientifico. "Dall'ora a oggi denuncia il documento studentesco anticamorra torrese-nulla è cambiato. Sono stati uccisi altri innocenti, che, uniti al numero di camorristi assassinati per lo spietato regolamento di conti, rappresentano il sanguinoso prezzo che tutti stiamo pagando per la convivenza con la camorra.

Giovedì 16 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.17

A Ercolano passa ambiguo testo della maggioranza sulla camorra

Si trattava di affrontare una questione quanto mai attuale e viva nella coscienza della gente come appunto la questione della criminalità camorristica. Per l'esattezza, la passerella dell'ambiguità era cominciata subito dopo che il gruppo comunista aveva presentato un ordine del giorno con il quale veniva richiamato in modo esplicito la gravità della situazione. Vi si legge, per esempio, che: "Ad Ercolano l'intensità del fenomeno camorristico ha determinato un diffuso clima di paura". A questo proposito, il documento comunista proponeva alcune

“Forme di Comportamento” vincolanti per l’aggiunta gli assessori, sulla base della legge “La Torre” e la circolare del prefetto Boccia.

Venerdì 17 Dicembre 1982, Quotidiano l’Unità - Napoli- Campania.

Parteciperà alla marcia contro la camorra indetta dai lavoratori e studenti.

Stamattina Lama ad Ottaviano

Torre Annunziata: 3000 in corteo contro la malavita organizzata non è possibile avere leggerezze

Erano in 3000, in prevalenza studenti. Agli striscioni degli istituti superiori si è poi aggiunto, nel cinema “moderno” quello della “Deriver” a rappresentare la solidarietà degli operai torresi con i giovani concittadini nella lotta contro la camorra. Anche da Torre Annunziata “luogo di frontiera” dal traffico di eroina si è alzato la voce della città sana l’argine dello strapotere camorrista, quella stessa città che fu sbigottita, poche settimane or sono dalla scoperta che alcuni suoi amministratori e rispettabili professionisti erano coinvolti in una colossale truffa ai danni dell’INPS. La sala del cinema “moderno” dove la manifestazione si è conclusa, non è riuscita a contenere la marea di giovani.

Venerdì 17 Dicembre 1982, Quotidiano l’Unità - Napoli- Campania.

Domani mattina sarà presentato il libro dossier sulla droga.

Presso il gruppo regionale del partito comunista a palazzo reale, in Piazza Plebiscito si svolgerà una conferenza stampa per presentare il libro “Droga e camorra in Campania” analisi dati esperienze. Il libro sarà presentato dal segretario regionale della Federazione giovanile comunista Maurizio Vinci dalla consigliera regionale PCI Monica Invernini, dal magistrato Luigi Scotti e dal segretario regionale del partito comunista Antonio Bassolino. Il libro raccoglie tutta una serie di dati, di esperienza che servono ad analizzare non solo il problema della tossico dipendenza in Campania, ad affrontare il delicato nodo dello spaccio e del traffico di queste sostanze anche in rapporto alla dissuasione della delinquenza organizzata nella nostra regione. Il libro è frutto della raccolta del magistrato Luigi Scotti.

Venerdì 17 Dicembre 1982, Quotidiano l’Unità - Napoli- Campania.

Pomigliano, molti assenti nel confronto con i giovani

All’incontro erano stati invitati oltre al prefetto Boccia anche tutti i consiglieri comunali della zona, ma all’inizio dell’assemblea non era presenti che i sindaci di Pomigliano, con l’intera agguinta, e quello di Cicciano. Alcuni comuni erano rappresentati da qualche consigliere comunale mentre per altri non era presente nessuno. Lo studente Carmine Testa del liceo di Pomigliano sottolinea che certe assenze sono molto significative.

Sabato 18 Dicembre 1982, Quotidiano l’Unità - Napoli- Campania.

Diecimila al corteo di Ottaviano

Operai e studenti insieme, un altro “no”

In testa con Lama, i vescovi di Nola e di Acerra una vittoria contro la paura.

Sabato 18 Dicembre 1982, Quotidiano l’Unità - Napoli- Campania.

Dalla marcia di ieri uno straordinario slancio nella lotta alla camorra

I diecimila di Ottaviano

Gli studenti non mollano

Già oggi un’altra marcia in penisola Sorrentina

Ieri anche gli operai, che hanno scioperato per quattro ore, hanno sfilato al fianco dei giovani - Lunedì iniziative ad Aversa

Ottaviano ha vissuto una grande giornata di mobilitazione popolare. In testa al corteo c'erano Luciano Lama, segretario generale della CGIL, Antonio Bassolino, della direzione del PCI, il Vescovo di Acerra monsignor Riboldi ed il vescovo di Nola monsignor Costanzo.

Sabato 18 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania.

Salerno, oggi due cortei e una grande manifestazione In piazza studenti e operai

Due i concentramenti per il corteo: il primo in piazza Largo Prato, a Pastena, dove si riuniranno le scuole della zona orientale della città, il secondo in piazza S. Francesco, da dove invece partiranno le scuole della zona del centro. Nel cinema prenderanno la parola i rappresentanti del coordinamento degli studenti e magistrati, tra i quali il sostituto procuratore della Repubblica Claudio Tringali.

Sabato 18 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania.

Lunedì edili napoletani in assemblea contro il racket degli appalti

“Il prefetto Boccia non può essere lasciato solo nella lotta all' imprenditoria mafiosa e camorristica, soprattutto nei cantieri. All'appuntamento di lotta degli edili saranno presenti il segretario regionale della categoria Breschi, don Riboldi, l'assessore comunale Geremicca, regionale Porcelli e un rappresentante di Magistratura democratica. 3 proposte precise rivolte alla regione:

La creazione di un bollettino regionale degli appalti conferiti;

La modifica delle norme per l'iscrizione all'albo dei costruttori;

La campagna di informazione e sensibilizzazione nelle scuole e nelle università.

Queste proposte devono essere arricchite da norme di comportamento che siano garanzia di trasparenza.

Sabato 22 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.15

leri una nuova grande manifestazione contro la camorra

Avellino, dai giovani netto no alla violenza

All'iniziativa hanno partecipato il procuratore Antonio Gagliardi e don Riboldi - Il tentativo della delinquenza organizzata di mettere le mani sui fondi della ricostruzione

Ad Avellino sul palco del cinema di periferia, ecco l'uno accanto all'altro a testimoniare lo stesso incontro di lotta contro la camorra. Antonio Gagliardi, procuratore della Repubblica di Avellino e Monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, che di questa battaglia ha fatto, in Campania, la sua bandiera, come Bellice fece sua la causa dei terremotati. A rendere fisicamente possibile l'unità tra i due poteri e questa mobilitazione, è stato il movimento degli studenti Irpini, che come accade nel napoletano, ha accolto centinaia di giovani intorno al terreno e dell'impegno contro la camorra. Chiare e precise le richieste degli studenti tradotte in un documento approvato al termine della manifestazione. Piena ed immediata l'applicazione della legge la Torre, con la confisca dei beni dei camorristi, la confisca dei patrimoni di cui sia provata società legata all'organizzazione criminali, la fine della pratica dei subappalti e delle opere pubbliche e infine la sospensione e la destinazione delle cariche pubbliche di amministratori in collusione con la camorra. In tutti gli interventi è affiorata la consapevolezza dell'importanza della posta in gioco, dell'accuratezza dello scontro in atto nella provincia di Avellino, la necessità di fermare l'attacco delle bande legate alla camorra.

Sabato 22 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.15

A Salerno i comunisti denunciano troppe incertezze nella lotta alla camorra.

Vincenzo De Luca ha innanzitutto descritto il livello e il carattere di espansione accelerata dai tentativi della camorra. Dobbiamo rilevare, nello stesso tempo che le manifestazioni organiz-

zate dai giovani con i quali il nostro partito è stato impegnato, hanno comunque dimostrato che è possibile rompere il dato storico del silenzio e dell'omertà.

Sabato 22 Dicembre 1982, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania

In attesa la notizia che il sindaco compromesso con la camorra se ne va Dimissioni di Granata

Primi commenti a caldo: "il vicesindaco (PSDI) Ignoro tutto"- il segretario (PRI) "A Primavera le elezioni" Riccio (PCI) " I guasti rimangono irreparabili".

Il 07 aprile con un' intervista del quotidiano il mattino Giugliano Granata ammetteva di essere stato in carcere ad Ascoli Piceno e di trattare con Cutolo la liberazione del suo amico Ciriello.

Giovedì 31 Ottobre 1982, Quotidiano Paese sera - Napoli- Campania

"Acerra : il muro di silenzio rotto solo dagli studenti"

La fiducia nel movimento che nasce dalle scuole.

Nel giorno dei funerali dell'avvocato Mangiarulo: per i due delinquenti proibirò i funerali in chiesa, annuncia all'assemblea il vescovo Don Riboldi.

Sabato 2 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

"MOBILITAZIONE ANCHE NEL REGNO DI CUTOLO" Acerra: così proseguirà la lotta alla camorra e suoi complici.

I giovani di Acerra presentano un programma di coraggio guidati dal vescovo Don Riboldi anche se le situazioni non sono delle migliori i giovani continuano a manifestare. Più di una volta tentano di convincere il Ministro ad istituire una giornata nazionale per la lotta contro la camorra in modo che l'intera nazione possa aderire all'iniziativa .

Lunedì 4 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

CHI NON SARÀ CON NOI È CON LA CAMORRA": Studenti di Acerra

Gli studenti di Acerra ed Ottaviano gridano la loro ribellione contro la camorra e l'omertà che non rende liberi di esprimere la loro posizione. Con tono provocatorio gli studenti prendono posizione con un atto di coraggio spronando tutti i giovani della Campania a seguire il loro cammino.

Lunedì 4 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

"LORO MI POSSONO AIUTARE"

Intervista al prefetto dopo l'appello degli studenti di Acerra-Riccardo Boccia aggiunge che se tutta la scuola si mobilita contro la violenza, le istituzioni se ne sentiranno confortate nella difficile lotta per battere la criminalità.

Dopo l'ennesima manifestazione degli studenti di Acerra contro la camorra, il prefetto Riccardo Boccia invita tutti i giovani ad essere uniti e compatti in questa dura battaglia, con le sue parole cerca di convincere i giovani ad abbattere i muri dell'omertà invitandoli a partecipare alle manifestazioni contro la violenza sottolineando che le istituzioni non si sentiranno sole in una lotta tanto dura.

Lunedì 4 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

"SCOPERTA HOLDING DELLA NUOVA FAMIGLIA"

Emessi dalla magistratura quattordici fra mandati e ordini di cattura. Tra i capi il boss Giovanni Sasso - Raffica di arresti della squadra mobile.

L'organizzazione camorristica aveva ormai esteso una rete capillare di traffico illecito e traffico di droga da Portici ad Ercolano. L'importante colpo da parte delle forze dell'ordine stronca in

modo sostanziale le attività illecite, diversi gli arresti e i mandati di cattura dei coordinatori delle attività illecite.

Mercoledì 6 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“QUEL BRIVIDO ADDOSSO VIENE DALLA COSCIENZA”

Intervento del Vescovo di Acerra Don Riboldi – Le lezioni dei giovani non conoscono paure, possono essere il coraggio che ci manca e il domani che sogniamo.

Dopo l'omicidio del giudice Dalla Chiesa in Sicilia e l'omicidio dell'avvocato Mangiarulo di Acerra, gli studenti, il popolo dei paesi vesuviani con il sostegno del vescovo Don Riboldi si riuniscono ancora una volta per manifestare contro la camorra.

Mercoledì 7 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“ARMI SOFISTICATE CONTRO LA CAMORRA”

È maturo il tempo che la risposta dello Stato compia un necessario salto di qualità, come aggredire il passaggio fondamentale dove la malavita realizza i suoi affari: appalti, forniture, edilizia. Si è ad un passo da un importante salto di qualità della lotta contro la camorra. La fioritura dei nuovi progetti per il lavoro trasparente dona un sospiro di sollievo ed un profumo di cambiamento per i paesi vesuviani.

Mercoledì 7 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“LE MANI SUL CANTIERE”- Geremicca, parlamentare comunista ed assessore dell'edilizia racconta come sarebbe possibile impedire l'infiltrazione camorristica nella ricostruzione.

Il parlamentare comunista Andrea Geremicca nonché Assessore all'edilizia del comune di Napoli racconta delle strade utili per dare un risvolto alla triste piaga sociale che riguarda il lavoro illecito di diverse imprese edili. Tra le varie proposte sottolinea l'applicazione della legge anticamorra 679 essenziale per la svolta di un Paese.

Mercoledì 7 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“APPALTI, FORNITURE, ESTORSIONI ALLE IMPRESE”-La piovra ha allungato i suoi tentacoli.

Magistratura, polizia, carabinieri e guardia di finanza dopo le più profonde indagini sostengono che tra i settori che lavorano per la camorra in Campania il primo posto viene assegnato a quello edilizio. Il riciclaggio di soldi da parte del settore edilizio registra circa 99 milioni come capitale sociale delle imprese più ambite dell'epoca.

Giovedì 8 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“SUBITO IL VIA AL PIANO DEGLI APPALTI TRASPARENTI”

Difendere dalla camorra i miliardi della ricostruzione. Incontro del Prefetto con il sottosegretario Mario Gargano.

Si dà il via ad un progetto di lavoro pulito, grazie ad un piano di trasparenza che combatte la gestione illecita degli appalti da parte delle imprese coordinate dalla camorra.

Venerdì 9 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

DAGLI STUDENTI APPELLO ALLA CITTA'- Torre Del Greco: Assemblea al “Nobel” sulla lotta alla delinquenza. È intervenuto il magistrato Massimo Amodio - Decisa una manifestazione per il 24 novembre.

Domenica 11 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“CARO PRESIDENTE, AIUTACI NELLA LOTTA ALLA VIOLENZA” Gli studenti di Acerra a Pertini ed Eduardo- Domattina l’assemblea con i giovani ad Ottaviano- Delegazioni dal Prefetto e dal Provveditore ed incontri con due consigli di fabbrica.

Gli studenti del Vesuviano si appellano al Presidente della Repubblica nella loro lotta contro la camorra, rivolgendosi anche al ministro Sandro Pertini. Oltre alle forze politiche presenti nel supporto dei giovani, importante fu l’intervento di Eduardo De Filippo pronto nel promuovere il grido d’aiuto dei giovani.

Lunedì 12 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“INSIEME CONTRO LA CAMORRA” ASSEMBLEA AD OTTAVIANO DEGLI STUDENTI DI ACERRA-APPELLO AI GENITORI E AGLI INSEGNANTI.

Gli studenti di Acerra invitati nella scuola media D’Annunzio di Ottaviano uniti a manifestare con i docenti democratici che mostrano delle spalle forti nella lotta contro la camorra. Gli insegnanti propongono dei progetti dove avvenga la promozione culturale e l’apertura di biblioteche e strutture che possano garantire l’arricchimento di un bagaglio culturale.

Lunedì 12 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“UN’ARMATA NON VIOLENTA CONTRO LA CAMORRA”

Un importante assemblea ad Ottaviano con il supporto di Antonio Bassolino, tutti uniti in un grande movimento anticamorra che coinvolge studenti ed operai.

“Tore o’ guaglione, arrestato durante il blitz dei cc” è il braccio destro di Cutolo

Importante arresto di Salvatore Di Maio detto “Tore o guaglione” braccio destro di Cutolo, colpevole dell’omicidio di un carabiniere e dell’agguato al sostituto procuratore Antonio Gagliardi.

Venerdì 16 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“Gli studenti ai sindaci”: “Riunite i consigli contro la camorra” Torre del Greco: si prepara la manifestazione del 24. Un appello alla mobilitazione di tutte le categorie per sconfiare “il grande capitale della droga” Parteciperanno le scuole superiori di Ercolano, Portici e S.Giorgio.

Torre del Greco dopo l’assemblea del liceo scientifico “Nobel” richiedono i rinforzi dei colleghi studenti di Ercolano, Portici e S.Giorgio. Nel documento mandato al Ministro della Pubblica Istruzione richiedono una giornata nazionale che mobilitano tutte le scuole d’Italia.

Venerdì 16 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“LE CODE DI PAGLIA HANNO PAURA”

Torre Del Greco: forte manifestazione di studenti, docenti, lavoratori. Contro la camorra chiusi i negozi, tutta la città solidale. Sindaco e DC non si sono fatti vedere.

Tutti gli studenti di Ercolano, Acerra, Ottaviano e Torre del Greco insieme agli operai manifestano con un atto solidale contro la camorra ma vengono lasciati soli dal sindaco e dal DC.

Domenica 18 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“ANCHE GLI STUDENTI DI AFRAGOLA SI MOBILITANO CONTRO LA CAMORRA”. Verso la grande giornata di lotta del 24 novembre. Un documento dei giovani del liceo scientifico- Denunciato l’attacco della delinquenza organizzata-Programmata una dura lotta cui chiamano anche i colleghi dei comuni vicini

L’impero sanguinario dei Cutolo viene calpestato dal più grande movimento studentesco che avanza con maturità coinvolgendo tutti i giovani studenti delle aree più sensibili alle vicende camorristiche. Il Prefetto di Napoli invita i sindaci ad attuare alcune precise misure relative agli appalti e agli affidamenti dei lavori dirette contro le infiltrazioni camorristiche.

Venerdì 23 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“si alza la voce degli studenti” Domani a Torre del Greco nuova manifestazione contro la camorra, aderiscono anche i commercianti.

Dopo l'uccisione del giudice Dalla Chiesa, gli studenti napoletani insieme ai colleghi Palermitani si uniscono in una delle più grandi manifestazioni pubbliche in cui si ricorda la nascita del movimento studentesco contro mafia e camorra.

Sabato 24 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

Manette al camorrista che aiutò i br assassini. Ancora oscuri i legami tra mala ed evasione

Ciro mauro, della Nuova famiglia, agevolò la fuga dei terroristi che avevano ucciso il vice questore Antonio Ammaturo e l'agente Pasquale Paola.

Data importante che segna l'arresto del camorrista **Ciro Mauro** responsabile del molteplice omicidio del vice questore Antonio Ammaturo e l'agente Pasquale Paola dopo un mandato di cattura partito il 28 Maggio del 1982.

“I giovani contro la camorra stamane a torre del greco”

Parlano Tamburrino (Cgil) e il giornalista Marrasso- Sabato le manifestazioni a Castellammare e a Giugliano.

Gli studenti di Torre del Greco insieme ai colleghi di Portici e San Giorgio gridano contro la camorra mentre a Castellammare a dirigere la manifestazione sono le donne. A disciplinare la manifestazione è il democristiano Mario Auricchio.

Mercoledì 28 Novembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“Da Donne e Studenti una Sfida”

Contro la camorra imponente manifestazione a Castellammare - Il Vescovo e il Sindaco alla testa del grosso corteo.

Una delle tappe più significative delle assemblee organizzate dal triangolo industriale tra Ottaviano, Acerra e Pomigliano che vede marciare milione di donne e studenti contro la camorra. Fondamentale l'intervento del prefetto Boccia in quanto autore di un importantissimo provvedimento per l'attuazione della legge antimafia.

Lunedì 3 Dicembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“Taglieggiavano i cantieri edili: arrestati”

Nella banda anche un ragazzo di 16 anni, considerato l' “uomo forte” dell'organizzazione-Due attentati dinamitardi.

Appalti truccati, scovate ed arrestate le bande che dirigevano il coordinamento illecito dei cantieri edili.

Daniele Pei interviene per attivare le misure anticamorra con nuovi regolamenti nelle attività private.

Martedì 4 Dicembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

“Ad Ottaviano per continuare la lotta”

Stamane i coordinamenti Napoletani incontrano gli studenti di Sicilia e Calabria. Assemblea alla Mecfond e al Fermi, il 10 sciopero ad Afragola.

Ad Ottaviano ennesima importante manifestazione svolta nell'hinterland napoletano per la lotta contro la Camorra con la partecipazione dei grandi poli industriali e degli studenti di Calabria e Sicilia.

Martedì 4 Dicembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

All'Università discussa la nuova legge: "Strumento che può battere la camorra"

Nelle realtà più aπitte dalla camorra si fa leva sulla cultura per combattere la piÙ grande piaga sociale.

Mercoledì 5 Dicembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

"In fabbrica patto d' alleanza per sconfiggere la camorra"

Assemblea aperta alla Mecfond. Presente don Riboldi - Interventi di operai, politici e magistrati.

Assemblea aperta nell'Industria Film Mecfond che coinvolge diversi consigli di fabbrica, organizzazioni sindacali e forze politiche al fine di progettare una concreta manovra di svolta per liberare la sorte degli operai e degli industriali dalle oppressioni camorristiche. L'obiettivo fu quello di dare un importante punto di forza per i quartieri colpiti dal piÙ profondo degrado.

Sabato 8 Dicembre 1982, Quotidiano Paese sera - Cronache di Napoli

"Afragola: insieme operai e studenti, un nuovo invito al Vescovo di Nola"

Lotta alla Camorra: 4 ore di sciopero per partecipare al corteo di venerdì.

Importante manifestazione anticamorra svolta nel triangolo industriale tra Afragola, Pomigliano e Casoria in cui l'alleanza tra operai, studenti ed istituzioni fu un grande grido di ribellione alle oppressioni e allo schiavismo delle criminalità organizzate.

Venerdì 11 Febbraio 1983, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania, pag.15

Tutti insieme contro mafia e camorra. Migliaia di giovani arrivano oggi da tutta Italia con treni e pullman.

Circa 400 pullman coinvolti nella trasferta per raggiungere l'importante manifestazione contro la camorra, treni in partenza da Milano, Torino, Roma e tantissime altre città d'Italia. L'importante manifestazione coinvolge e vede presenti sia la giunta comunale di Napoli che quella della Regione Campania, l'adesione è estesa anche ad altre moltissime istituzioni di tutta Italia.

Venerdì 11 Febbraio 1983, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania.

"Migliaia di giovani da tutta Italia contro la camorra".

Importante manifestazione contro la 'ndragheta, mafia e camorra condotta dai giovani di tutta Italia coinvolgendo anche le istituzioni e i vari sindacati contro la lotta di qualsiasi forma di criminalità organizzata.

Venerdì 11 Febbraio 1983, Quotidiano Paese Sera - Napoli

Stamane alle 9.30 dalla Ferrovia alla villa Comunale il corteo contro gli studenti.

Insieme in una battaglia di civiltà.

"Una lotta dura, ma assieme a loro possiamo vincere"

I vescovi di Nola e di Acerra, Costanzo e Riboldi, assieme a Luciano Lama e ad Antonio Basolino alla testa del grande corteo che il 17 dicembre marciò su Ottaviano.

Venerdì 11 Febbraio 1983, Quotidiano Paese Sera - Napoli

Come è nato e si è sviluppato questo grande movimento

Tutto cominciò quella mattina ad Acerra con gli studenti dello scientifico e il Vescovo

Nella sala, un pò gelida del Vescovado di Acerra la mattina del 30 Ottobre c'erano i ragazzi del liceo scientifico che avevano disertato le lezioni per riunirsi in assemblea. Nel pomeriggio ci sarebbe stata la cerimonia funebre per l'avvocato Mangiarulo, ammazzato da killer che volevano, in quel modo colpire un detenuto appartenente ad una banda rivale. C'era a quell'assemblea soltanto un'inviato di Paese Sera, che l'indomani titolò: "Acerra, un muro di silenzio

rotto solo dagli studenti, quindi riportò l'annuncio del Vescovo don Antonio Riboldi ai ragazzi: "Per i delinquenti proibirò i funerali in Chiesa". Titolo ripreso da molti giornali ed è da quel momento che ebbe inizio il più grande movimento anticamorra.

Sabato 12 Febbraio 1983, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania.

Centomila contro la camorra. per uno Stato rinnovato, per lo sviluppo del Mezzogiorno. Napoli e i giovani "possiamo farcela"- con gli studenti giunti da tutta Italia sfilano lavoratori, sacerdoti, insegnanti, commercianti. È nato un nuovo movimento unitario.

Ormai il divario italiano si abbatte unendosi nella lotta contro la camorra, giovani da tutta Italia porta voci di ragioni e di proposte innovative per dare un risvolto alla situazione del Mezzogiorno piegata dalla criminalità organizzata.

Sabato 12 Febbraio 1983, Quotidiano Paese Sera - Napoli

Da tutta Italia a Napoli per una grande manifestazione contro la camorra 100.000 in Piazza "D'ora in avanti non potrà più essere come prima"

Nel novembre scorso erano 5000 all'assemblea di Ottaviano. Oggi siamo 100000. Così esordisce Don Riboldi ha preso posto su un palco rosso, allestito nei giardini della villa comunale. L'età media della manifestazione è sui 18 anni. La stregante maggioranza è composta da ragazzi tra i 13 e i 16 anni. Poi si notano gli operai in tuta blu delle industrie, specialmente quelle metalmeccaniche Italsider di Bagnoli in primissimo piano. Il movimento si propone come sintesi di espressione e tendenze culturali diverse vi sono rappresentanze cattoliche, comuniste, socialiste, repubblicane. Vi sono collettivi, circoli comunità di base, associazioni studentesche provenienti da Rimini e da Trapani; da Palermo, dalla Costiera Jonica, da Genova, da Roma, da Padova, da Vicenza e da Milano. Soprattutto c'è il cuore di Napoli; si inseriscono nella grande assise anche gli scugnizzi.

Sabato 12 Febbraio 1983, Quotidiano Paese Sera - Napoli

Processo su "mafia e droga" a Palermo

Cuccia conferma le accuse

Sindona mi fece minacciare

"Credeva che avessi influenzato La Malfa"

Enrico Cuccia, ha testimoniato dinanzi la prima sezione del tribunale di Palermo nel processo su «mafia e droga» giunto alla trentaduesima udienza.

Il principale accusato del processo è l'imprenditore Rosario Spatola. Cuccia ha ribadito che Michele Sindona lo fece minacciare da mafiosi siculo-americani in ripetute occasioni in seguito all'opposizione di Ugo La Malfa all'aumento di 200 miliardi di lire del capitale sociale della finanziaria "Finambro", controllata dallo stesso Sindona. Cuccia ha ricostruito le sconcertanti vicende delle minacce telefoniche ricevute, soprattutto dopo l'uccisione dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, il guidatore della banca privata di Sindona.

Mercoledì 9 marzo 1983, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania.

"Caserta, un grande corteo, migliaia contro la camorra" una forte manifestazione, in piazza giovani, operai, donne e commercianti.

Per le strade di Caserta importantissima manifestazione contro la camorra che coinvolge giovani, operai ed adulti di tutta la provincia. In prima fila il comune di Recale, Capodrise e la partecipazione di tanti altri comuni anche dell'Agro-Aversano.

Sabato 12 marzo 1983, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania.

Una grande forza contro la camorra. Sono arrivati da ogni parte d'Italia per dire "NO"

alla violenza. A tre mesi dalla prima marcia il movimento contro la delinquenza organizzata è una splendida realtà.

Grande manifestazione che coinvolge studenti di tutta Italia, tutti a manifestare contro la camorra e non contro i napoletani chiarisce un ragazzo toscano. Parla il presidente dell'azione cattolica dando grande supporto durante tutta la manifestazione.

Sabato 12 marzo 1983, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania.

Questa fotocronaca di una straordinaria e grande giornata di lotta.

Tante foto sono la prova della grandiosa manifestazione, le strade affollate di giovani provenienti da tutta Italia e striscioni per combattere mafia, ndrangheta e camorra.

Sabato 12 marzo 1983, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania.

La fatica per arrivare a Napoli e la gioia di essere tanti. Dentro il corteo di marcia per le strade della città.

Studenti da tutta Italia riuniti per combattere la criminalità organizzata, le testimonianze di una ragazza Romana e un ragazzo Canadese che inventano una gita scolastica ma invece determinati ad unirsi con i loro colleghi contro la lotta contro la camorra.

Martedì 18 Ottobre 1983, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania.

Gli studenti di Napoli rilanciano la sfida: "Non temiamo la camorra"

Nemmeno un mese dall'inizio dell'anno scolastico e già riorganizzano la loro lotta. Manifestazione con Don Riboldi e Alinovi "Noi non la lasceremo solo" hanno scritto a Imposimato - parole dure del Vescovo di Acerra contro gli uomini politici che fondano le loro fortune sull'alleanza con i "comparielli".

In una fresca giornata ottombrina, nemmeno ad un mese dalla riapertura della scuola, i movimenti studenteschi sono pronti a manifestare contro la camorra scendendo in strada con un grido di coraggio e il sostegno del Vescovo di Acerra. era stato invitato anche Nando dalla Chiesa Chiesa, figlio del generale assassinato ma che per motivazioni familiari non è riuscito a raggiungere il corteo stringendosi alla manifestazione con un messaggio di supporto ed ammirazione per i giovani coraggiosi.

Mercoledì 21 Dicembre 1983, Quotidiano l'Unità - Napoli- Campania.

Riparte dagli studenti il movimento di lotta contro la camorra e la violenza. "Eccoli di nuovo in marcia" a Quindici, c'era anche il questore di Avellino - Ottaviano, nuova sfida nel regno Cutoliano.

Centinaia di studenti, operai si riuniscono in un immenso corteo Lauro-Quindici contro la camorra, Don Riboldi Vescovo di Acerra al primo posto nel supporto dei manifestanti insieme al presidente del consiglio regionale e al questore di Avellino.

Venerdì 13 Gennaio 1984, Quotidiano Paese sera - Napoli-

Presentata la manifestazione contro la criminalità organizzata

«La camorra? No, grazie»

Il coordinamento degli studenti invita il modello della cultura ad un maggiore impegno

Età media inferiore a 20 anni, accentuata tendenza all'impegno civile nelle strutture scolastiche, innata diffidenza verso partiti e organizzazioni para-politica. Il suo obiettivo? Assicurarsi un futuro decente, giorni migliori di questi.

A questo "identikit" corrispondono i volti di migliaia di studenti, scesi nelle strade di Napoli e provincia manifestando contro i crimini della camorra. I risultati? Di tangibili proprio nulla: i partiti e le istituzioni, nella stragrande maggioranza dei casi hanno ancora ostentato indifferenza.

Venerdì 20 Gennaio 1984, Quotidiano Paese sera - Napoli-

Aperto ieri il convegno degli studenti contro mafia e camorra

Per una cultura della vita

Tre giorni di dibattito nella sala conferenze di Castel dell'Ovo- Un appello al presidente

Pertini il commissario straordinario Conti protesta per no aver potuto intervenire.

Venerdì 20 Gennaio 1984, Quotidiano Paese sera - Napoli-

La vedova Moccia

“È una grave ingiustizia”

La donna attacca i magistrati contro il sequestro dei beni

I difensori di Anna Moccia, soprannominata la “vedova della camorra” hanno presentato ricorso contro il decreto emesso dalla sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli, in cui si stabiliva il soggiorno obbligato di 4 anni nel comune di Solarolo, in provincia di Genova, il sequestro di tutti i beni.

Venerdì 22 Febbraio 1985, Quotidiano l'Unità - Napoli-

Il dibattito al congresso della FGCI aperto a Napoli

Una nuova questione democratica: i giovani.

1985, Quotidiano l'Unità - Napoli-

Una sfida: coniugare “sensibilità” giovanili e lotta politica

Inizia il suo viaggio da Napoli

Necessità di autonomia per «contare di più»

Il congresso si conclude oggi- Interverrà il compagno Natta- Un dibattito dove tutto è apparso come «rovesciato»- Trasformare le battaglie «marginali» in lotte che abbiano il valore trainante di liberazione

1985, Quotidiano l'Unità - Napoli-

Fitta giornata di interventi in tribuna e nelle commissioni.

...si discutono le lotte antimafia

Il movimento contro la mafia, la camorra, la 'ndragheta, poteri criminali, è cresciuto in questi anni trascinando nuove forze, producendo nuove idee.

...e si chiede spazio nelle liste

Cambiare pagina, cambiare ruolo: anche per quanto riguarda le elezioni amministrative i giovani comunisti intendono sovvertire alcune regole finora rispettate. “ Più spazio nelle liste, programmi autonomi”

Mercoledì 30 Ottobre 1985, Quotidiano Paese sera - Napoli-

Enorme corteo Torre Annunziata

Si al lavoro via la camorra

Studenti e operai per ore sotto la pioggia. Contestati sindaco e giunta. In prima fila il vescovo di Nola e le madri di Monte Calvario.

Mercoledì 30 Ottobre 1985, Quotidiano Paese sera - Napoli-

Scoperta la base in un paesino semi-fantasma

A Carpi la mafia perdente organizza la rivincita

Una casa colonica ristrutturata e altri tre fabbricati vicini, due stalle ed un magazzino, erano l'altro rifugio modenese della mafia “perdente” rifugiatisi al nord. La polizia l'ha perquisita trovando conferme del passaggio dei Badalamenti e dei Rimi. Sequestrati dei documenti definiti interessanti.

Mercoledì 30 Ottobre 1985, Quotidiano Paese sera - Napoli-

Torre Annunziata: marciando sotto la pioggia

“Il sindaco non parla”

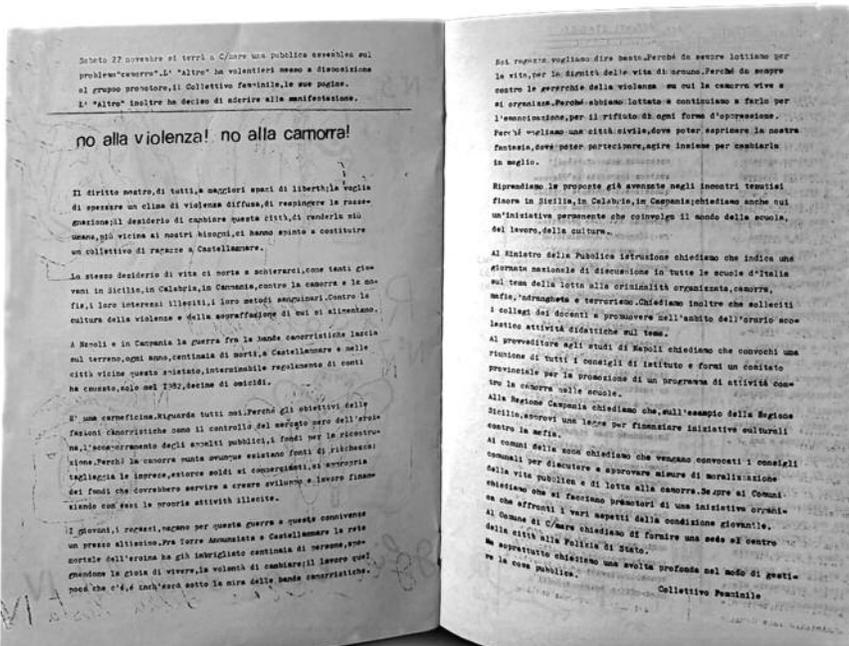
Gli studenti polemici col comune- luci ed ombre in una giornata particolare

Tra la gente vivono ancora una volta paura e rassegnazione

“Siamo una città morta, per noi non c'è più futuro”. Così esclama sconsolato uno dei disoccupati della cooperativa Tecnologia avanzata. Una giornata importante, una di quelle che dovrebbero segnare una svolta e una saldatura tra i vari segmenti della città ripetutamente ferita a sangue. Ma luci e ombre rimangono come quelle dopo la morte di Giancarlo Siani. Mentre il corteo lungo e partecipato, sfilava sotto una pioggia inclemente, per le vie del centro cittadino, riempiendolo di slogan e striscioni, tante erano le saracinesche abbassate. Eppure qualcuno di loro continuava nell'indifferenza. Il ricordo di Siani, il giornalista del mattino trucidato da un commando camorrista è la presenza più corposa nella lunga marea colorata negli slogan scanditi dagli studenti e dagli operai presenti. Ma è un ricordo che non scalfisce le “maschere di pietra” ferme, al circolo dei pescatori, abituale ritrovo camorrista, luogo della strage di Sant'Alessandro. I giovani raccolgono la sfida e si fermano in via Castello davanti la casa di Valentino Giunta:

“Giancarlo è vivo e lotta insieme a noi” urlano in coro per interi minuti.

**La cronologia è a cura
della Dott.ssa Emanuela Fasano**



Giornalino degli studenti anticamorra di Castellammare di Stabia, novembre 1982

La rassegna stampa completa del movimento è su www.centoannipci.it